L'IMITAZIONE
DI CRISTO

DI

TOMMASO DA KEMPIS

VOLGARMENTE DETTO

GIOVANNI GERSONE

FEDELE TRADUZIONE NELL'ITALIANO
ARRICCHITA DI RIFLESSIONI, PRATTICHE
ED ORAZIONI
ALLA FINE DI CIASCUN CAPITOLO.

ROMA
TIPOGRAFIA MARINI
1836

Estote IMITATORES DEI, sicut filii carissimi, et ambulate in dilectione.
Ad Ephes. cap. v. vers. 1. 2.

IL TIPOGRAFO A CHI LEGGE

L' applauso universale, con cui in varie epoche fu accolto quest' aureo libretto trasportato nella nostra favella dalla ch. mem. del Cardinale Enrico Enriquez personaggio non meno insigne in dignità, che in pietà, e dottrina; e le ricerche che giornalmente se ne fanno, mi determinarono ad intraprenderne un' accurata ristampa su quella del Pagliarini.

È ben superfluo il far parola dell' eccellenza di quest' operetta a buon diritto chiamata fin da quando la prima volta nell' originale suo idioma vide la pubblica luce *la delizia delle anime sante* adattata ad ogni condizione di persone. Pruova convincente n' è che venne subito tradotta in tutte le lingue, e nella sola italiana fin dall' anno 1754 se ne

contavano 27 versioni. Questa oltrechè è esattamente conforme all'originale, fa ben sentire quella sagra unzione, di che è ripiena. Ne accrebbe il pregio il ch. Traduttore coll'aggiungere in fine a ciaschedun capitolo alcune saggie riflessioni, pratiche, e divote orazioni, non che alcune regole per leggerla con profitto, e sono le seguenti:

REGOLE DA OSSERVARSI NELLA LETTURA DI QUESTO LIBRO PER TRARNE PROFITTO SPIRITUALE.

Non basta il conoscere il pregio di questo Libro, e l'ammirarlo. Felice dee riputarsi chi ne pratica il contenuto. E appunto per praticarne il contenuto, hai da guardare nella lettura di esso le seguenti regole:

1. *Assegna a questa divota lettura un tempo certo ogni giorno; ed osservalo, per quanto è possibile, colla maggior esattezza. Se alcun legittimo affare t'occupa o toglie quel tempo determinato, riacquistalo nell'ora più prossima.*

2. *Dovendo farsi la lettura spirituale in maniera d'orazione, dacchè potrai, nell' atto stesso che leggi, contemplare ed orare; perciò prima di applicarti alla lezione, disponi la tua anima con quell'apparecchio, che dee precedere all'orazione. Il che eseguirai, sì con umiliarti alla presenza di Dio, riconoscendo di cuore la tua indegnità; e si con implorare il celeste lume, e gli ajuti poderosi della Grazia, per cui ne venga rischiarata la mente ed accesa la volontà.*

3. *Leggi in luogo, ove non sia tumulto, ma bensì quiete: leggi non frettolosamente, ma a poco a poco con intenta e posata meditazione,*

a fine di dar luogo alle divine illustrazioni.

4. Sia stabile la tua lettura, ed ordinata; e non varia, nè fatta (come suol dirsi) a salti. Questo però non t'impedisce di rileggere sovente que' passi, che più si adattano al tuo bisogno, e che toccano più al vivo le tue passioni, e la riforma de' tuoi costumi: anzi il ciò fare ti gioverà assaissimo.

5. Procura d'eccitar nel tuo cuore que' divoti affetti convenienti alle diverse virtù, che la lezione ti propone; e quindi tramanda spesso infocate aspirazioni verso Dio; altrimenti correrai rischio, che la mente sola venga fecondata di lumi, e se ne rimanga arida di buoni affetti la volontà.

6. Per la qual cosa, nell' atto medesimo che studi per apprender le massime eterne, dei dì tratto in tratto volger dal libro lo sguardo; e chiusi gli occhi, nasconderti nelle piage di Cristo, e poi di nuo-

vo fissar lo sguardo sul libro.

7. *Dà fine alla lettura con un rendimento di grazie al Padre dei lumi Iddio. E nel resto procura di conservare nell' anima, e di esercitare quegli affetti divoti, affinchè il frutto raccolto nella pia lezione, non isvanisca ben presto.*

8. *Se tali regole, che son comuni per tutti gli altri libri di pietà, osserverai, o divoto, nella lettura di questo dell'* Imitazione, *abbi per costante, che in breve tempo diverrai perfetto* Imitatore di Cristo. *Di tanto io dovea ragguagliarti: e vivi felice.*

ORAZIONE

CHE PUÒ RECITARSI
INNANZI ALLA MEDITAZIONE
O LETTURA SPIRITUALE.

Insegnatemi, Signore, ad orare, insegnatemi a leggere: perciocchè io non so fare nè l'uno, nè l'altro come si conviene, e da voi solo io posso impararlo. Datemi lingua per parlarvi nell'orazione; datemi orecchie per ascoltarvi nella lezione. Infondete in me il vostro divino Spirito, affinchè egli m'ammaestri su quel ch'io debba domandare, e come bisogna che io domandi per ottenerlo: Ei m'istruisca a gemere nel vostro cospetto; anzi ei formi que'santi gemiti, che voi sempre ascoltate, e mai non rigettate, ispiratemi un grande amore per le vostre verità, e dottrine, onde io le legga, le intenda, e le gusti. Apritemi la mente, ed il cuore; e rendetemi fedele a credere quanto m'insegnate, ed a praticare quanto mi comandate. Così sia.

DELL' IMITAZIONE
DI CRISTO
LIBRO PRIMO

AMMONIZIONI UTILI
ALLA VITA SPIRITUALE

CAPO I.

Dell'imitazione di Cristo, e del disprezzo di tutte le vanità mondane.

Chi seguita me, non cammina nelle tenebre, dice il Signore. Queste sono parole di Cristo, colle quali ei ci ammonisce, che imitiamo la vita, e i costumi suoi, se vogliamo esser veramente illuminati, e liberi da ogni cecità di cuore. Sia dunque lo studio nostro principale il meditar la Vita di Gesù Cristo.

2. La dottrina del Salvatore supera in eccellenza tutte le dottrine de'Santi; e chi ne avesse lo spirito, vi troverebbe una manna nascosa. Ma avviene che molti per udire spesso il Vangelo, poco desiderio ne sentono, perchè non hanno lo spirito di

Cristo. Laonde chi brama d'intender pienamente e con gusto le parole di Cristo, bisogna, che si studj di conformar tutta la sua vita a quella di lui.

3. Che mai ti giova il disputar degli alti misterj della Trinità, se non hai l'umiltà, senza cui tu dispiaci ad essa Trinità? Veramente i sublimi discorsi non fanno l'uomo santo e giusto; ma sì la vita virtuosa lo rende caro a Dio. Io desidero piuttosto di sentir nel mio cuore la compunzione, che di sapere la sua definizione. Se tu avessi per farne pompa, una piena intelligenza di tutta la Bibbia, e delle sentenze di tutti i Filosofi; a che ti gioverebbe questo senza la carità, e la grazia di Dio? *Vanità delle vanità, e tutte le cose son vanità*: salvo che amare Iddio, ed a lui solo servire. La somma sapienza è questa, aspirare al Regno de' Cieli per lo disprezzo delle cose del Mondo.

4. Vanità è dunque, il cercar le ricchezze che vengono meno, ed in esse collocar le speranze. Vanità è pure, l'ambire gli onori, ed innalzarsi a stato sublime. Vanità è, il servire ai desiderj della carne, e bramar quegli oggetti, onde poi abbiamo ad esserne gravemente puniti. Vanità è, il desiderare una vita lunga, e poco curarsi di menarla buona. Vanità è, l'attendere solo

al presente, e non pensare per tempo alle cose avvenire. Vanità è, l'amare ciò che prestissimamente passa, e non correre là, dove un eterno gaudio ci aspetta.

5. Ricordati spesso di quel detto del Savio: Che *l'occhio non si sazia di ciò che vede, nè l' orecchio si empie di quello che ode.* Studiati dunque a distaccare il cuor tuo dall'affetto delle cose visibili, per volgerti tutto alle invisibili: perocchè quei che secondano la lor sensualità, macchiano la coscienza, e perdono la grazia di Dio.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

Niuno *de' discepoli di Gesù Cristo* entra nel santuario della Verità, se non per la Carità: *niuno giunge all' intelligenza degli alti misterj, se non per l'umile fede: niuno può comprendere e gustare la dottrina d' un tal Maestro, se non seguendo la sua condotta, imitando i suoi esempj, e praticando le sue lezioni: in una parola, non la scienza e le arti, ma la Carità e le virtù cristiane ci rendono giusti ed amici di Dio. Il semplice fedele e idiota, che abbia il cuore contrito ed umiliato, piace più a Dio, che il maggior filosofo e teologo, assai gonfio del suo sapere, e poco penetrato dalla cognizione del suo nulla. Perocchè, al dir*

del nostro Autore, la somma sapienza è aspirare al regno de' Cieli per lo disprezzo delle cose del Mondo, *tutto il resto è vanità.*

ORAZIONE

A che mi servirebbe, o mio Gesù, lo studiare, e conoscere ciò che v'ha di più grande nella vostra Persona, e di più sublime ne' misterj, s'io non me n'approfittassi, ascoltando i vostri insegnamenti, ed esercitando le vostre virtù; poichè per salvarmi io debbo sapere, e fare quel che m'avete insegnato, ed avete fatto; cioè sapere ed adempiere i doveri della mia Religione. Questa è la grazia, che umilmente vi domando, o mio Salvatore, e che confido d'ottenere dalla vostra infinita misericordia. Così sia.

CAPO II.

Dell' umile sentimento di se medesimo.

Ogni uomo naturalmente brama di sapere: ma che vale la scienza senza il timor di Dio? L'umil contadino, che serve a Dio, è migliore senza dubbio del filosofo superbo, il quale, trascurata la propria salvezza, contempla il corso delle stelle. Chi ben se stesso conosce, diventa vile a se stes-

so, nè si diletta delle lodi degli uomini. *Se io sapessi tutte le cose*, che sono nel Mondo, *e non avessi la carità*; che mi gioverebbe innanzi a Dio, il quale mi ha da giudicare secondo le opere?

2. Modera il troppo desiderio di sapere, dacchè in esso si truova gran distrazione ed inganno. Coloro, che professan le scienze, han caro d'esser tenuti e celebrati per dotti. V'han molte cose, che all'anima poco o niente giova il saperle; e ben pazzo è colui, il quale attende ad altro, che a quanto serve alla propria salute. Le molte parole non saziano l'anima; ma la vita buona porge refrigerio alla mente, e la coscienza pura ci somministra gran confidenza in Dio.

3. Quanto più, e meglio degli altri tu sai, tanto più rigorosamente ne verrai giudicato, se non avrai condotta una vita più santa. Non ti voler dunque insuperbire di qualunque arte o scienza, che tu abbi; ma temi piuttosto delle cognizioni, che il Signore ti ha date. Se ti pare di saper molte cose, e d'intenderle assai bene; sappi ancora, esservene molte di più, che tu ignori. *Non voler soprassapere*: ma anzi confessa la tua ignoranza Perchè ti vuoi preferire ad alcuno, quando ve n'ha tanti più dotti, e più esperti di te nella legge di Dio? Se brami, che ti sia utile ciò che tu sai ed impa-

ri, ti piaccia di vivere sconosciuto, e d'essere stimato da niente.

4. Questa sì, ch'è altissima ed utilissima elezione, il vero conoscimento e disprezzo di se medesimo. Riputare un nulla se stesso, ed aver sempre degli altri buono ed alto concetto, è gran sapienza, e perfezione. Se vedessi taluno peccare in palese, o commettere gravi colpe, non perciò ti dovresti credere migliore di lui: poichè non sai per quanto tempo tu possi perseverare nel bene. Tutti siam fragili: ma niuno terrai più fragile di te stesso.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quanto si contiene in questo Capo, il quale è come una dichiarazione ed estensione del precedente, si riduce a que' gran detti dell'Apostolo, costituenti un principio della Morale cristiana: Che la scienza gonfia, e la carità edifica: Che se alcuno si pensa di saper qualche cosa, non sa tuttavia come si convien sapere: ma se egli ama Dio, è conosciuto da Dio. *Se fossimo ripieni di questi divini oracoli, non avremmo tanto ardore per le scienze e le arti, e antepotremo loro lo studio della cognizione di noi medesimi. Chi meglio conosce se stesso, è senza fallo più umile. E siccome l'umiltà è il fondamen-*

to di tutte le virtù; quanto questo fondamento sarà più profondo e solido, tanto più in alto potrem levare l'edificio spirituale della nostra santità.

ORAZIONE

Vi piaccia, Salvator mio, guarirmi da questa avidità di voler tutto sapere: onde procede la grande negligenza, ch'io dimostro nell'unico affare della mia eterna salute; perciocchè voi non mi giudicherete circa quel, ch'io abbia saputo o ignorato delle scienze umane; bensì sopra quel ch'io abbia fatto o mancato di fare per salvarmi. Come potrò io, mio buon Gesù, conoscervi perfettamnete, senza onorarvi al sommo, ed amarvi? e come conoscer me medesimo, senza disprezzarmi affatto, ed odiarmi? O vita abbietta, vita sconosciuta, *vita nascosa con Gesù Cristo in Dio*, tu sei il mezzo più sicuro e facile da santificare e salvare i Cristiani! Ma oh quanto poco, anzi pochissimo, sei in uso nel Cristianesimo! Datene, Signore, il conoscimento, e la stima, l'amore, e la pratica a me, ed a tutt' i Fedeli. Così sia.

CAPO III.

Dello studio della Verità.

Felice quegli, che vien ammaestrato dalla stessa Verità, non per figura e voci, che passano, ma per se medesima, facendosì conoscere qual ella è! La nostra opinione, e i nostri sentimenti poco vedono, e spesso c'ingannano. A che giova il tanto disputare delle cose occulte ed oscure, delle quali non saremo ripresi nel giorno del giudizio per averle ignorate? Gran follia è la nostra, che, trascurate le notizie utili e necessarie, attendiamo con piacere alle curiose e dannose! Ciò appunto *è aver occhi, e non vedere.*

2. E che abbiam noi a fare dei Generi, e delle Spezie de'logici? Quegli, cui parla il Verbo eterno, si distriga da molte opinioni. *Da quest'unico Verbo procedono tutte le cose*, e tutte le cose di lui ci parlano: ed egli è il *Principio, che parla ancora a noi.* Senza di esso niuno intende, o giudica dirittamente. Quell'uomo, cui Dio è tutto, che tutto a Dio riferisce, e che in Dio tutto vede, può avere il cuore stabile, e riposare tranquillamente in Dio. *O Verità*, che sei lo stesso Dio, uniscimi a te *in carità perpetua*! Spesso m'incresce leggere ed

udire molte cose: in te si trova quanto io voglio e desidero. Tacciano tutti i dottori; le creature tutte si ammutiscano alla tua presenza: Tu solo a me parla.

3. Quanto alcuno sarà in se più raccolto, e più semplice di cuore; tanto maggiori dottrine e più sublimi ei comprenderà senza fatica: perchè di sopra riceve il lume dell'intelligenza. Un'anima dura semplice, e costante non si distrae nelle varie occupazioni: perocchè fa tutte le cose ad onore di Dio, e fuor d'ogni proprio interesse si studia di non cercare se stessa in alcuna. Chi t'impedisce e molesta più, che i non mortificati appetiti del tuo cuore? L'uomo dabbene e divoto dispone prima internamente quanto dee far nell'esterno: nè le sue azioni lo tirano a' desiderj della viziata natura, che anzi ei le raddrizza giusta il dettame della retta ragione. Chi mai prova battaglia più aspra di colui, che si sforza di vincere se medesimo? E pur questa dovrebbe essere tutta la nostra occupazione; cioè il superare se stesso, il divenire ogni giorno più gagliardo, e l'andare di bene in meglio nella virtù.

4. Ogni perfezione in questa vita ha seco congiunta qualche imperfezione; ed ogni nostra speculazione non è senza qualche oscurità. L'umile conoscimento di te

medesimo è via più certa per andare a Dio, che non è la profonda ricerca delle scienze. Non si ha perciò a condannare la scienza, e qualunque semplice notizia delle cose: la quale considerata in se stessa, e come ordinata da Dio, è buona: ma sempre le si dee preferire la coscienza retta, e la vita virtuosa. Ma perchè la maggior parte degli uomini procuran piuttosto di sapere, che di viver bene; perciò spesse volte s'ingannano, e dalla loro scienza quasi niun frutto o poco ricavano.

5. Oh se usassero tanta diligenza per istirpare i vizi e seminar le virtù, quanto ne usano nell'agitar le quistioni; non si vedrebbono tanti mali e scandali nel popolo nè tanta rilassatezza ne' monasterj. Certo è che nel dì del Giudizio non ci sarà addimandato quel che abbiam letto, ma quel che abbiam fatto; nè come elegantemente parlamino, ma come religiosamente vivemmo. Dimmi di grazia, ove sono al presente que' dottori e maestri, che tu ben conoscesti, mentre ancora eran vivi, e fiorivano negli studj? Già altri posseggono le loro prebende, nè so se d'essi più si ricordino. Pareva, che fossero qualche cosa nella lor vita; ed ora affatto non se ne parla.

6. Oh come presto passa la gloria del Mondo! Volesse Dio, che la lor vita fosse

stata conforme alla loro dottrina! Allora sì, che avrebbono studiato e letto utilmente. Oh quanti nel secolo periscono per una vana scienza, siccome quelli che per essa trascurano il servizio di Dio! E poichè si eleggono di essere anzi grandi che umili, perciò si perdono dietro a' lor vani pensieri. Veramente è grande chi ha gran carità. Veramente è grande chi si reputa piccolo, ed ha per nulla qualunque onor più sublime. Veramente è prudente chi tutte le cose terrene *giudica quasi sterco, per guadagnare Gesù Cristo.* Ed è veramente assai dotto chi fa la volontà di Dio, e la volontà propria abbandona.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Studiare, non tanto per intendere, come per praticare le verità, che s'imparano: ascoltare il Verbo eterno, il quale parla più al cuore, che alla mente; sapere, e fare quanto è necessario per la nostra salvezza, è tutto ciò che costituisce la scienza del vero Cristiano. Considerando dunque di nessuna utilità le questioni e cognizioni speculative, le quali al più aguzzano e rischiarano l'intelletto, e non muovono nè migliorano la volontà; sono oltremodo annojato di tanto sapere e discorrere sopra le veri-

tà eterne e la mia salute, e poi di far tanto poco o nulla per salvarmi.

ORAZIONE

Mio Gesù, il quale ci avete insegnato, *non entrare nel regno de' Cieli tutti quei che vi dicono: Signore, Signore; ma que' solamente, che fanno la volontà del vostro Padre celeste*, e che alla loro credenza conformano la lor vita; degnatevi di aggiungere in noi ad un intendimento cristiano un cuore cristiano, ed una vita cristiana. Fate di grazia, ch'io distaccato da tutte le cose, e voi solo in tutte cercando, metta ogni mia scienza e capacità, ed ogni mio merito, e ogni bene, e vantaggio in servirvi e piacervi, in secondarvi ed amarvi, ed in rendermi degno del vostro amore pel tempo, e per l'eternità, Così sia.

CAPO IV.

Della prudenza nell'operare.

Non si dee credere ad ogni parola, nè a tutto ciò che ci passa per l'immaginazione; ma cautamente e con maturità hassi tutto a pesare secondo Dio. Cosa deplorabile! spesso si crede e dice con maggior prontezza il male, che il bene del prossi-

mo; tanto siamo infermi! Ma gli uomini perfetti non prestano leggermente fede ai racconti d'ognuno, perchè sanno, che l'umana fragilità è inclinata al male, ed è molto labile nelle parole.

2. È gran saviezza, non esser precipitoso nell'operare, nè ostinarsi nei proprii sentimenti. È effetto pure di saviezza il non dar credenza a tutte le parole degli uomini, e 'l non correr tosto a raccontar agli altri le cose udite, o credute. *Consigliati coll'uomo sapiente*, e di timorata coscienza: e cerca piuttosto di venir ammaestrato da un miglior di te, che seguitare le tue opinioni. La buona vita fa l'uomo savio secondo Dio, ed esperto in molte cose. Quanto altri sarà in se più umile, e più sottomesso a Dio; tanto più saggio, e più tranquillo sarà in tutte le sue azioni.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Non v'ha cosa più imprudente, nè più opposta alla carità, nè più funesta alla nostra salute, quanto i rapporti veri o falsi, che facciamo di questo a quello: perciocchè in tal modo s'alterano ed inaspriscono gli animi, si fomentano le inimicizie e gli odj, e quegli, che n'è stato cagione, non otterrà mai da Dio il perdono, ove non sia risoluto di ripara-

re ai pregiudizj fatti, e riconciliar le persone o disgustate, o nimicate: il che è difficilissimo ad eseguirsi. Ti è permesso, è vero, d'esser pronto nell'ascoltare, ma a condizione che sii lento nel parlare: onde se hai udito qualche parola contro al tuo prossimo, guardane silenzio con lui, e con tutti.

ORAZIONE

Fate, mio Salvatore, ch'io osservi esattamente il precetto della carità verso del prossimo; precetto naturale e divino, prima ingiunto dal vostro eterno Padre a tutti gli uomini, e poi più streitamente da voi a' vostri Fedeli, laddove c'intimaste *di amare il prossimo, come voi ci avete amati, e che in ciò noi dovessimo esser conosciuti per vostri discepoli*: onde questo per vari titoli è precetto di assoluta necessità per salvarci. Se tanto, mio Dio, a prò nostro vi è piaciuto di comandare; piacciavi pure d'infondere in noi una carità robusta insieme e tenera, sicchè non offendiamo il prossimo nè poco nè molto, per non ferire *la pupilla dell'occhio vostro*. Così sia.

CAPO V.

Della Lettura delle Sacre Scritture.

Nelle sacre Scritture dee ricercarsi la verità, non l' eloquenza. Ognuno dè' sacri Libri si ha da leggere collo stesso spirito, con cui fu fatto. In essi dobbiamo cercar anzi la nostra utilità, che la sottigliezza del discorso.

2. Dobbiamo pur leggere sì volentieri i libri divoti, scritti con semplicità, che i sublimi e profondi. Non ti dia nell' occhio la riputazione dello Scrittore, se fosse poco o molto letterato: ma a leggere ti muova l' amore della pura verità. Non ricercare chi abbia ciò detto: bensì bada a quel che si dice. *Gli uomini passano: ma la verità del Signore dura in eterno. Iddio ci parla in varie guise, senza accettazion di persone.*

3. La nostra curiosità ci è spesso d' ostacolo nella lezione delle Scritture, quando vogliam capire e squittinare, dove sarebbe da passarvi sopra semplicemente. Se tu vuoi cavarne profitto, leggile con umiltà, con semplicità, e con fede: nè voler mai ambire il nome di scienziato. Interroga di buon animo, ed ascolta quieto le parole di quei, che vivono santamente: *nè dis-*

prezzare i proverbj de' vecchj, attesochè non sono detti senza ragione.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quanto si trova scritto *ne' libri Canonici*, tutto è stato scritto a nostro ammaestramento, acciocchè per la pazienza, e consolazione, che ci danno le sacre Scritture, noi teniamo forte la speranza. *In verità*, ogni scrittura ispirata da Dio è acconcia ad insegnare, riprendere, coreggere, ed erudire ne' doveri della giustizia; affinchè l' uomo di Dio sia perfetto e disposto a qualunque opera buona.

Fondato il nostro Autore su questi oracoli dell' Apostolo, saggiamente ci avvisa, che se cercherassi unicamente nelle divine Scritture, ed a proporzione negli altri libri di pietà, l' istruzione e l' edificazione, si troveranno per tutto. Che se Dio medesimo ci parla in essi libri, non dee importarci di quai soggetti si sia servito per iscrivergli. Che se li dettò lo Spirito suo, si hanno a leggere a seconda del medesimo spirito, cioè con umiltà e semplicità, con fede e sommissione: Che dobbiamo approfittarci di quel che intendiamo, e venerare quel che non comprendiamo: Che nelle difficoltà giova il prender consi-

glio dagli antichi, da' savj, e da' santi. E soprattutto, che la curiosità non dee aver luogo in quella sacra lettura; ma solo il desiderio d' illuminare le nostre menti, e d' infiammare i nostri cuori.

ORAZIONE

Ma chi può, Signore, darci disposizioni così sante? Voi solo, il quale colla vostra voce, forte ugualmente e soave, sapete parlare al cuor mio per cambiarlo, mentrechè le verità, ch' io leggo, percuotono il mio orecchio, e al più persuadono la mia mente. Fate, vi prego, che da' libri sacri o divoti ammaestrato della vostra legge, e con essa della vostra volontà, io mi studii di seguitarla in tutte le cose; ond' ella divenga la sola regola delle mie azioni. Così sia.

CAPO VI.

Degli affetti disordinati.

Ogni qual volta l' uomo appetisce disordinatamente alcuna cosa, tosto dentro di se diviene inquieto. Il superbo, e l' avaro non sono mai in riposo: il povero, e l'umile di spirito vivono nell' abbondanza della pace. Quegli, che non è ancora perfettamente morto in se stesso, presto vien tentato, e vinto in cose piccole e vili. Chi

è debole nello spirito, ed in certo modo tuttavia carnale, ed inclinato alle cose sensibili, con difficoltà può staccarsi affatto da' desiderj terreni. E di qui procede, che ei spesso s'attrista, quando se ne ritira: e si sdegna ancor di leggieri, se alcuno gli fa resistenza.

2. Se poi avrà ottenuto ciò che desidera, subito si sente gravato dal rimorso della coscienza; perch' ei seguitò la sua passione, la qual niente giova ad acquistare la pace, di cui andò in traccia. Resistendo pertanto alle passioni, e non già assecondandole, si trova la vera pace dell' anima. Adunque non regna la pace nel cuore di un uomo carnale, non in un uomo dedito alle cose esteriori; ma sì bene in colui, ch' è fervente e spirituale.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La pace del cuore, dopo la grazia di Dio, è il più grande di tutt' i beni e non dobbiam lasciar mezzo intentato per trovarla, e conservarla. Ma nè conservarla, nè trovarla possiamo, se non col far resistenza alle nostre passioni, e a' nostri sregolati appetiti; perciocchè quanto più noi vogliamo contentargli, tanto meno saremo contenti: quanto più loro si fa contrasto, tanto meno ci da-

timno di pena: quanto più da' combattimenti usciamo vittoriosi, tanto meno avrem di difficoltà a conservare e possedere la cercata e trovata pace.

ORAZIONE

Dateci, o buon Gesù, quella pace interiore, piena di fiducia, che ci rende sicuri delle vostre grazie, e fedeli a corrispondervi; quella pace, che ha per compagne la povertà dello spirito, l' umiltà del cuore, e la vera libertà esente da ogni attacco terreno; *quella pace di Dio, che oltrepassa tutti i sentimenti, e custodisce stabili nell'amor vostro i nostri cuori, ed intelletti.* Calmate le tempeste, e domate le furie delle nostre passioni col vigore de' vostri ajuti, che ci darete per vincerle. Fate, a dir tutto in poco, che le nostre cupidità sieno sottomesse alla ragione, la ragione alla Fede, e tutto l' uomo al suo Dio. Così sia.

CAPO VII.

Che si dee fuggire la vana speranza, e l' alterigia.

Vano è chi mette le sue speranze negli uomini, o in qualunque altra creatura. Non abbi rossore di servire altrui per amor di Gesù Cristo, e di comparir povero in que-

sto Mondo. Non ti appoggiare sopra te stesso; ma in Dio colloca la tua speranza. Fa quel che tu poi dal canto tuo; ed il Signore assisterà al tuo buon volere. Non ti confidare nella tua scienza, o nell' accortezza di chicchesia fra' viventi; ma bensì nella *grazia di Dio, il quale ajuta gli umili, ed umilia i presuntuosi.*

2. Non ti gloriare nelle ricchezze, se tu le hai, o negli amici, perchè sieno potenti; ma bensì gloriati nel Signore, il quale dà tutte le cose, e sopra tutte le cose desidera di dar se medesimo. Non t' invanire della grandezza, o dell'avvenenza del tuo corpo, che per picciola infermità si altera e sfigura. Non ti compiacere de' tuoi talenti, o del tuo ingegno; affinchè non dispiacci a Dio, di cui son doni tutti i beni naturali, che tu possiedi.

3. Non ti riputare migliore degli altri; acciocchè nel cospetto di Dio, che conosce l' interno dell' uomo, non sii forse tenuto peggiore di tutti. Non t' insuperbire per le opere buone, poichè diversi sono da' giudizj degli uomini quei del Signore; al quale sovente dispiace ciò, che loro piace. Se tu avrai qualche buona qualità, credi degli altri che ne abbian migliori, a fine di conservar l' umiltà. Non ti nuoce, se a tutti ti sottometti; bensì ti nuoce mol-

tissimo, se ti anteponi pure ad un solo. Coll'umile va sempre in compagnia la pace, ma nel cuore del superbo frequentemente albergano invidia e rancore.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Niun motivo abbiamo d' invanirci; perchè in noi è molto più il male, che il bene; perchè qualunque bene possiamo avere, o nell' ordine della natura, o in quel della grazia, ci vien dal Signore, a cui se ne dee tutta la gloria; perchè in un momento può perdersi ogni gran bene; perchè ciò che ci sembra bene, è non di rado un vero male agli occhi di Dio. In poche parole, niun ha del suo se non la mensogna *cioè il niente*, ed il peccato. *Così nulla dobbiamo prometterci o da noi, o dagli uomini; ma tutto sperare e attender da Dio: quantunque per questo non siamo meno obbligati di usare ogni sforzo, mediante l' ajuto della sua grazia, per meritare la vita eterna.*

ORAZIONE

Signore, poichè Voi avete in disprezzo quelli, che per una segreta compiacenza di lor medesimi si credono valer qualche cosa innanzi a voi; ed all' incontro amate ed onorate coloro, i quali solo attribuendo a

se il male, vi riferiscono tutto il bene, che operano; datemi di grazia una piena umiltà di spirito, che mi faccia degno dell'amor vostro. Soffocate in me ogni semenza di orgoglio e vanità, che potrebbe rendermi oggetto del vostro sdegno; e concedetemi un cuor docile e sottomesso ai vostri santi voleri; onde piovano sopra me in abbondanza le vostre celesti rugiade. Così sia.

CAPO VIII.

Che si dee evitare la troppa familiarità.

Non *isvelare il tuo cuore ad ogni uomo*: ma tratta de' tuoi affari con persona savia, e timorata di Dio. Conversa di rado co' giovani, e cogli stranieri. Non voler adulare i ricchi: nè ti piaccia di comparire avanti de' Grandi. Collegati cogli umili e co' semplici, coi divoti e ben costumati; e tratta seco *di cose di edificazione*. Non abbi familiarità con alcuna donna (quantunque dabbene): ma tutte le buone donne raccomanda in comune al Signore. Desidera solo d' aver domestichezza con Dio, e cogli Angeli suoi; e fuggi d' esser conosciuto dagli uomini.

2. La carità dee stendersi a tutti: la familiarità no, che non torna conto averla

con tutti. Alle volte avviene, che una persona ignota si rende chiara per buona fama, la cui presenza poi offenda gli occhi de' riguardanti. Crediamo talora di piacere ad altri colla nostra intrinsichezza, ed anzi cominciamo a spiacer loro colla scostumatezza, che in noi si ravvisa.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Se vuoi trovare il Paradiso su questa Terra, tratta con persone dabbene, e di cose d' edificazione; affinchè tu mosso e confortato dal loro esempio, non abbi altra dimestichezza se non con Dio, e cogli Angeli suoi. Felice è quel Cristiano, che unito di cuore a Gesù Cristo attende solo a' suoi doveri ed a salvarsi, e che vivendo in Dio e per Dio comincia a praticare nel tempo ciò, che farà tutta la sua occupazione ne' secoli eterni.

ORAZIONE

Fate, mio Gesù, ch' io v' ami più di quanto io ami gli amici, i congiunti, e me medesimo; e che ogni mio studio sia posto in conoscervi, amarvi ed imitarvi: onde divenuto tutto vostro, io non corra rischio, che comparendo dopo la morte dinanzi a voi, mi trovi nel cospetto d' un

Dio, che poco conobbi, e meno amai: perciocchè chi non vi ama nel tempo, è condannato a non amarvi nell'eternità; ma se ora comincio e mi avvezzo ad amarvi, ho ragion di sperare che v' amerò per sempre. O Dio amabile! o Dio amante! o Dio d' amore! concedetemi, ch' io vi ami, e che vi ami come si conviene ad un Dio, cioè con un amor dominante, cui ceda ogni altro amore. Così sia.

CAPO IX.

Dell' ubbidienza e soggezione.

È gran vantaggio stare all' ubbidienza, vivere sotto ad un prelato, e non esser in sua libertà. Assai è più sicuro stare in soggezione, che in comando. Molti vivono sottomessi all' ubbidienza più per necessità, che per carità: e costoro ne provano pena, e di leggieri ne mormorano: nè mai acquisteranno la libertà dello spirito, se di tutto cuore non si soggettino per amor di Dio. Corri pur quà, o là; non troverai quiete, se non nell'umile soggezione al governo del prelato. L' immaginazione di avere a star meglio in altri luoghi, e 'l cambiamento di quelli, ove si dimora, ha ingannato molti.

2. Vero è, che ciascuno volentieri ope-

ra secondo proprio parere; e si sente più inclinato per coloro che la pensano come lui. Ma se Iddio è tra noi, fa di mestieri, che talora abbandoniamo anche il nostro sentimento per lo bene della pace. Chi è mai sì saggio, che possa appieno saper tutte le cose? Non ti voler dunque troppo fidare della tua opinione: ma piacciati ancora ascoltar volentieri quella degli altri. Se il tuo sentimento è buono, e tu lo lasci per amore di Dio, seguitando l'altrui, ne caverai maggior profitto.

3. Imperocchè spesse volte ho udito dire, esser più sicuro l'ascoltare e ricever consiglio, che il darlo. Può eziandio avvenire, che sia buono il parere proprio, e l'altrui: ma il non voler acquietarsi a quello degli altri, quando la ragione o l'occasion lo richiede, è segno di superbia e di ostinazione.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Felice colui, che dipende interamente da Dio nella persona de' suoi Superiori, i quali ne fanno le veci, essendo di gran merito la pratica costante dell'ubbidienza, come esercizio di perpetua annegazione di se medesimo, di rinunziamento alla propria volontà, e del più perfetto amore di Dio. L'ubbidienza è quella

virtù, che costituisce l'eccellenza, la felicità, ed il merito della vita cristiana e religiosa, e che rende Iddio assoluto padrone e proprietario delle anime nostre. Ma per questo fa d' uopo, che la mente, il cuore, e le azioni cospirino a farci praticare l'ubbidienza; la mente approvandola, amandola il cuore, e le azioni esercitandole prontamente, generosamente e costantemente.

ORAZIONE

Come, o mio Salvatore, posso vedervi umiliare voi stesso sotto la forma di servo, per sacrificarvi tutto all'ubbidienza; ed io intanto non amare, nè praticar questa virtù? Come vedervi per lo spazio di trent'anni esser soggetto a Maria, ed a Giuseppe: e non conformarmi esattamente a quanto voi m'ingiungete o nelle mie regole, o pe' miei Superiori, o colle vostre ispirazioni? E come scusare la ripugnanza e pena, ch'io provo nell'ubbidire; veggendo che voi, Creatore e Signore dell' universo, ubbidiste a' carnefici, allorchè vi fecero salire e distendere sulla Croce? Fate, mio buon Gesù, ch'io mi sottometta all'ubbidienza per imitare la vostra per darvi a conoscere la brama che ho di piacervi, e per eseguir sempre ed in tutto la vostra santa volontà. Così sia.

CAPO X.

Del fuggire i discorsi inutili.

Schiva, quanto tu puoi la frequenza degli uomini; attesochè molto ci distorna il trattar degli affari del secolo, benchè si faccia con semplice intenzione. Per questo restiam tosto macchiati e presi dalla vanità. Vorrei in più occasioni aver taciuto, e non essermi trovato nelle adunanze. Ma perchè mai con tanto piacere parliamo, e conferiamo scambievolmente; e pur di rado si finisce il discorso senza pregiudizio della coscienza? Ciò avviene, per cercar noi di consolarci l' un l' altro col parlare insieme, e per voler ricreare il cuor nostro, oppresso da diversi pensieri. Ed allora assai di buona voglia si discorre e si pensa a quelle cose, che molto amiamo o desideriamo; oppure che sperimentiam contrarie a' nostri appetiti.

2. Ma oimè! che il più delle volte ciò vano riesce e senza frutto. Perocchè queste consolazioni esteriori ci fanno non poco perder di quelle, che Dio infonderebbe dentro di noi. Perciò si dee vegliare ed orare, affinchè il tempo non trapassi oziosamente. Se ti è permesso, e conviene il parlare: parla di cose, che sieno di edifica-

zione. Il mal uso di conversare, e la negligenza d'avanzarci nel bene, contribuiscono assai a non custodire la nostra lingua. Tuttavia giova non poco al profitto dell'anima la divota conferenza di cose spirituali: massimamente quando persone conformi di genio e di spirito si trovano unite nel Signore.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

È sì raro è difficile il parlare senza offendere Dio o il prossimo, che tutti i maestri di spirito niuna cosa più ci raccomandano, quanto l'osservare il silenzio. In effetto su di che si raggirano le conversazioni del secolo? Sopra Dio, i suoi misteri, e la sua religione? ed oh con quanta indecenza e libertà se ne parla! Sopra il prossimo, che o si deride con beffe e motteggiamenti, o si lacera con calunnie e maldicenze? sopra quel che avviene alla giornata nel mondo, di cui si approvano e commendano le vanità, gli spettacoli, i piaceri, e fin i puntigli, e le vendette? E conversazioni sì fatte saran forse opportune a conservarci lo spirito di pietà e religione, di carità fraterna, e d'umiltà e modestia? Sarà per avventura possibile di uscirne sì puri, come v'entrammo? Evitiamole dunque per quanto si può: e ove la

necessità, o la carità, e la convenienza ci obblighi a trattenerci in esse, vi si parli solo di cose, le quali sieno di edificazione, o almeno indifferenti.

ORAZIONE

Datemi, Signore, lo spirito di ritiratezza e di raccoglimento, onde io divenga acconcio ad orare e vegliare, a fine di resistere alle tentazioni, e di schivare il peccato. Ma per questo fa d'uopo, mio Dio, *che voi mettiate una guardia fedele alla mia bocca, e serriate in modo le mie labbra*, che nulla n'esca di contrario alla vostra santa legge. Così sia.

CAPO XI.

De' mezzi d'acquistar la pace, e del zelo di profittare nella virtù.

Potremmo aver molta pace, se non volessimo intrigarci negli altrui detti e fatti, i quali a noi non appartengono. Come può goder lunga pace colui, che s'ingerisce nelle faccende degli altri; che cerca fuori di se occasioni da occuparsi; che poco o di rado si raccoglie in se medesimo? Beati i semplici, poichè possederanno pace abbondante.

2. Per qual cagione alcuni Santi furono sì perfetti e contemplativi? Perchè si stu-

diarono di mortificarsi affatto in tutti i desiderj terreni: e così poterono unirsi a Dio con tutto l'intimo del cuore, ed attendere con piena libertà a se stessi. Noi altri siam troppo occupati nelle proprie passioni, e siamo troppo solleciti delle cose transitorie. Inoltre rare volte superiam perfettamente un vizio, nè c'infiammiamo a fare ogni giorno qualche profitto; e di quì procede il rimanercene nella nostra tiepidità e freddezza.

3. Se fossimo del tutto morti a noi stessi, e niente intrigati dentro di noi; allora sì che potremmo ancora assaporare le cose divine, e provar qualche saggio della celeste contemplazione. Il sommo e totale ostacolo si è, che non siamo liberi dalle passioni, e concupiscenze; nè ci affatichiamo di entrare nella via perfetta de' Santi. Quando ci sorprende alcuna avversità ancorchè piccola, troppo presto ci perdiamo d' animo, e ricorriamo alle consolazioni umane.

4. Se, come valorosi soldati, ci sforzassimo di star saldi alla battaglia, vedremmo certamente calar dal Cielo sopra di noi l'ajuto del Signore. Imperocchè colui, che ci procura le occasioni di combattere, a fine che acquistiamo la vittoria; pronto è a porger soccorso a que' che combattono, e

confidano nella sua grazia. Se ponghiamo il profitto nella Religione solamente nelle osservanze esteriori, tosto avrà fine la nostra divozione. Ma diamo colla scure alla radice; acciocchè purgati dalle passioni possediamo la pace dello spirito.

5. Se ogni anno estirpassimo un vizio, in breve tempo diverremmo perfetti. Ma ora per contrario spesse volte ci accorgiamo, d'essere stati migliori e più puri nel principio della nostra conversione, che non siamo dopo molti anni di professione. Il nostro fervore e profitto dovrebbe ogni dì crescere: ma presentemente si ha per gran cosa, se alcuno potesse ritener parte del primiero fervore. Se da principio ci facessimo un poco di violenza, ben potremmo poscia far tutto con agevolezza e lietamente.

6. Egli è grave il disfarsi d'un abito: ma è più grave il contraddir di continuo alla propria volontà. Or se tu non vinci le cose piccole e facili, quando supererai le grandi e difficili? Resisti nel principio alla tua inclinazione, e disimpara la rea consuetudine; onde per avventura non ti conduca a poco a poco al sommo della difficoltà. Oh se tu considerassi, quanta pace a te recheresti, e quanta allegrezza agli altri, regolando bene te stesso; son d'opinione,

che saresti più sollecito per l'avanzamento spirituale!

RIFLESSIONI E PRATICHE

Tutti i mezzi per procurarsi la vera pace del cuore, o sia la calma della coscienza, si riducono a mortificare la propria volontà, ed a combattere e vincere i vizj dominanti, e gli abiti cattivi. Non mortificherai mai quella nelle cose grandi, se le sarai indulgente nelle piccole; nè ti lusingare di vincer questi, se pretenderai combattergli tutti insieme, e non ad uno ad uno, e senza punto rallentarti, finchè non gli abbi interamente soggiogati.

ORAZIONE

Voi solo, mio Dio, potete istillarmi massime sì sante, e sì contrarie alla natura: porsi ai sensi, alle passioni, ed alla propria volontà; combattere sempre contra gli affetti viziosi; sradicare gli abiti invecchiati; non concedere nè poco nè molto alle nostre basse inclinazioni; insomma *crocifiggere la carne coi suoi vizj e le sue concupiscenze. Datemi*, Signore la grazia di fare *ciò che comandate; e comandatemi ciò che volete.* Così sia.

CAPO XII.

De' vantaggi delle avversità.

È buono per noi, l'aver talvolta delle angustie e contrarietà: perocchè sovente fanno rientrare l'uomo in se stesso, onde conosca ch' egli è in esilio, e che non dee mettere la sua speranza in alcuna cosa di mondo. È buon per noi, il soffrir talora contradizioni, e che si abbia di noi svantaggioso e sinistro concetto, ancora quando operiamo bene e con retta intenzione. Tutto questo giova per ordinario a renderci umili, e ci preserva dalla vanagloria. Imperocchè allora cerchiamo più sollecitamente Iddio per testimonio del nostro interno, quando al di fuori siam vilipesi dagli uomini, e ci viene poco creduto.

2. Perciò dovrebbe l' uomo stabilirsi di modo in Dio, che non avesse bisogno di cercare molte umane consolazioni. Quando un uomo di buona volontà è tribolato, o tentato, o afflitto da pensieri cattivi; allora conosce meglio d' aver necessità di Dio, senza cui s'accorge di non poter fare nulla di buono. Allora eziandio s' attrista, piange e prega per le miserie che soffre. Allora gli rincresce di viver più a lungo; e brama che venga la morte, perch'èi possa

disciorsi da' legami del corpo, ed essere con Cristo. Allora pure conosce chiaramente, che nel mondo non può aversi perfetta sicurezza, e pace compiuta.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Utilissimo è all'uomo il rientrare dentro di se, il riguardarsi quaggiù come esule e peregrino, il non porre le sue speranze nelle creature, lo stare in guardia contra l'orgoglio, il divenire veramente umile. Tanti e sì gran vantaggi apportano le afflizioni e contrarietà. Ma a chi? A quelli, che hanno il cuor retto, e non cercano le consolazioni umane; a quelli, che pieni d'umiltà si riconoscono bisognosi del divino soccorso, senza cui non possono far nulla; a quelli, che nel tempo delle tentazioni si affliggono, gemono, e pregano per esserne liberati; a quelli in fine, che sospirano di vedersi sciolti da' legami del corpo mortale, per riunirsi più presto con Gesù Cristo.

ORAZIONE

Tali erano, Signore, le disposizioni de' vostri Santi sì del vecchio, e sì del nuovo Testamento. Voi le produceste nel loro cuore: voi parimente potete produrle nel

nostro: e questa è la grazia, che con ogni istanza vi domandiamo, e speriamo di ottenere dalla vostra infinita misericordia. Così sia.

CAPO XIII.

Della resistenza alle tentazioni.

Finchè viviamo nel mondo non possiamo stare senza tribolazione e tentazione; onde è scritto in Giobbe: *Tentazione è la vita dell'uomo sopra la terra*. Quindi ciascuno dovrebbe èsser sollecito intorno alle tentazioni, alle quali è soggetto, è vegliare in orazione; sicchè il Diavolo, il quale mai non dorme, ma va sempre in giro cercando chi divorare, non trovi campo d'ingannarlo. Niuno è si perfetto e santo, che non abbia alcuna volta tentazioni, e non possiamo esserne del tutto liberi.

2. Sono però le tentazioni bene spesso assai utili all'uomo, quantunque sieno moleste e gravi: perchè in esse l'uomo viene umiliato, purgato, ed ammaestrato. Tutti i Santi passarono per molte tribolazioni e tentazioni, e se ne approfittarono, e coloro, che non ebber valore di reggere alle tentazioni, divennero reprobi e si perdettero. Non v'è Ordine alcuno si santo, nè luogo si ritirato, ove non s'incontrino tentazioni, e contrarietà.

3. Infinattanto che l'uomo vive, non è totalmente sicuro dalle tentazioni; perchè siccome siam nati nella concupiscenza, v'ha dentro di noi la cagione, onde siamo tentati. Partita che sia una tentazione o tribolazione, ne sopraggiugne un'altra, e sempre avremo qualche cosa da patire: perocchè perdemmo il bene del nostro primo stato di felicità. Molti cercano di fuggire le tentazioni, e più gravemente cadono in esse. Colla sola fuga non le possiam superare: ma bensì colla pazienza, e vera umiltà diventiamo più forti di tutti i nostri nemici.

4. Piccol profitto farà colui, che sfugge solamente l'esteriore del male, senza divellerne la radice: anzi più presto torneranno in lui le tentazioni, ed ei si troverà peggio di prima. A poco a poco, e con pazienza, e costante tolleranza (ajutandoti Dio) meglio vincerai, che non coll'ostinazione ed importunità propria. Nella tentazione consigliati spesso: e non ti portar duramente colla persona tentata: ma porgile quel conforto, che brameresti per te medesimo.

5. Il principio di tutte le cattive tentazioni è l'incostanza dell'uomo, e la poca confidenza in Dio. Perciocchè siccome la nave senza timone è sbalzata in qua e in là dall'onde; così l'uomo tepido, e che abbandona il buon proposito, è in varie gui-

è tentato. *Il fuoco prova il ferro; e la tentazione l'uomo giusto*. Spesse volte s'ignora da noi quel che possiamo: ma la tentazione ci scuopre quello che siamo. Con tutto ciò si dee vegliare, massime sul principio della tentazione: attesochè allora più facilmente si vince il nemico, se in nessun modo gli si permette di entrare dentro all'uscio del cuore: ma anzi tostochè picchia alla porta, gli si va incontro fuori della soglia per respingerlo. Onde disse un certo poeta:

Osta a'principj: quel rimedio è tardo
Che s'appresta ad un mal quando è invecchiato.

Imperocchè si rappresenta prima alla mente il semplice pensiero: indi segue la forte immaginazione; di poi la dilettazione, col movimento cattivo: ed in ultimo si viene al consentimento. E così a poco a poco entra interamente l' avversario maligno, ove da prima non gli si faccia resistenza. E quanto l'uomo sarà più pigro a resistergli; tanto in se stesso diverrà ogni giorno più debole, ed il nemico più poderoso contra di lui.

6. Alcuni patiscono tentazioni più gagliarde nel principio della lor conversione; ed altri verso il fine della carriera. Alcuni pure ne sono travagliati quasi per tutta la

lor vita. Altri assai leggiermente vengono tentati, secondo i decreti della sapienza e giustizia divina, la quale bilancia lo stato e i meriti degli uomini, e tutte le cose preordina alla salvezza de' suoi eletti.

7. Perciò non ci dobbiamo disperare quando siamo tentati; ma con più fervore pregare Iddio, affinchè si degni di assisterci in ogni tribolazione: il quale certamente, secondo il detto di S. Paolo, *ci darà tale ajuto insieme colla tentazione, che la potremo sopportare.* Umiliamo dunque le anime nostre sotto la mano di Dio in qualunque tentazione e tribolazione: perchè egli salverà, ed esalterà gli umili di spirito.

8. Nelle tentazioni e tribolazioni si conosce quanto profitto l'uomo abbia fatto; e s' acquista in esse maggior merito, e la virtù meglio si fa palese. Non è gran cosa se l' uomo sia divoto e fervente, quando non prova veruna molestia; ma se al tempo dell'avversità si porta con pazienza, saravvi speranza di gran profitto. Alcuni vengono sostenuti nelle gran tentazioni; e nelle piccole quotidiane spesso restano vinti: acciocchè così umiliati, non mai di se medesimi si fidino nelle cose grandi coloro che nelle tanto piccole sono sì fiacchi.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Avendo dentro di noi la concupiscenza, e al di fuori il Mondo ed il Demonio, che tuttora c' insidiano, le tentazioni sono inevitabili; ed altrettanto pericolose, e valevoli a perderci, se loro cediamo: quanto utili, e di sommo vantaggio, se combattendo e resistendo abbiam la sorte di uscirne vittoriosi. Questo otterrassi col vegliare ed orare per ottener le grazie necessarie; coll' umiliarci di continuo sotto la potente mano di Dio; col confidar in lui ugualmente, e diffidare di noi; col non esporci a' pericoli, e far gagliarda resistenza ad ogni lieve suggestione; e soprattutto col mettere in istato i nostri nemici domestici, cioè la carne e le passioni, da non poter favorire quei che abbiamo al di fuori. A questo tendono le salutevoli lezioni di sopra riferite.

ORAZIONE

Io ben conosco, Signore, che nelle tentazioni altro non posso da me medesimo se non offendervi, e che attesa l'inclinazione, anzi il trasporto ch' io ho al male, mi trovo in gran pericolo di perdermi. Ma conosco altresì, che voi potete sostenermi

contro tutte le insidie delle mie passioni, e le più atroci violenze dell'Inferno; e il vostro Apostolo mi assicura, che ancora volete farlo. Così io diffidando affatto di me, e confidando interamente nella vostra bontà vi dirò ne'cimenti: *Venite mio Dio a prestarmi ajuto*, ad incoraggiarmi, a fortificarmi; *venite presto*, *Signore ad assistermi*, poichè io sono sul punto di perdermi: stenderovvi come S. Pietro la mano e spero che non mi lascerete perire. Così sia.

CAPO XIV.

Dell'evitare i giudizj temerarj.

Volgi gli occhi a te stesso, e guardati dal giudicare i fatti altrui. Nel giudicare gli altri, l' uomo s' affatica in vano, bene spesso s' inganna, e di leggieri pecca: ma giudicando ed esaminando se medesimo, sempre s'affatica con frutto. In quella guisa che la cosa ci è a cuore, così per lo più ne giudichiamo: attesochè per l'amor proprio perdiamo facilmente la maniera di darne un vero giudizio. Se Dio fosse sempre il puro oggetto de'nostri desiderj, non saremmo turbati con tanta facilità per la resistenza, che ci fanno i nostri sensi.

2. Ma spesse volte sta nascosa dentro

di noi, ovvero di fuori ci si rappresenta qualche cosa, la quale insieme dietro a se pur ci strascina. Molti in tutto ciò che fanno, cercano occultamente se stessi, e non se n'accorgono. Sembra ancor loro di stare in tranquilla pace, quando le cose avvengono secondo il lor volere e sentimento. Ma se succede il contrario di quel che desiderano, presto si turbano e s' attristano Per la diversità de' giudizj e delle opinioni assai frequentemente nascono le discordie fra amici e cittadini, fra religiosi e persone divote.

3. Con difficoltà si abbandona la vecchia consuetudine: e niuno si lascia volentieri rimuovere dal proprio parere. Se tu ti appoggi più alla tua ragione o alla tua industria, che alla virtù di Gesù Cristo, per la quale si soggetta tutte le cose; di rado e tardi sarai uomo illuminato: Perciocchè Iddio vuole, che in tutto ci sottomettiamo a lui, e che per acceso amore di carità passiamo sopra ad ogni umana ragione.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Attendiamo unicamente a quel che a noi spetta, prepariamoci al conto, che un giorno il Signore ci chiederà di tutta la nostra vita; giudichiamoci rigorosamente da noi medesimi, per prevenire e

renderci favorevole il giudizio di Dio; e ci guarderemo bene di giudicare gli altri. Questo giudizio s'appartiene solo al Signore: noi non abbiamo occhi per penetrare nell'altrui interno; facendolo, ci poniamo in rischio di giudicar falsamente o temerariamente del nostro prossimo; usurpiamo i diritti della Maestà Divina; siamo disubbidienti al comando espresso di Dio; e ci tiriamo addosso un giudizio più rigoroso.

ORAZIONE

Incapace io di giudicare gli altri, non mi trovo neppur capace di giudicar me medesimo: perciocchè l'amor proprio mi accecca in modo, che bene spesso mi fa approvare in me quel che condanno negli altri. Con tutto ciò, o mio Dio, voi volete ch' io mi giudichi; anzi mi promettete, che se io mi giudicherò direttamente, voi vi asterrete di giudicarmi. Che farò dunque? Ricorrerò a voi, che siete il mio Dio e il mio tutto; e pregherovvi, che mi facciate parte de' vostri divini lumi, e mi riempiate di carità e d' umiltà, perchè io nulla perdoni a me, e tutto perdoni agli altri. Così sia.

CAPO XV.

Delle opere fatte per motivo di carità.

Non si ha da fare alcun male per niuna cosa del mondo, nè per amore di chicchessia: bensì per utilità de' bisognosi si dee liberamente tralasciar talora un'opera buona, o ancor mutarla in altra migliore. Poichè in questo modo non si lascia il bene, ma cambiasi in meglio. *Senza la carità* l'opera esteriore *a nulla giova*: ma ciò che deriva dalla carità, benchè sia piccolo e di niun pregio, tutto divien fruttuoso. Imperocchè Iddio considera assai più dell'opera che altri fa, il motivo per cui si fa.

2. Molto fa, chi molto ama. Molto fa, chi fa bene la cosa. Bene la fa, chi più serve al ben comune, che alla propria volontà. Spesso sembra essere effetto della carità ciò, che è anzi della carnalità: attesochè rare volte l'inclinazion naturale, la volontà propria, la speranza del guiderdone l'affetto del proprio comodo ci vogliono lasciare.

3. Colui, che ha vera e perfetta carità, *in niuna cosa ricerca se stesso*: ma solamente desidera, che in tutte sia Dio glorificato. Inoltre *non ha invidia a veruno*: perchè non ama alcun privato piacere, nè vuol godere in se medesimo; ma sopra tutti i

beni brama d'esser fatto beato in Dio. Non attribuisce alcun bene all'uomo, ma bensì tutto lo riferisce a Dio; da cui, come da fonte, ogni cosa deriva, in cui, come in lor fine, i Santi con sommo gaudio riposano. Oh, chi avesse una scintilla di vera carità, s'accorgerebbe certo, che tutte le cose terrene son piene di vanità!

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il fine de' Comandamenti, *giusta l'oracolo dell'Apostolo*, è la Carità, che nasce dal cuor puro, dalla buona coscienza, e dalla Fede sincera; *e questa appunto vien chiamata dal nostro Autore la vera carità. L'oggetto dunque della Legge e di condurre gli uomini a sì eccelsa virtù; ed il nostro divin Maestro, allorchè discese dal Cielo in Terra, ridusse tutto il Decalogo, tutt'i profeti, e tutta la sua dottrina al precetto d'amare Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come se medesimo. Quindi lo stesso Apostolo c'ingiunge*, di far tutto per un principio di carità, *siccome quella virtù, che dà il prezzo, il valore, ed il merito a tutte le azioni; e senza di lei diviene inutile per l'eterna salute quanto da noi si faccia di bene,*

ORAZIONE

So, mio Dio, che la Carità è il più eccellente de' vostri doni: quello che unico sussisterà, quando tutti gli altri verranno meno; e so ancora, che voi volete ch'io ve 'l domandi con ogni istanza. La cupidigia, e l'amor proprio sono i nemici dichiarati di questa virtù. Distruggeteli, o Signore, colla vostra grazia; nè permettete, che mai regnino nel cuor mio. Voi, che siete il centro di essa, infondetegli a vostro riguardo una tenerezza continua, un desiderio vivo e fervente di piacervi e di cercarvi in tutte e sopra tutte le cose; ond'ei più non trovi riposo, felicità, e vera soddisfazione, se non in voi. Così sia.

CAPO XVI.

Del soffrire i difetti altrui.

Que' difetti, che l'uomo non può emendare in se o negli altri, dee pazientemente soffrire, finattanto che Dio altrimenti disponga. Pensa, che forse così è meglio per tua prova, e per istabilirti nella pazienza, senza la quale non sono molto da apprezzarsi i meriti nostri. Nulladimeno per tali impedimenti dei pregare Iddio, che si degni d'ajutarti, onde tu possi sopportarli con pace.

2. Se taluno, ammonito una o due volte, non s' accheta, non voler contrastare con lui: bensì rimetti il tutto a Dio, che sa ottimamente convertire il male in bene, acciocchè sia fatta la sua volontà, e manifestato l'onor suo in tutti i suoi servi. Studiati d'esser paziente nel tollerare i difetti altrui, qualunque sieno: perchè ancor tu hai molte cose, le quali bisogna che gli altri tollerino. Se non puoi renderti tale, qual tu vorresti, come mai potrai ridurre un altro secondo il tuo genio? Abbiam caro di veder gli altri perfetti; e pure non emendiamo i proprj difetti.

3. Vogliamo che gli altri sieno severamente ripresi; e per noi sdegniamo le riprensioni. Ci dispiace la troppa licenza, che si dà altrui; e poi non vogliamo, che nulla ci si nieghi di quanto chiediamo. Ci piace, che gli altri vengano ristretti con nuovi statuti; e noi non comportiamo di essere in verun modo riformati. Dal che apparisce, quanto di rado consideriamo il prossimo come noi stessi. Se tutti fossero perfetti; che avremmo allora a soffrire dagli altri per amore del Signore?

4. Iddio però al presente ha ordinato così, affine che impariamo *a portare i pesi l'uno dell'altro*; attesochè niuno è senza difetto, niuno senza il suo peso, niuno a se

sufficiente, niuno abbastanza savio per se: ma fa d'uopo, che ci sopportiamo a vicenda, ci consoliamo scambievolmente; che altresì ci ajutiamo, ci ammaestriamo, ed ammoniamo. Nelle occasioni dunque di avversità meglio si conosce quanta sia stata la virtù di ciascuno: perocchè le occasioni non fanno l'uomo fragile, ma appalesano quel egli sia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Tutte le ragioni ci obbligano a sopportare i difetti altrui. Ragioni di prudenza: è più facile il sopportargli che il correggergli: ed è men difficile il tollerargli, ove coll'esercizio della pazienza ci si rendono più leggieri e tollerabili. Ragioni di giustizia e d'equità: avendo noi tanti difetti, per cui diveniam molesti al nostro prossimo; è giusto che soffriamo i suoi con quella mansuetudine e dolcezza, onde desideriamo, ch' ei soffra i nostri. Ragioni di compassione: la pena, che ci arrecano le nostre debolezze e i nostri mancamenti, dee renderci compassionevoli a quella, che provano i nostri fratelli nel vedersi sì deboli ed imperfetti. Per ultimo ragioni d'interesse: dobbiamo diportarci con gli altri, come desideriamo che si faccia con noi; e con-

seguentemente tollerare e scusare gli altri, a fine d'esser tollerati e scusati noi.

ORAZIONE

Il vostro grande Apostolo, Signore, per che riduca tutta la vostra Legge al precetto, *di portare l'uno i pesi dell'altro.* Stampatelo dunque, o *Dio di pazienza e consolazione*, ne'nostri cuori; e fatecelo adempire per vostra gloria, e per nostra salvezza. Così sia.

CAPO XVII.

Della vita monastica.

Bisogna, che tu impari a vincer te stesso in molte cose, se vuoi conservare la pace e concordia cogli altri. Non è poco l'abitare ne'monasteri, o in una comunità, e là viver senza discordie, e perseverar fedelmente insino alla morte. Beato chi quivi ha vissuto bene, e felicemente ha terminato il corso de' giorni suoi. Se tu vuoi dimorarvi come si conviene, e far profitto nelle virtù, riputati come esule e pellegrino sopra la terra. È necessario, che per amor di Gesù Cristo tu divenga stolto agli occhi degli uomini, se vuoi menare una vita religiosa.

2. L' abito, e la tonsura poco giovano; ma bensì il cambiamento de' costumi, e

la perfetta mortificazione delle passioni, fanno il vero Religioso. Chi altro cerca, che puramente Iddio e la salvezza dell' anima sua, non troverà se non tribolazioni e dolori. Non può inoltre mantenersi lungo tempo in pace colui: che non si sforza d' essere il minimo di tutti, ed a tutti sottoposto.

3. Tu venisti nella Religione a servire, e non a dominare. Sappi, che vi fosti chiamato a patire, ed a faticare: non ad istare in ozio, o a ciarlare. Quì dunque si provano gli uomini, come l' oro nella fornace. Quì niuno può perseverare, se di tutto cuore non vorrà umiliarsi per amor di Dio.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Pongasi a confronto quel che Gesù Cristo e i suoi Apostoli han raccomandato al comun de' Fedeli, con quel che abbiamo dianzi letto; e osserveransi appunto i medesimi precetti, e i consigli medesimi; di modo che ogni Cristiano ha da essere, almeno nell' interiore, qual' è per sua professione il monaco e il religioso. Coll' esercizio della pazienza, *è detto generalmente a tutt' i Fedeli*, possederete le anime vostre. Chiunque vorrà diventare il più grande, si faccia vostro ministro; e chiunque vorrà essere

il primo tra di voi, si costituisca servo di tutti. Se non vi cambierete con divenire come fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli. Vivete, se è possibile, e quanto è dal canto vostro, in pace con ogni sorta di persone. Portate i pesi l'uno dell'altro. Vi esorto, miei carissimi, ad astenervi, come stranieri e pellegrini in questo Mondo, da' desiderj carnali, che militano contra l'anima. Siate dunque soggetti per amor di Dio a tutti gli uomini, ec. *Raccogliendo le molte parole in poche; la vita di tutti i Cristiani, non altrimenti che quella de' monaci più austerj debbe esser paziente, povera, laboriosa, mortificata, umile caritativa ed irreprensibile.*

ORAZIONE.

Signore, voi che conoscete appieno la nostra debolezza e la nostra impotenza, vedete bene, che simil vita non può esser se non l'effetto di quella vostra grazia, la quale rende tutto possibile e facile. Datecela dunque, come umilmente vi preghiamo; e poichè per essa ci avrete messo nella vita spirituale: fateci con inviolabile fedeltà continuar nella medesima fino all' ultimo momento; onde per la grazia segnalata della perseveranza finale una

morte felice nel Signore coroni una santa vita. Così sia.

CAPO XVIII.

Degli esempj de' santi Padri.

Mira i vivi esempj de' santi Padri, nei quali risplendette la vera perfezione e religione: e ti accorgerai, quanto poco e quasi niente sia quello, che noi facciamo. Uoimè! che cosa è la vita nostra, se sarà paragonata alla loro? I Santi e gli amici di Gesù Cristo servirono al Signore *patendo fame, sete, freddo e nudità, fatiche e stanchezze, vigilie e digiuni; tra orazioni e sante meditazioni, tra molte persecuzioni e molti oltraggi.*

2. Oh quante, e quante gravi tribolazioni soffrirono gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e tutti gli altri, che vollero seguitare le pedate di Cristo. Poichè ebbero in odio le vite loro in questo Mondo, a fine di possederle nell' eterna vita. Oh che rigida e povera vita condussero i santi Padri nell' eremo! quali lunghe e penose tentazioni sopportarono! come spesso vennero molestati dal nemico comune! quanto frequenti e fervide orazioni offerirono a Dio! quanto rigorose furono le astinenze, che osservarono!

quanto grande fu lo zelo e 'l fervore, che ebbero pel profitto spirituale! che aspra guerra fecero per soggiogare i vizj! come pura mantennero e diretta a Dio la loro intenzione! Il giorno lavoravano, e passavan le notti in lunghe orazioni: quantunque ancor lavorando non cessassero di orar mentalmente.

3. Spendevano tutto il tempo con frutto; le ore che impiegavano a trattare con Dio, parevano loro brevi: e per la somma dolcezza della contemplazione, si dimenticavan talora anche della necessaria refezion corporale. Rinunziavano a tutte le ricchezze, dignità, onorificenze, agli amici, ed a' parenti: nulla del Mondo bramavan di avere: appena prendevano il bisognevole per vivere: e fin con rincrescimento soddisfacevano al corpo eziandio nelle necessità.

4. Quindi erano scarsi delle cose terrene, ma ricchi oltremodo in grazia ed in virtù. Abbisognavan di tutto al di fuori ma: dalla grazia e consolazione divina venivano al di dentro rifocillati. Eran essi stranieri al Mondo: ma a Dio prossimi ed amici domestici. A se stessi apparivano come un niente, ed a questo Mondo spregevoli: ma preziosi e cari agli occhi del Signore. Si conservavano in vera umiltà: vivevano

in semplice ubbidienza: camminavano per le vie della carità, e della pazienza: e perciò ogni giorno s'avanzavano nello spirito, e facevano presso Dio grande acquisto di grazia. Sono dati per esemplare a tutt' i Religiosi: e più le loro azioni ci debbono incitare a bene approfittarci, che non quelle del gran numero de' tiepidi a rilassarci.

5. Oh quanto fu il fervore di tutti i Religiosi nel principio della loro santa istruzione! oh quanta la divozione nell'orare! quanta l' emulazione nella virtù! quanto in vigore fu la buona disciplina! quanto fiorì in tutti la riverenza ed ubbidienza sotto la regola de' lor maestri Le vestigia da lor lasciate fan tuttavia testimonianza, che essi furono veramente uomini santi e perfetti, i quali combattendo con tanta bravura, si posero sotto i piedi il Mondo. Ora si riputa grande chi non avrà trasgredito le sue regole; chi avrà potuto tollerar con pazienza la disciplina Religiosa, che abbracciò.

6. Oh tiepidezza e negligenza dello stato nostro, che così presto decliniamo dal primiero fervore; e fin la vita ci riesce nojosa per eccesso di stanchezza e raffreddamento! Volesse il Cielo, che il desiderio di avanzarti nelle virtù non fosse del tutto

addormentato in te: il quale assai presto hai veduto molti esempj di persone divote.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Per molto che i Claustrali presenti siensi allontanati dalla regolarità e perfezione de' lor Fondatori, e primi compagni: certo è, che il comun de' Fedeli de' nostri giorni ha senza paragone vicpiù degenerato dal fervore dei primitivi Cristiani: e basta gittar lo sguardo su gli Atti apostolici, e l'istoria ecclesiastica de' primi secoli per rimanerne convinto. A questi dunque assai più che a quelli giova il considerar sovente, a fin di scuotersi dal loro letargo, i luminosi esempj di santità che si ammirano nelle geste di Gesù Cristo, della gloriosa sua Madre, de' suoi Apostoli e discepoli, de' Martiri, de' Confessori, delle Vergini, e singolarmente di que' Giusti, i quali si sono santificati nello stato e grado medesimo, in cui la divina Provvidenza ci ha posti.

ORAZIONE

Sì, mio Dio, veggo quel che han fatto, sofferto, ed abbandonato, uomini composti della stessa creta come me, per meritarsi

il Paradiso, a cui tutti aspiriamo; e che cosa ho io fatto per ottenerlo? Perchè non farò ciò ch' essi fecero, per rendermi degno della medesima ricompensa? Ma non sarò mai valevole a farlo, se voi, mio Salvatore, giorno e notte non mi prevenite, ed accompagnate, e seguitate. e confortate, e sostenete con quella divina carità, che il vostro santo Spirito infonde nel cuor di coloro a' quali vi degnate di darlo. Di questo io vi supplico; tanto confido di ottenere; non vogliate mai negarmelo. Così sia.

CAPO XIX.

Degli esercizj del buon Religioso.

La vita del buon Religioso dee' risplendere in tutte le virtù; perchè ci sia tale nell' interno, qual apparisce agli uomini nell' esterno. Anzi è giusto che vi sia internamente molto di più di quel che si vede al di fuori: dacchè nostro osservatore è Iddio, il quale dobbiamo sommamente riverire, ovunque saremo, e camminare alla sua presenza mondi come gli Angeli. Conviene ogni giorno rinnovare il nostro proposito, ed eccitarci al fervore, come se ogni giorno fosse il primo della nostra conversione, e dire: Ajutatemi, Signore Iddio, ad essere costante al mio buon pro-

ponimento, e nel vostro santo servizio; e concedetemi ch' io oggi incominci davvero, poichè è un nulla quanto ho fatto fin qui.

2. A misura del nostro proposito sarà il nostro avanzamento nelle virtù: e molta diligenza si richiede a chi vuol andare di bene in meglio. Che se spesso manca chi fermamente propone; che avverrà di colui, il qual di rado o con poca fermezza fa qualche proponimento? In varie guise però accade, che abbandoniamo i nostri propositi: ed ogni lieve omissione de' buoni esercizj appena passa senza qualche discapito. I giusti fondano i loro proponimenti, anzi che sulla propria savezza, nella grazia di Dio: in cui sempre si confidano in tutte le loro imprese; poichè *l' uomo propone, ma Dio dispone: nè la via dell' uomo è in potere di lui.*

3. Se per cagion d' opera di pietà, o per rispetto dell'utilità del prossimo si omette talvolta il consueto esercizio, facilmente dopo si potrà riparare. Ma se di leggieri si lascia, o per noja, o per negligenza, non è piccola la colpa, e se ne risentirà dello scapito. Per quanto sforzo facciamo, mancheremo ancora alcun poco in molte cose. Conviene nulladimeno far sempre qualche proponimento speciale; principalmente contra que' difetti, che più c' impediscono d'

avanzarci nelle virtù. Dobbiamo esaminare e regolare ugualmente il nostro esterno, ed il nostro interno: perciocchè ambidue contribuiscono al nostro profitto.

4. Se non puoi raccoglierti di continuo, fallo almeno di tempo in tempo; e se non altro una volta il giorno; cioè la mattina, o la sera. Proponi la mattina, il bene, che tu vuoi fare; esamina la sera la tua coscienza; come ti sei portato quel giorno in parole, in opere, ed in pensieri: perchè forse v' avrai più volte offeso Iddio, ed il prossimo. Armati, qual' uomo forte, contra le insidie diaboliche; raffrena la gola; e così più facilmente terrai a freno ogni altra inclinazione della carne. Non istar mai del tutto ozioso: ma o leggi, o scrivi, o ora, o medita o fa qualche cosa per l' utilità comune. Però gli esercizj corporali sono da farsi con discrezione, e non da imprendersi ugualmente da tutti.

5. Quelli, che non sono comuni, non si hanno a mettere in palese: dacchè più sicuramente si eseguiscono in segreto i nostri privati. Hai tuttavia da guardarti, che non sii pigro agli esercizj comuni, e troppo sollecito ai tuoi particolari: ma, terminate interamente e con fedeltà le cose d'obbligo, ed a te imposte, se ti sopravanza tempo, rivolgiti a te, soddisfati, secondochè

richiede la tua divozione. Tutti non possono applicarsi ad un medesimo esercizio; bensì a questo s' adatta più uno, a quello un' altro. Inoltre, secondo la convenienza de' tempi piacciono diversi esercizj: attesochè alcuni si gustano più ne' dì festivi, altri ne' giorni di lavoro. Di altri fa bisogno nel tempo della tentazione; e di altri nel tempo di pace e quiete. Ad altre cose ci aggrada pensare, quando siam mesti; e ad altre, quando siam lieti nel Signore.

6. Verso le feste principali si debbono rinnovare i buoni esercizj, e con maggior fervore implorare gli ajuti de' Santi. Di festa in festa hassi a far de' proponimenti, quasichè allora fossimo per partire di questo Mondo, e pervenire all' eterna festa nel Cielo. E quindi con molta cura dobbiam prepararci ne' tempi di divozione, e più divotamente vivere, e con maggior esattezza praticare tutte le osservanze regolari, come se in breve fossimo per ricever da Dio il premio delle nostre fatiche.

7. E se tal premio ci venisse differito, riputiamoci non ben disposti, e indegni per allora di tanta gloria, che si manifesterà in noi nel tempo prefisso: e procuriamo di apparecchiarci meglio alla morte. *Beato è quel servo*, dice l' Evangelista S. Lu-

za, che alla venuta del suo Signore sarà trovato vigilante. Io vi dico in verità, ch' ei gli darà la soprintendenza di tutti i suoi beni.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il desiderio vivo, efficace, e costante di morire a se medesimo, e di vivere in Dio e per Dio, ha tutta la forza a farci eseguire quanto si desidera; perocchè sempre si fa quel che davvero si vuole: ed ogni nostra rovina procede da ciò che noi debolmente e languidamente desideriamo di piacere a Dio; laddove con sommo ardore bramiamo di contentare noi stessi. Vorremo darci a Dio, ma non si vuol di presente: si vuol nel tempo dell'orazione, e della comunione: ma non nelle tentazioni, e ne' divertimenti: si vuole in parte, ma non in tutto. Desiderava Sant' Agostino nel principio della sua conversione la continenza, e attesochè non la desiderava pienamente per la malagevolezza, ch' ei sentiva in volersi staccare da' sensuali diletti, chiedeva a Dio quel dono, ma con segreta brama che non gliel desse sì presto. Deriva dunque da questa debolezza, o incostanza, o non pienezza di desiderj,

che la nostra vita è come una catena di buoni desiderj e di cattivi effetti, di promesse e d' infedeltà. Chi desidera in tal modo di salvarsi, non lo desidera quanto si conviene.

ORAZIONE

Vergognoso e lasso, o mio Dio, per l'inefficacia de' miei desiderj, come pensieri non messi in pratica, e promesse senza esecuzione; vi prego col più vivo del cuore, che vogliate darmi la grazia di unire l' effetto al desiderio, e la pratica all' idea della virtù: altrimenti diverrei ad eterna mia sventura, un di quei tanti, che ricchi di buoni ma sterili desiderj, di sante ma languide volontà, popolano il regno degli Abissi. Fate dunque, mio benignissimo Salvatore, che più non v' abbia in me interruzione tra il pensare, desiderare, proporre, e 'l fare ciò che voi volete. Così sia.

CAPO XX.

Dell' amore della solitudine e del silenzio.

Cerca tempo opportuno d' attendere a te, e spesso richiama alla memoria i benefizj di Dio. Lascia le curiosità Leggi tali materie, che sieno più proprie a com-

pungere il tuo cuore, che ad occupar la tua mente. Se ti esimerai dai discorsi superflui, da' passeggi oziosi, e dall' udir novità e rapporti; troverai tempo sufficiente ed acconcio per tratteneri in pie meditazioni. I maggiori Santi, quando potevano, sempre fuggivano il consorzio degli uomini, ed eleggevano di servire a Dio in segreto.

2. Disse un Filosofo; quante volte mi trattenni cogli uomini, me ne tornai meno che uomo. Ciò sperimentiamo frequentemente quando a dilungo discorriamo. E più facile il tacere affatto, che non trascorrere nel favellare. E più facile lo star nascoso in casa, che potersi ben riguardare standone fuori. Chi dunque vuol pervenire ad esser uomo interiore e spirituale, bisogna che con Gesù si ritiri dalla turba. Niuno con sicurezza si produce al pubblico, se non chi volentieri sta ritirato. Niuno sicuramente parla, se non chi ama di tacere. Niuno presiede sicuro, se non chi di buon animo si sottomette. Niuno con sicurtà comanda, se non chi bene imparò ad ubbidire. Niuno possiede sicura allegrezza, se non chi ha il testimonio della buona coscienza.

3. Fu però sempre la sicurezza de'Santi accompagnata dal timore di Dio. Nè

perchè risplendettero in gran virtù ed in abbondanza di grazia, furono men sollèciti e men' umili dentro di se. Per contrario la sicurezza de' malvagi nasce da superbia e presunzione, e finalmente torna ad inganno di lor medesimi. Non ti promettere mai sicurezza in questa vita, ancorchè ti sembri essere buon monaco, o divoto eremita.

4. Sovente quei, che passarono pe' migliori nel concetto degli uomini, più gravemente pericolarono per la troppo loro fidanza. Laonde a molti è più utile, che non sieno affatto liberi dalle tentazioni, ma anzi ne vengano spesso assaliti; acciocchè non vivano fuor di modo sicuri, nè per avventura si levino in superbia, si abbandonino con troppa licenza alle consolazioni esteriori. Oh quanto buona manterrebbe la coscienza colui, che non cercasse mai allegrezza passeggiera, che mai non s' occupasse negli affari del Mondo! Oh quanto gran pace e quiete possederebbe, chi troncasse ogni vana sollecitudine e pensasse solo alle cose salutevoli e divine, e tutta la sua speranza in Dio riponesse!

5. Niuno è degno della celeste consolazione, se con ogni diligenza non si sarà esercitato nella santa compunzione. Se vuoi di cuore compungerti, entra nella tua stan-

ni, e lascia fuori i tumulti mondani, secondochè è scritto: *Compungetevi nel silenzio, e riposo de' vostri letti*. Nella cella troverai quello, che molte volte perderai fuori di essa. La cella frequentata divien soave; e mal custodita genera noja. Se nel principio della tua conversione l'avrai abitata e guardata con esattezza; ella sarà poi la tua amica diletta, e la tua più grata consolazione.

6. Nel silenzio e nella quiete l'anima divota acquista le sante virtù, ed impara i segreti delle divine Scritture. Ivi trova i torrenti delle lagrime, con cui tutte le notti si lava e monda; a fine di rendersi tanto più familiare al suo Creatore, quanto più vive lontana da' tumulti del secolo. Chi dunque si scosta da' conoscenti e dagli amici, sia certo che Iddio gli si accosterà cogli Angeli santi. È meglio star ritirato, ed attendere a se, che trascurando se stesso far de' miracoli. È cosa lodevole ad un Religioso, rare volte uscir fuori del chiostro, fuggire d'esser veduto, e nè pure aver voglia di vedere gli uomini.

7. A che fine vuoi tu vedere ciò, che non è permesso d'avere? *Passa il Mondo, e i desiderj del Mondo passano ancora*. L'amore de' piaceri sensibili ci attrae a' passeggi; ma scorsa quell'ora,

che altro ne riporti se non aggravio di coscienza. e dissipamento di cuore? Bene spesso l' uscita lieta partorisce tristo il ritorno: e l' allegria d' una veglia notturna rende mesta la seguente mattina. Così ogni contento carnale *s' introduce con piacevolezza; ma infine morde ed uccide.*

8. Che mai puoi tu altrove vedere, Che non vedi ancor quì? Ecco il Cielo, e la Terra, e tutti gli elementi: e di questi tutte le cose sono composte. Che mai in alcun luogo puoi tu vedere, che sia per durar lungo tempo sotto il Sole? Tu forse credi di soddisfarti pienamente; ma non potrai ottenerlo. Se tutte le cose vedessi presenti dinanzi a te: che altro sarebbe, se non una vana rappresentazione? Leva in alto gli occhi tuoi verso Dio, e pregalo che ti perdoni i tuoi peccati, e le tue negligenze. Lascia le vanità agli uomini vani: e tu sii intento a ciò, che Iddio ti ha comandato. *Chiudi dietro di te la porta*, e chiama a te il tuo diletto Gesù. Trattienti nella cella con esso lui, perchè in niun altro luogo troverai cotanta pace. Se tu non ne fossi mai uscito, nè avessi udito nulla delle nuove del secolo, ti saresti meglio conservato in santa pace. Ma poichè ti diletti di udire talvolta le novità, bisogna perciò, che tu tolleri la perturbazion del tuo cuore.

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La ritiratezza esteriore non basta per disoccupar il cuore umano dalle creature, perchè lo potrebbe occupare nell'amor di se medesimo: fa d'uopo aggiungervi la ritiratezza interiore, che consiste nello spirito di raccoglimento, e d'orazione: il quale spirito si conviene a tutt' i Fedeli, non che a' soli Claustrali. Un'anima perfettamente raccolta nell'interno, cerca e trova in Dio quella pura contentezza, che non può trovare in veruna creatura. Il pensiero frequente e rispettoso della presenza del suo Dio le fissa la mente; e il desiderio vivo ed ardente di piacergli, e rendersi degna dell'amor suo, le occupa tutto il cuore. Allora ella gode della solitudine; ha per pascolo la lettura de' libri divoti, e l' esercizio soavissimo dell' orazione; non mai si stanca di conversare con Dio; e sospira di continuo il momento beato di vederlo, ed amarlo, e possederlo nel Cielo.

ORAZIONE.

O mio Dio! e quando mai la ritiratezza, il silenzio, e l' orazione saran l' impiego di tutto me stesso, come ora son l' oggetto de'

miei desiderj? Oh quanto mi affligge il parlar di tante cose; ed anche di voi; e poi fare sì poco per voi! Venite, mio Signore, venite, unico scopo dell'amor mio, centro e bene sovrano dell'anima mia! Venite, parlate al mio cuore, e ditegli quanto volete che operi ad onor vostro, ma fate in lui, con lui, e per lui quel che voi gli dite. Ahimè! durerà tuttavia lungo tempo il mio esilio? Quando a me si squarcerà il velo, che separa il tempo dall'eternità? Quando vedrò quel ch'io credo; quando troverò quel ch'io cerco; quando possederò quel ch'io amo; cioè voi, o mio Dio! Fate intanto, Signore, che questi desiderj da voi ispiratimi, sieno seguiti dal possesso dell'eterna beatitudine, la quale io spero ne' meriti del vostro Figliuolo Gesù Cristo. Così sia.

CAPO XXI.

Della compunzione del cuore.

Se vuoi far qualche profitto, conservati nel timore di Dio, non voler esser troppo libero, ma raffrena tutti i tuoi sensi sotto la disciplina, nè ti abbandonare ad una stolta letizia. Datti alla compunzione del cuore, e troverai la divozione. La compunzione ci scuopre molti beni, che la dissipazione suole in breve far perdere. È gran

maraviglia, che un uomo. il qual considera e pondera il suo esilio, e i tanti pericoli dell'anima sua, possa mai pienamente rallegrarsi in questa vita.

2. Per la leggerezza del cuore, e la negligenza a correggere i nostri difetti, diveniamo insensibili ai mali dell'anima nostra; e bene spesso vanamente ridiamo, quando con tutta giustizia dovremmo piangere. Non è vera libertà, nè allegrezza sincera quella, che non è fondata nel timore di Dio, e accompagnata colla buona coscienza Felice è colui, che può liberarsi da ogni impedimento di distrazione, e raccogliersi tutto intero in una santa compunzione. Felice è, chi rimuove da se tutto ciò che può macchiare, o aggravare la sua coscienza. Combatti virilmente: una consuetudine si vince colla contraria consuetudine. Se tu sai lasciar andar gli uomini, essi ti lasceranno ben fare i fatti tuoi.

3. Non ti addossare gl'impacci altrui, nè t'intromettere negli affari de'tuoi Maggiori. Abbi sempre l'occhio prima sopra di te, ed ammonisci specialmente te stesso più, che tutti quelli che ti son cari. Se non hai il favore degli uomini, non te ne contristare: ma sol ti rincresca, che non ti comporti nel tuo vivere sì bene e cautamente, come si converrebbe ad un servo di Dio, e di-

voto Religioso. Sovente è più sicuro, che l'uomo non provi molte consolazioni in questa vita, massime di quelle, che sono secondo la carne. Che poi non abbiamo, o assai di rado sentiamo le spirituali, vien da noi il difetto: perchè non si procura da noi la compunzione del cuore, nè affatto si rigettano le consolazioni vane, ed esterne.

4. Riconosciti indegno delle divine consolazioni; ed anzi degno di molte tribolazioni. Quando l'uomo è perfettamente compunto; tutto il Mondo gli riesce allora nojoso ed amaro. L'uomo dabbene trova materia sufficiente di dolersi e di piangere; perciocchè o rifletta a se, o ponga mente al suo prossimo, si accorge, che niuno quaggiù vive senza tribolazione: e quanto più rigorosamente esamina se stesso, tanto più ha motivi di affliggersi. Materia di giusto dolore, e d'interna compunzione sono i peccati e i vizj nostri: ne'quali sì inviluppati giaciamo, che di rado possiam sollevarci a contemplare le cose celesti.

5. Se tu pensassi più spesso alla tua morte, che a goder d'una lunga vita, non è dubbio, che con maggior fervore ti emenderesti. Se ancor t'internassi a considerar vivamente le pene future dell'Inferno, o del Purgatorio; son persuaso, che volentieri soffriresti le fatiche e gli affanni, nè ti spavente-

rebbe rigore alcuno. Ma perchè questi oggetti non passano fino al cuore, e noi amiamo tuttavia gli allettamenti del secolo; perciò ce ne restiamo freddi, ed oltremodo pigri.

6. Spesse volte da scarsezza di spirito procede, che il nostro misero corpo si lagni sì di leggieri. Prega dunque umilmente il Signore, che ti dia lo spirito di compunzione, e digli col Profeta: *Cibatemi, Signore, con pane impastato di lagrime; e lagrime datemi a bere a larga misura.*

RIFLESSIONI E PRATICHE.

La compunzione, tanto raccomandata da' Maestri di spirito, non è altro. se non quella tristezza secondo Dio, *la quale al dir di s. Paolo,* produce una penitenza stabile per la salute. *Ad essa tristezza o sia compunzione, Iddio promette le sue divine consolazioni, la pace, la tranquillità dell'animo, i beni della vita presente, e della futura. Convien dunque usare ogni studio per acquistarla, sì rivocando alla memoria i delitti commessi, e le tante miserie spirituali e temporali, che ci affliggono; e sì considerando seriamente il passo terribile della morte, il rigore de' giudizj di Dio le pene preparate al peccato nell'Inferno o nel Purgatorio, e tutt' altro che*

possa eccitarci ad un santo timore e tremore. Ma bisogna concludere, come abbiam veduto nel presente capitolo, che tutto questo non basta, anzi è un nulla, se nello stesso tempo non imploriamo da Dio lo spirito di compunzione, siccome un de' doni più eccellenti, che possa venirci dalla sua benefica mano.

ORAZIONE

Voi mi fate sapere, mio Dio, che a quelli, che piangono in questa vita, son riserbate le consolazioni nell'altra. Datemi dunque la grazia di piangere e gemere, e di affliggermi salutevolmente: datemi un cuore contrito ed umiliato, del quale voi non rigettate il sacrificio: datemi quella tristezza secondo lo spirito vostro, che mi faccia versare torrenti di lagrime fino all' ultimo de' miei respiri; quella santa tristezza, che il vostro divin Figliuolo ci ha promesso di cambiare in gaudio nel soggiorno de'Beati, dove spero nella vostra misericordia, che mi riceverete. Così sia.

CAPO XXII.

Della considerazione dell'umana miseria.

Misero sei ovunque tu sarai, e da qualunque parte ti volgerai, se a Dio non ti

rivolgi. Perchè ti turbi, se non ti avviene come tu vuoi e desideri? Chi è colui, che abbia tutte le cose a suo gusto? Nè io nè tu, nè chicchesia sopra la Terra. Niuno v'ha nel Mondo, quantunque sia Re o Papa, senza qualche tribolazione o travaglio. Chi è colui che se la passa meglio degli altri? Quegli certamente, che può patir alcuna cosa per amor di Dio.

2. Molti deboli di spirito, ed imperfetti van dicendo: Guarda che bella vita mena quell'uomo! Quanto è ricco, quanto grande, quanto poderoso ed innalzato! Ma fissa il pensiero a' beni celesti, e t'avvedrai, che tutti questi del tempo sono un nulla · o almeno sono molto incerti, e piuttosto gravosi, perchè non si posseggono mai senza inquietudine e timore. Non istà la felicità dell'uomo nell'aver delle cose temporali in abbondanza, ma gli basta di averne mediocremente. Quanto più l'uomo vorrà avanzarsi nello spirito, tanto più amara gli riuscirà la vita presente: perciocchè meglio in se prova, e con maggior chiarezza conosce i difetti dell'umana corruzione. In effetto il mangiare, il bere, il vegliare, il dormire, il riposare, il faticare, e 'l soggiacere alle altre necessità della natura è senza fallo gran miseria ed afflizione all'uomo spirituale: il qual vorrebbe esser franco di quelle, libero da ogni peccato.

3. Perocchè l' uomo interiore si sente molto aggravato in questo Mondo dalle necessità corporali; onde il Profeta prega divotamente di venirne sgravato, dicendo: *Liberatemi, Signore, dalle mie necessità.* Ma guai a coloro, che non conoscono la propria miseria! e guai vie più a coloro che amano questa vita misera e corruttibile! Attesochè taluni sono sì fattamente ad essa attaccati, che (quantunque faticando, o mendicando abbiano appena il necessario) se potessero vivere sempre quaggiù, nulla si curerebbbero del regno di Dio.

4. O stolti e increduli di cuore, i quali giacciono sì profondamente immersi nella terra, che solamente gustano delle cose carnali. Ma infelici che sono! s'accorgeranno nel fine con grave lor pena, quanto vile o da niente fosse quello che amarono. Per contrario i Santi di Dio, e tutti i divoti amici di Cristo non seguirono i piaceri della carne, nè quel che v' ebbe di più fiorito nel secolo; ma tutte le loro speranze e mire s'indirizzavano ai beni eterni. Levavasi in alto ogni lor desiderio alle cose durevoli ed invisibili, per non venir tratti al basso dall'affetto delle visibili. Non volere, fratello, perdere la fiducia di far profitto nello spirito: ti resta tuttavia tempo, e questa è l'ora.

5. Perchè vuoi tu procrastinare il tuo buon profitto? Sorgi, e comincia da questo momento, e di': Ora è tempo di operare; ora è tempo di combattere, ora è tempo opportuno di emendarsi. Quando sei afflitto e tribolato, allora è tempo di meritare. Bisogna che *tu passi per fuoco ed acqua,* prima di arrivare *al luogo del refrigerio.* Se non farai violenza a te stesso, non supererai alcun vizio. Per fino a tanto che noi portiamo questo fragile corpo, non possiamo star senza peccato, nè viver senza tedio e dolore. Ci piacerebbe d'esser liberi da ogni miseria: ma comecchè per la colpa perdemmo l'innocenza, perdemmo altresì la vera felicità. Perciò fa d'uopo tenerci forti alla pazienza, ed aspettare la misericordia di Dio, *infinchè passi il tempo dell'iniquità, e che ciò che v'ha di mortale in noi venga assorbito dalla vita immortale.*

6. Oh quanto è grande la fragilità umana, la quale è sempre inchinevole a' vizj. Oggi confessi i tuoi peccati, e domani commetti di nuovo i già confessati. Adesso proponi di guardartene; ed un' ora dopo operi in modo, come se nulla avessi proposto. Con ragione dunque ci possiamo umiliare, nè aver mai grande opinione di noi; dacchè siamo tanto fragili ed incostanti.

Oltrechè presto può perdersi per negligenza ciò, che appena acquistossi con molta fatica avvalorata dalla grazia.

7. Che avverrà poi di noi nel fine del giorno, se siamo sì tepidi fin dalla mattina? Guai a noi, se così vogliam riposarci, come se fossimo già in pace e sicurezza, mentre nel viver nostro non si vede pur un segno di vera santità. Ben sarebbe di bisogno, che, come buoni novizj venissimo ancor di nuovo ammaestrati ne' santi costumi; a fin di vedere, se per avventura vi fosse speranza di qualche emendazione nell'avvenire, e di maggior profitto spirituale.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Tutti gli uomini vanno in traccia della felicità; ma da una funesta esperienza dovrebbono aver appreso, che non può trovarsi in questa vita. Falsi, vani, ed efimeri son tutti i beni, che vi si posson godere: i mali e le sciagure d'ogni specie sono reali, ed innumerabili: un corpo soggetto a tante necessità e malattie; una mente leggiera ed incostante; un cuore corrotto, e sempre inclinato ai vizj; in una parola, un'anima del continuo aggravata da un corpo, che si corrompe; quindi per tutto miserie dentro, e

fuori. Il peccatore le sente, non sa sopportarle, se ne turba e ne mormora; e la sua vita, doppiamente infelice, diviene un inferno anticipato. Le sente altresì il giusto; ma questi, mediante la grazia. le soffre con pazienza, e si fa de' suoi proprj mali un mezzo per acquistarsi gli eterni beni.

ORAZIONE

Quel che più m' affligge, mio Dio, in questa valle di lagrime e di miserie, si è, ch'io non trovo la maniera di dimorarvi del tutto esente di colpa. Voi solo, Signore, potete liberarmi da sì dura condizione; voi solo sciorre i legami, i quali mi tengono avvinto a questo corpo di peccato; voi solo alleggerire l'anima mia dal peso mortifero, che l'aggrava. Inspiratemi di grazia questi santi desiderj; infondetemi una risoluzione sincera di vivere tutto per voi; e ove me n'abbiate fatto degno, vi piaccia di richiamarmi a voi, affinchè io sia con voi eternamente unito. Così sia.

CAPO XXIII.

Della meditazione della morte.

Ben presto sarà quì finita per te: considera quanto diversamente ti porti da quel

che dovresti. *Oggi l'uomo è fra noi, e domani non comparisce*. E come ci verrà tolto dagli occhi, tosto ancora n'esce di mente. O stupidità e durezza del cuore umano, che pensa solo al presente, anzi che preveder l' avvenire! Dovresti tu in ogni azione e pensiero comportarti per modo, come se oggi appunto fossi per morire. Se tu avessi la coscienza buona, non temeresti gran fatto la morte. Meglio sarebbe guardarsi da'peccati, che fuggire la morte. Se oggi non se' tu apparecchiato, come lo sarai domani! Il giorno di domani è incerto; e che sai tu d' avere questo domani?

2. A che giova il viver lungamente, se così poco ci emendiamo? Ah, che la vita lunga non sempre serve ad emendarci; ma spesse volte accresce piuttosto le colpe? Piacesse a Dio, che per un giorno solo fossimo vissuti bene in questo mondo. Molti contano gli anni della lor conversione: ma per lo più è scarso il frutto della emendazione. Se il morire è terribile; forse che di maggior pericolo sarà il vivere lungamente. Beato è colui, che ha sempre dinanzi agli occhi l'ora della sua morte, e che ogni dì s' apparecchia a ben morire. Se tu hai mai veduto morire alcuna persona; pensa, che ancora tu passerai per la medesima strada.

3. Quando sia di mattina, figurati che

non sarai per giugnere alla sera. Venuta poi la sera, non osare di prometterti la mattina. Sta dunque sempre preparato, e vivi in modo, che la morte non ti colga mai sprovveduto. Molti muojono di subito ed impensatamente perciocchè *nell'ora che meno si pensa, il Figliuolo dell' uomo verrà.* Quando quell'ora estrema sarà giunta, comincerai ad aver sentimenti assai diversi di tutta la tua vita passata, e molto ti spiacerà d'esser stato così tiepido e negligente.

4. O quanto è felice e prudente colui, che ora in vita si sforza d' esser tale, qual desidera d' esser trovato alla morte. Attesochè al ben morire gli daran confidenza grande il perfetto dispregio del mondo, l'ardente desiderio di avanzarsi nelle virtù, l' amore della regolar disciplina, la fatica della penitenza, la prontezza dell'ubbidienza, l'annegazion di se stesso, e la tolleranza di qualunque avversità per amore di Cristo. Molto di bene tu puoi fare mentre sei sano; ma ammalato, non so di che sarai capace. Pochi nelle infermità diventano migliori: siccome rari son quelli, che pe' molti pellegrinaggi si fanno Santi.

5. Non voler porre la tua fiducia negli amici e ne'parenti, nè procrastinare il negozio della tua salute: perchè gli uomini si

dimenticheranno di te più presto che non credi. Meglio è adesso per tempo provvederci, e mandare innanzi qualche bene, che non è sperar ne'suffragj, che altri possano farci dopo la morte. Se tu di presente non prendi pensiero di te stesso; chi se lo prenderà per te nell'avvenire? Ora l'opportunità è assai preziosa: *ora sono i giorni di salute: ora il tempo è accettabile.* Ma o cosa da deplorare! che tu non ispendi più utilmente questo tempo col quale puoi meritar la vita eterna. Sì che avverrà, quando desidererai un giorno, o pure un'ora per emendarti; e non so se l'otterrai.

6. Ah dilettissimo, da quanto pericolo ti potresti liberare, da quanta gran paura sottrarti, se presentemente fossi sempre timoroso, ed in sospetto della morte? Procura ora di vivere per tal modo, che al punto della morte abbi anzi da rallegrarti, che da temere. Impara ora a morire al mondo, acciocchè allora incominci a vivere con Cristo. Apprendi ora a disprezzar tutto, perchè possi allora andare a Cristo liberamente. Castiga ora il tuo corpo colla penitenza; affinchè allora possi avere una piena confidenza.

7. Ah stolto, perchè ti lusinghi di vivere lungo tempo, mentre quì non hai neppure un giorno di sicuro? Oh quanti s'in-

gannarono, e furono tolti di vita senza pensarlo? Quante volte hai udito dire, che quegli cadde trafitto di coltello; quell'altro annegossi; un altro precipitando dall' alto si fiaccò il collo; questi mangiando rimase freddo; quegli giuocando, cessò di vivere: che altri perì di fuoco; altri di ferro; altri di peste; altri per assassinamento. E così la morte è il fine di tutti gli uomini, e la lor vita trapassa subito come l'ombra.

8. Chi si ricorderà di te dopo la morte? e chi pregherà il Signore per te? Fa, fa ora, mio dilettissimo, quanto di bene tu puoi fare: perchè non sai quando morrai; ed ignori ancora quel che ti avverrà dopo la morte. Mentrechè hai tempo, radunati ricchezze, che mai non periscano. Non pensare ad altro, fuor che alla tua salvezza: e bada solo alle cose di Dio. *Fatti al presente degli amici*, onorando i Santi di Dio, ed imitando le loro virtù; *acciocchè quando verrai a mancare* in questa vita, *essi ti accolgano negli eterni tabernacoli.*

9. Diportati come viandante e forestiero sopra la terra, al quale nulla s' appartiene de'negozj del mondo. Conserva il cuor libero e sollevato a Dio, *perchè tu non hai quì città permanente.* Colassù indirizza ogni giorno i tuoi prieghi e sospi-

ri, accompagnati da lagrime; affinchè l'anima tua, dopo la morte del corpo, meriti di passare felicemente al Signore. Così sia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Teme inutilmente la morte chi la teme senza evitare il peccato, il quale solo può rendercela terribile. Per temerla come a Cristiano si conviene, fa d'uopo, che il timor della morte sia le regola e il motivo della nostra buona vita. Il gran segreto. e la pratica eccellente per ben morire si è, di vivere sempre in quella conformità che vorremo esser trovati da Dio nel punto della morte. Bisogna dunque operar tutto il bene e praticar tutte le virtù, come desidereremo alla morte d'aver fatto. Quindi studiati di morire ogni giorno ad alcuna di quelle cose, le quali devi una volta abbandonare: e fa sì che il tuo cuore muoja al mondo avanti il corpo. Allora sarà santa e preziosa la tua morte nel cospetto di Dio.

ORAZIONE

A questo, Signore, è diretta tutta la morale cristiana; cioè d'insegnarci a ben vivere per poter ben morire. Datemi, vi

prego l'uno e l'altro; perchè la buona vita, e la santa morte non ci posson venire se non da voi. Fatemi vivere in una preparazione continua a ben morire: fatemi morire come uomo, che sempre ha vissuto bene: fate, o mio Dio, che una felice morte termini, e coroni una santa vita. Così sia.

CAPO XXIV.

Del giudizio e delle pene de' peccatori.

Considera in tutte le cose il fine, e come dovrai esser costituito avanti ad un giudice severo, cui nulla è occulto; che non si placa con doni, nè scuse, ma giudicherà secondo la giustizia. Oh peccatore infelicissimo ed insensato, che risponderai a Dio, il quale sa tutti i tuoi falli; tu, che alle volte temi il volto d'un uomo sdegnato? Deh, perchè non vi provvedi pel giorno del giudizio, quando niuno potrà essere scusato, nè difeso da altri; ma ognuno avrà molto da fare per se medesimo? Ora è fruttuosa la tua fatica, accettevole il pianto, il gemito esaudibile, soddisfattorio il dolore e purgativo.

2. Ha un grande e salutevole Purgatorio in questo mondo l'uomo paziente, il quale ricevendo le ingiurie, più si duole dell'altrui malizia, che dell'oltraggio fatto

a se stesso; il quale di buon animo prega Iddio pe'suoi avversarj, e rimette loro di cuore le offese, il quale non è tardo a chieder perdono agli altri, ed è più pronto alla compassione, che all'ira, il quale fa spesso violenza a se medesimo, e si sforza di soggiogare interamente la carne allo spirito. Meglio è purgare ora i peccati, e troncare i vizj, che lasciargli per essere purgati nell' altra vita. Veramente c' inganniamo da noi stessi per l'amore disordinato, che portiamo alla nostra carne.

3. Che altro avrà quel fuoco a divorare se non i tuoi peccati? Quanto più ora perdoni a te stesso, e compiaci alla carne; tanto più acerba ne pagherai poi la pena, e maggior materia ti riserbi da ardere. Nelle cose in cui l'uomo peccò, sarà in esse più gravemente punito. Ivi gli accidiosi saran trafitti da pungoli ardenti, e i golosi martoriati da fame e sete crudelissima. Ivi gl'impudichi, e gli amanti de'piaceri verran sommersi nella pece bollente, e nel fetido zolfo: e come cani arrabbiati urleranno gl'invidiosi per l'eccesso del dolore.

4. Non vi sarà vizio, che non abbia il suo tormento particolare. Là i superbi si vedranno ricolmi d'ogni confusione; e gli avari oppressi da un'estrema miseria. Là un'ora di pena si sperimenterà più tormen-

tosa, che quà cento anni di asprissima penitenza. Là nessuna requie si trova po'dannati, nessuna consolazione: quà almeno si cessa talora dalle fatiche. e godesi de'conforti degli amici. Sii dunque ora sollecito e dolente pe'tuoi peccati, acciocchè nel giorno del giudizio sii sicuro co'Beati.

5. Perocchè *allora i Giusti staranno con gran costanza a fronte di coloro, che gli angustiarono* e depressero. Allora sederà a fare da giudice, chi ora si sottomette umilmente ai giudizj degli uomini. Allora il povero e l'umile avrà gran fiducia; e da ogni banda il superbo incontrerà spavento. Allora si conoscerà essere stato savio in questo mondo quegli, che imparò ad essere stolto e disprezzato per amore di Cristo. Allora piacerà ogni tribolazione pazientemente sofferta, *e ogni scellerato, turerà la sua bocca*. Allora l'uomo divoto si rallegrerà, ed il libertino rattristerassi. Allora la carne mortificata gioirà più, che se fosse stata sempre nudrita nelle delizie. Allora sfavillerà di luce l'abito grossolano; e la veste sottile e trasparente diventerà tenebrosa. Allora più loderassi il povero tugurio, che l'indorato palazzo. Allora più gioverà la costante pazienza, che tutta la mondana potenza. Allora verrà più esaltata la semplice ubbidienza che ogni astuzia del secolo,

6. Allora darà più contento la pura e buona coscienza, che la dotta filosofia. Allora più peserà nella bilancia divina il dispregio delle ricchezze, che tutti i tesori degli uomini. Allora sentirai maggior consolazione nel ricordarti dell'orazione divota, che del delicato desinare. Allora più goderai dell'osservato silenzio, che della lunga conversazione. Allora le buone opere, varranno più, che molte belle parole. Allora piacerà più la vita austera e la rigida penitenza, che qualsivoglia terreno diletto.

7. Impara dunque adesso a patire nel poco, perchè possi dipoi andare esente da' patimenti più gravi. Fa prima in questo mondo la prova di quel che tu sappi tollerare nell'altro. Se al presente non sei capace a sopportar tanto poco; come mai potrai soffrire i tormenti eterni? Se ora un leggiero scomodo ti rende così impaziente; che farà allora il fuoco dell'inferno? Sì veramente, tu non puoi aver due contenti: godere quì de'diletti del mondo, e poi regnare in Cielo con Cristo.

8. Se fino al giorno d'oggi fossi sempre vissuto in onori e piaceri, a che tutto ciò t'avrebbe giovato, se t'avvenisse di morire in questo punto? Tutte le cose dunque son vanità, salvo che amare Iddio, ed a lui solo servire, Imperocchè chi ama Dio di tut-

to cuore, non teme nè morte, nè supplicj, nè giudizio, nè inferno: attesocchè il perfetto amore dà un accesso sicuro a Dio. Chi poi tuttavia si compiace di peccare, non è meraviglia, se paventi la morte ed il giudizio. Pure è bene, che se l'amore non ti ritrae peranco dal male, te ne contenga almeno il timor dell'inferno. Chi pospone però al timor dell' inferno quello di Dio non potrà lungo tempo persister nel bene; ma cadrà assai presto ne' lacci del Demonio.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Tutti facciam professione di credere la verità del Giudizio finale, e delle pene eterne dell' inferno. Ma qual' è il frutto, che in noi produce questa Fede? Quanti Cristiani e cattolici vivono in modo, come se non dovessero mai render conto della lor vita, nè avessero a temere, nè a sperar nulla dopo la morte? Per rimediare a male si grande, non basta il credere; conviene inoltre pensare spesso alla Morte, al Giudizio, ed all'Inferno: e per pensarvi utilmente, avvezziamoci ora a giudicare di tutto, secondochè allora se ne giudicherà. Qual' è l'idea che avrassi allora delle ricchezze, degli onori, de' co-

modi della terra? come ci compariranno gli spettacoli, i giuochi, e tanti altri passatempi? che penseremo della povertà ed umiliazione, delle croci, e delle buone opere? qual confronto tra il poco che si soffre nel tempo, e i martori eterni de' reprobi? Facciamone dunque ora il medesimo giudizio; e tanto basterà per farci eleggere la miglior parte, che non ci sarà mai tolta.

ORAZIONE

O Giudice sovrano de' vivi e de' morti, il quale al momento della morte nostra avrete a decidere della nostra eternità, ricordatevi, che siete non meno il Salvatore che il Giudice degli uomini; e se la vostra giustizia è stata irritata da' nostri peccati, la vostra misericordia ci è stata meritata dalle vostre piaghe, e dal vostro sangue. Mirate dunque a queste piaghe, onde foste addolorato; riguardate questo sangue, che versaste per l'umana redenzione; e noi vi preghiamo per pegni sì preziosi della nostra salute, che vogliate perdonarci i nostri peccati, e non permettere che noi mai ce gli perdoniamo. Così sia.

CAPO XXV.

Della fervente emendazione di tutta la nostra vita.

Sii vigilante ed esatto nel servizio di Dio; e pensa spesso a che fine sei venuto alla Religione, e perchè abbandonasti il secolo? Non forse, acciocchè tu vivessi a Dio, e divenissi uomo spirituale? Accenditi dunque alla perfezione, perchè in breve riceverai la mercede delle tue fatiche: nè allora appresso di te avrà più luogo il timore o il dolore. Adesso faticherai un poco; e poi troverai gran riposo, anzi allegrezza perpetua. Se fedele e fervente ti conserverai nell'operar bene; Dio senza dubbio sarà fedele e generoso nel ricompensarti. Tu dei aver buona speranza di giugnere al premio: ma non bisogna che te ne credi sicuro, acciocchè non divenghi pigro o superbo.

2. Fu già uno, che per ansietà di spirito spesso fluttuava tra la speranza e il timore; e trovatosi una volta oppresso, da tristezza, andò in chiesa a gittarsi innanzi ad un altare per far orazione, e così dentro di se la discorreva: Oh s' io sapessi d'aver a perseverare sino al fine! E tosto udì internamente la risposta divina: che cosa, se ciò sapessi, che cosa vorresti tu fare? Fa

ora quel che vorresti far allora, e ne sarai pienamente sicuro. E da quel momento egli consolato e confortato, si rimise al divino volere, e cessò l'affannosa agitazione. Nè più volle indagare curiosamente quel che avesse a succedergli nell'avvenire: ma applicossi di più in più a cercare qual fosse la volontà di Dio, e ciò ch'è aggradevole agli occhi suoi e perfetto, per incominciare e compiere qualunque opera buona.

3. *Spera nel Signore* (dice il Profeta) *ed opera bene; e abiterai nella Terra de'viventi, e sarai nutrito delle sue ricchezze.* La principal cosa, che distoglie molti dalla fervente emendazione, e dal profitto spirituale, è lo spavento della difficoltà, o sia la fatica del combattere. In effetto coloro principalmente si avanzano sopra gli altri nelle virtù, i quali con maggior ardore si sforzano di vincere quelle cose, che loro sono più moleste e spiacevoli. Perciocchè l'uomo là più si avanza, e merita grazia più copiosa, ove più vince se medesimo, e si mortifica nello spirito.

4. Ma non tutti hanno ugualmente delle passioni da mortificare, e da vincere. Contuttociò chi ha maggiore zelo, ancorchè sia soggetto a più passioni, avrà più valore per avanzarsi, che un altro ben morigerato, ma meno fervente nell'acquisto

delle virtù. Due cose specialmente giovano per una perfetta emendazione: cioè il ritirarsi con violenza da quello, a che la corrotta natura è inclinata; e l'insistere con fervore a fare quel bene, del quale ciascuno ha più bisogno. Usa tu ancora maggiore studio ad ischivare e superar que' difetti, che più frequentemente ti dispiacciono negli altri.

5. Prendi per tutto occasione di approfittarti: sicchè se tu vedi de' buoni esempj, o ne odi il racconto, t' invogli ad imitargli. Ma se osservassi alcuna cosa meritevole di riprensione, guardati dal farla: o se talvolta la facesti, procura tantosto d' emendartene. Siccome tu hai l'occhio aperto sopra degli altri; così gli altri vicendevolmente l' hanno sopra di te. Oh quanto è giocondo e grato il vedere i nostri fratelli pieni di fervore e di pietà, ben costumati e disciplinati! Oh quanto è spiacevole e molesto il vederne altri, che vivendo disordinatamente, non adempiono i doveri della lor vocazione! Oh quanto è dannoso il trascurare gli obblighi del proprio stato, e 'l voler fare per genio ciò che non ci viene imposto!

6. Ricordati della perfezione religiosa, a cui ti obbligasti: e mettiti dinanzi agli occhi l' immagine del Crocifisso. Ben hai da

vergognarti: mirando la vita di Gesù Cristo: attesochè tuttavia non ti sei molto studiato di conformarti a lui, quantunque per luugo tempo abbi battuta la via di Dio. Il religioso, che attentamente e con divozione contempla la santissima Vita e Passion del Signore, troverà in essa con abbondanza tutto ciò che gli è utile e necessario: nè v'ha d'uopo, che fuori di Gesù cerchi altro di meglio. Oh, se Gesù crocifisso venisse nel nostro cuore, come presto e a sufficienza saremmo da lui ammaestrati!

7. Il Religioso fervente sopporta con facilità, e piglia in bene tutto quel che gli vien comandato. Il Religioso tiepido e negligente prova afflizione sopra afflizione, e da ogni banda si sente angustiato, poichè è privo della consolazione interna, e gli è vietato di cercare l'esterna. Il Religioso che vive senza disciplina, sta esposto a grave rovina. Colui, che cerca quel ch' è più largo e men faticoso, sarà sempre in angustie, poichè o l' una cosa, o l'altra gli dispiacerà.

8. Come mai fanno tanti altri Religiosi, che sotto assai stretta disciplina vivono ne' chiostri? Di rado escono, stan ritirati, mangiano poverissimamente, portano vesti grossolane, lavorano molto, poco parlano, vegliano assai, si levano di buon'ora, fanno

lunghe orazioni, leggono con frequenza, e si mantengono ben disciplinati. Guarda i Certosini, i Cistercienesi, ed altri monaci e monache di differenti Ordini, come si levano tutte le notti per cantare salmi al Signore. E però sarebbe vergogna, che tu fossi pigro in un impiego sì santo, laddove tanta moltitudine di Religiosi comincia ad onorare Iddio con voci di giubbilo.

9. Oh, se null'altro si avesse a fare se non lodar colla bocca e con tutto il cuore il nostro Signore Iddio! Oh, se mai non ti bisognasse mangiare, nè bere, nè dormire; ma potessi sempre dar lodi a Dio, e solamente attendere ad esercizj spirituali! Allora sì, che saresti assai più felice, che non sei adesso, mentre per qualsivoglia necessità servi alla carne. Buon per noi, che non vi fossero sì fatte necessità; ma solamente i ristori spirituali dell'anima: i quali (ahi!) troppo di rado gustiamo!

10. Quando l'uomo è giunto a tanto, che più non cerca la sua consolazione da veruna creatura; allora comincia per la prima volta a gustar perfettamente di Dio; allora pure sarà ben contento, comunque le cose accadano: allora nè si rallegrerà del molto, nè si rattristerà del poco; ma internamente, e con piena fiducia si rassegnerà in Dio, il quale gli è il tutto in tut-

to le cose: a cui per certo nulla vien meno o muore: bensì le cose tutte vivono in lui, ed al suo cenno tosto ubbidiscono.

11. Ricordati sempre del fine, e che il tempo perduto più non ritorna. Senza sollecitudine e diligenza non farai mai acquisto delle virtù. Se tu incominci ad intiepidirti, comincerai a star male. Ma se ti darai al fervore, troverai gran pace, e più leggiera proverai la fatica, mediante la grazia di Dio e l'amor della virtù. L'uomo fervoroso e diligente è apparecchiato a tutto. Costa maggior fatica il resistere a'vizj ed alle passioni, che non è il sudare ne'faticosi esercizj del corpo. *Chi non si guarda da' piccoli mancamenti, a poco a poco sdrucciola ne' maggiori.* Ti rallegrerai sempre la sera, ove abbi speso la giornata con frutto. Veglia sopra te stesso; te stesso incoraggia; ammonisci te stesso; e checchesia degli altri, non trascurare te stesso. Tanto sarà il profitto tuo, quanto sarà la violenza, che ti farai. Così sia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Pensar sovente al fine, per cui siam venuti in questo mondo, per cui siam Cristiani: mentre tutto a profitto per avanzarsi nel cammino della perfezione: riguardar gli altri a solo oggetto

d'imitargli nella fuga del male, e nell'esercizio del bene, ch' ei fanno: occuparsi nella meditazione della vita, passione e morte di Gesù Cristo, nostro Capo e Maestro: vegliare, pregare, e affaticarsi sempre, coll' ajuto della divina grazia, per domar le passioni, sradicare i vizj; superare gli abiti invecchiati, fuggire il peccato, operare il bene: e, che più è, perchè adempiano a' doveri della nostra santa vocazione, rinunziare a tutto, rinunziare a noi medesimi, aspettare tutto da Dio, e riporre in Dio ogni speranza; sono i mezzi certi, sicuri, ed infallibili da far grandi progressi nella via del Signore, e da giungere finalmente alla felicità di possederlo, senza tema di perderlo.

ORAZIONE

Signore, voi che meglio di noi conoscete la fragilità della nostra natura, la nostra corruzione, la nostra somma debolezza; sapete l'estrema ripugnanza, che abbiamo di entrare in questa via e di appigliarci a questi mezzi di salute. Da un lato le difficoltà, gli ostacoli, i combattimenti ci spaventano: dall'altro ci fanno maggiore impressione i mali presenti, che non i beni avvenire.

Tutto però diverrà facile a noi, se voi, mio Dio, coll'uuzione santa della vostra grazia ci accrescerete, come umilmente ve ne prego, la fede, la speranza, e la carità Così sia.

Fine del primo Libro.

DELL' IMITAZIONE

DI CRISTO

LIBRO SECONDO

AMMONIZIONI CONDUCENTI ALLA VITA INTERIORE

CAPO I.

Della conversazione interna.

Il Regno di Dio è dentro di voi, dice il Signore: *Convertiti al Signore con tutto il cuor tuo*, e lascia andare questo misero mondo; *e l'anima tua troverà riposo*. Impara a disprezzar le cose esteriori, e a darti tutto alle interne; e vedrai venire in te il Regno di Dio. Imperocchè *il Regno di Dio è pace e gaudio nello Spirito Santo, il che non si concede agli empj*. A te verrà Gesù Cristo per farti sentire le sue consolazioni; se gli avrai apparecchiata dentro di te una degna abitazione. Tutta la sua gloria e bellezza è nel di dentro: e quivi ei si compiace. Egli visita spesso l'uomo interiore, dolcemente gli parla, soavemente lo consola, molta pace gli arreca, e assai mirabilmente si famigliarizza con lui.

2. Su dunque, anima fedele, prepara a questo sposo il tuo cuore, affinchè si degni di venire a te, e dimorare in te. Poichè così ei favella: *Se alcuno mi ama, osserverà le mie parole, e mio padre amerà lui: e a lui ne verremo, ed appo lui faremo dimora.* Dà dunque ricetto a Cristo, e nega l'adito ad ogni altra cosa. Allorchè avrai Gesù Cristo, tu se' ricco, ed ei solo ti basta. Ei ti provvederà in tutti i tuoi bisogni, e veglierà fedelmente sopra tutti i tuoi affari; onde non ti sia d'uopo di sperare negli uomini. Perciocchè gli uomini presto si mutano, e in un tratto mancano: ma Cristo vive in eterno, e costantemente ci assiste sino al fine.

3. Non è da porre gran fiducia nell'uomo fragile e mortale, ancorchè ci sia utile e caro: nè dobbiamo molto attristarci, se talora ci resista e contraddica. Coloro, che oggi sono per te, dimani possono esserti contro; e per lo contrario spesso si mutano gli uomini come il vento. Poni in Dio tutta la tua fiducia; e sia egli l'unico oggetto del tuo timore, e dell'amor tuo. Egli risponderà per te, e faratti quel bene, che meglio ti tornerà. Tu non hai quì città permanente; e ovunque dimorerai, sei forestiere e pellegrino, nè mai avrai riposo, se intimamente non sarai unito a Cristo.

4. A che fine giri qua d'intorno gli sguardi, se questo non è il luogo del tuo riposo? Nel Cielo esser dee la tua abitazione, e tutte le cose terrene si debbono rimirare come di passaggio. Esse passano tutte; e tu parimente passerai con loro. Guarda bene non di attaccarviti; acciocchè non resti preso e perisca. Sia fisso il tuo pensiero nell'Altissimo; e la tua orazione s'indirizzi di continuo a Cristo. Se tu non sai contemplare le cose sublimi e celesti, fermati nella Passione del Salvatore, ed abita volentieri nelle sue sacre piaghe; attesochè se con divozione ricorri alle piaghe e stimmate preziose di Gesù, gran conforto proverai nelle tribolazioni: nè ti daranno gran pena i disprezzi, che ti vengan dagli uomini, e facilmente sopporterai le lor detrazioni.

5. Anche Cristo fu vilipeso dagli uomini in questo mondo: e nell'estrema necessità fu abbandonato fra gli obbrobrj da' suoi conoscenti ed amici. Cristo volle patire, ed esser disprezzato; e tu ardisci di lagnarti d'alcuno? Cristo ebbe i suoi avversarj e i suoi detrattori; e tu pretendi, che tutti ti sieno amici e benefattori? Come mai la tua pazienza meriterà d' esser coronata, se non ti avverrà nulla di sinistro? Se non vuoi tollerare veruna contrarietà, come sarai amico di Cristo? Soffri con Cristo, e

per amore di Cristo, se vuoi regnare con Cristo.

6. Se per una volta sola tu fossi entrato perfettamente nel cuor di Gesù, ed avessi gustato alcun poco dell'ardente amor suo; non ti cureresti allora del proprio tuo comodo o incomodo, ma anzi goderesti degli oltraggi ricevuti: perciocchè l'amor di Gesù induce l'uomo a disprezzar se medesimo. L'amante di Gesù e della verità, e chi è veramente uomo interiore, e libero dalle affezioni disordinate, può facilmente volgersi a Dio, levarsi in ispirito sopra se stesso, e riposare nel godimento del suo amato.

7. Quegli, cui tutte le cose si fanno sentire quali sono in se medesime, non quali si dicono o si stimano, è veramente savio ed ammaestrato più da Dio, che dagli uomini. Chi sa camminar per le vie interiori, e poco apprezzare ciò che si passa al di fuori, non cerca luoghi, nè aspetta tempi per applicarsi agli esercizj di divozione. L'uomo, che attende alla vita interiore, presto si raccoglie; perchè non si abbandona mai tutto alle cure esteriori. Non gli pregiudica l' esterna fatica, o l' occupazione talor necessaria: ma sa accomodarsi alle cose, secondochè avvengono. Chi è ben disposto e regolato al di dentro, non bada

a ciò che v'ha di maraviglioso, o perverso nelle azioni degli uomini. Tanto s'inviluppa l'uomo e si distrae, quanti affari si tira addosso.

8. Se tu avessi il cuor retto, e fossi ben purificato, tutte le cose riuscirebbero in tuo vantaggio e profitto. Perciò molte te ne dispiacciono, e bene spesso ti conturbano: perchè tuttavia non sei interamente morto a te stesso, nè affatto libero d'ogni attacco terreno. Niente macchia, ed allaccia tanto il cuore umano, quanto l' amore impuro verso le creature. Se rifiuti le consolazioni esterne, potrai meditar le cose celesti, e sovente giubilar dentro di te.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La somma di questo Capo si riduce a que' due ammaestramenti: Impara a disprezzare le cose esteriori, e a darti tutto all' interne; Dà nel tuo cuore ricetto a Cristo, e nega l' adito ad ogni altra cosa; *Chi ciò fa, è uomo interiore, ed è Cristiano, che adora Iddio in ispirito e verità; cioè a dire, che gli rende un culto d' amore, e degno della sua grandezza sovrana, e necessario all' anima, siccome formata per viver di Dio, e per esser tutta di Dio. In questo culto ella gode quasi un Paradiso sulla terra, ed*

ha come la possessione anticipata di quello, che godrà nel Cielo.

ORAZIONE

O mio amabilissimo Salvatore, vita dell' anima mia, unico oggetto delle mie speranze, e pegno della mia salute, venite in me; prendete possesso del mio cuore, ch'è tutto vostro; ed imprimete in esso le vostre interne disposizioni, e le virtù che voi avete praticate. Fate, che animato egli dal vostro spirito, e come rivestito della vostra giustizia, appartenga più a voi che a se medesimo; onde voi possiate vivere e regnare in lui, ed egli più non vivere nè operare, se non pe' movimenti dell' amor vostro. Così sia.

CAPO II.

Dell'umile sommissione.

Non ti curar molto di chi ti sia favorevole, o contrario: ma attendi solo, e bada, che Dio sia teco in ogni tua operazione. Abbi la coscienza netta, e Dio ti saprà ben difendere; perciocchè la malvagità di chicchesia non potrà nuocere a colui, che Dio vorrà ajutare. Se tu sai tacere e soffrire, vedrai senza dubbio il soccorso del Signore sopra di te. Egli cono-

sce il tempo, e il modo di liberarti; e però a lui ti dei rassegnare. Di Dio è proprio il porgere ajuto, e liberarti da ogni confusione. Spesso giova molto, per meglio conservar l'umiltà, che gli altri sappiano i nostri difetti, e li riprendano.

2. Quando l' uomo s' umilia pe' suoi falli, allor facilmente placa gli altri e con poco sodisfa a coloro, i quali son adirati contra di lui, Dio protegge, e libera l' umile; egli ama l' umile, ed il consola: all' umile esso s' abbassa: dona all' umile copiosa la grazia: e dopo la sua umiliazione lo solleva alla gloria. Rivela pure i suoi segreti all' umile; e dolcemente l' attrae, e l' invita a se. L' umile poi, anche in mezzo alla confusione, si trova in tranquillissima pace: perocchè si appoggia a Dio, e non al Mondo. Non credere d' aver fatto alcun progresso nella virtù, se non vivi persuaso d' essere a tutti inferiore.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Sant' Agostino, insigne maestro di spirito, lasciò scritto: che se gli si domandasse, qual è la prima delle virtù, risponderebbe l' umiltà: quale la seconda, l' umiltà: quale la terza, l' umiltà; e così a quante interrogazioni gli si facessero: perciocchè l' umiltà è il fonda-

mento di tutte le virtù; la virtù generale: ed in un certo modo l' unica virtù, che comprende tutte le altre. Tanto nè più nè meno dice il nostro Autore dell' umile sommissione, la quale non è diversa dall' umiltà, che ci sottomette perfettamente a Dio, e ci abbassa sotto de' nostri fratelli, dovendo ciascun di noi considerar se stesso come inferiore a tutti.

ORAZIONE

Signore, se voi siete per me, chi sarà contra di me? Se voi mi porgete ajuto, io non temerò di quanto gli uomini mi possan fare. Sì mio Dio, voi siate presto ad ajutarmi; e così io disprezzerò i vani sforzi de' miei nemici, conservando la pace e tranquillità dell' animo in mezzo a' disprezzi, agli affronti, alle persecuzioni. Ma per questo bisogna, che io sia mansueto, ed umile di cuore, e mi umilii sotto la vostra potente mano: bisogna che io riponga in voi solo le mie speranze, non negli uomini, non ne' Principi, non nelle nazioni: bisogna, ch' io aspetti con pazienza il tempo e la maniera, come e quando voi avete stabilito di liberarmi dalle angustie. Voi solo, o mio Dio, potete darmi questi sentimenti, e vi prego a stampargli nel mio cuore. Così sia.

CAPO III.

Dell' uomo dabbene e pacifico.

Stabilisci in te prima la pace; ed allora potrai rappacificar gli altri. L' Uomo pacifico è più utile, che lo scienziato. L'uomo alterato prende in mala parte anche il bene, o con facilità crede il male. L'uomo probo, e di naturale tranquillo tutte le cose rivolta in bene. Chi è stabilito nella pace, non sospetta d' alcuno. Ma chi è scontento ed iracondo, vien agitato da diversi sospetti: e nè esso sta quieto, nè lascia gli altri star quieti. Spesse volte dice quel, che dir non dovrebbe; e tralascia quello, che più gli converrebbe fare. Osserva quanto gli altri a far son tenuti; e trascura quello, al che egli è tenuto. Comincia tu dunque ad esercitar lo zelo sopra te stesso; ed allora potrai con giustizia zelare pur del tuo prossimo.

2. Tu sai bene scusare e colorire le tue azioni; e poi non vuoi ammettere le scuse altrui. Sarebbe più giusto, che accusassi te stesso, e scusassi il tuo fratello. Se vuoi esser sopportato, sopporta anche gli altri. Rifletti, quanto sei tuttavia lontano dalla vera carità, ed umiltà, la quale non sa adirarsi nè corucciarsi, se non contra di se.

Non è gran cosa il convivere co' buoni e mansueti: poichè ciò naturalmente piace a tutti; e ciascuno sta volentieri in pace, e più ama coloro, che sono del suo medesimo sentimento. Ma il saper vivere pacificamente con quei, che son' ostinati e perversi, o indisciplinati, o a noi contrarj; è grazia grande, e virtù maschia, che non si può abbastanza lodare.

3. V' ha taluni, i quali han pace con se medesimi, e la conservano eziandio cogli altri. E v' ha di quelli, che non hanno essi pace, nè lasciano gli altri in pace: costoro son nojosi ad altrui, ma sempre più lo sono a se medesimi. Ed avvene di quelli, che mantengono in pace se stessi, e studiano di rimenar gli altri alla pace. E pure ogni nostra pace, in questa misera vita, dee piuttosto porsi nell' umile sofferenza, che in non provare alcuna contrarietà. Chi meglio sa patire, possederà maggior pace. Questi è vincitor di se stesso, e signore del Mondo, amico di Cristo, ed erede del Cielo.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Se la pace in questa vita, *giusta il principio del nostro Autore*, dee piuttosto porsi nell' umile sofferenza, che in non provare alcuna contrarietà; *dobbiam ri-*

solverci a cercar la pace nelle contradizioni e la calma nella tempesta, sopportando con pazienza e dolcezza tutto il male, che si faccia, o si dica contra di noi. Non istaremo però mai in pace cogli altri, se non saremo perfettamente in pace con noi medesimi: nè questa pace interiore potrà godersi, se non avrem domate le nostre passioni, e sottomessa la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. Questo non è già lavoro d'un giorno Beati noi, se ci venisse fatto di compierlo dopo parecchi anni.

ORAZIONE

Voi, Signore, ci avete detto: *Cerca la pace e vanne sempre in traccia*; cioè, non ti stancar di cercarla infinattanto che non l'abbi trovata. Ma non altri che voi, o mio Salvatore, potete darmela, perchè voi solo avete trattata sulla Croce la mia pace e riconciliazione coll'eterno vostro Padre. È lungo tempo, ch'io desidero di vivere in pace con voi, col prossimo, e con me medesimo: ma le tante mie infedeltà, sensibilità, e vivacità, cagioni continue dei turbamenti dell'anima mia, non mi fan goder questa pace. Voi, Gesù mio, il qual sapeste farvi ubbidire da' venti, che agitavano l'aria, e da' flutti che sconturbava-

no il mare, calmate le agitazioni del mio cuore, sottomettendolo in tutto al vostro santo volere, in cui solo si trova la vera pace, e quiete. Così sia.

CAPO IV.

Della semplicità dell' intenzione e della Purità del cuore.

Due sono le ale, colle quali l' uomo si solleva dalle cose terrene; cioè la semplicità, e la purità. La semplicità, esser dee nell' intenzione; la purità nell' affezione. La semplicità si fissa in Dio; la purità l' abbraccia, e lo gode. Niuna opera buona ti darà impaccio, se interiormente sarai libero da ogni affetto disordinato. Se tu non ti proponi nè cerchi altro, che il beneplacito di Dio, e l' utilità del prossimo; godrai la libertà interna. Se il tuo cuore fosse retto, ogni creatura ti servirebbe allora di specchio per regolar la tua vita, e di libro per apprendervi una santa dottrina. Non v' ha creatura così piccola e vile, che non ci rappresenti la bontà di Dio.

2. Se tu fossi interiormente buono e puro, vedresti allora tutte le cose senza ostacolo, e perfettamente le capiresti. Un cuor puro penetra il Cielo, e l' Inferno. Qual' è ciascuno dentro di se, tali sono i

giudizj, ch'ei forma degli oggetti di fuori. Se nel Mondo si trova allegrezza, per certo la possiede l' uomo di cuor puro. E se in alcun luogo v' è tribolazione ed affanno, lo conosce meglio d' ogni altro chi è di mala coscienza. Siccome il ferro messo nel fuoco perde la ruggine, e divien tutto rovente; così l' uomo, che si converte interamente a Dio, depone ogni pigrizia, e si trasforma in un uomo nuovo.

3. Quando l' uomo comincia ad intiepidirsi, si sgomenta allora ad ogni piccola fatica, e di buona voglia riceve le consolazioni esteriori. Ma quando comincia a vincersi perfettamente, ed a camminar con coraggio nella via di Dio; allora reputa leggiero tutto ciò, che prima gli riusciva pesante.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Due sono gli amori, da' quali l' uomo può esser dominato; l'amore di Dio l'amore delle creature: questi due amori regolano, e costituiscono buone o ree tutte le nostre azioni. Chi ama la creatura, opera per lei; e riferisce a lei quanto fa; vi trova il suo piacere, ed il suo riposo; nè si contenta di servirsi di lei, ma ne vuole altresì godere; e così la sua intenzione non è semplice, nè puro il suo amore:

Per lo contrario chi ama Dio, non cerca se non Dio. opera per Dio. e tutto a Dio riferisce : le creature a lui lo conducono ; ed ei si serve di esse per elevarsi, mediante la lor conoscenza, all'oggetto unico, che ama. Così la sua intenzione, la quale non ha altro scopo, è semplice ; ed il suo amore, che aspira solo al godimento di Dio, è puro. Quindi resta verificato l'aureo detto del nostro Autore, che la semplicità dell' intenzione, e la purità del cuore sono come due ale, colle quali l' uomo si solleva dalla Terra al Cielo, *e fino al seno della Divinità, più o meno, secondo che più o meno si affatica per domare le proprie passioni, e distaccarsi dalle creature.*

ORAZIONE

Bene spesso, Signore. voi ci avete ricordato, che siccome il ferro e gli altri metalli non si purificano se non nel fuoco; così l' uomo, ove non sia messo nella fornace dell' amor divino, non deporrà ciò che ha in se di terrestre e carnale, nè trasformerassi in un uomo del tutto nuovo. Questo, mio Dio, è il più gran miracolo della vostra grazia. operatelo, ve ne prego, in me : convertitemi a voi ed io tosto mi convertirò ; gettatemi nel fuoco del vostro sacro

amore; accendetemi del vostro santo Spirito; e fate sì, che assorto in tale incendio, io perfettamente mi purifichi, spogliandomi affatto di me medesimo, e rivestendomi di Gesù Cristo, Così sia.

CAPO V.

Della considerazione di se stesso.

Non possiamo fidarci troppo a noi stessi: perchè spesse volte ci manca la grazia, ed il discernimento. Poco lume in noi si trova; e questo poco lo perdiamo presto per negligenza. Spesse volte ancora non ci accorgiamo quanto interiormente siam ciechi, Sovente operiamo male; e 'l peggio è, che lo scusiamo. Talora siam mossi da passione, e lo crediamo zelo. In altri riprendiamo le cose piccole, e in noi passiamo leggermente le più grandi. Assai pronti siamo a sentire ed a ponderare quel che soffriamo dagli altri; ma non avvertiamo quanto gli altri soffron da noi. Chi bene e rettamente esaminasse le sue azioni, non giudicherebbe con rigore del suo, prossimo.

2. L' uomo interiore antepone a tutte le cure quella di se medesimo; e chi con diligenza attende a se, si astiene facilmente di parlare degli altri. Tu non sarai mai uo-

mo interiore e divoto, se non guarderai silenzio su i fatti altrui, e se con ispezialità non baderai a te stesso. Se totalmente attendi a te, e a Dio, poca impressione faratti quanto tu vedi al di fuori. Dove sei tu, quando non sei presente a te stesso? E quando per tutte le cose scorresti trascurando te solo; qual profitto ne ritraesti? Se tu vuoi goder pace, e vera unione, bisogna, che lasci ancora tutto da parte; e che te solo abbi dinanzi agli occhi.

3. Pertanto farai molto profitto, se ti manterrai libero da ogni cura temporale. Gran danno riceverai, se avrai in stima alcuna cosa di Mondo. Nulla sia per te grande, nè sublime, nè grato, nè accetto, se non puramente Iddio, o quanto viene da Dio. Reputa vanità qualunque consolazione, che procede da alcuna creatura. L'anima che ama Dio, disprezza tutto ciò, ch'è meno di Dio. Solo Iddio è eterno, ed immenso; ei solo empie di se tutte le cose; egli è il conforto dell'anima, e la vera gioja del cuore.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Che giova all'uomo il guadagnare tutto l'Universo, s'ei venga a perdere l'anima sua? *A questa sentenza del divin Maestro fa allusione il nostro Autore in questo capitolo. Non la perdiamo dun-*

que di veduta ; ed appoggiati ad essa, come a principio stabile e immobile, ragioniamo dietro a lui così: La sola scienza, che ci è utile, quella che richiede ogni nostro studio, si è la scienza della salute. A fin d'acquistarla, due soli oggetti abbiamo da ricercare e meditare; Dio, per conoscerlo, amarlo e servirlo, e per renderci degno di goderlo in tutta l'eternità; Noi, per penetrare le nostre miserie e i nostri difetti, lo stato dell'anima nostra, e se nel cammino della salute, o sia della perfezione, ci avanziamo o retrocediamo. Occupiamoci unicamente nella considerazione di questi due oggetti, ne più c'impacceremo di quel che fanno gli altri; salvo se per cagion del nostro stato non ce ne appartenesse la cura.

ORAZIONE

Mio Dio, solo eterno, solo immenso, voi solo potete riempire la vasta capacità, che avete data al mio cuore. Altro studio dunque non mi conviene, se non quello di conoscer voi per amarvi, e me per avermi in disprezzo: ogni altra scienza senza di questa è inutile, anzi perniciosa. Ma perchè io l'apprenda, ho bisogno, Signore, de' vostri lumi più vivi, delle vostre

grazie più poderose: e perchè le ottenga, mi prostro a' vostri piedi, e prego il vostro Santo Spirito, che formi in me quei gemiti inenarrabili, quelle ardenti preghiere, che voi non lasciate mai di esaudire. Così sia.

CAPO VI.

Dell' allegrezza della buona coscienza.

La *gloria* dell' uomo dabbene è *la testimonianza della buona coscienza.* Abbi la coscienza buona, ed avrai sempre allegrezza. La buona coscienza molte e molte cose può soffrire, ed è assai lieta tra le avversità. La rea coscienza è sempre timida, ed inquieta. Riposerai tranquillamente, se il tuo cuore non avrà di che riprenderti. Non ti rallegrare, se non quando avrai fatto del bene. I malvagi non han mai vera allegrezza, nè sentono pace nel loro interno. Perocchè *non v'è pace per gli empj*, dice il Signore. E se diranno: Noi siamo in pace; i mali non verran sopra di noi; e chi oserà di nuocerci? non prestar lor fede: attesochè di repente si solleverà l' ira di Dio, e le lor opere saranno ridotte in niente, e i lor disegni svaniranno.

2. A chi ama non è difficile il gloriarsi nelle tribolazioni; perciocchè il gloriarsi

in tal guisa, è un gloriarsi nella Croce del Signore. Poco dura la gloria, che si dà, e si riceve dagli uomini. La gloria mondana va sempre accompagnata dalla tristezza. La gloria de' buoni risiede nelle lor coscienze, e non nella bocca degli uomini. Il contento de' giusti viene da Dio, e in Dio si trova · ed il lor gaudio è nella verità. Chi desidera la gloria vera ed eterna, non si cura della temporale. E chi va in traccia della temporale, o non la sprezza con tutto l' animo, resta convinto di amar meno la celeste. Chi non si prende pensiero nè di lodi nè di biasimi, possiede gran tranquillità di cuore.

3. Facilmente sarà contento e pacifico colui, che ha la coscienza monda. Non sei tu più santo, per esser lodato; nè più abietto, per esser biasimato. Tu se' quello, che sei: nè per le lodi umane puoi divenir maggior di quel che Dio sa, che tu sei. Se rifletti a ciò che sei dentro di te, non ti curerai di ciò che gli uomini dican di te. *Vede l' uomo quel che appare al di fuori; ma Dio vede quel ch' è nascoso nel cuore.* L' uomo considera le azioni; ma Dio esamina le intenzioni. Operar sempre bene, ed aver poca stima di se è indizio d' anima umile. Il non voler consolazioni da veruna creatura, è segno di gran purità, e fiducia interna.

4. Chi non cerca in suo favore alcuna esterna testimonianza, dà a conoscere d'essersi totalmente abbandonato a Dio. *Attesochè non quegli, che si loda da se medesimo* (dice San Paolo) *merita di essere commendato ; ma bensì quegli, che vien lodato da Dio.* Camminare con Dio interiormente, e non esser ritenuto al di fuori da alcuna affezione, è lo stato dell'uomo spirituale.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quantunque l'uomo viatore non possa mai sapere, s' egli nel tribunale di Dio sia degno d' amore, o d' odio ; può nondimeno conghietturarlo dal testimonio, che gliene rende la propria coscienza : e se questo testimonio gli è favorevole, ha ragion di sperare d' essere in grazia di Dio. Vero è, che tutto ciò non basta per aver piena sicurezza ; ma bensì per consolarlo, per istar tranquillo, e per godere la pace interna : ch' è quanto si debba desiderare in questa vita. Acciocchè abbiamo un tal testimonio, bisogna fuggir di continuo il male, e fare il bene, senza curarsi di quel che gli uomini possan pensare o dire di noi : al che tendono tutte le lezioni, le quali ci ha dato di sopra lo Spirito di Dio.

ORAZIONE

Fate, mio Dio, che altro io non cerchi, se non di piacervi; che da voi solo aspetti qualunque consolazione, allegrezza, e gloria; e che ogni mio studio sia diretto a camminare con voi nel tempo, per riposarmi poscia in voi nella beata eternità. Questo è quanto io vi domando, nè cesserò mai di domandarvi pe' meriti di Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

CAPO VII.

Dell' amore a Gesù sopra tutte le cose.

Beato chi intende, che cosa sia amare Gesù, e disprezza se medesimo per amor di Gesù. Bisogna lasciar per questo Amico ogni altro amico: perchè Gesù vuol essere amato sopra tutte le cose. L' amore della creatura è fallace ed instabile: l' amor di Gesù è fedele e durabile. Chi alla creatura si appoggia, cadérà con essa, ch' è labile: chi abbraccia Gesù, sarà saldo per sempre. Ama e tienti per amico colui, il quale, voltandoti tutti le spalle, non ti abbandonerà, nè permetterà che tu nel fine perisca. Vogli, o non vogli, bisogna che una volta tu sii separato da tutte le cose.

2. Attienti a Gesù in vita, ed in morte,

e riposati sulla fede di lui, il quale, ove ogni altro ti mancasse, può solo soccorrerti. Il tuo amato è di tal indole, che non vuol ammetter compagnia: ma vuol posseder egli solo il tuo cuore, e sedervi come Re nel proprio trono. Se tu sapessi bene escluder da te qualunque creatura, Gesù vdentieri verrebbe ad abitare con te. Troverai quasi tutta perduta quella confidenza, che fuor di Gesù riporrai negli uomini. Non ti confidare, nè ti appoggiar sopra una canna agitata dal vento: perchè *ogni carne è fieno, ed ogni sua gloria cadrà a terra, come il fiore del fieno.*

3. Rimarrai tosto deluso, se ti fermerai solamente all'esterna apparenza degli uomini. Perocchè se in altri, che in Gesù, cerchi il tuo conforto e guadagno, il più delle volte ne proverai detrimento, Se cerchi Gesù in tutte le cose, troverai certamente Gesù. Se poi cerchi te stesso, troverai ancora te stesso, ma per tua rovina. Attesochè l'uomo se non cerca Gesù, nuoce a se medesimo più di quel che gli posson nuocere tutto il Mondo, e tutti i suoi nemici.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La giustizia, la riconoscenza, la pietà, il nostro proprio interesse ci obbligano ad amar l' Uomo Dio, il nostro

Salvatore, il nostro Signore, il nostro tutto; ad amarlo sopra ogni cosa; ad amare lui solo; a sacrificargli quanto abbiamo di più caro; e a consacrarci interamente al suo servigio. Lo facciam noi? Sopra ciò dobbiamo esaminarci di proposito innanzi a Dio.

ORAZIONE

Voi m'avete dato, mio Dio un cuore capace di amare, e che non può vivere senza qualche amore. Concedetemi, ch' egli non ami se non voi; e per questo fategli sentire l'imperfezione, il vuoto, il nulla di tutte le creature: fategli conoscere le vostre divine perfezioni: fategli provare quanto siete dolce, ed amabile; e come amandovi troverà in voi ciò che può mai desiderare; la sua consolazione, il suo bene, e la sua felicità in questa vita, e nell'altra: fate insomma, che ei v' ami sovranamente nel tempo, e nell' eternità Così sia.

CAPO VIII.

Dell' amicizia familiare con Gesù.

Quando Gesù è presente, tutto va bene, e nulla sembra difficile. Ma quando Gesù è assente, tutto divien gravoso, quando Gesù non parla dentro di noi, ogni conso-

lazione è di poco momento. Ma se Gesù dice una sola parola, somma è la consolazion, che si prova. Maria Maddalena non si levò ella tosto dal luogo, ove piangeva, quando Marta le disse: *È qui il Maestro, e ti chiama?* Felice quell' ora, in cui Gesù ci chiama per farci passare dalle lagrime al gaudio dello spirito! Quanto sei arido e duro senza Gesù! Quanto insensato e vano, se brami alcuna cosa fuor di Gesù! Non è questo forse maggior danno, che se tu perdessi il Mondo tutto?

2. Che ti può dare il Mondo senza Gesù? L' esser senza Gesù è inferno insopportabile: e l' esser con Gesù è dolce Paradiso. Se teco sarà Gesù, nessun nemico ti potrà nuocere. Chi trova Gesù, trova un tesoro di bene: anzi un bene, ch' è sopra ogni bene. E chi perde Gesù, perde troppo assai; ed ancor più che se perdesse tutto il mondo. Poverissimo è, chi vive senza Gesù; e ricchissimo, chi se la passa bene con Gesù.

3. Grand' arte è saper conversare con Gesù; e saper ritenere Gesù è gran prudenza. Sii umile e pacifico e Gesù sarà teco. Sii divoto, e quieto e teco si fermerà Gesù. Puoi presto porre in fuga Gesù, e perdere la sua grazia, se vorrai correr dietro alle cose esteriori. E se l' avrai discac-

ciato e perduto; a chi ricorrerai allora, e cercherai per amico? senza amico tu non puoi vivere contento, e se Gesù non ti sarà amico sopra tutti gli amici, ti troverai in somma tristezza e desolazione. Stoltamente adunque tu operi, se in alcun altro riponi la tua fiducia, o la tua contentezza. Si dee piuttosto eleggere d'aver tutto il Mondo contrario, che Gesù sdegnato. Sia perciò fra tutti quelli, che ti son cari, solo Gesù il tuo amico speciale.

4. Si amino tutti per Gesù: ma Gesù si ami per se medesimo. Gesù Cristo solo è degno d'essere amato con singolar dilezione; perche fra tutti gli amici ei solo è buono e fedele. Per lui, ed in lui ti sieno cari tanto gli amici, quanto i nemici: e per tutti loro dei pregarlo, acciocchè tutti lo conoscano ed amino. Non desiderar mai d'essere lodato o amato con singolarità; perciocchè questo conviene a Dio solo, il quale non ha altro simile a se. Nè volere, che alcuno abbia il cuore occupato di te, nè che tu sii occupato nell'amore di altri; ma Gesù solo sia in te, ed in ciascun uomo dabbene.

5. Sii puro e libero interiormente, senza imbarazzo di veruna creatura. Bisogna, che ti spogli affatto d'ogni affezione, e che porti a Dio un cuor mondo, se vuoi attendere a lui, e gustare quanto soave sia il Si-

gnore. Ed in vero non giugnerai a tanto, se non sarai prevenuto e tratto a se dalla sua grazia: onde esclusa e licenziata ogni cosa terrena, sii unito a lui, solo con solo. Imperocchè quando la grazia di Dio viene in soccorso dell'uomo, allora egli è capace di far tutto; e quando essa ne parte, resterà povero e debole, e quasi abbandonato solamente a' flagelli. In questo stato egli non dee abbattersi, nè disperare; ma di buon animo rassegnarsi alla volontà divina, e sopportare a gloria di Gesù Cristo tutto ciò che gli sopravvenga; attesochè dopo il verno succede la state: dopo la notte ritorna il giorno; e dopo la tempesta gran serenità.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il Cristiano è un abisso di miseria senza Gesù, il qual ci fu dato dall'eterno suo Padre per esser nostra luce, sapienza, fortezza, consolazione, speranza, ed ogni nostro bene. Così le medesime ragioni, che ci obbligano ad amarlo sopra tutte le cose, c'inducono eziandio ad eleggerlo per nostro amico intimo e famigliare. Aver amico Gesù è lo stesso, che avere il suo spirito, e le sue virtù; è lo stesso, che possederlo con fede viva, ferma speranza, e carità ar-

dente. Se noi lo possediamo in tal modo possediamo tutt' i beni del mondo: ma se lo perdiamo, perdiamo tutto.

ORAZIONE

Vi piaccia, mio dolcissimo Gesù, d'esser l'oggetto dominante, e 'l bene sovrano dell'anima mia. Fate, che animato dal vostro spirito, formato su' vostri esempj, fedele alle vostre grazie, docile a' vostri ordini, io viva per voi, viva di voi, viva come voi, per cominciar sulla terra quell'esercizio, che confido nel vostro sangue d'avere a continuare nel Cielo, cioè di amarvi senza misura, e possedervi in eterno. Così sia.

CAPO IX.

Della privazione di ogni sollievo.

Non è difficile il disprezzare le consolazioni degli uomini, quando si hanno quelle di Dio. È bensì cosa grande, anzi grandissima, il poter vivere senza conforto sì umano, come divino; e per onor di Dio voler soffrire in pace la desolazione del cuore; ed in nulla cercare se stesso, nè riguardare al merito proprio. Che gran fatto è, se nel visitarti la grazia tu sii lieto e divoto? questo è un tempo, che tutti desiderano. Assai agiatamente cavalca, chi è por-

tato dalla grazia divina. E qual maraviglia, che non senta il peso de'travagli colui, che vien sostenuto dall'Onnipotente, e guidato dal Condottiero sovrano?

2. Noi siam contenti d'aver qualche oggetto, che ci consoli; e con difficoltà l'uomo si spoglia di se medesimo. Il santo martire Lorenzo trionfò del secolo, e insieme dell'affetto verso il suo Prelato; perciocchè disprezzò quanto pareva dilettevole nel mondo: e per amor di Gesù soffrì con pazienza, che gli venisse ancor tolto Sisto sommo sacerdote di Dio, che egli teneramente amava. Superò dunque con l'amor del Creatore l'amore alla creatura; e preferì all' umana consolazione il divin beneplacito. Così tu ancora apprendi a lasciar per amore di Dio l'amico più caro e necessario, nè ti attristare, ove da esso amico tu fossi abbandonato: ben sapendo, che alla per fine tutti dobbiam separarci l'uno dall'altro.

3. Bisogna che l'uomo combatta molto e lungamente dentro di se, prima che sappia vincersi appieno, e volgere tutto il suo affetto verso Dio. Quando l'uomo s'appoggia sopra se stesso, con facilità trascorre alle consolazioni umane. Ma chi ama davvero Gesù Cristo, e si studia d'imitarne le virtù, non s'abbandona alle consola-

zioni, nè cerca tali dolcezze sensibili: ma piuttosto gli piace di venir esercitato con aspre prove, e di sostenere dure fatiche per amore di Cristo.

4. Quando dunque ti è data da Dio una consolazione spirituale, ricevila con rendimento di grazie: ma sappi, che ella e dono di Dio, e non ricompensa del tuo merito. Non te ne insuperbire, non te ne rallegrar fuor di modo, nè vanamente presumerne: ma anzi quel dono ti renda più umile, più circospetto, e più timoroso in tutte le tue azioni: poichè passerà quell'ora, e la tentazione le succederà. Allorchè ti sarà tolta la consolazione, non ti perder tosto d'animo: bensì con umiltà e pazienza attendi altra visita dal Cielo: poichè Dio può ben ridonarti una consolazione maggiore. Questa non è cosa nuova, nè fuor d'ordine a quelli, che hanno pratica delle vie del Signore: perocchè spesso tali vicende si osservarono ne'gran Santi, e negli antichi Profeti.

5. Laonde uno d'essi, essendogli presente la grazia, diceva: *Io dissi nella mia prosperità, non sarò mosso in eterno.* Ritiratasi poi la grazia, ei soggiunge quel che in se aveva sperimentato, con dire: *Volgesti da me, o Dio, la tua faccia, e ne resterai conturbato.* Non dispera pe-

rò tra queste vicende; ma con maggiore istanza prega il Signore, ed esclama: *A voi Signore alzerò la mia voce; ed al mio Dio indirizzo le preghiere*, Finalmente raccoglie il frutto della sua orazione, ed attesta d'essere stato esaudito, dicendo: *Il Signore m' ascoltò, ed ebbe misericordia di me: il Signore si è fatto mio ajutatore*. Ma in che? *Hai rivolto*, ei soggiunge, *in allegrezza il mio pianto*, *e m'hai ricolmo di giubilo*. Se così è stato praticato coi gran Santi; noi, che siamo deboli e meschini, non dobbiamo perderci di coraggio, se talora ci sentiamo ferventi, talora freddi: perchè lo spirito viene e si parte, come vuole e gli piace. Onde il santo Giobbe dice: *Tu visiti l'uomo di buon mattino; ed incontanente lo metti alla prova*.

6. Sopra di che dunque posso io fondare le mie speranze, ed in chi debbo riporre la mia fiducia, se non nella sola gran misericordia di Dio, e nella sola espettazione della grazia celeste? Imperciocchè o io abbia in mia compagnia uomini dabbene, confratelli divoti, amici fedeli; o legga libri santi, e bei trattati di pietà; o ascolti dolci cantici ed inni; tutte queste cose poco mi giovano, poco mi gustano, quando mi trovo abbandonato dalla grazia, e la-

sciato nella mia miseria. In tal caso non v'è miglior rimedio quanto la pazienza, e l'annegazione della propria volontà, rassegnandola a quella di Dio.

7. Non conobbi mai persona tanto religiosa e divota, a cui qualche volta non sia stata sottratta la grazia, o che non abbia sentito sminuirsi il fervore. Niuno de' Santi fu sì altamente rapito ed illuminato, che o prima, o dopo non sia stato tentato. Perciocchè non è degno dell'alta contemplazione di Dio, chi non è esercitato in sostenere qualche tribolazione per Dio. Così la tentazione, che precede, suol'esser foriera della consolazion, che la segue: attesochè la consolazione celeste vien promessa solamente a quelli, che furon provati colle tentazioni. *A chi vincerà*, dice il Signore, *darò a mangiare dell' albero della vita.*

8. Dassi appunto la consolazione divina, acciocchè l'uomo sia più robusto a sopportare le avversità. Indi segue la tentazione, perch'ei nella prosperità non s'insuperbisca. Il demonio non dorme; nè la carne è per anco morta. Perciò non cessare di apparecchiarti alla battaglia; giacchè a destra ed a sinistra hai de'nemici, che mai non posano.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La vita spirituale è, per così dire, un innesto di dolcezze e consolazioni, e di desolazioni ed aridità: quelle ci son date per fortificarci contro di queste; e queste per non invanirci di quelle. Così le desolazioni non meno, che le consolazioni sono grazie; il cui buon uso consiste a ricever le une con umiltà, e a sostener con coraggio le altre. Dobbiam dunque nel tempo delle consolazioni prepararci alle aridità e tentazioni: e per lo contrario, in mezzo a queste confortarci coll'espettazione di quelle.

ORAZIONE

Quanto è felice, Signore, chi rifiuta le consolazioni degli uomini, per goder solo le vostre. Ma assai più felice è colui, il quale senza ricever da voi alcun conforto o dolcezza, non lascia d'esservi fedele nell'adempimento de'suoi doveri, e della vostra volontà. Questi, ad esempio de'vostri santi Martiri, vi ama soffrendo, e soffre amandovi; e appunto è ciò ch'io vi domando umilmente per vostra maggior gloria e mia salvezza. Così sia.

CAPO X.

Della gratitudine per la grazia Divina.

Perchè cerchi tu il riposo essendo nato per la fatica? Disponti anzi alla pazienza, che alle consolazioni, e piuttosto a portare la Croce, che a vivere lietamente. Chi è anche tra'secolari, il qual non ricevesse volentieri la consolazione e letizia spirituale, se la potesse sempre avere? Perciocchè le consolazioni dello spirito sorpassano ogni delizia del mondo, e ogni piacere della carne. Infatti tutte le delizie del mondo o sono vane, o sozze: ma quelle dello spirito sole son gioconde ed oneste, siccome derivate dalle virtù, ed infuse da Dio nelle menti pure. Niuno però può sempre godere di queste consolazioni divine a suo piacimento; perchè il tempo della tentazione non tarda molto a ritornare.

2. Sono di grande ostacolo alle visite celesti la falsa libertà dello spirito, e la troppa fiducia di se stesso. Fa bene Iddio, quando ci benefica colla grazia della consolazione: ma l'uomo fa male, non attribuendo il tutto a Dio con umili ringraziamenti. E di quì è, che non possono venire in noi i doni della grazia; perchè siamo ingrati al donatore, nè rifondiamo il tutto

al fonte, da cui hanno origine. Imperciocchè chi è riconoscente, quanto si conviene, per le grazie ricevute, merita sempre nuova grazia: e verrà sottratto al superbo ciò che suol dare all'umile.

3. Io per me non bramo la consolazione, che mi toglie la compunzione; nè aspiro a quella contemplazione, che porta alla superbia. Per certo non è santo tutto ciò, ch'è sublime; nè buono tutto ciò, ch'è dolce; nè puro tutto ciò che si desidera; nè grato a Dio tutto ciò, ch'è a noi caro. Volentieri accetto la grazia, per la quale io possa divenir sempre più umile, più timorato, e più disposto ad abbandonare me stesso. Colui, ch'è ammaestrato pel dono della grazia, e fatto esperto col castigo della sottrazione di essa, non oserà mai d'arrogarsi nulla di buono; ma piuttosto si confesserà povero o nudo. Dà a Dio quel ch'è di Dio, ed attribuisci a te quel ch' è tuo; cioè rendi grazie a Dio per la sua grazia, ed a te solo attribuisci il peccato, riconoscendo, che ti è dovuta la pena, che ad esso corrisponde.

4. Mettiti sempre nel luogo più basso, e sarai sollevato al più alto; perocchè il più alto si appoggia sopra il più basso. I maggiori Santi agli occhi di Dio, sono minimi agli occhi lor proprj: e quanto più

gloriosi risplendono, tanto più umili son dentro di se. Pieni di verità, e di gloria celeste, non sono vaghi di gloria vana. Fondati e confermati in Dio, non possono per verun modo levarsi in superbia. E come essi a Dio riferiscono quanto di bene ricevettero, non cercano gloria l'uno dall'altro; ma voglion bensì quella gloria, che viene da Dio solo, e bramano, che Dio sia lodato in loro, ed in tutti i Santi sopra tutte le cose; ed a questo sempre tendono i lor desiderj.

5. Sii dunque grato al Signore per ogni minima grazia; e sarai fatto degno di riceverne maggiori, Sia inoltre per te il minimo de'suoi doni, come il massimo; ed il più comune, come se fosse il più speciale. Se si riguarda la dignità del donatore, niun dono parrà piccolo, o troppo vile: poichè non può mai esser di poco momento ciò, che si dona dal sommo Iddio. E ove pure ti desse pene e flagelli, ti debbono esser cari: mercecchè fa sempre per la nostra salvezza quanto egli permette che ci avvenga. Chi desidera di conservare la grazia di Dio, sia grato per la grazia ricevuta; paziente per quella che gli fu tolta: preghi perch'essa ritorni; viva cauto ed umile perchè non la perda più.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Queste ultime parole racchiudono come in compendio tutte le lezioni e pratiche, che il nostro pio Autore ci ha insegnate nel presente Capitolo; e sarebbe superfluo l'aggiungervi altro. Quì solo osserveremo quella sentenza, ad oggetto d'illustrarla, che dice: Chi è riconoscente quanto si conviene per le grazie ricevute, merita sempre nuova grazia; *e come si ha nel testo Latino:* semper debetur gratia digne gratias referenti. *Conciossiachè se per questa nuova grazia si volesse intendere la vera grazia di Gesù Cristo, la quale è* un'ispirazione del santo Amore, *necessaria ad ogni opera di cristiana pietà; la proposizione non sarebbe giusta: convenendo tutt'i teologi con sant' Agostino, che simigliante grazia non è dovuta a veruno, e dassi da Dio a chi gli piace, quando, ed in qual misura gli piace. Ma non è questa la grazia, di cui intese il nostro Autore. Parla in generale de' favori e doni di Dio, ed in particolare delle consolazioni interiori, le quali talvolta il Signore concede a' suoi servi per fortificargli contra le tentazioni, e per animargli ed incoraggirgli nel suo servi-*

sio. Ed a fine di rilevare i vantaggi della gratitudine e riconoscenza, che dobbiamo a Dio, pe' tanti beneficj che ci comparte, egli afferma con san Bernardo, (della cui dottrina era pieno) che la gratitudine attira, ottiene, ed in alcun modo ci merita nuovi doni, e nuove grazie: non che Iddio ci debba nulla de' suoi doni soprannaturali per un'obbligazione propriamente detta; ma che per sua bontà e misericordia suole spesso concederci, in riguardo, e quasi in merito della riconoscenza, alcuni di essi suoi doni, e specialmente le consolazioni interiori.

ORAZIONE

Vi ringrazio, mio Dio, col più vivo del cuore pe' tanti beneficj, che ho ricevuto dalla vostra infinita liberalità, o sia nell'ordine della natura, o in quel della grazia. Vi chieggo umilmente perdono della poca sollecitudine, che ho fin qui avuto di ringraziarvene. Detesto la mia ingratitudine, e la superbia mia, sole capaci di arrestare il corso delle vostre grazie. Mi prostro a'vostri piedi per supplicarvi, che vogliate per l'avvenire rendermi più umile, più riconoscente. Fortificatemi, vi prego, in questa santa disposizione, e fate sì ch'io

la metta in pratica tutt'i giorni della mia vita: e siccome non v'è momento, in cui non riceva da voi qualche nuovo beneficio; così niuno ve n' abbia, nel quale io lasci di rendervene le più vive ed umili grazie. Così sia.

CAPO XI.

De' pochi amanti della Croce di Gesù.

Molti ha ora Gesù che amano il suo Regno celeste; ma pochi che portino la sua Croce. Molti ne ha, che desiderano la consolazione, ma pochi la tribolazione. Molti compagni ei trova alla mensa, ma pochi all'astinenza. Tutti braman godere con lui; ma pochi voglion soffrire qualche cosa per lui. Molti seguon Gesù fino allo spartire del pane; ma pochi fino al bere il calice della passione. Molti venerano i suoi miracoli, ma pochi gli van dietro nell' ignominia della Croce. Molti aman Gesù fino a tanto, che lor non avvengano avversità. Molti lo lodano e benedicono, insinchè da esso ricevono delle consolazioni. Che se poi Gesù si nasconde, e per breve tempo gli abbandona, o si dan tosto a far de' lamenti, o si abbattono fuor di modo.

2. Ma coloro, che aman Gesù per Gesù, e non per alcuna lor propria consolazione,

tanto lo benedicono nelle tribolazioni ed angoscie, quanto nella somma consolazione. E sebben egli non volesse mai dar loro verun conforto, sempre però il loderebbero, e sempre lo vorrebbono ringraziare.

3. Oh quanto è possente l' amor di Gesù, ove sia puro, e non misto con qualche interesse o amor proprio! Non istà forse bene il nome di mercenarj a tutti quelli, che sempre cercano le consolazioni? Non si dan forse a conoscere più amatori di se, che di Cristo coloro, i quali sempre pensano a' lor comodi e vantaggi? Dove si troverà un uomo di tal perfezione, che voglia servire a Dio senza mercede?

4. Di rado s' incontra alcuno cotanto spirituale, che siasi spogliato di tutto. Imperocchè chi mai troverà il vero povero di spirito, e distaccato dall' effetto d' ogni cosa creata? Egli è di si gran prezzo, che convien cercarlo da lontano, e fin negli ultimi confini della Terra. Se l' uomo darà a' poveri ogni sua sostanza, è tuttavia un niente. E se farà asprissima penitenza, questo ancora è poco. E se apprenderà tutte le scienze, n' è pure lontano. E se sarà fornito di gran virtù, e d' ardentissima divozione, gli manca eziandio molto; cioè una sola cosa, che è a lui sommamente necessaria. Qual' è questa cosa? Che dopo

aver tutto lasciato, lasci se medèsimo; che esca totalmente fuori di se, e che nulla ritenga del suo amor proprio. E quando avrà fatto tutto ciò, che saprà di dover fare, riconosca di non aver fatto nulla.

5. Non giudichi grande ciò, che si potrebbe riputar grande: ma sinceramente confessi d' esser servo inutile, secondochè disse la Verità medesima: *Quando avrete fatto tutte le cose, che vi sono comandate, dite: Noi siamo servi inutili.* Allora sì, che potrà esser povero e nudo di spirito, e dire col Profeta: *Derelitto e povero son' io.* Nulladimeno niuno è più ricco, niuno più potente, niuno più libero di colui, che sa abbandonare se stesso e tutto, e porsi nell' infimo luogo.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quanti ve n' ha tra' Cristiani, i quali adorando Gesù Cristo povero, e sofferente sulla Croce, non vogliono nulla soffrire, nè privarsi o abbisognare di nulla? E pure egli è nato, vissuto, e morto nella povertà e ne' patimenti, a fine d'insegnarci coll'esempio non meno, che colle parole il rinunziamento a tutte le cose, e la pazienza in tutt' i travagli. A che giova l' adorar Gesù Cristo nostro salvatore, e nostro maestro ed esempla-

re, se poi manchiam d'imitarlo, e di riporre in lui ogni nostra fiducia? Prendi dunque la risoluzione di amare e portare la Croce, di rinunziare a tutto, di rinunziare a te medesimo, di non ritener nulla, come dice il nostro Autore, del tuo amor proprio: e quando avrai fatto tutto ciò, considera te stesso qual servo inutile, e mettiti collo spirito e col cuore sotto di tutti.

ORAZIONE

Queste massime, o mio Gesù, quanto sono contrarie a quelle del Mondo! queste lezioni quanto opposte alla prudenza della carne e del sangue! Voi solo potete insegnarmele; voi solo rendermele possibili, ed agevoli. Se mi concedete, Signore, la grazia di porle in pratica nelle avversità, e nelle prosperità; nel tempo delle tentazioni ed aridità, come delle consolazioni e delizie; allora vi sarò sempre fedele, vi seguiterò costante al Calvario ed al Taborre, e potrò dire col vostro grande Apostolo: *Gesù Cristo è la mia vita; il morire mi è di vantaggio*, per vivere solo in lui, di lui, e per lui. Così sia.

CAPO XII.

Della via reale della santa Croce.

A molti par duro questo parlare; *Rinnega te stesso, prendi la tua croce, e seguita Gesù.* Ma assai più duro sarà l'udire quell' estrema parola: *Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno.* Perciocchè quei, che ora volentieri ascoltano ed eseguiscono il precetto di portare la croce, non temeranno allora d' udire la sentenza dell' eterna condanna. Questo segno della Croce apparirà nel Cielo, quando il Signore verrà per giudicarci. Allora tutti i seguaci della Croce, che nella lor vita si rendettero conformi a Cristo crocifisso, si accosteranno a Cristo giudice con gran confidenza.

2. Dunque perchè temi d'addossarti quella croce, per la quale si va al regno di Dio? Nella Croce sta la salute; nella Croce la vita, nella Croce la difesa da' nemici; nella Croce l' infusione delle celesti dolcezze; nella Croce la robustezza della mente; nella Croce il gaudio dello spirito; nella Croce il compendio delle virtù; nella Croce la perfezione della santità. Non v' è per l' anima salvezza, nè speranza di vita eterna, se non nella Croce. Prendi dunque la croce tua, e seguita Gesù, e giugnerai alla vi-

ta eterna. Egli andò innanzi portando sulle spalle la Croce, ed in quella è morto per te, affinchè tu pure porti la tua croce, e ardentemente desideri di morir in essa. Perchè se morrai insieme con lui, con lui insieme ancor vivrai. E se gli sarai compagno nella pena, gli sarai altresì nella gloria.

3. Ecco, che il tutto consiste nel portare la Croce, e nel morire in essa nè vi è altra via, che conduca alla vita ed alla vera pace del cuore, se non quella delle santa Croce, e della quotidiana mortificazione. Va dove vuoi, cerca quanto ti piacerà; e fuor della via della santa Croce non ne troverai altra più sublime al di sopra, nè più sicura al di sotto. Disponi, e ordina tutte le cose secondo il tuo volere e giudizio; e troverai di dover sempre patir qualche affanno o spontaneamente, o di mal grado; e così sempre t' imbatterai nella croce. Perocchè o sentirai dolori nel corpo, o soffrirai nell' anima afflizioni di spirito.

4. Sarai talora abbandonato da Dio, talora inquietato dagli uomini; e che più è spesse volte diverrai grave a te medesimo. Nè pure per rimedio alcuno, o conforto potrai liberartene, o allegerirtene; ma ti converrà sopportar pazientemente, finattanto che a Dio piacerà. Poichè Iddio vuole, che tu impari a patir tribolazione senza

consolazione, e che ti sottometta interamente a lui, e mediante la tribolazione tu divenga più umile. Niuno ha il cuore più penetrato dalla Passione di Cristo, quanto quegli, a cui sarà occorso di soffrire qualche cosa di simile. Sta dunque sempre apparecchiata la croce, e ti aspetta in ogni luogo. Non puoi sfuggirla ovunque correrai; perchè da per tutto porti teco te stesso, e ritroverai sempre te stesso. Volgi gli occhi al di sopra, volgigli al di sotto; esci fuori di te, rientra in te; incontrerai in tutto la croce: ed in ogni luogo t'è necessario usar pazienza, se vuoi aver la pace dell'anima, e meritare una corona perpetua.

5. Se tu volentieri porti la croce, ella porterà te, e ti condurrà al fine bramato; cioè dove sarà il fine de'tuoi patimenti, ancorchè quaggiù non sarà. Se mal volentieri la porti, ti accresci il peso, e vie più ti aggravi; e ad ogni modo bisogna, che tu la porti. Se rigetti da te una croce, ne ritroverai un'altra; e forse anche più pesante.

6. Credi tu di schivare ciò che niun de' mortali potè sfuggire? Qual santo fu mai nel mondo senza croce, e senza tribolazioni? Nè pur Gesù Cristo Signor nostro, mentrechè visse fra noi, fu un'ora so-

la senza dolor di passione. *Bisogna*, diss' egli *che Cristo patisse, e risorgesse da morte; ed in tal guisa entrasse nella sua gloria*. E come cerchi tu altra via, diversa dalla via regia, che è quella della santa Croce.

7. Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio; e tu vai in traccia di riposo e di gaudio? Eh t'inganni, se altro cerchi che patir tribolazioni: perchè tutta questa vita mortale è piena di miserie, e d'ogni intorno segnata di croci. E quanto più l'uomo s'avanzerà nello spirito, tanto più gravi croci bene spesso vi troverà: poichè la pena del suo esilio cresce a misura dell'amore verso Dio.

8. Nulladimeno, in mezzo a tante afflizioni, egli non è senza alleggerimento di consolazione: mercechè sente, che grandissimo frutto se gli accresce per la sofferenza della sua croce. In effetto mentre volentieri le si sottomette, ogni peso di tribolazione si cambia in fiducia di consolazione divina: quanto la carne è più macerata per l'afflizione; tanto lo spirito si rende più gagliardo per la grazia interiore. Anzi alle volte dal desiderio della tribolazione ed avversità egli riceve tanto conforto per l'amore di conformarsi a Gesù Crocifisso, che non vorrebbe esser mai senza dolore

e tribolazione: ben persuaso, d'esser tanto più accetto a Dio, quanti più e quanto maggiori travagli avrà potuto soffrire per esso. Questo però non è frutto della virtù dell'uomo, ma bensì della grazia di Gesù Cristo, la quale può ed opera tante gran cose in una carne fragile, che per un fervore di spirito le fa intraprendere ed amare ciò ch'ella naturalmente sempre abborrisce e sfugge.

9. Non è connaturale all'uomo portare la croce, amare la croce, castigare il suo corpo, e ridurlo in servitù; fuggire gli onori, tollerar volentieri gli affronti, avere in dispregio se stesso, e bramare d'esser disprezzato; sostener con pazienza traversie e danni, e non desiderare in questo mondo alcuna prosperità. Se tu riguardi a te stesso, non potrai da te far nulla di queste cose: ma se confidi nel Signore, ti verrà dal Cielo la fortezza, e si soggetteranno al tuo impero il mondo e la carne. Nè pur temerai il nemico infernale, se sarai armato di Fede, e segnato colla Croce di Cristo.

10. Adattati dunque, come buono e fedel servo di Gesù, a portare con coraggio la Croce del tuo Signore, che volle per amor tuo esservi trafitto. Preparati a sostener molte avversità, e varj disagi in questa mi-

sera vita: perchè così teco accadrà, ovunque sarai; e così in fatti si sperimenterà da te in qualunque parte vivrai nascoso. Bisogna che tanto avvenga: e non v'è altro rimedio per liberarti dall'afflizione de' mali e dai dolori, se non accomodarvisi con pazienza. Bevi avidamente il calice del Signore, se desideri esser suo amico, ed aver parte con lui nel suo Regno. Lascia a Dio il pensiero delle consolazioni: ne disponga egli, come più gli piacerà. Ma quanto a te, mettiti a sopportar le tribolazioni, e giudicarle come se fossero grandissime consolazioni. Perocchè *i patimenti di questa vita non hanno alcuna proporzione colla gloria futura*, che ci fan meritare, ancorchè tu solo gli potessi sofferir tutti.

11. Quando sarai giunto a tanto, che i travagli ti riescano dolci, e ti piacciano per amor di Gesù Cristo ; allora pensa che va bene per te, avendo trovato il Paradiso in terra. Ma finchè i patimenti ti dispiacciono e cerchi di evitarli, andrà male per te, e la tribolazione che fuggi, ti seguirà in ogni luogo.

12. Se ti risolvi a fare il tuo debito, cioè a patire per Cristo, e morire a te stesso; ti sentirai presto migliorato, e troverai pace. Ancorchè tu fossi rapito, come S. Paolo,

fino al terzo Cielo; non perciò sei sicuro di non aver a tollerare alcuna avversità. *Io*, disse Gesù, *mostrerogli quanto per la gloria del mio Nome gli fia d'uopo soffrire*. Il soffrire dunque è la tua parte, se vuoi amar Gesù e servirlo perpetuamente.

13. Oh volesse Iddio, che tu fossi degno di patir qualche cosa pel Nome di Gesù! Quanto grande sarebbe la gloria riservata per te! Quanta l' allegrezza, che ne risulterebbe a tutti i Santi di Dio! Quanta pure l' edificazione del prossimo! Perciocchè tutti commendano la pazienza, benchè pochi nondimeno voglian patire. Con ragione dovresti soffrir volentieri un poco per Cristo, veggendo che molti patiscono assai più pel mondo.

14. Abbi per costante, che ti conviene viver morendo: e quanto più ciascuno muore a se stesso, tanto più incomincia a vivere a Dio. Niuno è atto a comprender le cose celesti, ove non si sottometta a sopportar le avversità per amor di Gesù. Nulla v'ha di più accetto a Dio, nè di più giovevole a te in questo mondo, quanto è il patire per Cristo di buona voglia. E se fosse la scelta in mano tua dovresti anzi eleggere di sostener delle traversie per Cristo che di venir ricreato con molte consolazioni

poichè in tal guisa saresti al Salvatore più simile, e più conforme a tutti i Santi. Che certo non consiste il merito nostro, e la perfezione del nostro stato in aver molte consolazioni e dolcezze spirituali; ma piuttosto in tollerare molte gravezze e tribolazioni.

15. Se veramente vi fosse stata altra via migliore e più utile per la salvezza degli uomini, che quella del patire; senza dubbio Gesù Cristo ce l'avrebbe mostrata colle parole, e coll'esempio. Ma pel contrario esorta apertamente sì i discepoli che lo seguivano, e sì tutti quelli che son vogliosi di seguirlo a portare la croce, dicendo loro: *Se alcuno mi vuol venir dietro, rineghi se stesso, prenda la croce sua, e seguiti me.* Lette dunque e ben esaminate tutte le cose, sia questa la final conclusione: *Che per mezzo di molte tribolazioni ci bisogna entrare nel regno di Dio.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

Se vi fosse altro cammino, che quello della Croce, per andare al Cielo; Gesù Cristo, nostra via, nostra verità, e nostra vita, non avrebbe mancato d'insegnarcelo. Ma egli altro non ce n'ha insegnato; dunque non ve n'è altro. Bisogna pertanto risolversi a

soffrire con pazienza, con rassegnazione, e per quanto è possibile con gioja; soffrire per soddisfare alla divina giustizia, purgare i nostri peccati, e meritare la vita eterna; soffrire per amor di Gesù, il quale ha tanto patito per noi e per la nostra salute; soffrire e morire come lui, cioè colle medesime disposizioni, e col medesimo spirito. Queste sono le conclusioni e le pratiche sante, che la ragione e la Fede ci fan cavare dai principj di sopra espressi.

ORAZIONE

Signore, è troppo sublime, e superiore alle mie forze questa Morale. Niuna cosa più abborre la mia natura, quanto il patire; e voi volete, ch'io lo desideri, lo cerchi, e fin me ne compiaccia. Fate dunque tacere la mia carne, e i miei sensi. Parlate voi solo al mio spirito, parlate al mio cuore: spandete sopra me l'unzione santa della vostra grazia; onde fortificato col vostro soccorso, eccitato dalla ricompensa, mosso per l' esempio de' Santi, e singolarmente del Santo de' Santi Gesù Cristo nostro maestro ed esemplare; io ponga per l' avvenire ne' patimenti e nelle croci la mia gloria e le mie delizie, af-

finchè dopo aver sofferto per'Gesù e come Gesù, e dopo esser morto sulla Croce per lui, vi degniate, o Padre delle misericordie e Dio d' ogni consolazione, ricevermi nella magion de'Beati, a godere e vivere eternamente con voi.

Fine del secondo Libro.

DELL' IMITAZIONE

DI CRISTO

LIBRO TERZO

DELLA CONSOLAZIONE INTERNA

CAPO I.

Del parlare interiore di Cristo all'anima fedele.

Ascolterò che cosa interiormente mi dica il Signore Iddio. Beata l'anima, la quale ascolta il Signore, che parla dentro di lei, e che dalla sua bocca riceve parole di consolazione! Beate le orecchie, che odono il dolce mormorio delle divine ispirazioni, e sono sorde ai sussurri confusi di questo mondo! Beate certo le orecchie che sentono non le voci risonanti al di fuori; ma la verità, che al di dentro ammaestra! Beati gli occhi, i quali chiusi sono alle cose esterio i, ed aperti per le interne! Beati coloro che ben conoscono ciò che si passa dentro di essi, e per mezzo de' quotidiani esercizj di pietà procurano sempre più disporsi a capire gli arcani celesti. Beati coloro, che desiderano ardentemente d' attendere

a Dio, e si distrigano da ogni impedimento del secolo? A tutto questo rifletti, anima mia, e chiudi le porte de'tuoi sensi, perchè tu possi udire che cosa il tuo Signor Iddio interiormente ti dica. Ecco quel che ti dice il tuo Diletto.

IL SIGNORE (*).

2. Io sono la tua salute, la tua pace, e la tua vita. Mantienti unita meco, e troverai la pace. Lascia andare tutte le cose transitorie, e cerca l'eterne. Che altro sono tutti i beni temporali, se non inganni? E a che ti giovano le creature tutte, se tu sarai abbandonata dal Creatore? Rinunziando dunque ad ogni cosa, renditi accetta e fedele al tuo Creatore, affinchè tu possi ottenere la vera beatitudine.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Non in mezzo a'tumulti ed alle cure del mondo fa Iddio udir la sua voce. Conduce egli nella solitudine l'anima, e quivi le parla al cuore. Perciocchè il Si-

(*) Siccome questo libro è un tessuto di colloquj tra Dio e l'uomo; così per maggior chiarezza si son distinti i sensi dell'uno da quelli dell'altro colle voci di ***Signore***, e di ***Fedele.***

gnore non istà nello strepito d' un vento impetuoso; non tra gli scuotimenti della terra; non nel fuoco, che stridendo consuma; ma bensì nel dolce soffio d' un'aura lieve. *A questi divini oracoli fa allusione il nostro Scrittore, per provare la necessità indispensabile di ritirarci esteriormente, quando si possa, o almeno interiormente; affinchè ci poniamo in istato d'udire il tacito mormorio della divina parola, il quale ove sia oppresso da' confusi romori del secolo non può pervenire fino alle orecchie del cuore.*

ORAZIONE

Concedetemi, Signore, ch'io m'approfitti di questa importante lezione: e se le dure necessità della vita presente, e le affanose occupazioni del mio stato non mi permetton di vivere nel ritiramento esteriore del corpo; chiamate almeno l'anima mia dentro di se medesima, disponetela ad un santo raccoglimento, rendetela attenta ad ascoltar la vostra voce, e ditele coll'onnipotenza ed efficacia d'un Dio, a cui tutto ubbidisce, che voi siete la sua salute, la sua pace, e la sua vita nel tempo e nell' eternità. Così sia.

CAPO II.

Che la verità parla interiormente senza strepito di Parole.

IL FEDELE

Parlate Signore, perchè il vostro servo ascolta. Io sono il vostro servo, datemi intendimento. acciocchè comprenda le vostre verità ; rendete docile il mio cuore alle parole della vostra bocca : la vostra favella scorra in me come rugiada. Dicevano già i figliuoli d'Israele a Mosè ; *Parlaci tu, ed udiremo ; ma non ci parli il Signore, che per avventura non moriamo.* Io no, Signore, che non prego così : ma piuttosto col profeta Samuele vi supplico umilmente , e con gran desiderio : *Parlate, Signore, perchè il vostro servo ascolta.* Non mi parli Mosè , o alcuni de' Profeti : bensì parlatemi voi, Signore Iddio, il quale ispirate ed illuminate tutti i Profeti ; poiche voi solo senza loro potete istruirmi perfettamente, laddove essi senza voi non mi saranno d' alcun giovamento.

2. Possono invero dar il suono alle parole: ma non danno lo spirito. Dicono delle belle cose ; ma se voi tacete, non infiammano il cuore. Insegnano la lettera ; ma voi ne dichiarate il senso. Annunziano

i misteri: ma voi scoprite l'intelligenza di quel, ch' è in essi nascono Pubblicano i vostri comandi; ma voi ci ajutate ad eseguirgli. Mostran la strada; ma voi prestate le forze per camminarvi Operano solo esteriormente: ma voi ammaestrate, ed illuminate i cuori, Innaffiano al di fuora; ma voi donate la fecondità. Gridano colle parole: ma voi ne date all' udito dell'anima l' intendimento.

3. Non mi parli dunque Mosè: ma parlatemi voi, Signore Dio mio, eterna verità; acciocche io forse non muoja. e non resti senza frutto, se solamente al di fuori sarò ammonito, e non acceso nell' interno; ed acciocchè io non venga condannato, per aver udita, e non praticata la vostra parola; per aver la conosciuta, e non amata; per averla creduta, e non osservata. *Parlate* dunque, *Signore, che il vostro servo ascolta*; perciocchè *voi avete parole di vita eterna.* Parlatemi per dare all' anima mia qualche consolazione, e per emenda di tutta la mia vita: parlatemi per lode, gloria, ed onor vostro in perpetuo.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quanto dianzi abbiam letto si contiene in quel gran principio della Morale cristiana, tante volte inculcato dal Dot-

tor della Grazia sant' Agostino ; e *poi da san Gregorio Magno, e da altri Padri ; Che invano il suono della divina parola percuoterebbe le nostre orecchie, se Dio non ci rischiarasse la mente e toccasse il cuore colla parola interna della sua grazia. La conseguenza , che da un tal principio si dee trarre ; e la pratica da prescriverci si è, che prima di ascoltar le prediche, le istruzioni , i catechismi ; prima di leggere la santa Scrittura , o altri libri di pietà ; convenga sempre prostrarsi innanzi di Dio per supplicarlo, che si degni parlare a noi interiormente nel cuore, mentrechè gli uomini co' loro discorsi, ed egli medesimo nelle sacre Carte, esteriormente ci parleranno.*

ORAZIONE

Il vostro grande Apostolo, Signore , ce l' insegna ed io spesso ne fo la prova in me medesimo ; *Che colui che pianta non è nulla, e nè pure colui che annaffia: ma Dio solo è quegli che dà il crescere.* Riguarderò dunque i ministri della vostra parola scritta o non iscritta, come vostri coadjutori ; pregherogli di piantare e d'innaffiare ; ma da voi solo attenderò le fecondità, , il frutto l' accrescimento. Meglio am-

maestrato, che l' Israelita secondo la carne, dirovvi: Parlatemi, Signore, perchè non altri che voi potete parlarmi efficacemente. Parlatemi. perchè io intenda la vostra parola, la gusti, l' ami, e la metta in prattica; ond' ella non mi tiri addosso una condannazione più rigorosa, ma sia per me parola di vita eterna. Così sia.

CAPO III.

Che le parole di Dio si debbono udire con umiltà e che Molti non le ponderano.

IL SIGNORE

Ascolta, *Figliuolo, le mie parole*, parole soavissime, che sorpassano tutta la la scienza de' filosofi e savj di questo Mondo. *Le mie parole sono spirito. e vita*, nè si hanno ad esaminare secondo il dettame de' sensi umani. Non si debbono far servire a vana compiacenza; ma udirsi in silenzio, e riceversi con ogni umiltà, e gran desiderio d' approfittarsene.

IL FEDELE

2. Ed io dissi: *Beato è quegli, il quale voi ammaestrerete, Signore. e gl' insegnerete la vostra legge, afine di mitigargli l' amarezza de' giorni dell' avversità*, e non lasciarlo desolato sopra la Terra.

IL SIGNORE

3. Io, dice il Signore, ammaestrati da principio i Profeti, e non cesso anche ora di parlare a tutti gli uomini: ma molti sono sordi e duri alla mia voce. La maggior parte ascolta più volentieri il Mondo, che Dio: segue più facilmente gli appetiti della sua carne, che il divin beneplacito. Promette il Mondo beni temporali, e di poco valore; e vien servito con grande avidità. Prometto io beni immensi, ed eterni; e i cuori umani diventan pigri. Chi è colui, che mi serva ed ubbidisca in tutte le cose con tanta esattezza, con quanta si serve al Mondo ed a' signori di esso? Vergognati, o Sidone dice il mare; e se ne chiedi la cagione, ascolta: Per l' acquisto di tenue prebenda, si fa gran viaggio: per la vita eterna, molti appena una volta alzano un piè da terra. Si va in traccia di vile guadagno; per un soldo alle volte vergognosamente si litiga: non si teme di faticar giorno e notte per cosa vana, e per promessa da poco.

4. Ma, oh vergogna! per l' acquisto d'un bene immutabile, d' un guiderdon senza prezzo, dell' onor sommo, e della gloria che non ha fine, rincresce anche la più piccola fatica? Arrossisciti dunque, servo infin-

gardo e querulo, che si trovi, che gli uomini mondani corrino più veloci alla perdizione, che tu non vai alla vita. Quelli si rallegrano più per la vanità, che non godi tu per la verità. Certo è, che le loro speranze van talora fallite: ma le mie promesse non ingannano veruno, nè lascio andar senza premio chi in me confida. Darò quel che promisi; adempirò quel che dissi, se però l' uomo persisterà fedele nell' amor mio fino alla fine. Io sono, che rimunero tutti i buoni ed esercito con forti prove tutti que', che si son consacrati al mio servizio.

5. Scrivi le mie parole nel tuo cuore, e meditale attentamente: poichè nel tempo della tentazione ti saranno assai necessarie. Quello che non capisci, quando tu leggi, intenderai nel giorno, che verrò a visitarti. In due maniere soglio visitare i miei eletti; cioè colle tentazioni, e colle consolazioni. E fo loro ogni dì due lezioni; l'una, riprendendo i lor vizi; l' altra, esortandogli a crescere nelle virtù. *Chi ode le mie parole, e le disprezza, ha ben chi lo giudicherà nell' ultimo giorno.*

Orazione per implorare la grazia della divozione.

IL FEDELE

6. Signore Iddio mio, voi siete tutto e

mio bene. E chi son io. che ardisca di parlare a voi? Io sono il più povero de' minimi vostri servi, ed un vil vermicciuolo: assai più povero e spregievole di quel, che so, e che ardisco di dire. Ricordatevi nondimeno, Signore, che io son niente, niente ho, e niente posso. Voi solo siete buono, giusto, e santo: Voi potete tutto, date tutto, riempite tutto, lasciando solamente vuoto il peccatore de' vostri doni speciali. Rammentatevi delle vostre misericordie, e ricolmate della vostra grazia il mio cuore, voi che non soffrite vote e infeconde l' opere di vostra mano.

7. Come poss' io sopportarmi in questa misera vita, se la vostra misericordia e grazia non mi darà conforto? Non mi vogliate nascondere la vostra faccia: non mi vogliate differire la vostra visita: non mi vogliate sottrarre la vostra consolazione; acciocchè l' anima mia non divenga nel vostro cospetto come terra senz' acqua. O Signore insegnatemi a fare la vostra volontà: insegnatemi a conversar degnamente e con umiltà innanzi a voi. Poichè voi siete la mia sapienza: voi, che mi conoscete nella verità, e mi conosceste prima che fosse il Mondo, e prima che io fossi nato nel Mondo.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Ogni sentenza nel presente Capitolo può servir di materia ad una lunga meditazione. Fermiamoci alquanto a considerar questa; Chi ode le mie parole, e le disprezza, ha ben chi lo giudicherà nell' ultimo giorno. *Dicesi quì in compendio quel, che distesamente fu detto dal nostro divin Maestro*; Se alcuno ascolterà le mie parole, e non osserveralle, non son' io che lo giudico; poichè non venni per giudicare (*cioè per condannare*) il Mondo, ma per salvarlo. Chi mi disprezza, e non riceve le mie parole, ha per giudice la Parola medesima, che ho annunziata: Sicchè questa Parola lo giudicherà nell' ultimo giorno. *Procuriamo, per quanto è possibile, di penetrare che cosa sia l' esser giudicato dalla Parola di Dio; giudice infinitamente illuminato e giusto : giudice severo ed inflessibile; giudice, che in quel dì estremo non si ricorderà della sua misericordia, se non per condannare più rigorosamente chi non seppe profittarne; giudice insomma onnipotente, il quale farà eseguire per tutta l' eternità quel, ch' egli avrà pronunziato nel tempo. L' unico mezzo di porsi al coperto da così tremendo giu-*

dizio . si è il prendere ogni giorno la Parola di Dio per nostra regola , nostro specchio, e nostro giudice.

ORAZIONE

Concedetemi, Signore, ch' io abbia sempre in mano questa regola per ordinare tutt' i miei pensieri, le mie parole , e le mie opere : che di continuo mi sia dinanzi agli occhi un tale specchio; in cui io posso mirare quel che vi dispiaccia per non farlo : che ogni giorno mi giudichi questa Parola , ovvero che io mi esamini e giudichi ogni giorno sopra essa, onde non abbia ad esser condannato da essa nell' ultimo momento. Così sia.

CAPO IV.

Che si dee conversare nel cospetto di Dio in ispirito di verità , ed umiltà

IL SIGNORE

Figliuolo, *cammina alla mia presenza nella verità . e cercami sempre nella semplicità del tuo cuore.* Chi cammina innanzi a me nella verità, sarà difeso dagl'incontri cattivi ; e la verità lo libererà da' seduttori, e dalle maldicenze degl' iniqui *Se la verità ti libererà, sarai veramente libero ;* e non ti prenderai fastidio de' discorsi vani degli uomini.

IL FEDELE

2. Così è, Signore: fate di grazia, che quanto voi dite si adempia in me. La vostra verità mi ammaestri: ella mi custodisca e conservi insin ch' io giunga al fine della salute: ella mi liberi da ogni affetto malvagio, ed amor disordinato: e camminerò con voi in gran libertà di cuore.

IL SIGNORE

3. Io t' insegnerò (io, che son la Verità medesima) tutto ciò che è giusto, ed aggradevole agli occhi miei. Pensa a' tuoi peccati con gran dispiacere e tristezza: e non ti riputar mai d' esser qualche cosa per le tue buone opere. Tu sei effettivamente peccatore, e soggetto ed inviluppato in molte passioni. Da per te sempre cammini al niente, presto cadi, presto sei vinto, presto ti conturbi, presto ti rilassi. Tu non hai nulla, onde ti possi gloriare; bensì hai molto, onde ti debbi umiliare; perocchè sei assai più fiacco di quel, che tu puoi comprendere.

4. Di quanto dunque tu fai, niente ti sembri di gran momento; niente grande, niente di prezzo ed ammirabile, niente degno di stima; niente sublime: niente da vero onorevole e desiderabile, se non ciò ch' è eterno. Ti piaccia sopra ogni cosa l' eterna verità; sempre ti piaccia la tua somma viltà. Nulla vi sia, che tu tema, biasimi e fugga tan-

to, siccome i tuoi vizj e peccati: i quali ti debbono dispiacere più, che qualunque gran perdita. Alcuni non caminano sinceramente alla mia presenza; ma guidati da una certa curiosità ed arroganza, vogliono sapere i miei segreti, ed intendere i misterj alti di Dio, trascurando se medesimi, e la propria salute. Costoro spesso cadono in gravi tentazioni e peccati, essendo in loro contrario per la lor superbia e curiosità.

5. Temi i giudizj di Dio: ti spaventi l'ira dell' onnipotente. Non voler però scrutinare le operazioni dell' Altissimo; ma esamina sottilmente le tue iniquità, ed in quante maniere peccasti, e quanto gran bene trascurasti di fare. Alcuni mettono tutta la lor divozione ne'libri; altri nelle Immagini; ed altri nelle divise e ne' segni esteriori. Alcuni mi hanno spesso nella bocca; ma poco nel cuore. Havvene di quelli, che illuminati nell'intelletto, e puri di affetti aspirano di continuo a' beni eterni, odono con pena parlar delle cose terrene, nè senza dolore servono alle necessità della natura: e questi intendono quel che lo Spirito della Verità parla loro interiormente. Perciocchè egli insegna loro a disprezzare le cose terrene, ed amar le celesti; a non curarsi del Mondo, e dì e notte desiderare il Cielo.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quanto pochi son quei. che camminano nella presenza di Dio. coll'umiltà, e semplicità, e colla verità e sincerità. ch' egli richiede! Quante illusioni nella via della salute ci vengono da'nostri avversarj! Quante false idee di pietà ci formiamo da noi medesimi! I savj del Mondo, pieni d' orgoglio e di curiosità, si perdono dietro a sterili speculazioni, e nulla sanno della scienza de' costumi Iddio, il qual resiste a' superbi, non dà loro le grazie, ch'ei riserba agli umili; onde son tentati, e cadono in gravi colpe. Altri fan consistere la pietà e religione nel recitare molte preci, ed in altre pratiche esteriori e superficiali, che possono stare insieme colle ree passioni. Di costoro è scritto, che onorano Dio colle labbra, ed il lor cuore è lontano dal ui; che gli rendono un culto vano, insegnando le dottrine e le massime degli uomini. *Havvene di quelli, i quali si contentan di meno, ponendo tutta la lor divozione nella pura regolarità e compostezza apparente, negli abiti, ne' gesti, negli andamenti, nel modo di favellar, e nel far raccolta di reliquie, immagini, e libri divoti. La Verità eterna riprova tut-*

ti i falsificatori della Morale cristiana, e dello spirito vero della nostra santa Religione.

ORAZIONE

Preservatemi, Signore, da qualunque illusione, e datemi una pietà solida, ed una divozione sincera, per cui attenda unicamente a conoscere l'origine de' miei mali, a sradicare o correggere le mie passioni e i miei vizj, e a purificarmi da' peccati. Fate, che la vostra Verità rendendomi libero, s'a sempre scorta e lume a' miei passi; sicchè per essa io ponga in non cale le creature, disprezzi il Mondo, mi distacchi da me medesimo, nè altro più desideri se non quel ch' è celeste ed eterno. Così sia.

CAPO V.

De' maravigliosi effetti dell' amor divino.

IL FEDELE

Vi benedico, Padre celeste, Padre del mio Signore Gesù Cristo, perchè vi siete degnato di ricordarvi di me poverello. O Padre delle misercordie, e Dio d'ogni consolazione, vi rendo grazie, dacchè me indegno d'esser consolato, voi ricreate talora colle vostre consolazioni. Vi benedico sem-

pre e vi do gloria, insieme coll'unigenito vostro Figliuolo, e collo Spirito santo consolatore, nei secoli de'secoli. O Signore Iddio, santo amator mio, quando voi verrete nel mio cuore, esulteranno tutte le mie viscere. Voi siete la mia gloria, e 'l giubilo del cuor mio: voi la mia speranza, ed il rifugio mio nel tempo della tribolazione.

2. Ma siccome io sono tuttavia debole nell'amor vostro, ed imperfetto nella virtù perciò ho necessità di esser confortato, e consolato da voi. Pertanto visitatemi più spesso, ed ammaestratemi nelle sante discipline. Liberatemi dalle passioni cattive, e guarite il mio cuore da tutti gli affetti disordinati; acciocchè io interiormente guarito e ben purgato, diventi atto ad amare, forte a patire, costante a perseverare.

3. Gran cosa è l'amore, ed è un bene affatto grande: il qual solo rende leggiero tutto quel ch'è gravoso, e porta con uguaglianza quanto v'ha d'ineguale: perciocchè egli porta il peso senza sentirlo, e converte in dolce e gustevole tutto ciò ch'è amaro. L'amor di Gesù, ch'è generoso, c'induce ad operar cose grandi, e ci sveglia a desiderar sempre cose più perfette. L'amore tende sempre in alto, nè vuol essere trattenuto da veruna cosa di quaggiù. L'amore vuol esser libero, e lontano da ogni affetto

del Mondo; acciochè non vengano impediti i suoi sguardi interiori verso Dio; nè resti dagli agi temporali impaniato, o dai disagi abbattuto. Nulla v'è nel Cielo, e sopra la Terra nè più dolce, nè più forte, nè più sublime, nè più ampio, nè più giocondo, nè più perfetto, nè più eccellente dell'amore: perchè egli è nato da Dio; ne può se non in Dio, elevandosi sopra tutto il creato, trovar riposo,

4. L'amante vola, corre, e giubila; è libero, e nulla il rattiene: Dà tutto pel tutto, e possiede tutto nel tutto: perchè si riposa in quell'Uno, ch'è sommo sopra tutte le cose, del quale procede e si diffonde ogni bene. Non ferma su i doni lo sguardo; ma sollevandosi sopra tutti i beni lo rivolge al donatore. L'amore spesse volte non conosce misura; ma è fervido oltre ad ogni misura. L'amore non sente peso; ha per nulla la fatica; desidera fare più di quel che può non si scusa con l'impossibilità; poichè crede, che tutto gli sia permesso e possibile. Egli è dunque capace di tutto; ed effettivamente adempie e perfeziona molte cose, nelle quali, chi non ama, manca e soccombe.

5. L'amore veglia, ed anche nel sonno è vigilante. Affaticato non si stanca; angustiato non si abbatte; minacciato non si

conturba; ma qual viva fiamma, o fiaccola ardente si leva in alto, e sicuramente trapassa. Chi ama, intende bene questo linguaggio.

6. Grido grande è nelle orecchie di Dio quell'ardente affetto dell'anima, che dice: Dio mio, amor mio, voi siete tutto mio, ed io son tutto vostro. Accrescete in me l' amore, perchè io impari a gustar colla bocca interna del cuore, quanto sia dolce l'amare, e il liquefarsi e nuotar nell' amore. Fate, ch'io sia posseduto dall'amor vostro, elevandomi sopra di me per eccesso di fervore e di stupore: che io canti un cantico amoroso; seguiti voi, mio Diletto, fino al Cielo; languisca fra le vostre lodi l'anima mia, esultando d' amore. Che io ami voi più che me; nè me, se non per voi; ed in voi tutti gli altri, che daddovero amano voi; siccome impone la legge dell'amore, che è un raggio del vostro divino lume.

7. L' amore è pronto, sincero, pio, giocondo, e piacevole; forte, paziente, fedele, prudente, perseverante nel soffrire; coraggioso, e che non mai cerca se stesso: imperocchè quando l'uomo cerca se stesso allora cessa d' amare. L' amore è cauto, umile, e retto: non molle, non leggiero, nè va dietro alle vanità: è sobrio, casto, stabile, tranquillo, e in tutti i sensi ben cu-

modito. L'amore è sottomesso ed ubbidiente a' Superiori; a se medesimo vile e dispregevole; divoto e grato a Dio; in cui sempre confida e spera, anche nel tempo dell'aridità: perchè nell'amore non si vive senza dolore.

8. Chi non è disposto a soffrir tutto, ed a conformarsi alla volontà del suo Diletto, non merita il nome di amante. Bisogna, che l'amante abbracci con piacere ogni cosa ardua ed amara per l'amor del suo diletto; nè che si scosti da lui per qualunque contrarietà, che avvenga.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Si potrebbe questo capitolo intitolare la Morale dell'amor divino; *vedendovisi ampiamente dichiarata la sua eccellenza, necessità, umiltà, e natura, le sue proprietà, e i suoi effetti. La conclusione, che se ne dee trarre (e questa è la pratica per ricavarne gran frutto) si è di esaminarci di proposito innanzi a Dio, se abbiam quest'amore, giudicandone da' contrassegni riferiti di sopra. Qualora ci possiam lusingare, che il nostro cuore ne sia acceso, hassene a rendere le debite grazie al Datore di un dono così eccellente. E se per contrario non riconosciamo in noi le sue*

marche, dobbiamo umiliarcene, e gemere: pregare ed affaticarci per conseguirlo.

ORAZIONE

O mio Signore e mio Dio, il qual preparaste a que' che vi amano, i beni celesti ed invisibili, infondete ne' nostri cuori la vostra divina carità; affinchè amandovi in tutte e sopra tutte le cose, possiam ottenere l'eternità beata, che ci avete promessa, e che infinitamente sorpassa ogni nostro desiderio. Così sia.

CAPO VI.

Della prova del vero amatore.

IL SIGNORE

Figliuolo, tu non sei ancora forte, e prudente amatore.

IL FEDELE

2. E perchè, Signore?

IL SIGNORE

3. Perchè ad ogni piccola contrarietà abbandoni le imprese, e cerchi troppo avidamente la consolazione. Il forte amatore sta saldo nelle tentazioni, nè dà fede alle scaltre persuasioni del nemico. Siccome io gl

piaccio nelle cose prospere; così non gli dispiaccio nelle avverse.

4. L'amatore prudente non considera tanto il dono dell'amante, quanto l'amor di chi lo dà. Risguarda piuttosto all'affetto, che al valore: e stima tutti i donativi inferiori al suo amato. Il generoso amatore non si ferma punto al dono; ma unicamente si riposa in me, che gli son caro sopra ogni dono. Se talora verso di me, o de' miei Santi tu non provi quell'affetto che vorresti non creder perciò d'aver tutto perduto. Quell' affetto buono e soave, che alle volte sperimenti, è frutto della presenza della grazia, e come un saggio anticipato della patria celeste: sul quale non dei troppo appoggiarti, perchè egli và e viene. Ma il combattere contra i mali movimenti dell'animo, che occorrono, e il disprezzare le suggestioni del demonio, è contrassegno di virtù e di merito grande.

5. Non ti conturbino dunque le strane fantasie, che ti sorgono, di qualunque materia si sieno. Conserva costantemente il buon proposito, e l'intenzion diretta verso Dio. Non è illusione, se talvolta all'improvviso sei rapito come in estasi; e poi tosto ritorni alle consuete inezie del tuo cuore. Perocchè queste, siccome involontarie, tu più le soffri, che non le procuri; e finchè ti

dispiacciono, e tu loro resisti, è merito, e non discapito.

6. Sappi, che l'antico nemico adopera ogni sforzo per impedire l'effetto de' tuoi buoni desiderj, e per distoglierti da tutti gli esercizj di divozione; cioè dal culto dei Santi, dalla pia memoria della mia Passione, dall'utile ricordanza de' tuoi peccati, dalla custodia del proprio cuore, e dal proponimento fermo di avanzarti nella virtù. Egli eccita in te molti pensieri malvagi, per cagionarti tedio ed orrore; per ritirarti dall'orazione e dalla lettura spiritnale. Gli dispiace l'umile confessione; e se potesse, ti farebbe astenere dalla Comunione. Non gli credere, e non gli dar retta, benchè sovente ti abbia tesi de' lacci per sorprenderti. Imputa a lui, quanto di cattivo e disonesto ti mette nel cuore; e digli: vanne, spirito immondo; vergognati, miserabile; molto sozzo sei tu, il quale mi suggerisci così fatte impurità. Involati da me, pessimo seduttore, in me non avrai parte veruna: ma Gesù sarà meco, come un guerriero invitto, e tu ne resterai pieno di confusione. Voglio piuttosto morire, e soffrir qualunque tormento, che acconsentire alle tue istigazioni. Taci, ed ammutolisci: non ti udirò mai più, ancorchè macchini di darmi frequenti molestie. *Il Signore è mio*

lume, e mia salvezza; chi temerò io? Se avrò a fronte delle squadre armate, il mio cuore non ne sarà punto commosso. Il Signore è mio protettore, e mio redentore.

7. Combatti qual valoroso soldato: e se talora per fragilità tu cadi, ripiglia forze più vigorose di prima sperando maggior grazia di me; e guardati bene dalla vana compiacenza, e dalla superbia. Per questo molti incorrono in errori; ed alle volte cadono in cecità quasi incurabile. Ma questa rovina de' superbi, i quali stoltamente presumono di se stessi, ti serva a tenerti cauto, e continuamente umile.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Bisogna amare Iddio costantemente, sì nell' avversità, e sì nelle prosperità, così nel tempo delle tentazioni ed aridità, come delle dolcezze e consolazioni. Bisogna amarlo con prudenza e discernimento per attaccarci più a lui che ai suoi doni, per conoscere nella via dello spirito qual'è verità e quale illusione, e per distinguere la pietà solida dalla divozione sensibile. In fine bisogna amarlo generosamente, nobilmente, e fortemente, e far apparire quest'amore in ogni luogo, tempo, occasione, e stato in

cui ci troviamo. Se ei ne comparte le sue consolazioni, dobbiam ringraziarnelo, e se le ritira dobbiam servirlo colla medesima fedeltà. Quando permette, che siamo tentati fa duopo umiliarsi, ma non perdere il coraggio; porre in lui ogni nostra fiducia, ma combattere con vigore. Nel caso che ci avvenisse di cader vinti per qualche singolare e impensato accidente, o insolita sciagura, dobbiam rilevarci senza indugio; ritornare al conflitto; domandare, e sperare nuovi soccorsi più abbondanti e più forti. In una parola, aver sempre Iddio innanzi agli occhi; non interromper mai i consueti esercizj di pietà; conservarci umili; e faticare all'opera della propria salute con timore e tremore non meno, che confiducia somma nella misericordia onnipotente di Dio.

ORAZIONE

Così appunto, Signore, voi meritate d'esser amato. Ma ahime! quanti pochi vi amano in questo modo: e quanto io debbo temere di non esser tra que' pochi, in cui voi trovate un amore sì forte! Conservatelo in me, o Carità infinita, se lo posseggo; datemelo, se privo ne sono; e fate sì, ch' io viva, e muoja ripieno di esso. Così sia.

CAPO VII.

Dell' occultare la grazia della divozione sotto la custodia dell' umiltà.

IL SIGNORE

Figliuolo, ti è più utile e più sicuro nasconder la grazia della divozione, e non levartene in alto, nè parlarne molto, nè molto considerarla: ma piuttosto sprezzar te medesimo, e temere che non ti venga sottratta, siccome data ad indegno. Non si dee star troppo attaccato a questa affezione, la quale molto presto può cambiarsi in altra contraria. Pensa nel tempo che possiedi cotal grazia, quanto meschino e povero tu se' solito d'essere senza di lei. Nè il profitto della vita spirituale consiste solo nell'aver la grazia della consolazione; ma bensì nel sopportare umilmente, e con rassegnazione e pazienza la sottrazion della medesima; con questo però, che tu allora non ti rallenti nell'esercizio dell'orazione, nè punto lasci andar le altre opere di pietà, che hai costume di fare: ma al meglio che saprai, e sarà possibile, fa volentieri dal canto tuo quello che tu poi: nè trascurar interamente te stesso per l' aridità, o 'l travaglio di spirito, che tu senti.

2. Imperciocchè sono molti i quali, se non riescon loro le cose bene, tosto divengono impazienti o neghittosi. *Non è* però sempre *la via dell'uomo in suo potere*, ma a Dio s' appartiene il dar le sue grazie e consolazioni, quando vuole, ed a chi vuole, e come gli piacerà, e non altrimenti. Alcuni indiscreti si rovinarono, per non usar prudentemente della grazia della divozione: attesochè vollero far più di quel che potevano, non misurando la propria debolezza; ma secondando anzi i movimenti del lor cuore, che il dettame della ragione. E perchè presumettero far più di quello, che era voler di Dio; perciò presto perderono la grazia ricevuta. Divennero poveri, ed abbandonati alla lor viltà coloro, che (quasi aquile levatisi in aria) si figurarono d'aver posto il lor nido nel Cielo; acciocchè impoveriti ed umiliati imparassero a volare, non appoggiati nelle loro ale, ma confidati sotto le mie. Quelli, che sono tuttavia novizj, e poco esperti nelle vie del Signore, se non si governano col consiglio di persone discrete, facilmente possono esser ingannati, e cadere nel precipizio

3. Che se amano piuttosto seguire il lor sentimento, che credere agli uomini sperimentati, riuscirà pericoloso il lor fine; quando però non vorranno rimuoversi dalla

propria opinione. Rare volte coloro, che si tengono per savj soffrono umilmente d'esser retti dagli altri. Meglio è saper poco, e poco intendere con umiltà, che posseder gran tesori di scienze con vana compiacenza. Meglio è per te l'aver meno, che molto, onde potresti insuperbirti. Non opera con sufficiente prudenza chi si dà tutto all'allegrezza, dimentico della sua passata miseria, e del timor casto di Dio, il qual ci fa temere di perder la grazia ricevuta. Nè pure opera con sufficiente virtù, chi nel tempo dell'avversità e di qualsiasia travaglio si perde troppo di coraggio, e ne' suoi pensieri e sentimenti confida meno in me, di quel che si conviene.

4. Colui, che in tempo di pace vorrà vivere con troppa sicurezza, spesse volte in tempo di guerra si troverà molto avvilito e pauroso. Se tu sapessi conservarti sempre umile e piccolo agli occhi tuoi, ed inoltre ben contenere e regolare il tuo spirito; non caderesti sì presto in pericolo ed inciampo. Buon consiglio è, che mentre in te senti il fervor dello spirito, tu mediti quel che ti abbia a succedere, quando si ritiri il mio lume. E quando questo sarà partito, ripensa, che può anche tornar di nuovo quella luce, la quale a tempo ti ho sottratta per tua sicurezza, e per mia gloria.

5. Una tal prova ti è bene spesso più utile, che se tutto ti riuscisse prosperamente a seconda del tuo volere. Perciocchè i meriti dell'uomo non si debbono giudicare dall'aver egli molte visioni, o consolazioni; o dall' esser egli molto versato nelle sacre Scritture; o dal trovarsi posto in più alto grado di dignità: ma bensì, se sia radicato nell'umiltà vera, e ripieno della divina carità; se puramente ed in tutto cerchi sempre l'onor di Dio; se reputi se stesso un niente, e effettivamente si disprezzi; e se goda ancora di venir vilipeso ed umiliato dagli altri più, che onorato.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Attesocchè la grazia della divozione non è frutto del nostro sudore, nè ricompensa de' nostri meriti, nè disposizione fissa e permanente; ma pura grazia, conceduta per consolarci, e sostenerci; grazia passeggiera, che Dio ritira quando gli piace; grazia, che mal'usata può a noi divenire occasion di rovina; grazia in fine, nella quale non consiste la vera e solida pietà: il Fedele, che la riceve, non dee mai invanirsene; anzi dee custodirla con umiltà, timore, e vigilanza; pensare nel tempo che la gode a quello in cui gli sarà tolta; e ove gli ven-

ga tolta, confortarsi colla speranza di ricuperarla; ed in qualunque stato che ei sia, perseverar nell'osservanza esatta di tutti i suoi doveri, nè giudicare del suo avanzamento nella virtù, se non dal progresso fatto nella divina carità, e nella vera umiltà.

ORAZIONE

Queste, o mio Dio, sono le due grazie più eccellenti, che mi possan venire dalla vostra beneficenza; grazie, che mi riescon sempre profittevoli, e di cui non posso mai far abuso. L'umiltà dunque e la carità la quale in se contiene la fede e la speranza, sono que' doni, ch'io principalmente vi chieggo, e con ogni istanza, e senza limitazione e condizioni. Cara mi è pure la grazia della divozione, ed umilmente l'imploro: ma quando vi degnate di concedermela, fate sì, ch'io la riceva con riconoscenza, ne usi con moderazione, la custodisca sotto la guardia dell'umiltà, tremi pel conto che dovrò rendervene, me ne serva a vostra gloria ed a mia salute; e sopra tutto che sia disposto a sostenerne la privazione con pazienza, fortezza, gioja, e profitto spirituale. Così sia.

CAPO VIII.

Della bassa stima di se medesimo nella presenza di Dio.

IL FEDELE

Parlerò io al mio Signore, io che son polvere e cenere? Se mi riputerò da più, ecco che voi state contra di me: e le mie iniquità rendono testimonio sì vero, che mi è impossibile di contradirlo. Che se mi avvilirò, e ritornerò al mio niente; e se deporrò qualunque stima di me medesimo, e ridurrommi a quella polvere, ch'io sono; la grazia vostra mi sarà propizia, e la vostra luce risplenderà nel cuor mio; ed ogni stima, quantunque minima si sommergerà nella bassa valle del mio nulla, e perirà in eterno. Ivi tutto me a me scoprirete, quel ch'io sono, quel ch'io fui, e donde venni: perchè *io sono un niente, e non l'ho mai avvertito.* Se io resto abbandonato a me stesso, eccomi un nulla, e tutto fiacchezza. Se poi all'improvviso volgete sopra me lo sguardo, di presente divengo forte, e mi riempio di nuovo gaudio. Ed è gran maraviglia, ch'io sia così presto sollevato, e così benignamente abbracciato da voi; io, che sempre son tratto al basso dal mio proprio peso.

2. Effetto è questo dell'amor vostro, il qual mi previene senza alcun mio merito, e mi soccorre in tante necessità; guardandomi ancora da'gravi pericoli, e liberandomi (per dir il vero) da innumerabili mali. Io certo coll'amare me disordinatamente, mi perdetti; e col cercare e puramente amare voi solo, ritrovai nel tempo stesso e voi e me; e per l'amore verso di voi son rientrato più profondamente nel mio nulla; perchè voi, dolcissimo Signore, mi fate più ch'io non merito, e più che non oso sperare o chiedere.

3. Siate benedetto, o mio Dio, poichè quantunque io sia indegno d'ogni favore, pure la vostra generosità e bontà infinita mai non cessa di far bene anche agl'ingrati ed a quelli che più s'allontanarono da voi. Convertiteci dunque a voi, acciocchè diveniamo grati, umili, e divoti; essendo voi la salute, la virtù, e la fortezza nostra.

RIFLESSIONI E PRATICHE

L'uomo considerato come uomo si chiama frequentemente nelle sacre Carte ora terra ora polvere, ora cenere, ora loto; ma se poi si considera come peccatore, per lo più chiamasi nulla; perchè è più nulla pel mancamento della Grazia, che non sarebbe nulla ove mai

non fosse venuto al Mondo. Pure se noi rientriamo col pensiero nella bassezza della nostra polvere, e nell'abisso di quel nulla, in cui volontariamente ci siam profondati; vedremo, che lo spirito di Dio verrà e si riposerà sopra di noi, versandoci con abbondanza in seno le sue grazie.

ORAZIONE

O amore eterno, o Spirito consolatore, o Dono sopra ogni dono, ecco un abisso di miserie, che invoca voi abisso di misericordia, per esser sollevato da suoi mali, curato dalle sue piaghe, lavato dalle sue immondezze. Scuopritemi, con un raggio della vostra luce, quanto io sia miserabile dinanzi a voi; fatemi parte di quella stima, che voi avete del mio niente, della mia bassezza nativa, della mia ignoranza, della mia perversità. Così io cesserò di amarmi e stimarmi, per amare voi solo, il quale siete la virtù, e la forza, e la salute mia. Così sia.

CAPO IX.

Che tutte le cose si debbono riferire a Dio come ad ultimo fine.

IL SIGNORE

Figliuolo, io debbo essere il tuo supremo ed ultimo fine, se brami veramente d' esser

beato. da questa intenzione sarà purificato il tuo affetto, che il più delle volte viziosamente si piega verso se stesso, e verso le creature. Poichè se tu cerchi te stesso in qualche cosa, tosto vieni meno e t' inaridisci. Adunque rapporta tutto principalmente a me; perchè io sono colui, che ti ho dato il tutto. Così considera ad una ad una le cose, come derivanti dal sommo Bene; e perciò tutte debbono a me essere indirizzate, come a sua origine.

2. Da me il piccolo, e il grande; il povero. e il ricco. come da viva sorgente, attingono l' acqua viva: e quei, che di buon'animo e liberamente mi servono, riceveranno dalla mia pienezza grazia sopra grazia. Chi poi vorrà cercar la sua gloria fuori di me, o prender diletto in qualche bene particolare, non avrà sincera e ferma allegrezza, nè gli si slargherà il cuore; ma in più guise ci sarà imbarazzato ed angustiato. Non ti dei dunque appropriare niente del bene ch' è in te, nè attribuire ad alcun' uomo la virtù ch' egli ha; ma il tutto riconosci da Dio senza cui l' uomo non ha nulla. Io ho dato il tutto: e il tutto io voglio riavere: e richieggo con grande esattezza d' esserne ringraziato.

3. Questa e la verità. colla quale si scaccia la vanità della gloria. E se la grazia ce-

leste e la carità vera entrerà in te, non vi sarà alcuna invidia, ne strettezza di cuore, nè l'amor proprio ti sorprenderà. Perocchè la divina carità trionfa di tutto, e dilata tutte le forze dell'anima. Se tu hai buon senno, in me solo ti rallegrerai, in me solo riporrai le tue speranze, perchè niuno è buono. se non solo Iddio; il quale sopra tutte le cose debbe esser lodato, ed in tutte benedetto.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Iddio *dice il Profeta reale*, confonde e disprezza quelli, i quali ambiscono le lodi degli uomini, e cercano di piacer loro. *La ragione di ciò si è, ch' essendo egli l' autore e la pienezza di tutti i beni, a lui è dovuta la gloria di qualunque cosa di buono, che ci sembri di trovare in noi, o nelle creature; non avendo gli uomini altro diritto, se non di glorificarsi nelle proprie miserie, e di offerirle, come unico lor patrimonio, a Dio, il quale si compiace di veder le anime penetrate ed immerse nella considerazione del loro nulla.*

ORAZIONE

Dalla vostra grazia e carità, o Signore, sieno purificate tutte le mie intenzioni: non

abbiano queste altra mira, se non rapportarvi la gloria di tutto: nè altra gloria a me resti, se non quella del proprio disprezzo; onde io riponga le mie fiducie, ed ogni mio amore in voi, il qual siete solo buono, solo meritevole d'essere lodato, benedetto, glorificato, amato, e servito sì nella Terra, come nel Cielo. Così sia.

CAPO X.

Che disprezzato il Mondo è dolce cosa il servire a Dio.

IL FEDELE

Ora tornerò a parlare, o Signore, e non tacerò: dirò all' orecchio del mio Dio, mio Signore, e mio Re, che dimora nel Cielo: *O quanto grande è la piena delle vostre dolcezze, Signore, la qual riserbaste per quei, che vi temono!* Ma che cosa poi siete voi per quei, che vi servono di tutto cuore? Ineffabile è in vero la dolcezza della contemplazione, che largamente infondete ne' vostri amanti. L' eccesso però della vostra soavissima carità m' avete fatto singolarmente conoscere in ciò; che essendo io nulla, mi deste l' essere: che avendo traviato lungi da voi, mi riconduceste al vostro servizio; e che mi comandaste di amarvi.

2. O fonte di amore eterno, che dirò io

di voi? Come potrò mai di voi dimenticarmi, il qual vi siete degnato aver memoria di me, ancora dopo ch' io m' era marcito ne' peccati, e perduto? Oltre ad ogni speranza voi usaste misericordia con me vostro servo; e sopra ogni mio merito mi donaste la vostra grazia ed amicizia. Or che vi renderò io per questa grazia? Poichè a tutti non è conceduto, che spogliatisi di quanto possedeano, rinunzino al Mondo ed abbraccino la vita monastica. E forse molto, ch'io serva a voi, cui ogni creatura è tenuta di servire? Non dee parermi molto il servirvi: ma piuttosto mi sembra grande e mirabile, che vi degnate ricever per servo, ed unire a' vostri servi diletti, me così povero ed indegno.

3. Ecco, Signore, son doni vostri tutte le cose, ch' io ho, e colle quali vi servo. Nulladimeno voi all' incontro servite più me, che io voi. Ecco il Cielo, e la Terra, che voi creaste per servigio all' uomo, son pronti a mio uopo, ed ogni giorno eseguiscono quanto loro ingiungeste. E questo è poco, perchè eziandio destinaste gli Angeli al servigio dell' uomo. Ma ciò che sorpassa tutto, si è, che voi medesimo vi siete degnato di servir all' uomo, ed avete promesso di dargli voi medesimo.

4. Che mai vi darò io per tante miglia-

je di benefizj? Oh, vi potessi servire tutti i giorni della mia vita! Oh fossi buono, almen per un solo giorno, a prestarvi esatta servitù! Veramente voi siete degno d'ogni servigio, d' ogni onore, e di lode eterna. Veramente voi siete mio Signore; ed io sono vostro povero servo, il quale con tutte le forze son obbligato a servirvi, nè mai mi deggio annojare di lodarvi. Così voglio, così desidero; e voi degnatevi di supplire a quel che vi manca.

5. È grande onore, e gloria grande il servire voi, e disprezzar tutto per voi. Perciocchè si vedran ricolmi di grazia coloro, che spontaneamente si saran soggettati alla santissima vostra servitù. Troveran la più che soave consolazione dello Spirito Santo quelli, che per vostro amore avran rinunziato a qualunque piacer della carne. Conseguiranno gran libertà di mente coloro, i quali per la gloria del vostro Nome entrarono nella via stretta, e abbandonarono tutte le cure del secolo.

6. O grata e gioconda servitù di Dio per cui l'uomo diviene veramente libero e santo! O sacro stato della servitù Religiosa, il quale rende l' uomo uguale agli Angeli, accetto a Dio, terribile a'Demonj, e rispettabile a tutti i Fedeli! O servitù, degna da esser sempre desiderata ed abbracciata,

con cui si merita il sommo Bene, e si fa acquisto d' un gaudio, che durerà in eterno!

RIFLESSIONI E PRATICHE

Dio mi ha tratto dal nulla: smarrito e traviato a se mi richiamò; tutto ei fece per me, Cielo, terra, le creature tutte, gli Angeli stessi. Nè contento di questo; volle egli medesimo servirmi, darmisi interamente, e per ispecial grazia ammettermi alla sua vera Religione; poi compartirmi nuove grazie più distinte, come altre ne dispensò ad altri. Chi è chiamato alla professione monastica: chi al grado sacerdotale; chi ad altri ufficj e ministerj, opportuni per l'esercizio delle più sublimi virtù, e per riempirci di merito. Così la giustizia ugualmente, e la riconoscenza obbligan me, e tutt' i Fedeli a consacrarci affatto al servizio di Dio: tanto maggiormente, che la vera libertà dello spirito e del cuore, la vera consolazione dolcezza e gioja non si trovano, se non in questa divina servitù; e ad essa sola son promessi i beni veraci della grazia, e della gloria.

ORAZIONE

Conosco, Signore, che per titolo di giustizia, e di gratitudine, ed anche per mio proprio interesse dovrei esser tutto vostro, e vorrei esserlo con tutto il mio cuore: ma conosco altresì, che non posso conseguir ciò, se non per mezzo de' vostri doni. Questi adunque imploro dalla vostra clemenza: e se i miei desiderj le mie affezioni, il mio amore, la mia fedeltà non potran mai esser degni di voi; fate almeno, che sien tutti per voi. Così sia.

CAPO XI.

Che si debbono esaminare e moderare i desiderj del cuore.

IL SIGNORE

Figliuolo, ti abbisogna tuttavia apprendere molte cose, le quali non hai fin qui bene imparate.

IL FEDELE

2. E quali sono, Signore?

IL SIGNORE

3. Che tu rassegni totalmente ogni tuo desiderio al mio beneplacito: e che non sii amator di te stesso, ma fervido emulatore della mia volontà. I desiderj spesso t' infiammano, e gagliardamente ti commo-

vano: ma esamina bene se tu sii più mosso per l' onor mio, o per lo comodo tuo. Se son io che gli eccito, tu sarai contento in qualunque maniera che io disporrò; ma se in te è nascoso alcun poco di tuo proprio interesse, questo è appunto ciò, che t' inquieta ed aggrava.

4. Guardati dunque di fermarti troppo ne'desiderj, che avrai conceputi, senza consultarti meco, acciocchè tu forse poi non te ne penta, o ti dispiaccia quello che prima ti piacque, e quasi migliore ardentemente desiderasti. Perciocchè non ogni affezione, che sembra buona, dee subito seguirsi; e nè tampoco quella, che apparisce non buona, dee alla prima fuggirsi. È alle volte spediente il raffrenarsi anche nelle buone risoluzioni, e ne' pii desiderj; affinchè per inconsiderazione tu non cada in distrazioni di mente; o per zelo mal regolato non generi scandalo negli altri; ovvero per l' altrui resistenza tosto non ti conturbi ed abbatta.

5. Bisogna però talora farsi violenza, e andar coraggiosamente contro agli appetiti del senso, nè fermarsi a considerare ciò che voglia, o non voglia la carne; ma anzi impiegar ogni studio, perchè a suo dispetto viva sottomessa allo spirito. E tanto tempo dee esser castigata, e costretta a sta-

re in servitù infinchè sia apparecchiata a tutto, ed abbia imparato a contentarsi di poco ed a compiacersi delle cose semplici, e a non brontolare per qualsivoglia inconveniente.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La pratica santa della rinunzia di se medesimo, o sia della negazione della propria volontà ch' è assolutamente necessaria per la salvezza di tutti i Cristiani, e custodisce lo spirito dell' Evangelio, il peso del nostro Battesimo, l'obbligazione indispensabile del Fedele; questa pratica, dissi, consiste tutta in reprimere i nostri desiderj o troppo ardenti, o viziosi, in dirigere e sollevare a un fine soprannaturale gl'indifferenti e naturali e in sottometterli tutti alla volontà di Dio.

ORAZIONE

Io lo so, Signore, e lo conosco pienamente quel che debbo fare; ma a che mi gioverà una conoscenza di pura speculazione, ove non la ponga mai in pratica? compite, mio buon Gesù, quel che avete cominciato; parlate al mio cuore, dopo aver illustrata la mia mente. *Insegnatemi a fare in tutto la vostra santa volontà, perchè*

voi siete il mio Dio: insegnatemi a non secondar mai i desiderj de' miei sensi, nè quelli della mia carne, nè la volontà dell' uomo; ma bensì a cercare e seguitare la vostra, ed a conformarmi perfettamente ad essa, onde si adempia sopra la Terra come nel Cielo. Così sia.

CAPO XII.

Dell' ammaestramento alla pazienza e del combattimento contra le concupiscenze.

IL FEDELE

Signore Iddio, la pazienza per quanto vedo, mi è assai necessaria: poichè avvengono in questa vita molte contrarietà. Laonde qualunque sieno le misure, che io prenda per acquistarmi la pace, non può star la mia vita senza battaglia e dolore.

IL SIGNORE

2. Così è, Figliuolo; ma è mia volontà che tu non cerchi una tal pace, la qual sia esente da tentazioni, o non provi contrarietà: bensì che anche allora tu reputi d'aver trovata la pace, quando sarai travagliato da varie tribolazioni, e sperimentato in molte avversità. Se dirai, di non poter molto soffrire, in che modo sosterrai un giorno il fuoco del Purgatorio? Di due

mali dee sempre eleggersi il minore. Affinchè dunque tu possi evitare i supplicj eterni nell' avvenire, studiati di tollerar di buon animo per amor di Dio i mali presenti. Credi forse, che gli uomini del Secolo nulla o poco patiscano? Nè pur questo troverai in quei, che vivono colla maggior delicatezza. Ma costoro, tu dici, han molti piaceri, ed assecondano le proprie voglie, e perciò sentono poco le lor tribolazioni. Postochè sia così, che abbiano quel che vogliono; ma per quanto pensi tu, che ciò durerà?

3. Vedrai, che i più doviziosi del secolo spariranno come fumo, nè resterà più alcuna memoria de'lor passati contenti. Anzi, mentre ancor vivono non godono d'essi senza amarezza, tedio e timore: attesochè dalle medesime cose, onde traggono il piacere, spesse volte ne ricevono pena di dolore. Giustamente ciò loro avviene; poichè siccome cercano e seguono con isregolatezza i piaceri; così non giungono a soddisfarsene senza confusione ed amarezza.

4. Oh quanto brevi, quanto falsi, quanto disordinati e sozzi son tutti i mondani godimenti! E pure gli uomini, perchè ne sono ubbriachi e ciechi, non l' intendono: ma quasi muti animali per un picciol diletto

di questa vita corruttibile incorrono nella morte dell'anima. Tu dunque, Figliuolo, *non andar dietro a' tuoi appetiti sregolati e non seguitare le tue naturali inclinazioni. Dilettati nel Signore, ed ei ti concederà quanto il tuo cuore domanda.*

5. In fatti se tu vuoi provare un vero gaudio, e sentire più pienamente le mie consolazioni, sappi, che nel disprezzo di tutte le cose del mondo, e nel distaccamento da tutti i diletti di quaggiù, sarà la tua benedizione, e saratti data consolazion copiosa. E quanto più ti priverai d'ogni sollievo, che venga dalle creature; tanto più soavi e più forti troverai in me le consolazioni. Ma tu non vi giungerai nel principio senza alcuna tristezza, e faticoso combattimento. Ti farà ostacolo l'invecchiata consuetudine; ma da miglior consuetudine sarà vinta. Ricalcitrerà la carne; ma dal fervor dello spirito sarà raffrenata. T'istigherà, e daratti pena l'antico serpente; ma coll'orazione lo porrai in fuga: ed inoltre occupandoti in utili esercizj, gli chiuderai le principali entrate dell'anima tua.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La pazienza è tra tutte le virtù la più necessaria: perchè in qualunque stato,

in cui l'uomo si trovi sopra la terra. le fatiche, gli affanni, i dolori, le contradizioni, e i mali d'ogni sorta sono inevitabili; e solo la pazienza può addolcirgli, o mitigargli; oltrechè chi tollera con pazienza i mali del tempo, viene ad ischivare i supplicj dell'eternità. È possibile, che i figliuoli della luce, cioè i Cristiani, ripugnino di sopportare per amor di Dio quel che i figliuoli del secolo sostengono volentieri pel mondo? E qual proporzione v'ha tra le afflizioni sì brevi e sì leggiere della vita presente, ed il peso eterno della gloria sublime ed incomprensibile, che quelle ci producono nell'altra vita? *Più: non può godersi pace in questa valle di lagrime senza la pazienza; poichè la pazienza possiede, conserva, e salva le anime nostre,*

ORAZIONE

Voi solo, Signore, potete darmi questa virtù; e con essa la pace del cuore, la pace di Dio, la vera pace, che consiste nell'umile sommessione. La pazienza dunque vi chieggo, l'imploro, ed aspetto da voi. Datemela, o mio Salvatore, affinchè io soffra con rassegnazione, e per quanto è possibile con gioja, le pene inseparabili di questo stato infelice di corruzione, e di

mortalità; onde dopo gli affanni della vita presente passi a godere le delizie ineffabili dell'eternità beata. Così sia.

CAPO XIII.

Dell'ubbidienza dell'umile suddito ad esempio di Gesù Cristo.

IL SIGNORE

Figliuolo, chi procura di sottrarsi dall'ubbidienza, da se medesimo si priva della grazia; e chi cerca d'aver le cose particolari, perde le comuni. Chi non si soggetta volentieri e spontaneamente al suo superiore, fa conoscere, che la sua carne non gli è ancora del tutto ubbidiente, ma che spesso ricalcitra e brontola. Impara dunque a sottometterti al tuo Superiore con prontezza, se tu desideri soggiogar la propria carne. Perciocchè il nemico di fuori più presto sarà vinto, se l'uomo al di dentro non sarà guasto. Non ha l'anima più molesto e peggior nemico di te medesimo, quando tu non ti accordi bene collo spirito. Bisogna assolutamente che tu ti armi d'un vero disprezzo di te stesso, se vuoi riportar vittoria della carne e del sangue. E perchè tuttavia ti ami troppo disordinatamente, perciò non hai coraggio di rassegnarti affatto all'altrui volontà.

2. Ma che gran cosa è, se tu, il quale sei polvere e niente, ti soggetti per amor di Dio all'uomo; mentre io Onnipotente ed Altissimo, il quale creai il tutto dal nulla, mi sottoposi umilmente all'uomo per amor tuo? Ho voluto farmi più umile e più basso di tutti, affinchè tu vincessi colla mia umiltà la tua superbia. Impara, o polvere ad ubbidire: impara o terra e fango, ad umiliarti, ed abbassarti sotto i piedi di tutti: impara a mortificare i tuoi appetiti, e ad accomodarti ad ogni sorta di soggezione.

3. Accenditi di santo sdegno contra te stesso, nè comportare che viva in te l' alterigia: ma renditi per modo sommesso e piccolo, che tutti possano camminarti sopra, e calpestarti come il loto delle piazze. O uomo vano, che hai tu da lamentarti? Come, o sordido peccatore, puoi tu contradire a coloro, che ti rinfacciano i tuoi difetti, se tante volte offendesti Iddio, e sì sovente meritasti l'Inferno? Ma il mio occhio ti riguardò con compassione, perchè l'anima tua è stata preziosa innanzi a me: acciocchè tu conoscessi l'amor mio, e fossi sempre grato a'miei beneficj: ed acciocchè ti dessi di continuo alla vera soggezione ed umiltà, e soffrissi pazientemente il proprio disprezzo.

RIFLESSIONI E PRATICHE

L'ubbidienza, e la volontaria sommissione non sono virtù che convengano a' soli Religiosi: ma debbono esser comuni a tutt'i Fedeli: perocchè a tutt'i Fedeli Gesù Cristo e i suoi Apostoli ingiunsero di viver soggetti ed ubbidienti alle Potestà legittime, o sieno ecclesiastiche, o secolari. Che siamo noi per origine? Nulla nell' ordine della natura; peccato nell'ordine della grazia. Se così fatti titoli non bastano per ispirarci l'umiltà, la sommissione, e l'ubbidienza; fissiamo gli occhi nella persona di colui il quale essendo Dio per natura si umiliò ed annientò fino a prender la forma e condizione di servo, e a farsi ubbidiente sino alla morte, e morte di Croce. *Aggiungasi a tutto ciò, che all'ubbidienza e all' umile soggezione, che dobbiamo rendere a' nostri superiori. Iddio per lo più concede, e quasi ha unite le grazie, di cui abbiam bisogno per sottomettere la carne allo spirito.*

ORAZIONE

O mio Salvatore, che per l' ubbidienza foste formato nel seno di Maria, voi, che

esattamente la praticaste per lo spazio di trent'anni in Nazaret, e voleste nascere, vivere e morire sempre ubbedienle; fate, ch'io imitando il vostro esempio, mi sottoponga ed ubbidisca per amor vostro a tutt'i miei Superiori qualunque sieno: onde ristabilitosi in me il buon ordine, che il peccato sconvolse, la mia carne divenga soggetta allo spirito, e il mio spirito sia a voi perfettamente sottomesso. Così sia.

CAPO XIV.

Della considerazione degli occulti giudizj di Dio per non levarci in superbia nel bene.

IL FEDELE

Voi mi fate, Signore, sentire il tuono de' vostri giudizj onde scuotete tutte le mie ossa col timore e tremore, e l'anima mia molto si sgomenta. Io sto attonito, considerando, che i *Cieli non sono puri nel vostro cospetto. Se trovaste pravità negli Angeli, e nè pur loro perdonaste*: che avverrà di me? Caddero le stelle dal Cielo; ed io polvere che presumo? Quelli, le cui opere pareano lodevoli, precipitarono nell'abisso; e coloro, che prima cibavansi del pane degli Angeli, vidi mangiar saporitamente le ghiande de' porci.

2. Niuna santità è dunque in noi, se voi Signore, ritirate la vostra mano. Niuna sapienza giova se voi lasciate di governarci. Niuna fortezza vale, se voi cessate di conservarla. Niuna castità è sicura, se voi non la proteggete. Niuna custodia di se stesso è giovevole, se non viene assistita dalla vostra santa vigilanza. Perocchè abbandanati da voi, restiam sommersi, e ci perdiamo: ma da voi visitati, ci leviam tosto, e torniamo in vita. Siamo per certo instabili ma col vostro ajuto ci rendiam fermi: diveniamo tiepidi, ma da voi siamo riscaldati.

3. Oh quanto umili e bassi sentimenti io debbo nutrir di me stesso! Oh quanto ho ragion di riputare per un niente quel poco di bene, che mi sembra di avere! Oh quanto profondamente deggio sottopormi, Signore, agli abissi de'vostri giudizj, ne' quali non mi truovo esser io altro che niente. niente! O peso senza misura! o pelago senza termine, in cui null'altro di me rinvengo se non il niente nel tutto! Ove dunque la vanità si nasconde? ove la fiducia nella propria virtù? Rimasa è ogni vana gloria assorbita nella profondità de'vostri giudizj sopra di me.

4. Che cosa è mai ogni uomo nel vostro cospetto? *Si glorierà forse la creta*

contro il vasajo, che la lavora? Come mai per vane lodi può quegli innalzarsi, il cui cuore è veramente sottomesso a Dio? Tutto il mondo non farà levar in superbia colui, che la verità si rendette soggetto: nè per tutte le lodi dagli uomini si vedrà commosso chi ha fondata in Dio ogni sua speranza. Perciocchè que'medesimi, che colle voci l'esaltano, son tutti un niente; dacchè tutti mancheranno col suono delle lor parole: laddove la verità del Signore dura in eterno.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Non v'ha cosa, che sia più valevole a renderci umili, ed a riempierne di santo terrore, quanto la considerazione de' profondi giudizj di Dio per rapporto a tante legioni di Angeli, ed a sì gran numero d'anime favorite, che peccarono e si perdettero. Quegli appena acconsente ad un reo pensiero e vien precipitato nell'Inferno; questi alla prima disubbidienza è cacciato dal Paradiso; di quà vacillano le colonne del Cielo; si piegan di là i cedri più sublimi del Libano; le stelle del firmamento rovinano e piombano sulla terra; ed io pecco e torno a peccare, e Dio mi sopporta, e mi dà luogo di penitenza. **Concepiamo per una**

parte estremo orrore del peccato, e timor vivo della giustizia di Dio; e per l'altra una fiducia somma nella sua misericordia, non affin d'abusarcene differendo la nostra penitenza, ma per animarci a farla bene e prontamente.

ORAZIONE

O santità di Dio, il quale non potete soffrire il peccato, come soffrite me, che tanti ne commetto, e con tanta frequenza? O purità di Dio, appresso cui i Cieli medesimi non son puri, e che fin negli Angeli trovaste corruzione: come non mi rigettate e inabissate, essendo io pien di sozzure, e tutto impurità? *Potete* però, *Signore, se voi volete mondarmi* e santificarmi. Mi getto pertanto nel seno della vostra misericordia, e vi scongiuro a distruggere in me tutto quel ch'è opposto alla vostra santità, ed a far sì ch'io mi corregga de'vizj e mi punisca pe'miei peccati. Così sia.

CAPO XV.

Come ci dobbiam diportare e parlare in ogni cosa desiderabile.

IL SIGNORE

Figliuolo, in ogni occasione di così: Signore, se a voi piacerà, si faccia questo in tal modo: Signore, se sarà di vostra gloria, nel nome vostro adempiasi questo: Signore, se voi vedrete, che ciò mi convenga, e giudicherete, che mi sia utile, allora concedetemi di servirmene ad onor vostro. Ma se conoscerete, che sia per nuocermi, e che non giova alla salute dell'anima mia, rimuovete da me tal desiderio: perocchè non tutt'i desiderj vengono dallo Spirito Santo, quantunque buoni e giusti sembrino all'uomo. Difficile è il giudicar con verità, se buono o malvagio spirito t'induca a desiderar questa o quella cosa; o pure se tu sii mosso dal proprio spirito. Molti, che nel principio parevano condotti da spirito buono, nel fine si trovarono ingannati.

2. Sempre dunque con timor di Dio, con umiltà di cuore si dee desiderare e chiedere ciò, che ti si presenta all' intelletto come degno da desiderarsi; e singolarmente convien rimettere a me il tutto con rassegnazione di volontà, dicendo:

Signore, voi sapete, qual sia il meglio: si faccia questo o quello, come vorrete. Datemi quel che voi volete, e quanto volete, e quando volete. Trattatemi secondo che voi sapete, e secondo che più vi piacerà, e sarà di vostro maggiore onore. Mettetemi dove vi aggrada, e disponete di me liberamente in tutte le cose. Io sto nelle vostre mani: volgetemi, e rivolgetemi d'ogni intorno. Eccomi, io sono il vostro servo, apparecchiato a tutto: giacchè non bramo di vivere a me stesso, ma solo a voi. Ed ho vi piaccia, ch'io l'eseguisca degnamente e perfettamente.

Orazione
per adempiere la volontà di Dio.

3. O benignissimo Gesù, concedetemi la vostra grazia, acciocchè ella sia meco, e meco fatichi, e perseveri meco fino alla fine. Fate, ch' io sempre desideri e voglia quello, ch'è a voi più accetto e più caro. La vostra volontà sia la mia; e la mia seguiti sempre la vostra, e con essa interamente s'accordi. Sia un solo col vostro il mio volere e non volere: nè io possa altro volere o non volere, se non ciò che voi volete o non volete.

4. Concedetemi ch'io muoja a quanto v'ha nel mondo; e che per amor vostro mi

piaccia d'essere disprezzato, e non conosciuto in questo Secolo. Datemi, che sopra ogni cosa desiderabile io mi riposi in voi, e che in voi trovi il mio cuore la sua pace. Sì che voi siete la vera pace del cuore: voi l'unico suo riposo: e fuori di voi, tutto è affanni ed inquietudini. *In questa pace parimente*; cioè in voi solo, sommo ed eterno Bene; *io dormirò e mi riposerò*. Così sia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La lezione che ci è data in questo capitolo si riduce a ciò, di fare al Signore un sacrificio della nostra volontà sì perfetto, e per modo che altro non ne abbiamo fuor della sua. Qual cosa più giusta ed a noi più vantaggiosa, quanto il conformare la nostra volontà a quella di Dio, il quale non vuole ricavare da quanto ci avviene, se non la sua gloria e la nostra salvezza? Volere quel che Iddio vuole, e non volere quel ch'ei non vuole è una delle più sante disposizioni degli Eletti nel Cielo. Cominciamo dunque ad esercitare nel tempo quel che speriamo di fare nell'eternità.

ORAZIONE

Concedetemi, Signore, che la vostra

santa volontà, la quale è regola e fonte di ogni bene, sia in me principio di tutte le azioni, ed origine di tutt' i movimenti del mio cuore; che io non abbia altro desiderio, se non quello di fare e e soffrire quanto voi volete, perchè voi lo volete, e come lo volete; che io rinunzj in tutto alla mia propria volontà; e che ella sia perfettamente e sempre conforme alla vostra; sicchè in ogni tempo voi possiate leggere nel cuor mio quelle parole, le quali il vostro diletto Figliuolo vuol che noi abbiamo sovente nella bocca: *Sia fatta la vostra volontà sopra la terra, come nel Cielo.* Così sia.

CAPO XVI.

Che la vera consolazione si dee cercare in Dio solo.

IL FEDELE

Quanto io posso bramare, o pensare per mia consolazione, non l' aspetto in questa vita ma nella futura. Che se io solo avessi tutti i solazzi del Mondo, e potessi godere di tutte le sue delizie, certo è, che non potrebbero durar lungo tempo. Laonde tu non potrai, anima mia, esser appieno consolata, nè ricreata perfettamente, se non in Dio, consolator de' poveri,

e accoglitore degli umili. Attendi un poco anima mia, attendi il compimento delle divine promesse; ed otterrai nel Cielo l' abbondanza di tutti i beni. Se troppo disordinatamente appetisci i beni presenti e terrestri, perderai gli eterni e celesti Servano i temporali per l' uso, gli eterni sien l' oggetto de' tuoi desiderj. Niun bene temporale può saziarti, perchè non sei stata creata per godere di questi.

2. Ancorchè tu possedessi tutti i beni della Terra, non potresti esser felice e beata; ma in Dio solo, che creò il tutto, è posta ogni tua felicità e beatitudine: non già quella, che riputasi tale, e vien lodata da' pazzi amatori del Mondo; bensì quella, che aspettano i buoni Cristiani, e gustano talvolta innanzi tempo le persone spirituali e monde di cuore, la cui conversazione è nel Cielo. Vano, e di breve durata è qualunque conforto, che viene dagli uomini. Verace, e alto a renderci beati è quello, che la Verità fa interiormente sentire. L'uomo divoto porta seco per tutto il suo consolatore Gesù, e gli dice: Gesù Signore, assistetemi in ogni luogo e tempo. Sia questa la mia consolazione, il volere spontaneamente privarmi di tutte le umane consolazioni. E se pur mi mancassero le divine, la vostra volontà, e la giusta prova

che fassi di me, mi servano per sommo conforto. Poichè *non sarete meco adirato in perpetuo; nè minaccerete in eterno.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

Iddio giusta le frasi di Sant' Agostino, è il centro, la vita, e le delizie de' nostri cuori; per modo che saranno essi sempre inquieti, infinchè non si riposino in lui; cioè a dire, infinchè attaccati a se medesimi, o alle creature cerchino fuori di lui la loro felicità. Bisogna dunque, che si distacchino da tutto ciò che non è Dio, e si considerino come morti a tutte le creature, a fine di possedere la vera felicità ch' è in Dio. Così non diciamo più, come fanno gli uomini mondani: Felici quei, che hanno in abbondanza quanto desiderano e cui nulla manca de' beni, o de' piaceri della Terra. Diciam piuttosto: Felice il cuore, al quale Dio solo è bastante: Felice il Cristiano, il quale non ama se non ciò, che spera di amare eternamente.

ORAZIONE

Quando sarà, mio Dio, che sciolto da tante catene, che mi tengono avvinto alla Terra, io mi sollevi a voi, nè altro più respiri se non di piacervi ed amarvi? Quan-

do sarà. che mi siate più che tutte le cose, ovver tutto in tutte le cose, ed in alcun modo come voi siete a' Santi nel Cielo? Fate, Signore, ch' io mi privi per amor vostro delle umane consolazioni; e soffra ancor rassegnato, ove così a voi piaccia, la privazion delle celesti; onde io ponga e faccia nel vostro il mio piacere. Così sia.

CAPO XVII.

Che ogni nostra sollecitudine ha da riporsi in Dio.

IL SIGNORE

Figliuolo, lasciami far teco quel che io voglio: io so quello, che ti conviene. Tu pensi da uomo; e in molte cose l' intendi, secondochè ti suggerisce l'affetto umano.

IL FEDELE.

2. Signore, quanto voi dite è vero. Maggiore è la vostra sollecitudine per me, che qualsivoglia cura, ch' io possa avere di me. Perciò è in gran pericolo di cadere, chi non abbandona in voi ogni sua sollecitudine. Signore, purchè la mia volontà si mantenga retta, e fermamente a voi unita; disponete di me come vi piacerà, poichè tutto ciò che di me farete, non può esser se non buono. Se mi volete nelle tenebre, siate voi benedetto; e se mi volete nella luce, siate pur

benedetto. Se vi degnate consolarmi, siate benedetto; e se mi volete tribolare, siate voi egualmente sempre benedetto.

IL SIGNORE

3. Figliuolo, se desideri camminar meco così bisogna che ti comporti. Tu dei esser sì pronto a patire, come se' pronto a godere. Dei esser tanto contento nella penuria e povertà, quanto sei nell'abbondanza e nelle ricchezze.

IL FEDELE

4. Signore, io soffrirò volentieri per amor vostro quanto di sinistro vi piacerà, che venga sopra di me. Dalla vostra mano vo' ricevere con indifferenza il bene ed il male, il dolce e l'amaro, l'allegrezza e la tristezza? e rendervi grazie per tutto ciò, che mi avvenga. Preservatemi da ogni peccato, e non temerò la morte, nè l'Inferno. Purchè voi non mi scacciate da voi per sempre, nè mi cancelliate dal libro della vita, qualunque tribolazione, che possa sopravvenirmi, non mi nuocerà.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Iddio, il quale è Padre comune e clementissimo, conosce i nostri bisogni assai meglio di noi, e la sua immensa carità lo rende sensibile a quanto ci riguarda. Ei solo può liberarci da ogni

sorta di mali, e ricolmarne di tutt' i beni; e senza il suo ordine, o la sua permissione nulla ci può avvenire di sinistro. Pertanto non v'ha altro consiglio nè partito da prendersi da noi, se non se di riposarci affatto sopra di lui, gittarci amorosamente tra le braccia della sua Provvidenza, e deporre nel suo seno tutte le nostre inquietudini e miserie.

ORAZIONE

Fate dunque di me, Signore, quanto vi aggráda. Il bene e il male, la prosperità e l'avversità, le consolazioni e le angustie, la sanità e le malattie, la vita e la morte, tutto son disposto, mercè la vostra grazia, a ricevere dalla vostra mano paterna con indifferenza e rassegnazione, anzi con gioja e rendimento di grazie. In una sola cosa voi non volete, ch'io sia indifferente, nè mai permettete, ch'io lo sia; cioè nel grande affare della mia eterna salute. Opprimetemi con qualunque sorta di mali, purchè mi preserviate dal peccato; toglietemi tutt' i beni, fuori che quelli della grazia; privatemi di quanto ho, ma non di voi medesimo; siate voi sempre mio nel tempo, e nell' eternità. Così sia.

CAPO XVIII.

Che le miserie temporali, ad esempio di Cristo, si debbono tollerar di buon animo.

IL SIGNORE.

Figliuolo, io discesi dal Cielo per la tua salute: mi addossai le tue miserie, non per necessità, ma per carità, che mi movea; affinchè tu imparassi la pazienza, e sostenessi le miserie temporali senza ripugnanza Imperocchè dall'ora del mio nascimento fino alla morte in Croce non mi mancò mai da sopportar dolori. Ebbi grande scarsezza di beni temporali; udii spesso molte querele di me; tollerai mansueto confusioni e scorni; i miei beneficj furon pagati con ingratitudine; i miracoli con bestemmie; gl'insegnamenti con rimproveri.

IL FEDELE

2. Signore, poichè voi foste paziente nella vostra vita, adempiendo singolarmente in questo i comandi del Padre vostro, è ben giusto, che io peccator meschinello soffra, secondo il vostro volere, con pazienza me stesso; e per mia salute io porti, finchè a voi piacerà, il peso di questa vita corruttibile. Perciocchè sebbene la presente vita si senta molto grave; nulla-

dimeno ella è divenuta per vostra grazia assai meritoria; e su l'esempio vostro, e le pedate de' vostri Santi, riesce a' deboli più tollerabile e luminosa. Ed inoltre vi si trova ora maggior consolazione, che non fu già nella Legge vecchia, quando la porta del Cielo stava chiusa, e la strada, per cui vi si andava, parea più oscura; quando tanti pochi cercavan d'acquistare quel Regno beato. Ma nè pure allora quei ch'eran giusti, e dovevan salvarsi, potevano entrare nel Regno celeste prima che voi aveste patito, e pagato il tributo della vostra sacra morte.

3. Oh quanto son io obbligato a ringraziarvi, perchè vi degnaste di mostrare a me, ed a tutti i Fedeli la diritta via e sicura per giungere al vostro Regno eterno! Atteso chè la vostra vita è la nostra via; e per la santa pazienza camminiamo verso di voi, che siete la nostra corona. Se voi non foste andato innanzi di noi, e non ci aveste ammaestrati, chi mai si curerebbe di seguitarvi? Ahi, quanti rimarrebbero indietro e lontani, se non vedessero l'orme dei vostri chiarissimi esempj! E pur ancora siam tiepidi, dopo aver uditi tanti vostri prodigj, ed insegnamenti: che avverrebbe egli, se non avessimo cotanta luce per seguitarvi?

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il Figliuolo di Dio non è disceso dal Cielo in Terra, nè si è vestito di carne passibile e mortale, se non per insegnarci a soffrire. Le sue istruzioni, i suoi miracoli, tutta la sua vita non ebbero altr' oggetto che questo. A questo fu diretta la sua divina Passione, l' effusion del suo sangue, la preziosa sua morte, e morte di Croce; ond' ei meritocci il Regno de' Cieli, e ce ne additò il cammino per giungervi, ch' è quello de' patimenti. Sembra, è vero, scabroso e difficile; ma è sicuro, e non inganna. Oltrechè se l'esempio del Salvatore vale ad addolcire e mitigare le nostre pene; la sua grazia ce le rende del tutto agevoli e meritorie. Puossi pretender di più per animarci ad un'eroica pazienza?

ORAZIONE

Come posso, Signore, vedervi tanto patire per me, e non voler io nulla patire per voi? Come credere, che per regnar con voi nel Cielo convenga penar con voi sopra la Terra; e poi o scansare tutte le occasioni de' patimenti, o non sostenere nè il molto nè il poco senza impazienza? datemi forza, o mio Salvatore, d'imitarvi costantemente

nel soffrire; e fate che la virtù della pazienza mi renda degno de' premj eterni, che ci promettete. Così sia.

CAPO XIX.

Della pazienza nelle ingiurie, e quali sieno i segni del vero paziente.

IL SIGNORE

Che cosa dici tu, o Figliuolo? Cessa pur di lamentarti, al riflesso della mia passione, e di quella degli altri Santi. Tu non hai ancora fatto resistenza fino a versare sangue. Poco è quel che tu soffri, in comparazione del molto, che sostennero tanti altri sì aspramente tentati, sì atrocemente tribolati, ed in tante guise provati e vessati. Convienti dunque ridurre alla memoria sì gravi patimenti degli altri, acciocchè tolleri più facilmente i tuoi, che son leggerissimi. E se non ti sembrano tali; guarda, che ciò non derivi dalla tua impazienza. Ma o piccoli, o grandi che sieno, procura di soffrirgli tutti pazientemente.

2. Quanto meglio ti disponi al patire; tanto più saggiamente operi, e maggior merito acquisti; oltrechè sopporterai più agevolmente, ove sii preparato a ciò fare con animo risoluto, e con indefesso eserci-

sio. Nè dire: Io non posso tollerar questo da un tal uomo, e non debbo sostenere affronti sì fatti; atteso chè egli m' ha recato gran danno, e mi rinfaccia cose, ch'io non ho mai pensate: ma sì da un altro soffrirò volentieri, e secondochè mi parrà doversi soffrire. Insensato è colui, che pensa così: poichè non considera la virtù della pazienza, nè da chi debba coronarsi: ma piuttosto riflette alle persone che l'offesero, ed alla qualità delle offese ricevute.

3. Non è vero paziente chi non vuol patire, se non quanto gli parrà, e da chi gli piacerà. Per contrario il vero paziente non bada da qual persona gli venga la vessazione; se dal suo Superiore, o da qualche eguale, o da qualche inferiore; se da un uomo dabbene e santo, o pure da un malvagio e dispregevole. Ma indifferentemente da qualsisia creatura, e quante volte, ed in qualsivoglia maniera, qualunque sinistro accidente gli avvenga, riceve il tutto con riconoscenza dalla mano di Dio, e lo stima di gran guadagno: perocchè appresso Dio niuna cosa, quantunque piccola, patita però per amor suo, potrà passar senza merito.

4. Sii dunque apparecchiato alla battaglia se vuoi ottener la vittoria. Senza combattimento non puoi giugnere alla corona della pazienza. Se non vuoi soffrire, tu ricusa d'es-

per coronato. Ma se desideri la corona, combatti virilmente sopporta pazientemente. Senza fatica non si va al riposo, nè si perviene alla vittoria senza battaglia.

IL FEDELE

5. O Signore, fatemi possibile per grazia quel che a me sembra impossibile per natura. Voi sapete, che poco vaglio a patire. e che tosto mi abbatto ad ogni leggiera avversità, che insorga. Divenga a me, per la gloria del vostro Nome, amabile e desiderabile qualunque esercizio di tribolazione poichè il patire, e l'esser perseguitato per amor vostro, è molto utile all' anima mia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Che cosa sono tutt' i nostri patimenti, se si paragonano a quelli di Gesù Cristo, e de' suoi Santi? Da qualunque parte ci vengono i mali, è sempre la mano di Dio che ci percuote. La pazienza è un dovere, e dovere indispensabile. Non si può aver merito senza pazienza; non riposo senza fatica; nè vittoria senza combattimento. Ecco i principali motivi di soffrire. Or la pratica della pazienza si è, 1. Accettare con rassegnazione tutt' i travagli come un servo, il qual piega le spalle sotto la sferza a lui

dovuta ; 2. Credere, che chi ha meritato l' Inferno, tutta quella pena, che non è dannazione, è sempre meno del giusto ; 3. Non riguardare chi ci fà il torto l' ingiuria, ma alzar gli occhi a Dio, che si serve di tale istromento per umiliarci ; 4. Ringraziare ugualmente Iddio sì degli acquisti, come delle perdite, dicendo col santo Giobbe : Il Signore ci ha dato il bene, il Signore ce l' ha tolto : quanto piacque al Signore, tutto è avvenuto ; benedetto sia il nome del Signore.

ORAZIONE

Posso ben leggere, ascoltare, e rammemorarmi spesso queste importanti lezioni: ma voi solo, o gran Dio, potete farle passare dalla mia mente al mio cuore. Ogni nostra pazienza procede da voi, anzi voi stesso siete la nostra pazienza : perciò torno a pregarvi col vostro Servo fedele, che la vostra grazia, Signore, mi renda possibile e facile ciò, che alla natura corrotta sembra difficile e quasi impossibile. Così sia.

CAPO XX.

Della confessione della propria debolezza e delle miserie di questa vita.

IL FEDELE

Confesserò contra di me la mia ingiustizia; confesserò a voi, Signore, la mia fiacchezza. Spesso è piccola cosa quella, che mi getta a terra, e mi contrista. Io mi propongo di portarmi coraggiosamente; ma alla minima tentazione che sopravvenga, eccomi in grande angustia. Alcuna volta è cosa di niente quella, onde insorge una grave tentazione. E mentre io, non avvertendo al pericolo, mi stimo alquanto sicuro; veggomi talora quasi vinto da un soffio leggiero.

2. Guardate dunque, Signore, la mia bassezza e fragilità, che da tutte le parti vi è manifesta. Abbiate misericordia di me, *e traetemi dal fango, perch'io non vi giaccia impegolato*, e non resti abbandonato del tutto. Ciò che spesso mi affligge, e confonde alla vostra presenza, si è, che io sono tanto facile a cadere, e debole a resistere alle passioni. E sebbene non mi induca a darvi un pieno consentimento; nulladimeno la loro persecuzione m' è ancora grave e molesta, ed oltremodo m' incre-

sce di vivere ogni giorno in questo contrasto. E di qui mi si fa conoscere la mia fiacchezza; dacchè le abbominevoli fantasie entrano sempre più facilmente nello spirito mio, che non ne partano.

3. Buon per me, fortissimo Dio d' Israello, zelante dell' anime fedeli, se riguardate la fatica, e l' afflizion del vostro servo, se gli assistete in tutte le azioni, che sarà per intraprendere. Corroboratemi colla celeste fortezza, affinchè non predomini il vecchio uomo, cioè questa misera carne, non peranche del tutto sottomessa allo spirito; contro alla quale converrà combattere sino all' ultimo respiro di questa infelicissima vita. Ahimè, che vita è mai questa, dove non mancano tribolazioni, e miserie; dove tutto è pieno di lacci, e di nemici! Perocchè partita una tribolazione, o sia tentazione, altra ne giugne; anzi durante ancora il primo conflitto, ne sopravvengono altre più, ed all' improvviso.

4. Or com' è possibile d' amare una vita, la quale ha tante amarezze, ed è soggetta a sì gran calamità e miserie? Come può anche chiamarsi vita quella, che genera cotante morti e rovine? E nondimeno è amata, e molti cercano di stabilirvi le loro delizie. Si accusa sovente il Mondo d'esser fallace e vano; e pure non facilmente

si abbandona, attesochè troppo ci signoreggiano gli appetiti della carne. Altre cose però c' inducono ad amarlo; altri a disprezzarlo. *La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita*, ci tirano all' amore del Mondo. Ma le pene e miserie, che giustamente lo seguitano, ce lo fanno venir in odio ed in fastidio.

5. Pure (o cosa deplorabile!) la vince il reo diletto in un' anima, che è data in balìa del Mondo, e che *reputa delizie lo stare involta tra le spine*: mercechè non ha conosciuta, nè assaggiata la soavità di Dio, e la dolcezza interna della virtù. Quelli al contrario, che perfettamente disprezzano il Mondo, e si studiano di vivere a Dio sotto una santa disciplina, ben sanno qual sia questa divina dolcezza, promessa ai veri sprezzatori del secolo: e veggono più chiaramente i gravi errori, e le varie illusioni in cui cadono gli amatori del Mondo.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Non basta il sentire e conoscere la propria debolezza, le miserie della vita presente, e 'l pericolo continuo, in cui siamo, di secondare le nostre ree passioni, e di perderci. Bisogna inoltre gemere frequentemente, e deplorare la

condizione e le pene del nostro esilio; umiliarsi innanzi a Dio, ricorrere a lui con fiducia, gittarsi nel seno della sua bontà, ed implorare la grazia sua; rimettersi appena traviato in via di salute. rilevarsi incontanente dopo le cadute, nè dimorare un momento nello stato di peccato o di tepidezza, ove la nostra corruzione ci abbia fatto trascorrere.

ORAZIONE

Io ve lo confesso, mio Dio, che la vita mi sarebbe insopportabile, se non vi trovassi da soffrire e morire per voi. Gradite dunque, che annojato di me medesimo, ed oppresso da tante miserie, io mi getti con esse in un cuore pieno di misericordie, come è il vostro; affinchè vi piaccia di darmi pazienza per sostenere me stesso, e fedeltà per servire a voi solo. Così sia.

CAPO XXI.

Che dobbiamo riposarci in Dio sopra tutti i beni e doni.

IL FEDELE

Anima mia, riposati sempre in tutto e sopra tutte le cose nel Signore; perchè egli è il riposo eterno de' Santi. Concedetemi, o dolcissimo ed amantissimo Gesù,

ch' io mi riposi in voi con preferirvi a tutte le creature: alla salute e alla bellezza: alla gloria, ed agli onori; alla potenza, ed alle dignità; alla scienza, e all' acutezza della mente: alle ricchezze, ed alle arti, alla letizia, ed a festeggiamenti; alla buona fama, e alle lodi; alle soavità, e consolazioni: alle speranze, e promesse; a' meriti, e desiderj; ai doni stessi, ed alle grazie, che voi potete dare ed infondere; ed a qualunque gaudio e giubbilo, che può un' anima ricevere e sentire; finalmente con preferirvi agli Angeli, ed Arcangeli, e a tutto l' esercito celestiale; a qualunque cosa visibile, ed invisibile, ed a tutto ciò, che non siete voi, o mio Dio.

2. Poichè voi solo, Signore Dio mio, siete l'Ottimo sopra ogni cosa; voi solo l'Altissimo; voi solo l' Onnipotente; voi solo valevole a soddisfarci, e riempirci; voi solo la sorgente di tutte le dolcezze, e consolazioni; voi solo infinitamente bello, ed amabile; voi solo infinitamente nobile, e glorioso: in cui sempre furono, sono e saranno perfettamente uniti tutt' i beni. E perciò qualunque cosa, che voi mi doniate fuori di voi medesimo, o che di voi medesimo mi riveliate, o promettiate, tutto è per me scarso ed insufficiente finchè io non vi vegga, nè vi possieda appieno.

Conciossiachè non può certo il mio cuore godere di un vero riposo, nè esser affatto contento, se in voi non si riposi, e si sollevi sopra tutti i vostri doni, e sopra ogni oggetto creato.

3. O Gesù Cristo, sposo mio dilettissimo, amator purissimo, e Signore di tutte le creature; chi mi darà le penne della vera libertà per volare, e posarmi in voi? Ah, quando mi sarà conceduto di occuparmi interamente a considerare, e gustare quanto soave siete, o mio Signore Iddio! Quando mai perfettamente mi raccoglierò in voi, onde pieno del vostro amore io più non abbia alcun sentimento di me stesso; ma voi solo gusti d'una maniera sì elevata sopra i nostri sensi e pensieri, che non è intesa da tutti? Ora però piango frequentemente, e porto con dolore il peso della mia infelice condizione, perocchè in questa valle di miserie s'incontrano molti mali, che bene spesso mi conturbano, attristano, ed offuscano; assai sovente m'impediscono e distraggono, m'allettano ed allacciano; affinchè io non abbia libero l'accesso a voi e non goda de' dolci amplessi di cui godono sempre gli Spiriti beati. Vi muovano a pietà i miei sospiri, e le varie desolazioni, ch' io soffro sulla Terra.

4. O Gesù, splendore dell'eterna gloria,

conforto dell' anima pellegrinante; la mia bocca è mutola innanzi a voi, ed il mio silenzio vi parla per me. Insino a quando tarda a venire il mio Signore? Deh venga a visitare, e consolare me poverello suo servo. Stenda la sua mano, e liberi un infelice da ogni afflizione. Venite, deh venite; che senza voi non avrò un giorno, nè un' ora di contento: perchè voi siete la mia allegrezza, e senza voi la mia mensa non ha cibo per satollarmi. Io sono misero, e come imprigionato e stretto fra ceppi, infinchè voi non mi ricreate col lume della vostra presenza, e non mi rendete la libertà, e non mi fate in voi vedere un volto di amico.

5. Chiedano gli altri, in vece di voi, ciò che lor piacerà; a me intanto non piace, nè piacerà altro fuor che voi, o mio Dio, speranza mia, e salute eterna. Non tacerò, nè cesserò di pregarvi infinattanto che ritorni la vostra grazia, e che voi mi parliate nel cuore.

IL SIGNORE

5. *Ecco, ch' io son presente; eccomi qui, perchè tu m' hai chiamato.* Le tue lagrime, e il desiderio dell' anima tua; la tua umiliazione, e la contrizion del tuo cuore m' han piegato e rimenato a te.

IL FEDELE

7. Ed io dissi: Signore, vi chiamai, e desiderai di godervi, disposto a disprezzar tutto per voi: poichè voi foste il primo ad eccitarmi, acciocchè io vi cercassi. Siate dunque benedetto, o Signore, il quale usaste cotal bontà col vostro servo, secondo la moltitudine delle vostre misericordie. Che ha a dire di più il vostro servo alla vostra presenza? solo gli resta di umiliarsi profondamente dinanzi a voi, ricordandosi sempre della propria iniquità e bassezza. Perciocchè fra tutte le meraviglie, che contiene il Cielo e la Terra, non ve n'è alcuna da uguagliarsi a voi. *Le vostre opere sono sommamente buone i vostri giudizj retti: e la vostra providenza governa tutte le cose*. Si renda dunque a Voi, o Sapienza del Padre, ogni onore e gloria: voi lodino e benedicano la mia bocca, la mia anima, e tutte le creature insieme.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Tutto quel bene, che può trovarsi nelle creature, è valevole ad accendere i nostri desiderj, ma non già a soddisfargli: e quindi veniamo eccitati a sollevarci all'acquisto del sommo Bene: dal quale derivano i beni particolari; nel

quale tutti son riuniti nella lor maggior perfezione; e 'l quale può solo contentare il cuor nostro. Anzi questo medesimo sommo Bene nè pur ci riempie e sazia, se non quando lo goderemo pienamente nel Cielo: dacchè quanto ei promette a noi, e quanto ci fa conoscer di se in questa vita, è diretto a procurarne una tal quale imperfetta felicità, che ci renda vieppiù ansiosi di quella perfettissima dell' altra vita, a cui unicamente dobbiamo aspirare. Ecco il Frutto, che hassi a raccogliere dalle importanti lezioni, contenute in questo capitolo.

ORAZIONE

Quando sarà, mio Dio, che il mio cuore si riposerà in voi solo; che i suoi desiderj verranno appagati, e calmate le sue inquietudini? Accelerate, o Signore, accelerate per me quel felice momento, il qual tutto mi fissi e profondi nella vostra considerazione, in cui non sentirò altri che voi; nè me se non in voi. E frattanto ch'ei giunga, distaccatemi sempre più da questa miserabile vita; e sia l'oggetto de' miei desiderj, e delle mie speranze voi solo, che potete pienamente soddisfarle Così sia.

CAPO XXII.

Della rimembranza degl' innumerabili beneficj di Dio.

IL FEDELE

Aprite, Signore, il mio cuore alla vostra legge, ed insegnatemi a camminare nella via de' vostri comandamenti. Fate ch' io conosca la vostra volontà, e richiami alla memoria con gran riverenza e diligente considerazione i benefiizj, che ho ricevuto da voi sì in generale, come in particolare; acciocchè da qui innanzi possa rendervene le debite grazie. So nientedimeno e lo confesso, ch' io non posso degnamente ringraziarvi nè pure pel minimo di essi. Io son inferiore a tutti i beni concedutimi; e qualor considero la vostra generosità, il mio spirito per la grandezza di essa vien meno.

2. Tutto quel che abbiamo nell' anima, e nel corpo; e tutto ciò che possediamo internamente o esternamente, nell' ordine della Natura o della Grazia, sono benefizj della vostra mano, che decantano la liberalità, la tenerezza, e la bontà di colui, dal quale noi ricevemmo tutti i beni. E se altri ne ha ricevuti più, altri meno; tutto però è vostro, e senza voi non si può aver

nulla. Chi ha ricevuto i più grandi, non può vantarsi del suo merito, nè innalzarsi sopra gli altri, nè insultar chi n' ebbe meno: perciocchè il maggiore e il migliore è quegli, che attribuisce manco a se stesso, ed è più umile e divoto nel ringraziare. E chi si riputa più vile di tutti, e si giudica più indegno, e più disposto ad ottenere grazie maggiori.

3. Colui però, che ha ricevuto meno, non dee contristarsi, nè averlo per male, ne portare invidia a chi n' ebbe di più: ma anzi volgersi a voi, e lodare oltremodo la vostra bontà, dacche sì abbondantemente, sì gratuitamente, e sì volentieri, senza accetazion di persone, voi dispensate i vostri doni. Tutto vien da voi; e perciò in tutte le cose dovete esser lodato. Voi sapete quanto convenga, che sia dato a ciascheduno: e non tocca a noi, ma a voi appresso il quale son definiti i meriti di ciascheduno il decidere perchè questi abbia meno, e quegli più.

4. Laonde, o Signore Iddio, io reputo anche per gran benefizio il non aver molti di quei talenti esteriori, che risaltando agli occhi degli uomini ci attirano lodi ed onori: sicchè ciascuno per la considerazione della sua povertà e bassezza non solo non si dee affliggere, o rattristarsi, o disanimar-

si ; ma piuttosto se ne dee consolare, e rallegrarsene assai: poichè voi, che siete Iddio, elegeste per vostri familiari e domestici persone povere, umili, e vilipese dal Mondo. Testimonj ne sono i vostri medesimi Apostoli, i quali costituiste Principi sopra tutta la Terra. Vissero in questo Mondo senza lagnarsi, così umili e semplici, e così lontani da ogni malizia ed inganno, che fin godevano di tollerare degli obbrobrj pel vostro nome; ed abbracciavano con grande affetto ciò, che il Mondo abborisce.

5. Niuna cosa dunque dee tanto rallegrare chi v' ama, e conosce i vostri benefizj, quanto l' adempimento sopra di se della vostra volontà, e di ciò che v' è piaciuto disporre ne' vostri eterni decreti; del che si dee chiamar tanto contento e consolato, ch' ei desideri sì volentieri d' essere il più piccolo, come altri bramerebbe d' essere il più grande: che stia così tranquillo e soddisfatto nell' ultimo luogo, come nel primo: e che tanto si compiaccia di vivere sprezzato e negletto, e di non aver alcun nome nè fama, quanto se egli fosse il più sublime nel Mondo. Perciocchè la sommissione alla vostra volontà, e lo zelo del vostro onore debbono prevaler nel cuor suo ad ogni altro sentimento;

e cagionargli maggior consolazione e piacere, che quanti benefizj egli abbia ricevuti, o possa ricevere.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Giustissima è la riconoscenza de' benefizj generali e particolari, che abbiam ricevuti da Dio: ed altrettanto è per noi vantaggiosa, e valevole ad ottenercene degli altri. Sia nondimeno ognuno contento di quei che ricevette, e sforzisi di farne buon' uso per la gloria di Dio, e per la propria salvezza; perocchè ne' doni del Signore si ha principalmente da cercare ed amare la sua volontà: e siccome questa si trova adempiuta nel minimo non meno, che nel massimo di essi; così dobbiamo esserne ugualmente contenti. Anzi se ci fosse permesso di scegliere, dovremmo sempre preferire i men luminosi agli occhi degli uomini, e i più sicuri per la salute, come sono; Povertà di spirito, umiltà e semplicità di cuore, disprezzo di se medesimo, rassegnazione e pazienza, amore degli obbrobrj e delle sofferenze, e conformità perfetta al divino volere in tutte le cose.

ORAZIONE

Questi, Signore, sono i doni più preziosi della vostra misericordia: questi avete conceduto e concedete in abbondanza a coloro, che ab eterno eleggeste per esser Apostoli, discepoli, fratelli, ed amici famigliari del vostro caro Figliuolo: questi io desidero sommamente: e questi imploro con ogni umiltà, e col più vivo del cuore. degnatevi dunque di accordarmeli. Così sia.

CAPO XXIII.

Di quattro cose che apportano gran pace.

IL SIGNORE

Figliuolo, ora t'insegnerò la via della pace, e della vera libertà.

IL FEDELE

2. Fate, Signore, quanto voi dite; perchè questo appunto m'è caro di sapere.

IL SIGNORE

3. Studiati, Figliuolo, di far piuttosto l'altrui volontà, che la tua. Eleggi sempre di avere anzi meno, che più. Cerca sempre l'ultimo luogo, e di star sottomesso a tutti. Desidera e prega sempre, che la volontà di Dio si adempia in te perfettamente. Un uomo, che è così disposto, entra ne' confini della pace e della quiete.

IL FEDELE

4. Signore, questa breve lezione, che voi mi date, contiene in se molta perfezione; è di poche parole; ma piena di sentimento e copiosa di frutto. Perocchè se fedelmente da me potesse osservarsi, non sarei così facile a turbarmi. Onde qualunque volta mi sento inquieto e infastidito, m'accorgo di essermi scostato da cotesti vostri insegnamenti. Ma voi, che tutto potete, ed avete sempre a cuore il profitto dell'anima, accrescetemi la misura delle vostre grazie, acciocchè io possa mettere in pratica le vostre dottrine, e compiere l'operà della mia salute.

ORAZIONE

Contra i cattivi pensieri.

5. Signore, Iddio mio, non vi allontanate da me: Dio mio, deh mirate a soccorrermi: poichè si son levati contra di me varj pensieri, e spaventi grandi, che affliggono l'anima mia. In che modo passerò io tra loro senza venirne offeso? In che modo potrò io dissipargli?

6. *Ti farò io la strada*, voi mi dite ed *umilierò i superbi della Terra. Aprirò le porte della prigione, e ti scoprirò i più nascosi segreti.*

7. Fate, Signore, come dite; ed alla vo-

stra presenza si dileguino tutti i cattivi pensieri. Questa è la speranza ed unica consolazione mia, il ricorrer a voi in ogni tribolazione, il confidar nel vostro ajuto, l'invocarvi di vero cuore, e l'aspettar con pazienza che voi mi vogliate consolare.

ORAZIONE

Per ottenere il lume della mente.

8. Rischiaratemi, buon Gesù, collo splendore del lume interno; e sgombrate dal fondo del mio cuore tutte le tenebre. Mettete freno a tanti pensieri, che mi distraggono ed atterrate le tentazioni, le quali mi fanno violenza. Combattete fortemente per me, ed espugnate le male bestie; voglio dire, le passioni allettatrici; acciocchè per la vostra virtù ne venga la pace, e risuoni la moltitudine delle vostre lodi nel Tempio santo, cioè nella pura coscienza. *Comandate a' venti, ed alle tempeste. Dite al mare: Acchetati; ed all' Aquilone, non soffiar più; e sarà gran tranquillità.*

9. Mandate la vostra luce, e la vostra verità, affinchè risplendano sopra la Terra: poichè io sono terra vuota e sterile, insinochè voi non mi rischiarate. Versate dall'alto la vostra grazia: bagnate il cuor mio colla rugiada del Cielo: apprestatemi le acque della divozione per inaffiare la superficie

della Terra, acciocchè produca buono ed ottimo frutto. Sollevate l'anima mia oppressa dal peso de' peccati, e tenete sospesi tutti i miei desiderj alle cose celesti: perchè, assaggiata la dolcezza della superna felicità, mi riesca nojoso ogni pensiero terreno.

10. Tractemi a voi, liberatemi da tutte le poco durevoli consolazioni delle creature; non potendo veruna cosa creata contentar pienamente i miei desiderj, e consolarmi. Congiungetemi con voi col legame inseparabile della vostra dilezione, giacchè voi solo bastate a chi vi ama, e senza voi tutte le cose sono di niun valore.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Donde procedono le guerre e contese tra di voi? Non è forse dalle vostre passioni, che combattono nella vostra carne? Voi siete pieni di desiderj, e non avete quel che desiderate. *A queste parole dello Spirito Santo fa allusione il nostro Autore nei saggi avvisi, ch'ei ci dà per acquistare la pace del cuore.*

L'orgoglio c'ispira l'amor dell' indipendenza. Per lo contrario a' Superiori, ed a più altri si dee necessariamente ubbidire: ed ecco il primo motivo di turbamento e di guerra. Umiliamoci, e per-

chiam piuttosto di far l' altrui volontà che la nostra; ed avremo una guerra di meno.

La cupidigia ci stimola ad ammassar delle ricchezze. Quindi studiamo, ci affatichiamo, e diveniam molesti a noi ed agli altri con liti e contese. Si opponga alla cupidigia il disinteresse; amisi di aver meno, che più; e sarà terminata la seconda guerra.

L' ambizione ci sprona a gir in traccia degli onori: ma i molti emuli ce ne contrastan l'acquisto, e ci fan rimanere delusi. Studiamoci d'esser umili, e di eleggere sempre l'ultimo luogo; ed eviterassi la terza guerra.

Idolatri della propria volontà desideriamo in tutto secondarla. Iddio vuole sovente il contrario, e la sua piena volontà sempre si adempie. Per non rimanerperdenti in questo quarto conflitto, dimandiamo di continuo a Dio, che la sua volontà si faccia da noi sulla Terra, come si fa da' Beati nel Cielo. Tanto s'ha ad eseguire per ottenere l'inestimabil tesoro della pace del cuore.

ORAZIONE

Sì, mio Dio, lo conosco, che questo è il più prezioso de' vostri doni; e chi lo possie-

de, ha un saggio anticipato della felicità, di cui godon gli Eletti nel Cielo. Ma per conseguirlo quanti nemici ho da espugnare dentro e di fuori; quante vittorie a riportar di me medesimo! Questo appunto è il frutto della vostra grazia onnipotente, nè io cesserò mai di domandarvela, infinchè non vi degnate di concedermela. Così sia.

CAPO XXIV.

Che non si hanno a ricercar curiosamente i fatti altrui.

IL SIGNORE

Figliuolo, non voler essere curioso, ne ti addossare inutili cure. *Che t'importa* questa, o quella cosa? *Tu bada a seguitarmi.* Che ti preme il sapere, se quegli sia di tale, o di tal'altra qualità; o se questi operi e parli in questo, o in quel modo? Tu non sei obbligato a risponder per altri; ma renderai conto di te stesso. Perchè dunque te n'impacci? Io, io conosco tutti gli uomini: veggo quanto si fa sotto il Sole: e so lo stato di ciascuno in particolare, quel ch' ei pensi, che cosa voglia, ed a che fine sia indirizzata la sua intenzione. Dunque si dee rimettere a me il pensiero di tutto. Tu poi conservati in santa pace, e lascia, che l'in-

quieto si affanni quanto si voglia. Verrà sopra di lui tutto ciò, che farà o dirà; perchè non mi può ingannare.

Non ti curare dell'ombra d'un gran nome; nè di contrarre familiarità con molti; nè di riscuotere particolare amor da taluni: perocchè coteste cose generano distrazioni, e grandi offuscamenti nell' anima. Volentieri ti farei udire la mia parola, e ti svelerei i miei segreti, se tu fossi diligente nell' attendere la mia venuta, e mi aprissi la porta del tuo cuore. Sii cauto; e veglia in orazione; ed umiliati in tutte le cose.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il mezzo sicuro per conseguire, o conservare la pace del cuore, si è di liberarci da tutte le cure superflue ed inutili. Pietro avendo ricevuto ordine dal suo divino Maestro di seguitarlo, avvisossi male a proposito di domandargli, che cosa si farebbe del diletto Discepolo. *E la risposta medesima, che Gesù Cristo non senza indegnazione gli diede, indirizza a noi il nostro pio Autore. Che t' importa di questo, o di quello? Tu bada a seguitarmi. Nè basta, che noi non c' impacciamo del nostro prossimo: non dobbiamo nè pure esser solleciti di noi medesimi, o sia per acquistare gran no-*

me nel Mondo, o per procacciarci amici, o per soddisfare qualunque vana curiosità.

ORAZIONE

Io vi confesso, Signore, che il solo desiderio che nutro, l'unica mia curiosità, è di sapere, s'io possegga la vostra grazia, e se possederolla fino alla morte; se mi avete perdonato i peccati, e se mi farete la gran misericordia di concedermi la perseveranza finale. Ma ancora, o mio Dio, vo' sacrificarvi un tal desiderio, e sì fatta sicurezza, attendendo dalla vostra pura bontà quest'ultima e massima delle vostre grazie. Così sia.

CAPO XXV.

In che consista la pace stabile del cuore ed il vero profitto.

IL SIGNORE

Figliuolo, io già dissi. *Vi lascio la pace vi do la mia pace: nè io ve la do, come la dà il Mondo.* Tutti braman la pace; ma non tutti si curan di far ciò, che conduce all'acquisto della vera pace. La mia pace è con gli umili, e co' mansueti di cuore. La tua pace sarà nell'esercizio di molta pazien-

za. Se tu mi udirai, ed eseguirai le mie parole, potrai goder gran pace.

IL FEDELE

2. Che farò io dunque?

IL SIGNORE

3. In ogni azione considera bene quel che tu fai, e quel che tu dici; ed ogni tua intenzione indirizza a questo, di piacere a me solo, e fuori di me non desiderare nè cercar nulla. Inoltre non giudicar temerariamente de' fatti o detti altrui; nè t'ingerir nelle cose a te non commesse: e così forse avverrà, che poco o di rado ti turberai.

4. Che quanto a non provar mai alcuna perturbazione, nè soffrire molestia alcuna d'animo o di corpo, non conviene ciò alla vita presente, bensì, allo stato dell'eterno riposo. Non creder dunque d'aver trovata la vera pace, quando non isperimenti verun travaglio; nè che tutto per te vada bene, allorchè non hai chi ti faccia contrasto; nè che sia un segno di perfezione, se tutto riesce a tuo modo. Nè pur ti credere d'esser qualche gran cosa, o di venire specialmente amato da Dio, allorchè sentirai molta divozione e dolcezza di spirito; perciocchè in questi affetti non si conosce il vero amante della virtù, nè in essi consiste il profitto, e la perfezione dell'uomo.

IL FEDELE

5. In che dunque consiste, o Signore?

IL SIGNORE

6. Nell' offerirti di tutto cuore al volere divino, senza cercare il tuo interesse nè in poco nè in molto, nè nel tempo nè nell'eternità: per modo che riguardando tutto d'un medesimo occhio, e tutto pesando in una giusta bilancia, tu mi ringrazi di continuo tra le prosperità ugualmente, e le avversità. Se sarai così forte e costante nella speranza, che, ove ti venga sottratta ogni consolazione interna, disporrai il cuor tuo a soffrire tribolazioni anche maggiori; e non giustificherai te stesso, come se non meritassi di patir tanti e tali affanni; ma anzi mi riconoscerai per giusto, e mi loderai per santo in tutte le mie disposizioni; allora sì, che tu cammini nella vera e diritta via della pace, e puoi sicuramente sperare, che abbi a riveder la mia faccia con giubbilo. Che se mai arrivassi al perfetto disprezzo di te medesimo; sappi, che allora tu goderai abbondanza di pace, quanto è possibile di averne nel luogo del tuo pellegrinaggio.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Tutti cercan la pace, e pochissimi la trovano; perchè dai più non si conosce o non si prende il vero cammino per giungervi. Il maggior numero la cerca

nelle creature, e non si può trovare se non in Dio. Altri, dediti alla pietà, si credono d'averla trovata. quando le loro passioni gli lasciano alcun poco in calma, quando non han contraddittori, e tutto va a seconda de'lor desiderj; quando il fervore e la divozione sensibile spesso gli visita e consola. Quelli, e questi s'ingannano.

Colui bensì cammina nella vera e diritta via della pace, che non cerca il proprio interesse, che desidera di piacere a Dio solo; che riceve da lui con ugual gratitudine i beni e i mali; e s'ei giunge al perfetto disprezzo di se medesimo, e ad abbandonarsi interamente alla volontà di Dio, troverassi già pervenuto al colmo della pace.

ORAZIONE

Non permettete, Signore, ch'io smarrisca una strada di tanta importanza. Mostratemela voi stesso; voi stesso ad essa dirizzate i miei passi: perchè voi l'insegnaste a' vostri discepoli, allor quando separandovi esteriormente da essi, lasciaste loro quel bene inestimabile, a cui ella conduce, Così sia.

CAPO XXVI.

Dell'eminenza della libertà dello spirito la quale si acquista più per l'umile orazione che per la lezione.

IL FEDELE

Signore, è opera d'un uomo perfetto, il non rallentar mai lo spirito dalla considerazione delle cose celesti, e 'l passar come senza cura tra le molte cure terrene: non a guisa d'animo intorbidito, ma per una certa prerogativa di mente libera, che non si attacca a veruna creatura con affetto disordinato.

2. Vi prego, mio Dio benignissimo, a preservarmi dalle sollecitudini della vita presente, perchè io troppo non mi c'intrighi; dalle molte necessità del corpo, perch'io non resti preso dal piacere; da tutti gl'impedimenti dell'anima, perchè abbattuto dalle molestie io non mi perda di coraggio. Nè dico solo, che voi mi preserviate da quelle cose, che la vanità dei mondani ambisce con tanto ardore; ma altresì da quelle miserie, che, per un effetto della maledizione comune a tutti i mortali, penalmente aggravano l'anima del vostro servo, e la ritardano, che non possa

entrare, qualunque volta le piaccia, nella libertà dello spirito.

3. O Dio mio, dolcezza ineffabile, cangiate per me in amarezza ogni consolazione della carne, la qual mi distoglie dall' amore de'beni eterni, ed a se malamente mi attira coll' apparenza di alcun diletto presente. No, mio Dio, non mi vinca la carne ed il sangue: non mi seduca il Mondo colla sua gloria passeggiera: non mi sovverta colla sua astuzia il demonio. Datemi fortezza per resistere, pazienza da soffrire, costanza a perseverare. Datemi in vece di tutte le consolazioni mondane, la soavissima unzione del vostro spirito: e infondete nel cuor mio l' amore del vostro Nome, che vi prenda il luogo dell' amor carnale.

4. Ah, che il cibo, la bevanda, il vestimento, e tutt' altro, che serve a sostenere la vita del corpo, sono di peso ad un' anima fervorosa. Concedetemi, Signore, ch'io usi di tali sollievi con temperanza, e non mi vi attacchi con troppa ansietà. Non è permesso di rigettarli tutti, poichè bisogna sostentar la natura. Ma la vostra santa legge ci vieta di ricercar quelli, che non sono necessarj, e molto allettano i sensi; perchè altrimenti la carne insolentirebbe contra lo spirito. Mi regga, io ve ne prego, tra due estremi la vostra mano, e m' insegni a non dare in alcun eccesso.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il nostro pio Autore, appena esposta la perfezione, a cui si dee aspirare, la qual consiste in tener l' animo di continuo applicato alle cose celesti, ricorre secondochè ha promesso nel titolo di questo capo, alla preghiera, unico ed efficacissimo mezzo per conseguire la libertà dello spirito, la quale non può mai esser frutto della lettura, dello studio, o di altri esercizj. Seguitiamo dunque il suo esempio, e preghiamo.

ORAZIONE

Prostrato a' vostri piedi, Signore, permettetemi ch' io gema sotto il peso indispensabile delle tante cure e sollecitudini terrene, tra le quali è assai difficile il non distrarsi e dissiparsi; de' molti e necessarj bisogni del corpo, sempre pericolosi per non potersi soddisfare senza alcun piacere; di tutti gl' impedimenti dell' anima; onde mi trovo oppresso, e non di rado mi manca il coraggio. Affrettate, vi prego, o mio Dio, il momento in cui mi vegga libero da cure e necessità sì dolorose. E fintanto ch' egli giunga, sostenetemi coll' unzione soavissima della vostra grazia; affinchè il mio spirito non perda fra tanti

lacci la sua preziosa libertà, si conservi puro in mezzo a' piaceri il mio cuore; ed io, qual si conviene ad un discepolo della Croce, usi con moderazione di qualunque sollievo e piacer necessario, i cui allettamenti vaglian solo a raddoppiar il mio ardore e i miei desiderj pe' soli beni, de' quali è permesso godere; cioè quelli del Cielo, e dell' eterna beatitudine. Così sia.

CAPO XXVII.

Che l' amor proprio ci allontana fuor di modo dal sommo Bene.

IL SIGNORE

Bisogna, Figliuolo, che tu dia tutto pel tutto, e che in te non resti niente di te. Sappi che l' amor di te stesso ti pregiudica più, che qualsivoglia altra cosa del Mondo. Ciascuna d'esse ti si attacca più o meno, a misura dell' amore ed effetto, che ne nutrisci. Non diverrai schiavo di quelle che ami, se l' amor tuo sarà puro, semplice, e ben ordinato. Guardati di desiderare cio, che non ti è lecito di avere. Guardati di aver ciò, che ti può allacciare, e privar della libertà dello spirito. È da stupire, che col più intimo del cuore non ti abbandoni a me, insieme con tutto quel che tu puoi bramare o possedere.

2. Perchè ti vai consumando con vane tristezze? perchè ti vai stancando con cure superflue? Rimettiti al mio beneplacito, e non proverai alcun danno. Se tu cercherai questo o quel vantaggio, e se vorrai essere in questo o in quel luogo, per aver il tuo comodo, e la tua maggior soddisfazione; non sarai mai quieto, nè libero da sollecitudine; perchè in tutto si troverà qualche difetto, ed in ogni luogo incontrerassi alcuno, che ti contrasterà.

3. Non giova dunque l' acquisto, o l' accrescimento de' beni esteriori a renderti contento; ma piuttosto giova il disprezzo, che tu ne facci, e la cura di svellerne dal tuo cuore ogni desiderio. Il che non hai ad intender solamente dell' entrate e ricchezze; ma eziandio dell' ambire onori, e del desiderare vane lodi: cose tutte, che passano col Mondo. Il luogo è un debol riparo, se manca il fervor dello spirito: nè durerà lungamente la pace procurata al di fuori, se lo stato del cuore non ha il vero fondamento; cioè se tu non ti stabilirai in me. Puoi ben mutar di luogo, ma non già migliorare. Perciocchè appena che ti si presenti l'occasione, e che tu l' accetti ritroverai quel che fuggisti, e ancor di peggio.

ORAZIONE

Per ottenere la purga del cuore, e la sapienza celeste.

IL FEDELE

4. Mio Dio, fortificatemi colla grazia dello Spirito Santo. Fate, che la vostra virtù corrobori in me l' uomo interiore, e vuoti il cuor mio da ogni inutile sollecitudine ed ansietà: ond' io non mi lasci trasportare da vani desiderj di qualunque cosa vile, o pregevole; ma tutte le riguardi come transitorie, e me pure come avente a passare con essoloro. Perciocchè *nulla è durevole sotto il Sole, ove tutto è vanità, ed afflizione di spirito*. O quanto è saggio chi pensa così!

5. Datemi, o Signore, la sapienza celeste, affinchè io impari a cercare e trovar voi sopra ogni cosa; a gustarvi ed amarvi sopra tutto il creato; ed a considerare tutto il resto secondo l'ordine della vostra sapienza, e come è in effetti. Fate, ch' io schivi prudentemente chi mi lusinga, e sopporti pazientemente chi mi contradice. Imperocchè questa è gran sapienza, non iscuotersi ad ogni soffio di parole, o non dare orecchio a Sirena, che insidiosamente lusinga. E così si cammina sicuro per la strada intrapresa.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Darsi tutto a Dio senza minima riserva, si è 1. Preferire in ogni occasione la sua volontà alle inclinazioni del nostro amor proprio; 2. Non ripigliarsi nulla di quel che gli abbiamo dato; 3. Non far cosa che gli dispiaccia, nè ometter niente di quel che gli piaccia; 4. Renderlo assoluto signore, e proprietario perpetuo del nostro cuore, per modo ch'ei disponga di quanto è in noi, e da noi, e di tutto noi medesimi; 5 Vivere docili alla sua volontà ed in dipendenza da' movimenti della sua grazia. Ma miseri noi! quanto pochi son quelli, i quali si danno interamente a Dio! quanti gli si danno appena per metà, dividendo il lor cuore tra Dio e la creatura, tra l' amore di Dio e il loro amor proprio.

ORAZIONE

Non soffrite, Signore, che il cuor mio fatto per voi, e tutto opera delle vostre mani, e prezzo del vostro sangue, appartenga ad altri, e non a voi, o ami con voi altra cosa, sia più, o ugualmente o meno che voi. È possibile, mio Dio, che vi sia bastante il mio cuore, e che voi ad esso non bastiate

te? Ah, che per l' avvenire io voglio amarte voi solo; procurar di piacervi in tutto; e sacrificare al vostro amore il mio amor proprio. Così sia.

CAPO XXVIII.

Contro le lingue de' maldicenti.

IL SIGNORE

Non abbia male, Figliuolo, se alcuni avranno sinistra opinione di te, e diran di te cose, che tu volentieri non oda. Tu dei pensar di te stesso ancor peggio, e credere che niuno sia più debole di te. Se cammini per la via dello spirito, non farai gran caso delle parole, che volano. Non è poca prudenza il tacere nel tempo delle contrarietà, e volgersi interiormente a me senza inquietarsi per gli umani giudizj.

2. La tua pace non dipenda dalla lingua degli uomini: attesochè o essi giudichino bene, o male di te, tu per questo non sei altr' uomo da quel che sei. Ove si trova la vera pace, e la vera gloria? Non è forse in me? Così chi non desidera di piacere agli uomini, nè teme di dispiacer loro, godrà molta pace. Dall' amore disordinato, e dal vano timore proviene tutta l' inquietitudine del cuore e la dissipazione de' sensi.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Le opinioni svantaggiose, le beffe e derisioni, le maldicenze, e le calunnie medesime, intanto ci offendono ed irritano, perchè le crediamo affatto ingiuste, nè da noi meritate in alcun modo. Ma se volessimo farci giustizia, e porci in quel luogo che ci è dovuto, massimamente riguardandoci innanzi a Dio; conosceremmo al lume della verità, che siamo più deboli e spregievoli di quel, che altri ne possa pensare e dire. Oltrechè i giudizj degli uomini, o sieno in bene o in male, non possono costituirci nè migliori, nè peggiori di quel che siamo.

ORAZIONE

Ispiratemi, Signore una sincera umiltà; ond'io considerandomi qual sono da vero alla vostra presenza, pieno di miserie, e colpe; mi creda dovuti tutti que', che compariscono agli occhi degli uomini, torti ed oltraggi. Datemi un altissimo disprezzo del Mondo; perchè io non faccia dipendere da' suoi discorsi o giudizj la mia pace e felicità; ma tutta la riponga nell' amarvi, e nel piacervi. Così sia.

CAPO XXIX.

Come si ha da invocare, e benedire Dio nel tempo della tribolazione.

IL FEDELE

Signore, sia il Nome vostro benedetto in tutti i secoli: perchè avete voluto che venga sopra di me questa tentazione e tribolazione. Io non la posso fuggire; ma sono in necessità di ricorrere a voi affinchè voi mi ajutiate, e me la convertiate in vantaggio. Signore, io sono ora nella tribolazione e non trovo riposo al cuor mio: anzi mi sento assai afflitto dal presente travaglio. *E che dirò adesso, Padre* dilettissimo. *Io sono colto fra le angustie; salvatemi in questo punto. Ma perciò venni a quest'ora, acciocchè il vostro Nome si renda più chiaro:* il che avverrà, quando io sarò stato molto umiliato, e poi da voi liberato. Deh vi piaccia, Signore di liberarmene perciocchè io povero che posso fare, e dove andrò senza voi? Datemi pazienza, Signore, anche per questa volta. Ajutatemi, Dio mio, e non temerò, quantunque grande sia la tribolazione.

2. Ed ora, che dirò io tra queste angustie? Signore, sia fatta la vostra volontà. Pur troppo meritai d'esser tribolato, e gra-

vato. Bisogna per certo, che io soffra: ed oh vi piaccia che sia con pazienza, infinchè passi la tempesta, e torni la calma. Sì, che la vostra mano onnipotente è valevole a tormi anche questa tentazione, o mitigarne la violenza, perch' io non vi soggiaccia del tutto: come già per avanti usaste meco assai volte, Dio mio, e mia misesericordia. E quanto è a me più difficile, tanto è più facile a voi *questo cambiamento, che sa operare la destra dell' Altissimo.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

Le afflizioni ed angustie, e le tentazioni medesime ci possono essere oltremodo utili, facendoci sentire la nostra debolezza, e miseria, e dandone motivo di rientrare in noi stessi ed umiliarci, di riconoscere d' averle ben meritate, e soprattutto di ricorrere a Dio, e da lui solo sperare il soccorso opportuno. Non è però da maravigliarsi, se un' anima divota, quando sia afflitta o tentata, allora più benedica e lodi il Signore, adorando in tutto la sua santa volontà; e allora più lo preghi, che le dia pazienza, e l'assista colle sue grazie speciali, onde abbia a mantenersi fedele, nè cedere punto alla fiac-

chezza della natura, o alle suggestioni del nemico.

ORAZIONE

So bene, Signore che senza il vostro ajuto io non posso se non peccare e perdermi; ma so altresì, che voi potete tutto, e che volete soccorrermi e salvarmi. Sì, che voi lo potete, essendo mio Dio; nè potete non volerlo, essendo mio padre: e poichè siete pure mio redentore e salvatore, la vostra gloria e 'l vostro onore richiede, che voi mi difendiate e mi salviate, dacchè io son l' opera delle vostre mani, ed il prezzo del vostro sangue. Così sia.

CAPO XXX.

Dell' implorar l'ajuto di Dio e della fiducia di ricuperar la sua Grazia.

IL SIGNORE

Figliuolo, io sono il Signore, che conforto nel tempo della tribolazione. Vieni dunque a me, quando ti sentirai tribolato. Il principale ostacolo, che tu metti alla consolazione celeste, si è il ricorrer troppo tardi all' orazione; perocchè prima, di pregarmi con istanza, vai cercando molti sollievi, e ti ricrei fra gli esterni oggetti. E quindi deriva, che i ricercati conforti po-

co ti giovano; infinchè tu non t' avvegghi, che io sono il liberator di coloro, i quali sperano in me: nè fuor di me v' è ajuto valido, nè consiglio proficuo, nè rimedio durevole. Ma ripreso già animo dopo la tempesta, rincorati alla luce delle mie misericordie; perocchè *io ti sono dappresso* (dice il Signore) per ristaurare il tutto, non solo interamente, ma altresì con abbondanza e sopra ogni misura.

2. V' è forse per me nulla di difficile? e pur sarò simile ad uom che dice, e non fa? Ove è la tua Fede? Sta saldo, e con perseveranza: Sii paziente, ed intrepido; e ti verrà la consolazione a suo tempo. *Aspettami, aspetta pure; io verrò, e ti guarirò.* La tentazione è quella, che ti molesta; e la vana paura è quella che ti spaventa. A che serve la sollecitudine su l' incerto avvenire, se non ad accrescerti tristezza sopra tristezza? *Bastano a ciascuno le miserie d' ogni giorno.* Vano è ed inutile il turbarsi o rallegrarsi delle cose future, le quali forse non succederanno mai.

3. Ma è effetto dell' umana fiacchezza il lasciarsi deludere da sì fatte immaginazioni; ed è segno d'animo ancor debole l'arrendersi sì facilmente alle suggestioni del nemico. Attesochè è indifferente a quel maligno di sedurci e l' ingannarci con og-

getti reali, o pure con fantasmi; il farci cadere coll' amor de' beni presenti, ovvero col timore de' mali avvenire. Non si conturbi dunque, nè si sgomenti il tuo cuore. Credi in me, abbi fiducia nella mia misericordia. Quando tu pensi esser lungi da me; spesse volte io ti son più vicino. Quando tu reputi, che quasi tutto sia perduto; allora perlopiù è il tempo d'acquistar maggior merito. No, che non è il tutto perduto, quando ti avviene il contrario di quel che aspettavi. Non dei giudicar del tuo stato, secondo quel che attualmente ne senti: nè dei per tal modo abbandonarti e ricevere qualunque avversità, donde chè ella ne venga, come se ti fosse tolta ogni speranza di liberartene.

4. Non ti credere totalmente derelitto, ancorchè per qualche tempo io ti mandi alcuna tribolazione, o pur ti sottragga la bramata consolazione: mercecchè per questa si passa al Regno de' Cieli. E senza dubbio torna più conto a te ed agli altri miei servi, d' esser esercitati colle avversità, che se tutto v' andasse a seconda. Io conosco i pensieri nascosi; onde so, ch' egli è molto spediente alla tua salvezza, che talora tu sii lasciato senza gusto spirituale, acciocchè perayventura non ti levi in superbia pe' buoni successi, nè vogli compiacer-

ti in te medesimo per quello, che non sei. Posso ben toglierti ciò, che t' ho dato, e restituirtelo, qualora mi piacerà.

5. Quando darottelo, sappi che è mio; quando te lo torrò, non prendo niente del tuo: perocchè *ogni buon dato, ed ogni dono perfetto proviene da me.* Se ti manderò qualche gravezza, o qualsivoglia contrarietà, non ti sdegnare, nè ti perdere di coraggio; io presto posso sollevarti, e cambiare in allegrezza tutto l' affanno. Ma sappi, che quando così ti tratto, son giusto, e degno di molta lode.

6. Se giudichi delle cose con saviezza, e le miri al lume del vero, non dei mai per le avversità lasciarti abbattere dalla tristezza; ma piuttosto rallegrarti, e ringraziarmene. Anzi dei riputare come motivo di singolar godimento, che io affliggendoti con dolori non ti rispiarmio. *Siccome il Padre amò me, così io amo voi,* dissi ai miei diletti discepoli; i quali certamente non mandai a' gaudj temporali, ma a grandi Battaglie: non agli onori, ma agli scorni; non all' ozio, ma alle fatiche; non a riposarsi, ma a riportar molto frutto colla pazienza. Figliuol mio, ricordati di queste parole.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Nelle tribolazioni e tentazioni il primo mancamento, che per ordinario si commette, è andare in cerca de' conforti e sollievi umani, innanzi di ricorrere a Dio, il quale solo e può consolare e sollevare ne' mali o liberarcene. Il secondo, non ricorrere a Dio con quella fiducia e fervore, che si converrebbe. Il terzo, abbandonarsi soprammodo alla tristezza, e perdere fin la speranza di uscire d'angustie. Il quarto, non riguardare le tribolazioni, qualunque sieno, come grazie speciali, di cui convien lodare, benedire, e ringraziare il Signore. Per evitar dunque questi difetti, cominciam sempre dal rivolgerci a Dio, e riporre in lui tutte le nostre speranze: preghiamolo con fervore e fiducia, e con piena rassegnazione alla sua santa volontà, siamo umili, e pazienti, forti, e perseveranti: soffriamo in pace le sospensioni e i ritardamenti de' lumi celesti: manteniamoci uniti a Dio con fedeltà inviolabile, senza mai stancarci nell'aspettare il suo soccorso: e così usciremo con profitto dalle tentazioni, e tribolazioni.

ORAZIONE

Niuno, Signore, ve n'ha di questi difetti a cui io non sia soggetto. Reo di tutti, ve ne domando umilmente perdono. Ma alla prima tentazione tornerò certo a ricadervi, se voi non eserciterete meco la misericordia di prevenirmi, accompagnarmi, e seguitarmi co'vostri benefici influssi in tutte le mie operazioni. Di questo vi prego a nome di colui, che voi m'avete dato per capo, esempio, sostegno, e mediatore, Gesù Cristo vostro caro figliuolo. Così sia.

CAPO XXXI.

Del disprezzo di tutte le Creature per poter ritrovare il creatore.

IL FEDELE

Signore, ho tuttavia bisogno di maggior grazia, se debbo giungere là, dove niun uomo, nè verun altra creatura mi potrà sturbare. Perocchè infinattanto che alcuna cosa mi trattiene, io non posso volare a voi liberamente. Bramava questo libero volo quegli, che diceva: *Chi mi darà penne a guisa di colomba, per volare, e trovare il mio riposo?* Che v'è di più tranquillo dell'occhio semplice? E che v'è di più libero quanto colui, il qual niente desidera sulla

Terra? Fa d'uopo dunque levarsi sopra tutto il creato, ed abbandonare perfettamente se stesso, e in tale elevazione di mente conoscere, che voi Creatore del tutto non avete nulla di simile alle creature. E se alcuno non sarà affatto distaccato dalle cose create, non potrà liberamente attendere alle divine. Quindi pochi si trovano, che si danno alla contemplazione, perchè pochi sanno appieno strigarsi da tutto ciò, ch'è caduco e creato.

2. Per giungere a tanto si richiede una grazia grande, che sollevi l'anima, e la rapisca sopra se medesima. E se l'uomo non sarà levato in ispirito, e sciolto da ogni attacco alle creature, e tutto unito a Dio, quanto egli sa, e quanto ancora egli ha, non è di gran momento. Per lungo tempo sarà piccolo, e giacerà al di sotto colui, che stima esser grande qualche cosa, fuori che l'unico, immenso, eterno Bene. Poichè tutto ciò che non è Dio, è nulla, e per nulla dee riputarsi. Sommo invero è il divario tra la sapienza dell'uomo illuminato e divoto, e la scienza del letterato e studioso cherico. Assai più nobile è la dottrina, che viene di sopra da'benefici influssi di Dio; che non è quella, la qual si acquista faticosamente coll' ingegno umano.

3. Molti si trovano, che desiderano la

contemplazione; ma non si studiano d'applicare i mezzi necessarj per giungervi. È ancora di grande impedimento il fermarsi nelle pratiche esteriori e sensibili, e 'l travagliar poco ad una perfetta mortificazione. Non so che cosa sia, nè da quale spirito veniamo guidati, nè che pretendiamo noi, a cui sembra d'essere creduti spirituali; che mettiamo tanta fatica, e sì gran cura per le cose transitorie e vili; ed appena qualche volta pensiamo, co'sentimenti affatto raccolti, a regolare il nostro interno.

4. Oh miseria deplorabile! che dopo un poco di raccoglimento, subito ci diamo alle cose esteriori, e non esaminiamo rigorosamente le opere nostre. Non badiamo dove giacciono i nostri affetti; nè deploriamo la corruzion totale del nostro cuore. Perchè ogni uomo avea corrotto il suo naturale stinto, perciò seguì il diluvio universale. Essendo dunque molto contaminate le nostre interne affezioni, è di necessità, che le azioni, che ne derivano, sieno ancor guaste e faccian conoscere, aver perduta la nostra anima il suo primiero vigore. Dal cuor puro procede il frutto della buona vita.

5. Si ricerca quanto alcuno abbia fatto: ma con quanta virtù lo faccia, non si esamina così minutamente. Si va indagando, se sia forte, ricco, bello, abile; se scriva be-

ne, se canti bene, se è buon artefice. Pochi domandano, come sia povero di spirito, come paziente e mansueto, come divoto e spirituale. La natura riguarda l'esteriore dell'uomo; la grazia si volge a ciò che ha di dentro. Quella spesse fiate s'inganna: questa confida in Dio per non essere ingannata.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Non molta pietà si richiede per desiderar di godere i vantaggi infiniti della contemplazione. Ma chi è colui, che voglia fare quanto è necessario per giungervi? Libertà di spirito, che non può derivare se non dal perfetto distaccamento da tutte le creature; general rinunzia, o sia annegazione di se medesimo; mortificazione continua della carne e de' sensi, della mente e del cuore; gran purità d'intenzione; estrema cura in conservar l'interno raccoglimento; serio esame e deligente di tutte le azioni, parole, desiderj, e pensieri, fatto alla presenza di Dio; sono i mezzi più sicuri per sollevarsi a stato così sublime.

ORAZIONE

O mio Dio, e mio tutto! o Dio amabile o Dio amante, o Dio d'amore! voi che conoscete la mia somma debolezza ed insuf-

ficienza ad ogni bene, e quanto io sia poco fedele alle grazie comuni; distaccatemi dalla terra; purificate il mio cuore; datemi le ali della colomba; ond'io possa volare e giungere a voi, posarmi nel vostro seno, e godervi del riposo, che non si può trovare se non in voi. Così sia.

CAPO XXXII.

Dell' annegazione di se stesso e della rinunzia di ogni cupidigia.

IL SIGNORE

Figliuolo, tu non puoi godere una perfetta libertà, se non rinneghi totalmente te stesso. Tutti coloro, che hanno attacco alla roba. che si amano con eccesso, che son avidi, curiosi, vagabondi, che cercano sempre i loro comodi, e non gl'interessi di Gesù Cristo, son come prigioni tra ceppi; e si figurano e formano spesso de'progetti, che non dureranno: poichè tutto ciò, che non deriva da Dio, perirà. Tieni a memoria questa breve e perfetta sentenza: *lascia tutto, e tutto troverai*: Lascia le cupidità, e troverai il riposo. Meditala bene: e quando l'avrai messa in pratica, intenderai tutto

IL FEDELE

2. Signore, questa non è faccenda d'un giorno solo, nè giuoco da fanciulli: anzi in

questo breve motto si contiene tutta la perfezione della vita religiosa.

IL SIGNORE.

3. Figliuolo, tu non ti dei ritirare, nè subito perder d'animo, quando ti si propone di camminar nella via de' perfetti: ma piuttosto dei prenderne eccitamento per giugnere a ciò che v' ha di più sublime, o almeno aspirarvi col desiderio. Oh fossi tu in tale disposizione, e pervenuto a tanto, che non fossi amator di te medesimo; ma dipendessi puramente da' miei cenni, e da quelli di colui, ch'ho assegnato per Direttore: allora sì che mi piaceresti assai, e tutta la tua vita passerebbe in pace ed allegrezza. Molto ancora ti resta da lasciare; il che se non mi sacrificherai interamente, otterrai ciò che chiedi. *T'esorto, per arricchirti, a comprar da me dell'oro purificato dal fuoco*; cioè la sapienza celeste, la qual calpesta tutte le cose quaggiù. Posponile la sapienza terrena, ed ogni compiacenza negli uomini, ed in te medesimo.

4. Ti ho ben detto, che tu dei comprare colla valuta delle più pregevoli e sublimi cose umane, quelle che dal Mondo si stimano le più vili. Perciocchè stimasi molto vile e da poco, quasi posta in dimenticanza la vera celeste sapienza, che non presume altamente di se, nè cerca d'esser ma-

gnificata sopra la Terra; e che molti colla sola bocca predicano, ma le son totalmente contrarj col tenore della lor vita: ed è pur dessa quella *preziosa margarita*, a molti nascosa.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Rinunziare al Mondo; rinunziare a se medesimo; rinunziare a tutto: reprimere i suoi desiderj; e sottomettere interamente la propria volontà a quella di Gesù Cristo, e di coloro che fan le sue veci, e ch'ei ci ha dato per esser nostri maestri e padri spirituali, è la sola scienza utile, la vera sapienza celeste, la perla di gran prezzo, e l'oro purificato dal fuoco, che hassi a comprare a qualunque prezzo, se desideriamo arricchirci.

ORAZIONE

O Dio de' miei padri, Dio di misericordia, il quale avete fatto tutto colla virtù della vostra parola, e tutto sostenete e conservate colla vostra sapienza infinita; datemi, vi prego, quella celeste sapienza, che è assisa presso di voi nel vostro soglio, e non mi rigettate dal numero de' vostri figliuoli; perocchè io sono il vostro servo, nato dalla vostra ancilla, uomo debole e di

breve vita, e voi siete tutta la mia speranza, la mia fortezza, e la mia salute. Cosi sia.

CAPO XXXIII.

Dell' incostanza del cuore e del proporsi Iddio per unico fine.

IL SIGNORE

Figliuolo, non ti fidare de' tuoi affetti, quello, che ora tu senti, presto si cambierà in un altro diverso. Insinchè tu viverai, sarai sottoposto, anche tuo mal grado: a questo cambiamento: dimodochè ora ti troverai lieto, ora mesto; ora tranquillo, ora turbato; ora divoto, ora tiepido; or diligente, or accidioso; ora serio, ora leggiero. Ma l' uomo savio, e bene ammaestrato nello spirito sta saldo tra questi cambiamenti, non badando a quel ch'ei sente dentro di se, nè da qual parte soffi il vento dell'instabilità; ma solo ad avvanzarsi con tutta l'applicazion della sua mente verso l'ottimo fine, a cui si dee tendere; poichè a questo modo egli potrà rimaner sempre l'istesso ed invariabile, tenendo di continuo fisso in me, tra cotanti varj eventi, l'occhio puro della sua intenzione.

2. Quanto però più puro sarà l' occhio dell'intenzione, tanto più sicuramente si

naviga tra le differenti burasche del Mondo. Ma quest' occhio dell' intenzione, che dovrebbe esser sempre puro, si offusca in molti, i quali bentosto lo fissano a qualche oggetto dilettevole, che lor si presenta, perocchè di rado si trova alcuno affatto libero da ogni neo di proprio interesse. Così *i Giudei vennero già in Betania appo Marta, e Maria, non per amor di Gesù solamente, ma altresì per veder Lazzaro.* Vuolsi dunque purificar l' occhio dell' intenzione, acciocchè sia semplice e retto; e indrizzarlo verso di me, trapassando sopra tutti gli oggetti, che si frappongono tra me e lui.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Incomprensibile, ed inenarrabile è la leggerezza ed incostanza del cuore umano. Siccome egli va di continuo in traccia della pace e felicità, così s'arresta od ogni passo per procurarla e ad ogni passo rimane ingannato. La cerca nelle creature; e non trovandola in questa nè in quella; trascorre incessantemente dall' una all' altra; e quindi procede in lui questo perpetuo cambiamento di genj, di desiderj, e propositi. Il vero savio è solamente costante ed immobile: perciocchè egli ammaestrato

dallo Spirito Santo, si fissa in Dio con un'intenzione semplice pura e diritta; non s' arresta a nulla di quanto trova nel cammino; nè perde mai di veduta il sommo Bene, a cui tende.

ORAZIONE

Non permettete, Signore, che il cuor mio secondi gl' istinti di sua innata incostanza; onde la mia vita divenga un' alternativa perpetua di buoni desiderj, e di cattivi effetti; di promesse, e d' infedeltà. ma fate sì, che la vostra grazia m' infonda alcun poco di quella fermezza e di quell'attacco costante verso di voi, che la gloria dà a' Beati nel Cielo. Così sia.

CAPO XXXIV.

Che Dio è saporoso in tutte e sopra tutte le cose a quei, che l' amano.

IL FEDELE

Ecco il mio Dio, ed il mio tutto. * Che mai voglio di più; e qual maggior felicità posso desiderare? o parola piena d' unzio-

* Questo aureo detto, che una ed altra fiata ricorda quì il nostro pio Autore, è tratto dalle parole dell' Apostolo, ch' ei riporta più sotto, e sono: *Deus omnia in omnibus*. 1. Cor. xv. 28.

ne e di dolcezza! ma a chi ama la Parola eterna, e non il Mondo, nè le cose del Mondo. *Mio Dio, e mio tutto.* Per chi intende è detto abbastanza; ed il ripeterlo spesso, riesce dolce a chi ama. Imperocchè voi presente, tutto è giocondo; ma voi assente, tutto reca fastidio. Rendete tranquillo il cuore, e gli date gran pace, ed abbondante allegrezza. Voi fate, che l' uomo giudichi sanamente di tutto, e in tutto vi lodi: nè può alcuna cosa lungo tempo piacergli senza di voi; ma per riuscirgli grata e gustosa, bisogna che la vostra grazia v' intervenga, e sia condita col sale della vostra sapienza.

2. A chi voi siete gustoso, di che mai non sentirà buon gusto? E quegli, a cui voi non piacete, di che altro mai potrà sentire piacere? Ma i savj di quaggiù, che seguono il Mondo, e i diletti della carne, son confusi nella lor pretesa sapienza: perocchè nel Mondo si trova grandissima vanità, e nella carne la morte. Quelli per contrario, che sprezzando le cose mondane, e mortificando la lor carne, vengono dietro a voi, si danno a conoscere, che son veramente savj, perchè passano dalla vanità alla verità, dalla carne allo spirito. A costoro piace Iddio: e quanto di buono si trova nelle creature, tutto lo indirizzano

13*

a gloria del Creatore. Dissimile tuttavia, e molto dissimile, e il gusto, del Creatore, e della creatura ; delle cose eterne da quelle del tempo , della luce increata , e della luce creata.

3. O eterna luce che trascendete tutti i lumi creati, vibrate dall' alto un raggio , il qual penetri tutto l' intimo del mio cuore. Purificate, rallegrate, rischiarate, e ravvivate l' anima mia colle sue potenze, affinchè si unisca con esso voi in trasporti di santo giubilo. O quando verrà quell' ora beata e desiderabile , che voi mi saziate colla vostra presenza, e mi *siate tutto in tutte le cose*. Finchè ciò non mi sarà conceduto, io non potrò avere allegrezza compiuta, Ahi ! che vive tuttavia in me l' uomo vecchio ; non è affatto crocifisso; non è interamente morto. Si rivolta ancora contro lo spirito ; eccita delle guerre intestine; nè soffre, che la pace regni nell'anima.

4. Ma voi , il qual *domate l' orgoglio del mare , e calmate la violenza delle sue onde. sù via sorgete. e prestatemi ajuto. Esterminate le nazioni, che voglion la guerra : sconfiggetele colla vostra virtù . Fate*, di grazia ; *vedere la grandezza delle vostre maraviglie, e rendete gloriosa la fortezza della vostra destra*, perchè io non ho altra speranza, nè

altro rifugio, se non in voi, mio Signore Iddio.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Non si può mai ripetere abbastanza, nè si ripeterà mai senza dolcezza e profitto, che Dio è il nostro tutto. *Possedendolo, possediam tutto; e senza lui ogni cosa è vanità, illusione, niente. Per intendere ciò, bisogna aver gusto di Dio: nè lo gusta, se non chi l' ama: e chi più l' ama, più lo gusta. A simil gusto ed amore si oppone qualunque altro, che possa aversi per le creature; e di qui è, che quello non è mai perfetto nella vita presente, ma bensì nella futura; la qual perciò debbe esser l' oggetto de nostri voti e desiderj, e delle nostre speranze.*

ORAZIONE

O mio Dio e mio tutto, mio Signore mio Dio, fate che queste parole restino scolpite nell'anima mia, e le ne infondano l'intelligenza e la pratica. O Dio, come si può vivere senza voi? O mio Dio, come non vivere per voi? O Signore, regnate assolutamente sopra me. O mio Signore, che io sia tutto vostro, e viva interamente per voi *Mio Dio e mio tutto, mio Signore*

e mio Dio, tale mi siate voi nel tempo, perchè tale abbiate ad essermi nell' eternità. Così sia.

CAPO XXXV.

Che in questa vita non si ha sicurezza delle tentazioni.

IL SIGNORE

Figliuolo tu non sei mai sicuro in questa vita; ma finchè vivrai, ti sono sempre necessarie le armi spirituali. Tu ti trovi circondato da' nemici, e sei combattuto a destra ed a sinistra. Se dunque non ti ripari da ogni parte collo scudo della pazienza non istarai lungo tempo ad esser ferito. Inoltre, se non fissi il tuo cuore in me, con volontà pura di soffrir tutto per amor mio, non potrai sostenere il calore di questa pugna, nè giungere alla palma de' Beati. Ti bisogna pertanto trapassar tutto virilmente, e ribattere con potente mano gl' incontri. Perocchè *al vincitore si dà la manna,* e lasciasi il pigro in gran miseria.

2. Se tu cerchi il riposo in questa vita, come poi giungerai all'eterno riposo? Non ti apparecchiare a molta quiete; ma bensì a gran pazienza. Cerca la vera pace, non in

Terra, ma in Cielo; non negli uomini, o nelle altre creature, ma in Dio solo. Per amor di Dio tu hai a soffrir tutto di buon animo; cioè fatiche, dolori, tentazioni, vessazioni, ansietà, miserie, infermità; ingiurie, detrazioni, riprensioni, umiliazioni, confusioni, correzioni, e disprezzi. Queste cose giovano per l' avanzamento nella virtù: queste provano il soldato nuovo di Cristo: queste fabbricano la celeste corona. Io renderò mercede eterna per una breve fatica, e gloria infinita per una confusione transitoria.

3. Pensi tu d' aver sempre a tuo piacimento le consolazioni spirituali? I miei Santi non l'ebbero già sempre: ma provarono molte angustie, varie tentazioni, e gran desolazioni. Sostenneronsi però con pazienza in tutti quei travagli, e confidarono più in Dio, che in se stessi; ben sapendo, che *i patimenti della vita presente non han proporzione alcuna colla gloria futura*, che ne ha da esser la ricompensa. Presumi forse d' ottener subito ciò, che molti appena conseguirono dopo abbondanti lagrime, e gravi fatiche? *Aspetta il Signore, combatti virilmente, e confortati*: non diffidare, non ti partir dalla pugna, ma esponi costantemente il tuo corpo e la vita per la gloria di Dio. Io ti ri-

munererò colla maggior pienezza: *io sarò teco in ogni tribolazione.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

Se la vita dell' uomo *al dir di Giobbe,* è una milizia sopra la Terra, *siccome soggetta a frequenti e quasi continue tentazioni, tu dei, secondo il consiglio del Savio* preparare l' anima tua alla tentazione: *cioè* 1. *Non mettere la tua felicità nell' essere esente da tribolazioni e tentazioni, bensì nel soffrirle con merito.* 2. *Non ti esporre alla tentazione, nè ad occasione di peccare; ma ove fossi da quella assalito, o inciampassi in questi, opponi loro lo scudo della pazienza, senza lasciar di resistere e combattere.* 3. *Veglia, prega, umiliati, ricorri con fiducia al Signore; sicuro, che se riporrai in lui ogni tua forza, egli combatterà per te; faratti trionfare de' tuoi nemici, e sarà egli medesimo la tua corona, dopo che avrai riportata la vittoria.*

ORAZIONE

Stampate, Signore, nel cuor mio queste gran verità, cioè infondetemi vivo coraggio, costanza invincibile, sommissione perfetta alla vostra santa volontà, e piena fi-

ducia nella vostra poderosa assistenza. Ed acciocchè io possa soffrire e resistere sino alla fine, fatemi sperimentare, mercè l'unzione della vostra grazia, un saggio anticipato delle celesti dolcezze, le quali voi promettete alla pazienza. Così sia.

CAPO XXXVI.

Contra i vani giudizj degli uomini.

IL SIGNORE

Figliuolo, fonda stabilmente il cuor tuo nel Signore, e non temere i giudizj degli uomini, ove la coscienza ti renda testimonianza della tua pietà ed innocenza. È vantaggio e felicità il patire in tal guisa: nè ciò sarà grave a chi è umile di cuore, e confida più in Dio, che in se medesimo. Molti molte ne dicono; e perciò si dee lor prestare poca fede: oltrechè non è possibile di soddisfar'a tutti. E sebbene san Paolo studiossi di piacere a tutti nel Signore, e fece tutto a tutti; pure non fece conto alcuno dell'esser giudicato nel tribunale degli uomini.

2. Si adoperò molto per quanto sapeva e poteva all' edificazione e salvezza degli altri: ma non valse ad impedire, che talora non fosse da lor condannato o disprezzato. Perciò rimise il tutto in Dio, cui tut-

to era noto; ed ei si difese colla pazienza ed umiltà contra le lingue di coloro, che dicevano cose inique, o che giudicavano di lui vanamente e falsamente, e che ne spargevano quanto loro veniva in bocca. Pure talvolta rispose per giustificarsi, acciocchè il suo silenzio non fosse pe' deboli occasione di scandalo.

3. Chi sèi tu, che abbi a temere d' un uomo mortale? Oggi è fra' viventi, e domani più non si vede. Temi Iddio, e non paventerai le minacce degli uomini. Che può farti alcuno con parole, o con ingiurie? Più presto nuoce a se, che a te; e non potrà sfuggire il giudizio di Dio, sia chi si voglia. Abbi tu Dio innanzi agli occhi, nè ti voler difendere con altercazioni e querele. Che se ti pare al presente di restar vinto, e soffrire quella confusione, che non hai meritata; non te ne sdegnare, nè sminuire per impazienza la tua corona. Ma piuttosto volgi lo sguardo al Cielo verso di me, il qual posso liberarti da ogni confusione ed oltraggio, e rendere a ciascuno secondo le sue opere.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Gl' ingiusti o leggieri sospetti, i giudizj temerarj, le maldicenze, le ingiurie, e gli oltraggi degli uomini non pos-

sono punto nuocerci; anzi per contrario ci sono di grande utilità, conservandone umili, esercitando la nostra pazienza, rendendoci più cauti nelle parole ed azioni, e contribuendo a formare ed ornare la nostra corona nel Cielo. Bisogna dunque trascurar così fatti giudizj; riceverli con sommissione: rimettere tutto a Dio, che tutto conosce: e consolarsi nel testimonio della buona coscienza. Nè pure dobbiamo giustificare noi stessi, se non quando la giustificazione sia necessaria all'edificazione dei deboli. Imperocchè siccome non ci è permesso di piacere agli uomini, se non per l'onore di Dio; così pel solo onore di Dio possiamo giustificarci con merito.

ORAZIONE

Se quei, che mi calunniano o perseguitano, fanno più male a se, che a me, io debbo, mio Gesù, pregarvi per essi non meno, che per me. Illuminateli dunque, ve ne supplico, e infondete ne' loro cuori la vostra divina carità, acciocchè si convertano e correggano Date loro ugualmente, ed a me pazienza invincibile, sincera umiltà, timor filiale de' vostri giudizj, ed ardentissimo desiderio di piacervi; onde la pace di Dio, che costituisce la vera felicità, regne-

rà sopra la Terra, com' ella regna nel Cielo, Così sia.

CAPO XXXVII.

Della pura ed interna rassegnazione di se stesso per ottenere la libertà del cuore.

IL SIGNORE

Figliuolo, abbandona te e troverai me. Mettiti nell'indifferenza, nè voler nulla possedere, e guadagnerai sempre, Perciocchè ti si aggiungerà maggior grazia, come ti sarai rassegnato, e in tal rassegnazione persevererai.

IL FEDELE

2. Signore, quante volte dovrò rassegnarmi, ed in quali cose abbandonare me stesso?

IL SIGNORE

3. Sempre, ed in ogni momento, sì nelle cose piccole, e sì nelle grandi, Non eccettuo nulla, ma in tutto vo' trovarti affatto spogliato. Altrimenti, in qual modo potrai tu esser mio, ed io tuo, se nell' esterno, e nell' interno non avrai deposta ogni propria volontà? Quanto più presto lo farai tanto meglio te ne troverai: e quanto più pienamente e sinceramente, tanto più mi sarai grato, e n' avrai maggior merito.

4. Alcuni si rassegnano, ma con qualche riserva; perocchè come non hanno una

piena fiducia in Dio, così si mostrano molto solleciti di provvedere a ciò, che può lor bisognare. Altri pure offrono tutto alla prima; ma sospinti poscia dalla tentazione, ritornano ad esser proprietari; e perciò non vanno avanti nella virtù. Costoro non giungeranno mai alla vera libertà del cuor puro, nè alla grazia di gustar le dolcezze della mia famigliarità; se innanzi non si saranno interamente rassegnati, e non rinnoveranno ogni giorno il sagrificio di se medesimi: senza il quale non sussiste, nè potrebbe sussistere l'unione intima, per cui si gode di me.

5. Io te l'ho detto assaissime volte, e torno ora a dirtelo: Abbandona te stesso, rassegnati a me, e godrai gran pace interiore. Dà tutto pel tutto: non cercar nulla non ridomandar nulla: fermati puramente e determinatamente in me, e mi possederai. Il tuo cuore sarà libero, e le tenebre non ti opprimeranno. Sforzati a questo, per questo prega, questo desidera, che tu possi spogliarti d'ogni proprietà: e seguir nudo il nudo Gesù; morire a te, e vivere a me eternamente. Allora cesseranno tutte le vane immaginazioni, i movimenti cattivi, e le cure superflue. Allora pur mancherà lo smoderato timore, e l'amor disordinato resterà estinto.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La spropiazione, che Dio richiede dai suoi servi, dee avere due qualità; la prima, che sia generale e compiuta, senza minima riserva: la seconda, che sia continua e costante, cioè dal primo momento della lor conversione fino all'ultimo respiro della lor vita. Così Iddio rigetta del pari quelli, i quali si danno a lui con alcuna eccezione; e quelli che essendoglisi dati interamente, si riprendono poi qualche cosa di ciò che avean dato. Infatti il sacrifizio, perchè riesca grato al Signore, ha da essere un olocausto perfetto; per modo che tutta la vittima resti consumata dal fuoco del divino amore. In questa spropiazione generale, ed in questo perfetto olocausto consiste il sommo della cristiana virtù, a cui debbono tendere i nostri desiderj, e sforzi, e le nostre preghiere.

ORAZIONE

Ricevete, Signore, il sacrifizio universale della mia libertà. Accettate la memoria, l'intelletto, ed ogni mio volere. Quanto io ho, e posseggo, è dono vostro: tutto perciò a voi lo rendo, e tutto ve lo rassegno, perchè voi lo governiate e ne disponiate

secondo la vostra volontà. Datemi solo colla vostra grazia l'amor vostro, ed eccomi ricco abbastanza, nè altro più vi chieggo. Così sia.

CAPO XXXVIII.

Della buona condotta nelle cose esterne e del ricorso a Dio ne' pericoli.

IL SIGNORE

Figliuolo, tu dei studiosamente aspirare a questo. che in ogni luogo, ed in ogni azione, o sia occupazion esterna, tu sii interiormente libero, e padron di te stesso, e tutte le cose sieno sotto di te, e non tu sotto di loro; onde disponghi delle tue azioni, non come servitore o schiavo, che eseguisce; ma qual regolatore e signor, che comanda. Anzi essendo tu di servo divenuto libero e vero Israelita, dei passare alla condizione e libertà de'figliuoli di Dio: i quali son superiori alle cose presenti, e contemplano l'eterne: i quali mirano coll'occhio sinistro le transitorie, e le celesti col destro: i quali non sono tratti da'beni temporali per attaccarvisi, ma sanno anzi fargli servire agli usi legittimi, secondochè sono ordinati da Dio, ed istituiti dall'Artefice sommo che nulla di disordinato lasciò nelle sue creature.

2. Inoltre, se tu in ogni avvenimento non ti fermi alle apparenze esteriori, nè esamini coll'occhio carnale ciò che vedi o ascolti; ma tosto a qualunque occorrenza entri con Mosè nel Tabernacolo per consultare il Signore; udirai alcuna volta la divina risposta, e n'uscirai ammaestrato di molte cose presenti, e future. Perocchè Mosè ebbe sempre ricorso al Tabernacolo per determinare gli affari dubbiosi e difficili; e s'appigliò all'ajuto dell'orazione per liberarsi da'pericoli, e dalla malignità degli uomini. Così ancor tu dei ritirarti nel più intimo del tuo cuore, implorando con maggior istanza il soccorso divino. Quindi si legge, che intanto Giosuè, e i figliuoli d'Israele furono ingannati da' Gabaoniti, perchè non interrogarono prima l'oracolo del Signore; ma troppo creduli alle parole lusinghiere de' deputati di Gabaon; si lasciarono sorprendere da una falsa compassione.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Un de' più gran segreti della vita interiore e spirituale, si è il conservar tra le occupazioni, che potrebbono più dissiparci, una perfetta libertà di mente e di cuore. I due mezzi acconci ad ottenerla sono il raccoglimento, e la pre-

ghiera; mezzi infallibili per elevarci sopra la terra, sopra la carne e i sensi, sopra noi medesimi; e per sollevarci fino a trattare familiarmente con Dio.

ORAZIONE

Il modello, Signore, che mi presentate, è perfetto. Mosè, vostro servo fedele, giunse veramente alla perfezione, alla qual voi ora m'invitate; ma ei vi giunse più per la virtù della vostra grazia trionfatrice, che pe' suoi sforzi. Questa grazia appunto, che soggetta ed ammollisce i cuori più duri, è quella ch'io vi domando, o mio Dio, a fine di far gran progressi nelle vie interiori. Allora avrò sempre eretto dentro di me un Tabernacolo; entrerovvi in tutte le occasioni; consulterò voi in ogni mia difficoltà; ne'bisogni, e ne'travagli implorerò il vostro soccorso; attento sarò alle vostre risposte; fedele a'vostri consigli; ubbidiente a' vostri comandi; e tratterrommi sempre con voi, come Mosè nella nuvola, infinchè io vi vegga faccia a faccia nel Cielo. Così sia.

CAPO XXXIX.

Che l'uomo non sia importuno negli affari.

IL SIGNORE

Figliuolo, lascia a me sempre la cura dei tuoi affari: io ne disporrò bene a suo tempo. Attendi le mie ordinazioni, e ne sentirai giovamento.

IL FEDELE

2. Signore, molto volentieri vi lascio la cura di tutto; poichè ogni mio pensiero può giovar poco. Buon per me, s'io non avessi tanta sollecitudine pe'futuri avvenimenti; ma mi rassegnassi con prontezza al vostro volere.

IL SIGNORE

3. Figliuolo, spesso l'uomo si mette in faccenda per qualche cosa, che desidera; ma come l'abbia conseguita, comincia a giudicarne differentemente: perchè i suoi desideri non sono stabili sopra un medesimo oggetto; ma anzi dall'uno all'altro il sospingono. Non è pertanto così piccola impresa, il rinunziare se stesso anche nelle minime cose.

4. Questa annegazion di se stesso costituisce il vero profitto dell'uomo: e colui, che ha ciò fatto, è molto libero e sicuro.

Ma l'antico nemico, opponendosi a tutti i buoni, non cessa di tentarli: anzi giorno e notte macchina grandi insidie se per sorte possa far cadere alcuno, che sia men cauto, nel laccio teso del tradimento. *Vegliate dunque, ed orate* (io Signore lo dico) *acciocchè non cadiate in tentazione.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

Fassi tutto a contrattempo, o male a proposito, allorchè innanzi ad ogni azione non si consulta Iddio; o allorchè si opera per capriccio, o con troppa sollecitudine, e senza aspettare i momenti prescritti dalla divina Provvidenza: colpa, che per ordinario vien punita coll'esito sinistro degli affari intrapresi. Non si contenta il nostro pio Autore di farcene conoscere l'enormità; ma inoltre ci dinota il mezzo più opportuno da evitarla, il qual'è di lasciare a Dio la cura delle nostre cose, e riposarci interamente sopra di lui. Così niuna inquietudine per gli eventi futuri: sottomessione perfetta alla volontà del Signore; piena fiducia nella sua paterna provvidenza; annegazion generale di se medesimo; vigilanza, e preghiera continua per non cadere in tentazione, dovranno essere gli esercizj e le pratiche del Cristiano

dal primo all'ultimo momento della sua vita.

ORAZIONE

Il vostro caro Figliuolo, o mio Dio, ci disse: *Non siate solleciti pe' vostri bisogni; perciocchè il vostro Padre celeste conosce bene di che abbisognate.* Fatemi, Signore, penetrare e gustare questa divina parola affinchè io sciolto dalle cure terrene, e abbandonatomi tutto nelle vostre mani, pensi solo a servirvi ed amarvi, per meritare il nome di figliuolo, come io sono in effetto, del migliore di tutti i Padri. Così sia.

CAPO XL.

Che l' uomo da se medesimo non ha nulla di buono nè può gloriarsi di nulla.

IL FEDELE

Signore, *che mai è l'uomo, onde abbiate a ricordarvi di lui; o che è il figliuolo dell' uomo, per onorarlo di vostre visite.* Qual che ha egli meritato, perchè voi gli deste la vostra grazia? Signore, di che posso lagnarmi, se voi m' abbandonate, ovvero che posso io giustamente opporvi se non farete quel che domando? Certo

che posso pensare, e dir con verità: Signore. io nulla sono, nulla posso, e nulla di buono ho da me: ma in tutto son manchevole, e sempre tendo al niente: e se non verrò soccorso ed animato internamente da voi, divengo affatto tiepido e dissoluto.

2. Voi però, Signore, siete sempre lo stesso, e sussistete in eterno; sempre buono, giusto, e santo; facendo tutto con bontà, giustizia, e santità; e regolando tutto con sapienza. Ma io, che nel bene sono più proclive a decadere che ad avanzarmi, non mi mantengo sempre in uno stato: perciocchè *sette tempi si mutano sopra di me* * Nulladimeno, quando vi piaccia e mi porgiate la vostra mano sollevatrice, tosto mi trovo migliorato: conciossiachè voi solo, senza l'ajuto degli uomini, potete soccorrermi, e fortificarmi in guisa, ch'io più non cambi nelle sembianze al variar degli effetti; ma che il mio cuore a voi si rivolga, e riposi in voi solo.

* Qui il nostro Autore usa la frase di Daniele; e pare, che alluda alle sette stagioni della mutazion fisica della vita umana. che sono Infanzia, Puerizia, Adolescenza, Gioventù, Virilità, Vecchiaja, Decrepità: imperocchè siccome l'uomo nel corpo è soggetto a simiglianti cambiamenti; così, e molto più, lo è nello spirito.

3. Laonde s'io sapessi rigettare affatto ogni consolazione umana, o sia per acquistar la divozione, o per la necessità, che mi sospinge a cercarvi, dacchè non v'è tra gli uomini chi appieno mi consoli; allora sì, che con ragione potrei tutto sperare dalla vostra grazia, ed esultar pel dono delle vostre nuove consolazioni.

4. Grazie a voi, o Signore, da cui tutto deriva quanto mi succede di bene. Poichè io sono innanzi a voi vanità e nulla, uomo volubile e fiacco. Di che mi posso dunque gloriare; o perchè ambisco d'essere stimato? Forse pel mio niente? ma ciò sarebbe il sommo della vanità. Veramente la vanagloria è una mala peste, e vanità grandissima: attesocchè ci ritrae dalla vera gloria, e ci spoglia della grazia celeste. In effetto mentre l'uomo piace a se stesso, dispiace a voi, e mentre aspira alle umane lodi, resta privo delle vere virtù.

5. Ma la vera gloria, e 'l giubilo santo consiste nel gloriarsi in voi, e non in se stesso; godere nel vostro Nome, e non nella propria virtù, nè compiacersi di alcuna creatura, se no per voi. Sia dunque lodato il vostro Nome, e non il mio: sieno esaltate l'opere vostre, e non le mie: sia benedetto il vostro santo Nome da tutti gli uomini, nè io abbia veruna parte nelle loro

lodi. Voi siete la mia gloria, l'esultazione del cuor mio. In voi mi glorierò, e rallegrerò tutti i giorni: e quanto a me; *non mi glorierò se non nelle mie infermità.*

6. Cerchino i Giudei la gloria, che gli uomini si danno l'uno l'altro: io cercherò quella che viene da Dio solo. Al certo tutta la gloria umana, tutti gli onori temporali, tutte le grandezze del Mondo, ove si comparino all'eterna vostra gloria, sono vanità e follia. O mia verità e mia misericordia, Dio mio, Trinità beata, a voi solo sia dato lode, onore, virtù, e gloria, per infiniti secoli de' secoli.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Nell' ordine della Natura siamo un vero nulla. Nell'ordine della Grazia altro non siamo, se non peccato, incostanza, debolezza, insufficienza ad ogni bene. Così non di continuo tendiamo al niente, ed abbattere il nostro orgoglio; ma non ci hanno già a far disperare, perchè troviamo in Dio tutto quello, che in noi manca: e per ottenerlo, basta riconoscere la nostra miseria e i nostri bisogni; esporglieli con umiltà; rinunziare a tutte le consolazioni umane; e desiderar solo, sperare, e domandar le divine.

ORAZIONE

Fate, Signore, ch'io mi approfitti di sì importante lezione; cioè che non mi attribuisca nulla di quel bene, il quale voi operate in me, per me, e con me; che a voi ne dia tutta la gloria; che solo a me resti il glorificarmi col vostro Apostolo nelle mie infermità; e che rinunziando sinceramente ad ogni gloria vana, la qual viene dagli uomini, aspiri solo all'eterna e verace, che vien da voi. Così sia.

CAPO XLI.

Del disprezzo di tutti gli onori temporali.

IL SIGNORE

Figliuolo, non ti affliggere, se vedi gli altri onorati e sublimati, e te vilipeso e depresso. Leva il tuo cuore al Cielo verso di me, e non ti contristerà il disprezzo, che gli uomini faccian di te sopra la Terra.

IL FEDELE

2. Signore, noi siam ciechi e facilmente veniamo sedotti dalla vanità. S'io dirittamente mi risguardo, non mi è stata mai fatta ingiuria da veruna creatura; onde posso con giustizia lamentarmi contra di voi. Bensì contra di me s' armano a ragio-

ne tutte le creature, perchè assai volte vi ho offeso. A me dunque meritamente si dee confusione, e disprezzo, ed a voi lode, onore, e gloria. E se a questo non mi disporrò, ch' io voglia di buon cuore essere vilipeso, abbandonato, e riputato un mero nulla da chicchessia; non potrò acquistare la pace e stabilità interna, nè ricevere i vostri divini lumi, nè con voi unirmi perfettamente.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Colui, che spesso e gravemente peccò contra il Creatore del tutto giusto è, che dalle creature, come istrumenti della giustizia divina, venga punito con disprezzi ed ingiurie, e con ogni altra sorta di confusione. Egli dunque non ha ragion di lagnarsene; ha motivo bensì, anche per proprio vantaggio, di sottomettersi umilmente a così fatta pena: mercechè per essa ei risorge e' si riconcilia con Dio, ristabilisce la pace nel cuor suo, e si riunisce più strettamente che mai al suo Signore.

ORAZIONE

Adoro, mio Dio, la vostra giustizia in tutti gli affronti ed oltraggi, che mi vengon dagli uomini; e senza considerare se pro-

cedan da loro a ragione o a torto, riguarderolli sempre come a me dovuti, anzi di lunga inferiori a' miei peccati; perocchè qualunque disprezzo e pregiudizio, e pena e vendetta, che non è dannazione ed Inferno è meno di quel che mi si dovrebbe; onde tutto ricoperto di rossore, dirovvi col santo Giobbe: *Peccai, e veramente vi offesi: e non sono stato castigato come io meritava* Così. sia.

CAPO XLII.

Che la pace non dee fondarsi negli uomini.

IL SIGNORE

Figliuolo, se tu riponi la tua pace in alcuno, perchè ti da nell'umore, ed ha teco domestichezza; sarai mal sicuro, ed intricato. Ma se tu hai ricorso alla sempre viva e permanente Verità, non ti contristerà la partenza, o la morte dell' amico. In me dee esser fondato l' amor tuo verso gli amici; e per me dee amarsi chiunque ti sembra virtuoso, e ti è più caro in questa vita. Senza me non vale, nè durerà amicizia alcuna; e non è vero e mondo quell'amore, di cui non sono io il legame. Tu hai da esser in guisa morto a sì fatte affezioni degli uomini da te amati, che (quanto è

dal canto tuo) desidereresti sottrarti da ogni umano consorzio. Tanto più l'uomo si accosta a Dio, quanto più si discosta da tutte le consolazioni della Terra. Tanto anche più alto a Dio si solleva, quanto più in se si profonda, e diventa più vile a se stesso.

2. Chi poi attribuisce a se alcun bene, impedisce che la grazia divina venga in lui perchè la grazia dello Spirito Santo cerca sempre il cuor umile. Se tu ti sapessi perfettamente annichilare, e spogliar d'ogni affetto per le cose create; allora m'obbligheresti a discendere in te con abbondanza di grazia. Quando tu fissi gli sguardi nelle creature, ti vien tolta la vista del Creatore. Impara a vincerti in tutto per amor del Creatore; ed allora sarai capace di giugnere al conoscimento di Dio. Quantosivoglia piccolo che sia un oggetto, se si riguarda e si ama disordinatamente, vizia l'anima, e l'impedisce di elevarsi verso il sommo Bene.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Dio solo debbe essere il nodo di tutte le nostre amicizie, ed il principio, l'oggetto, e il fine d'ogni nostra affezione, se vogliamo, che sieno durevoli, e stabili, e che non ci cagionino inquietitudini ed affanni. Imperciocchè siccome Dio

solo può riempire il nostro cuore; così non è giusto, che lo dividiamo tra lui e la creatura. Non tanto però ci ritira da Dio quel che si ama, quanto il disordine con cui si ama.

ORAZIONE

Fate, Signore, che il cuor mio, creato da voi e fatto per voi, a voi solo si attacchi; e che libero da ogni affetto verso le creature, tutto indirizzi a voi, e voi cerchi in tutte le cose. Sì, mio Dio, conosco chiaramente alla prova quel che dicev sant'Agostino, che voi siete il centro de' nostri cuori, perchè siete l'ultimo lor fine, ed il loro sommo Bene e per questo sono e sarò sempre inquieto, finattanto che in voi non mi riposi; cioè che non abbia per voi quell' attaccamento pieno e costante, il quale umilmente vi domando. Così sia,

CAPO XLIII.

Contro la scienza vana e secolaresca.

IL SIGNORE

Figliuolo, non ti muovano i belli ed acuti detti degli uomini, *attesochè il Regno di Dio non consiste in parole, ma in opere di virtù.* Sta attento alle mie voci, le quali infiammano i cuori, ed illuminano

le menti; eccitano la compunzione, e consolano in differenti maniere. Non legger mai pur una parola, a fine di comparire più dotto o più saggio. Bensì applicati alla mortificazione de' tuoi affetti viziosi; perchè questo ti gioverà più che la notizia di molte e difficili quistioni.

2. Quanto tu avrai letto e imparato assai, ti bisogna sempre ritornare a questo solo principio. Io sono, *che insegno la scienza agli uomini : io do a' fanciulli* più chiara *intelligenza* di quella, che possa da alcun uomo esser comunicata. Quegli, cui parlo io, diverrà presto sapiente, e farà gran progressi nello spirito. Guai a coloro, i quali cercano di sapere molte cose curiose dagli uomini; e poco si curano d'imparar la via, che bisogna prendere per servirmi. Tempo verrà quando io che sono il Cristo, il Maestro de' maestri, il Signore degli Angeli, apparirò per ascoltare le lezioni di tutti; cioè per esaminar la coscienza di ciascheduno. Ed *allora colla lampada in mano andrò scrutinando ogni luogo di Gerusalemme; si renderà manifesto ciò, che è nascoso nelle tenebre*; e le lingue de'Savj del secolo coi loro argomenti taceranno confuse.

3. Io son quello, che in un attimo sollevo la mente umile, sicchè capisca più ra-

gioni della Verità eterna, che se altri ne avesse studiato per dieci anni nelle scuole. Io sono che ammaestro senza strepito di parole, senza confusion d'opinioni, senza fasto d'onore, senza contrasto di dispute. Io sono, che insegno a disprezzar le cose terrene, ed avere in fastidio le presenti, a ricevere l' eterne, a gustar le celesti, a fuggire gli onori, o soffrire gli scandali, a collocar in me ogni speranza, a non bramar nulla fuori di me, ed amarmi ardentemente sopra ogni cosa.

4. In effetto vi fu taluno, che amandomi di cuore, intese gli arcani divini: e ne parlò a maraviglia. Più avanzossi col rinunziare a tutto, che non avrebbe fatto con istudiare le più sottili questioni. Ma io dico ad altri dottrine comuni; ad altri ne dico delle particolari. Ad alcuni io mi comunico a poco a poco per mezzo di simboli e figure; a certi altri poi con gran chiarezza disvelo i miei misterj. Il linguaggio de' libri è il medesimo per tutti, ma non tutti istruisce egualmente: perciocchè io sono al di dentro il maestro della verità, lo scrutatore de' cuori, il conoscitore de' pensieri, il promotor delle azioni, distribuendo a ciascuno i miei doni, secondochè lo giudico conveniente.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il Verbo *eterno* si fece carne ed abitò con esso noi, *per renderci cristiani e santi, e non già dotti, eloquenti, e filosofi secondo il Mondo. Egli parlò, a fine di dimostrarci la vanità di tutte le scienze umane, ed insegnarne la sola scienza vera, ch' è quella della salute. Dobbiamo pertanto studiarla ne' libri sacri, di cui egli ci ha provveduto: ma meglio si acquista col rinunziare a tutto, e coll' amar Dio di vero cuore, che con lungo studio e profondo. Andiamo dunque a Gesù Cristo, Sole di giustizia, Verità eterna, Maestro de' maestri, Dottore degli Angeli e degli uomini, per ascoltarlo ed apprender da lui. Ma ove lo troveremo? Nel nostro cuore. Quivi ei tiene la sua cattedra: e quivi si degna d' insegnarci.*

ORAZIONE

Chiamatemi, Signore con tutta l'efficacia della vostra voce, perchè io venga alla vostra scuola; ed infondetemi le disposizioni, le quali richiedete da' vostri discepoli: disprezzo sommo pe' discorsi degli uomini, ed altrettanto rispetto per la vostra divina parola; mortificazione continua del-

le passioni; umiltà profonda; cura e sollecitudine d'indrizzarvi, come a principio di tutte le conoscenze, ogni lettura e studio; semplicità e docilità di fanciullo; più cuore che mente; più amore che curiosità. Con queste disposizioni, che voi solo potete formare in me, si acquista la scienza de' Santi, a cui aspirano tutt'i miei desiderj, e cui spero di ottenere dalla vostra infinita misericordia. Così sia.

CAPO XLIV.

Che non dobbiamo tirarci addosso le cose esteriori.

IL SIGNORE

Figliuolo, bisogna, che tu ingnori molte cose, e che ti reputi come morto sopra la Terra, ed a cui tutto il Mondo sia crocifisso. Bisogna ancora far il sordo in molte cose; ed attendere piuttosto a quelle, che contribuiscono alla tua pace. É più utile il ritrarre lo sguardo dagli oggetti che spiacciono, e lasciare ciascuno nella sua opinione; che impegnarsi ad altercar con parole. Se tu starai bene con Dio, e riguarderai i suoi giudizj, più facilmente sopporterai d'esser vinto.

IL FEDELE

2. Ah Signore, a che siamo giunti! Ecco

si piange pel danno temporale; per un picciol guadagno si fatica e si corre; e la perdita spirituale va in dimenticanza, ed appena tardi ritorna a memoria. Usasi ogni attenzione a quel che poco o nulla giova; e si passa con negligenza quel che ci è sommamente necessario: perocchè l'uomo si dà tutto alle cose esteriori; e se non si ravvede per tempo, in esse volentieri sen giace.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quegli è sollecito per le cose del Mondo, che prende troppa parte di esse: e ciò altera la pace del cuore. ed è cagione di mille affanni. Quelli al contrario vive tranquillo, che non vuol saper tutto, ne tutto ascoltare. Comportiamoci dunque a guisa di morti sopra la Terra: sia come crocifisso il Mondo per noi: siam pure noi come crocifissi pel Mondo, ed allora godremo una piena pace.

ORAZIONE

Quando sarà, mio Dio, ch'io viva su questa Terra, come i morti giacciono ne'loro sepolcri: il che costituisce, secondo l'Apostolo, lo stato, il carattere, e l'obbligazion del Cristiano; Quando sarà, ch'io non pensi più al Mondo, e sia contento che il

Mondo più non pensi a me; concedetemi, Signore, il dono tanto importante di morire a tutto, per non vivere se non a voi, in cui solo bramo vivere eternamente. Così sia.

CAPO XLV.

Che non si dee credere a tutti e che facilmente si trascorre nelle parole.

IL FEDELE

Datemi, Signore, il vostro ajuto, onde io possa trar frutto dalla tribolazione: poichè vana è la salute, che si spera dagli uomini. Quante volte m'è avvenuto di non trovar fedeltà, ove credea che ve ne fosse! Quante volte ancora l'ho ritrovata, ove meno men'aspettava! Vana pertanto è la speranza, che si mette negli uomini: *ma la salute de' giusti è in voi Signore.* Benedetto siate voi, Signore Iddio mio in tutto ciò che ci accade. Noi siam fiacchi, e volubili; facilmente siamo ingannati, e ci mutiamo.

2. Chi è colui, il quale in tutti gl'incontri possa guardarli con tanta cautela e circospezione, che talvolta non incorra in qualche inganno o perplessità? Ma chi confida in voi, Signore, e vi ricerca con semplicità di cuore; non cade sì agevolmen-

te. E se mai s'imbratterà in alcuna tribolazione, siavi pur come si voglia intrigato, ne verrà ben tosto da voi liberato, o pur consolato: attesochè *voi non abbandonate per sempre colui, che spera in voi*. Raro è l'amico fedele, il quale stia saldo in tutti i travagli dell'amico, Voi, Signore, voi solo siete fedelissimo in ogni evento, e fuor di voi non v'ha altro simile a voi.

3. O come bene l'intese quell'anima santa, che disse: *La mia mente è rassodata, e fondata in Gesù Cristo*. Se così fosse di me, non tanto facilmente m'agiterebbe il timore umano, nè i dardi delle parole pungenti mi commoverebbono. Chi può tutto prevedere, chi può cautelarsi contra i mali avvenire? Se ancor preveduti spesso ci offendono; improvvisi come non feriran gravemente? Ma perchè, meschino ch'io sono, non mi son meglio cautelato? E perchè fui sì corrivo a credere agli altri? Tutto è, che siam uomini, nè altro siamo che uomini fragili, quantunque molti ci stimino e chiamino Angeli. A chi crederò, Signore, a chi se non a voi? Voi siete la verità medesima, la quale non inganna, nè potete esser ingannata. E per contrario *ogni uomo è mendace*, fiacco, inconstante, e labile specialmente nelle pa-

role; sicchè appena gli si dee dar fede alla prima, qualunque apparenza di vero sia ne'suoi detti.

4. Quanto saggiamente ci avete ammonito, che *ci guardassimo dagli uomini, che i nemici dell'uomo sono i suoi domestici*; e *che non è da credersi, se alcuno dicesse: Ecco quì il Cristo, o eccolo là*. Ho imparato a mie spese; e buon per me, che ciò riesca non a mia confusione, ma a cautela maggiore. Sii cauto, mi dice taluno, sii cauto; tieni in petto quanto ti dico. E pure mentrechè io taccio, ed ho per fermo che resti ascoso il segreto; non sa egli osservare il silenzio, che mi raccomandò; ma tosto scopre se e me, e mi lascia così. Signore, preservatemi da sì fatti ciarloni, ed incauti uomini, onde io non cada nelle loro mani, nè mai commetta tai falli. Mettete sulla mia bocca parole di verità, e nelle quali si possa far fondamento; ed allontanate dalla mia lingua ogni discorso fraudolento. Debbo in ogni modo guardarmi dal far quello, ch'io non posso soffrire negli altri.

5. O quanto è buono e atto a mantener la pace, il tacere degli altri; non creder tutto alla rinfusa; non ridir facilmente ciò che si ode; svelare a pochi il suo animo; cercar voi di continuo, o mio Dio, che vede

te il fondo de'cuori, non lasciarsi aggirare da ogni vento di parole, ma solo desiderare, che tutto si compia dentro e fuori di noi, secondo il piacimento della vostra volontà! Oh quanto è sicuro per conservar la grazia celeste, il fuggire ciò che apparisce grande agli occhi degli uomini, e 'l non bramare ciò che sembra attirarci la loro ammirazione; ma bensì con tutto lo sforzo attendere a quanto può contribuire all'emendazion della vita, ed al fervore! Oh quanto nocque a molti, che la loro virtù fosse saputa, e prima di tempo lodata! Oh quanto ad altri fu veramente proficuo il conservar sotto silenzio le grazie, che ricevevano in quella fragile vita, la qual vien chiamata *tentazione e guerra continua.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

Dopo aver esposto il nostro pio Autore la debolezza e fragilità, l'incostanza e leggerezza, l'infedeltà ed insufficienza degli uomini; conclude, che il Cristiano in tutti gli stati, e con particolarità nelle sue tribolazioni ed angustie dee confidarsi unicamente in Dio, il solo amico sincero, fedele, costante, misericordioso, ed onnipotente. E per contrario non ha da fidarsi degli uomini,

nè loro aprire indiscretamente il suo cuore.

ORAZIONE

Fate mio Gesù, ch' io possa dirvi veracemente colle parole della vostra martire Agata: *la mia mente è in Cristo rassodata, e fondata*: ch'io mi confidi in voi solo. Verità eterna e per essenza, incapace d'ingannare e d'esser ingannata, che m'approfitti de'vostri saggi avvisi; cioè di guardarmi da tutti gli uomini, ed in particolare da' miei domestici: ch'eviti ed abborrisca in me que' difetti, i quali non posso soffrir negli altri; la simulazione, l'infedeltà, l'inganno: che preferisca a tutti gli onori del Secolo la vita abbietta e nascosa che procuri non di farmi ammirare, ma bensì di rendermi migliore: che soprattutto custodisca sotto la guardia dell'umiltà e del silenzio le vostre grazie e i vostri favori; onde non ostanti le tentazioni e le guerre di questa vita; io trovi nella pace del mio cuore un saggio anticipato dell'eterna felicità. Così sia.

CAPO XLVI.

Della fiducia, che dobbiamo avere in Dio, quando ci sieno avventate contro parole pungenti.

IL SIGNORE

Figliuolo, sta saldo, e spera in me. Poichè le parole che altro sono, se non parole? Esse volan per l'aria, ma non ispezzano una pietra. Se tu sei colpevole di quel che ti s'imputa: pensa a volertene emendare di buon animo. Se la tua coscienza non ti rimorde di nulla, risolviti a sostener ciò volentieri per amor di Dio. Il meno che tu possi fare, si è, che sopporti alcuna volta parole spiacevoli, tu, che non sei peranche atto a tollerare gravi percosse. E donde avviene, che cose tanto picciole ti passano il cuore, se non perchè sei tuttavia carnale, e badi agli uomini più del dovere? In effetto avendo tu paura di venir disprezzato, non vuoi esser ripreso dei tuoi falli, e vai cercando scuse per ricoprirgli.

2. Ma esaminati meglio, e conoscerai, che ancora vive in te il Mondo, e'l vano desiderio di piacere agli uomini. Imperocchè fuggendo tu di venir depresso e confuso pe' tuoi difetti, è chiaro segno, che

non sei vero umile, nè veramente morto al Mondo, e che il Mondo non è crocifisso riguardo a te. Ma ascolta una delle mie parole, e non farai caso di dieci mila di quelle degli uomini. Or ve' se si dicesse contra di te tuttociò, che la malignità potesse inventare; qual danno n'avresti, se tu lo lasciassi passar liberamente, senza farne più conto che d'una paglia? Ti potrebbe forse strappare pur un capello di testa?

3. Quegli però, che non istà raccolto in se stesso, nè ha Iddio innanzi agli occhi, di leggieri si conturba per ogni parola di biasimo. Chi poi in me confida, nè si compiace d'appoggiarsi al proprio giudizio, non avrà timore degli uomini. Perocchè io sono il giudice, e 'l conoscitore di tutti gli arcani; io so di qual maniera è passata la cosa: io conosco colui che fa l'ingiuria; e colui che la soffre. Di mia volontà fu detta questa parola: questo accadde per mia permissione; *affinchè si scoprissero i pensieri di molti cuori*. Io giudicherò il reo, e l'innocente: ma innanzi ho voluto provar l'uno, e l'altro con occulto giudizio.

4. Il testimonio degli uomini spesso è fallace. Il mio giudizio è vero, starà fermo, e niuno potrà sovvertirlo. Per lo più è oc-

culto, e pochi ne penetrano in ogni caso le riposte cagioni: tuttavia non è, nè può mai esser soggetto ad errore, quantunque non sembri retto agli occhi degli insensati. A me dunque bisogna ricorrere in tutti i giudizj, e non fermarsi nel proprio volere: poichè *il Giusto non si conturberà, checchè da Dio gli avvenga.* Ancorchè fosse profferita alcuna calunnia contra di lui, non se ne curerà gran fatto. E nè pure rallegrerassi vanamente. se da altri venisse giustificato con buone ragioni. Perciocchè ei riflette, ch' io son colui che scrutino i cuori, e'l più intimo dell'anima; e non giudico secondo l' esteriore e le apparenze degli uomini. Quindi spesso agli occhi miei è colpevole, ciò che all' umano giudicio sembra lodevole.

IL FEDELE

5. O Signore *Iddio, giusto giudice, forte, e paziente,* il qual conoscete la fragilità e malizia degli uomini, siate voi la mia forza e tutta la fiducia mia; attesochè il testimonio della mia coscienza a me non basta. Voi conoscete quel ch'io non conosco: e perciò mi debbo umiliare in ogni riprensione, che mi sia fatta, e sopportarla con mansuetudine. Perdonatemi dunque benignamente per quante volte non ho operato così; e in avvenire con-

cedetemi grazia di maggior tolleranza. Per ottenere il perdono,ch'io vi dimando, m'è più vantaggiosa la vostra infinita misericordia, che non è la giustizia, che mi penso di avere; per difesa della mia occulta coscienza. E sebbene *questa non mi rimorda di nulla. non perciò mi posso credere giustificato*; mercechè se voi ci giudicate senza misericordia, *niun vivente sarà trovato giusto nel vostro cospetto*,

RIFLESSIONI E PRATICHE

Non si può abbastanza ammirare la fecondità maravigliosa del nostro Autore nel ritrovar tante ragioni diverse, e tante nuove espressioni, a fine di convincere e persuadere il suo discepolo; ch'ei debb' essere indifferente a' giudizj degli uomini, non attristandosi di quel che possan dire o inventare in disvantaggio di lui, Imperciocchè se altri con verità e giustizia ci biasima e riprende, noi abbiamo a ricavarne profitto coll' emendarci. Se poi ingiustamente, e con falsità e malignità veniamo incolpati, bisogna pure approfittarsene per divenire più umili e pazienti: al qual oggetto hassi a tacere, nè pensare a giustificarci. Tutte le volte che

manchiamo di farlo, se ne dee domandare perdono a Dio, il qual solo è nostro giudice, solo conosce il fondo delle nostre coscienze, e solo ne' tesori inesausti della sua potenza ha rimedj efficacissimi a' nostri mali.

Queste sono le conseguenze legittime de' principj di sopra stabiliti: queste le pratiche, alle quali ci esorta il gran Maestro di spirito: questi i frutti, che dobbiamo raccorre dalla presente lezione. Per ottener dal Signore la grazia d'eseguire insegnamenti sì santi, gioverà molto il ripetere l'eccellente preghiera, dianzi letta, siccome quella ch'è ripiena di pietà e d'unzione.

ORAZIONE

O Signore Iddio, giusto Giudice etc.

CAPO XLVII.

Che tutte le gravezze si devono tollerare per la vita eterna.

IL SIGNORE

Figliuolo, non ti ributtino le fatiche, che hai intraprese per amor mio, nè le tribolazioni ti facciano del tutto perder d'animo; ma in ogni evento la mia promessa ti

fortifichi e consoli. Io sono sufficiente a ricompensarti fuor d'ogni termine e misura. Tu non avrai costaggiù lungo tempo a faticare, nè sarai sempre aggravato dai dolori. Aspetta un poco, e vedrai tosto il fine delle tue miserie. Verrà un'ora quando tutte le fatiche e le turbazioni cesseranno È poco, e breve tutto quel, che passa col tempo.

2. Fa bene ciò, che tu fai; lavora fedelmente nella mia vigna; *io medesimo sarò la tua mercede*. Scrivi, leggi, canta, piangi, taci ora, soffri con fortezza le avversità: la vita eterna merita d'esser acquistata con queste, ed altre maggiori battaglie. La pace verrà in un giorno, che è solamente noto al Signore: e non sarà giorno, nè notte come ora; ma una luce continuata, una chiarezza infinita, una pace stabile, e un riposo sicuro. Non dirai allora; *Chi mi libererà da questo corpo di morte?* Nè griderai: *Ahimè, che il mio esilio si è prolungato*: perciocchè *la morte sarà precipitata* nell' abisso; e perpetua sarà la salute, niuna l'ansietà, perfetta la gioja, dolce e bella la società de'Beati.

3. Oh, se tu vedessi le corone immortali de' Santi nel Cielo, e di quale immensa gloria esultano ora coloro, che già furono sprezzati dal Mondo, e quasi riputati

indegni di vivere; certamente che subito ti abbasseresti fino a terra, e vorresti star anzi sotto di tutti, che soprastare ad un solo. Nè più ti piacerebbono i giorni allegri di questa vita: ma piuttosto ti sarebbe caro di venir tribolato per amore di Dio; e stimeresti grandissimo guadagno l'esser tenuto da niente fra gli uomini.

4. Oh, se tu gustassi queste verità, e profondamente ti penetrassero nel cuore; come oseresti tu di lagnarti pur una volta sola? Non si dee forse tollerare qualunque travaglio per la vita eterna? Non è cosa di poca importanza, il perdere, o l'acquistare il Regno di Dio. Alza dunque la faccia verso del Cielo. Mira, ch' io vi sono, e meco tutt' i miei Santi: i quali dopo aver sostenuti nel secolo grandi combattimenti, godono ora, ora si consolano, sono or sicuri dall' immortalità, or si riposano dalle fatiche; e dimoreranno eternamente con me nel Regno del mio Padre.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Si ponga in paragone quanto si può soffrire in questa vita, con quel che sappiamo della felicità dell' altra; e conoscerassi, che non v'ha proporzione tra i patimenti del tempo presente, *sempre corti e leggieri*, ed il gaudio *incomprensibile*

ed eterno della gloria futura, *ch'è mercede di quelli.* *Questo è il gran principio di san Paolo; e le conseguenze da dedursene sono queste.*

Non abbiam mai ad avvilirci, e perdere affatto il coraggio per qualunque angustia, e tribolazione, che ci avvenga. Non siamo sì ingiusti da lagnarci de' mali, appresso cui venir deggiono beni infiniti. In tutt'i nostri travagli e combattimenti alziam gli occhi al Cielo, e contempliam Gesù Cristo, il qual ci prepara corone immortali e con esse pace perfetta, sicuro riposo, gloria e felicità senza fine.

ORAZIONE

Fate, Signore ch'io *mirando Gesù, l'autore e'l consumator della Fede, il quale ha sostenuta la Croce per sollevarsi alla destra del trono di Dio, dove ora siede*; e veggendo *così folto nuvolo di testimonj*, da cui è circondato, e che han sofferto come lui; io da loro rinvigorito, *depongo tutto quel che mi aggrava*, e *mi sciolgo dalle catene del peccato*; onde coll' armi della *pazienza corra al campo di battaglia*, *che ci è aperto*, ed in fine giunga vincitore al vostro Regno, per dimorarvi eternamente con loro. Così sia.

CAPO XLVIII.

Del giorno dell'eternità, e delle miserie di questa vita.

IL FEDELE

O Mansion beatissima della Città celeste! O giorno chiarissimo dell' eternità, che non vien mai oscurato da notte, ma è di continuo illuminato dalla somma Verità; giorno sempre lieto, sempre pieno di sicurezza, e il cui stato mai non si cambia! O piacesse a Dio, che fosse per noi giunto quel giorno eterno, e che tutte queste cose temporali avessero avuto fine! Egli di già riluce ai Santi risplendente con perpetua chiarezza; ma non illumina se non da lungi, e come per ispecchio quei, che son pellegrini quaggiù in Terra.

2. I Cittadini del Cielo conoscono quanto quel giorno è ricolmo di gaudio. Piangono gli sbanditi figliuoli d'Eva, provando quanto amaro e tedioso sia questo della vita presente. *I nostri giorni sono pochi e cattivi, ripieni di dolori e d'angustie:* ne'quali l'uomo è imbrattato da molti peccati, allacciato da molte passioni, assediato da molti timori, diviso da molte cure, distratto da molte curiosità, imbarazzato da molte vanità, circondato da molti errori,

consumato da molte fatiche, afflitto dalle tentazioni, snervato dalle delizie, e tormentato dalla povertà.

3. O quando avran fine tante sciagure? quando sarò liberato dalla misera servitù de' vizj? quando, Signore, mi ricorderò di voi solo? quando proverò in voi un perfetto godere? quando vedrommi in una vera libertà, senza alcun' impedimento, senza veruna gravezza di spirito e di corpo? quando godrò d'una pace inalterabile e sicura, pace interna ed esterna, pace stabile per ogni parte? quando sarò assorto, o buon Gesù, nella vista della vostra faccia? quando contemplerò la gloria del vostro regno? quando mi sarete tutto in tutte le cose? quando abiterò con voi nel regno vostro, che preparaste fin ab eterno a' vostri Eletti? Eccomi, povero ed esule, abbandonato in paese nemico, dove ogni giorno son guerre, e calamità grandissime.

4. Consolatemi nel mio esilio, mitigate il mio dolore; perchè voi solo siete l' oggetto sospirato de' miei desiderj; perchè quanto il Mondo m'offerisce qui per sollazzo, tutto m' è grave. Desidero godervi intimamente; ma non posso giungnervi. Desidero attaccarmi alle cose del Cielo; ma le temporali, e le mie passioni mal mortificate mi rispingono verso la Terra. Do-

sidero collo spirito star sopra tutte le cose; ma dalla carne son costretto mio mal grado ad esser loro soggetto. Così io, uomo infelice, ho sempre a combattere con esso meco, *e son divenuto nojoso a me stesso*; mentre lo spirito vuol sollevarsi in alto, e la carne procura restarsi al basso.

5. O quanto internamente patisco, allorchè meditando le cose celesti, mi si presenta tosto all' immaginativa una schiera d'oggetti sensuali per interromper la mia orazione! O mio Dio, *non vi allontanate da me; nè vi partite sdegnato dal vostro servo. Fate sfolgorare i vostri lampi, e dissipate queste illusioni: scoccate le vostre saette, e saranno sbaragliati* tutti i fantasmi del nemico. Raccogliete in voi i miei sentimenti; fate, ch' io mi dimentichi di quanto v'ha nel Mondo; datemi grazia di rigettar prontamente e con disprezzo le immagini de' vizj. Venite al mio soccorso, eterna Verità, acciocchè non mi seduca veruna vanità. Venite, celeste soavità; e fugga dalla vostra presenza qualunque impurità. Perdonatemi pure, ed usate meco misericordia, ogni qual volta nell' orazione penso ad altro che a voi. Perciocchè vi confesso sinceramente, che ho costume di starvi molto distratto. In effetto assai volte non sono ivi colla mente, ove mi trovo col

corpo, sia in piè, sia a sedere; ma piuttosto sono ivi, ove mi trasportano i miei pensieri. Là sono, dov' è il mio pensiero; e'l mio pensiero è ordinariamente dov'è quel ch'io amo. Tosto mi si affaccia allo spirito ciò, che naturalmente mi diletta, o mi piace per consuetudine.

6. Laonde voi, o verità, apertamente diceste: *Dove è il tuo tesoro, ivi è pure il tuo cuore.* Se amo il Cielo, volentieri medito le cose del Cielo. Se amo il Mondo, mi rallegro delle prosperità del Mondo, e mi rattristo delle sue avversità. Se amo la carne, la mia immaginazione bene spesso mi rappresenta i diletti carnali. Se amo lo spirito, mi compiaccio di pensare ad oggetti spirituali. Attesochè parlo, e odo volentieri parlare di tutto ciò, che io amo; e ne riporto meco a casa le immagini. Ma beato è quell' uomo, che per amor vostro, o Signore, licenzia da se tutte le creature; che fa violenza alla natura, e col fervor dello spirito *crocifigge la carne co' suoi viziosi desiderj*; ond'ei, rasserenata la coscienza, vi possa offerire l'orazione pura; e sbrigato dentro e di fuori da tutto ciò ch' è terreno, sia fatto degno d'aver luogo ne' cori degli Angeli.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Non altri che lo spirito di Dio potea fare così vivi ritratti della vita eterna; e della temporale; ed un paralello sì giusto tra i beni infiniti di quella, e le miserie senza numero di questa. Perchè dunque ne siamo così poco commossi? Perchè se alla prima ne riceviam le impressioni, esse in un tratto si dileguan da noi? Perchè tant' orrore pe' patimenti e per le umiliazioni, a cui dee seguire una gloria incomprensibile, una felicità eterna? Perchè questa gloria, e questa felicità non son l'unico oggetto de' nostri desiderj? Tutto deriva da ciò, che la nostra fede o è moribonda, o inferma; debole, o vacillante, la nostra speranza: e la nostra carità o spenta del tutto, o appena accesa.

ORAZIONE

O splendore e bellezza della Casa celeste, tu sei l'oggetto dell' amor mio! A te, Magione ammirabile, ove risiede la gloria del mio Signore, che ti edificò e ti possiede, son diretti tutt'i miei sospiri in questo misero pellegrinaggio! Voi prego adunque, o mio Dio, a volermi ammettere in cotesta vostra abitazione e possedermi in essa; poi-

chè ancor io, non meno di quella, son opera delle vostre mani. Vero è, che qual pecorella smarrita traviai dal buon cammino: ma voi divino Architetto, che sapeste ergere edificio così specioso, siete pure il mio Pastore, e spero che vorrete cercarmi e portarmi sopra le vostre spalle ed introdurmi in quegli eterni tabernacoli. Così sia,

CAPO XLIX.

Del desiderio della vita eterna, e quanto grandi sieno i beni promessi a quei, che combattono.

IL SIGNORE

Figliuolo, quando tu senti che ti venga ispirato dal Cielo il desiderio della beatitudine eterna, e che brami d' uscire dalla prigion del tuo corpo, per poter contemplare la mia luce senza vicenda d' oscurità; slarga il cuor tuo, e ricevi con tutto l'ardore questa santa ispirazione. Rendi amplissime grazie alla sovrana Bontà, la qual tratta teco con tanta degnazione, sì benignamente ti visita, sì vivamente ti eccita, sì potentemente ti sostiene, onde dal proprio peso non sii tu tirato alle cose della terra. Perciocchè un tal favore non è frutto de' tuoi pensieri, o de' tuoi sforzi;

ma è puro dono della grazia celeste, ed effetiva del mio divino sguardo; acciocchè ti avanzi nelle virtù, e specialmente in maggiore umiltà, ti disponga ai combattimenti avvenire, e procuri di unirti a me con tutto l'affetto del tuo cuore, e di servirmi con fervente volontà.

2. Figliuolo, spesso il fuoco arde; ma la fiamma non si solleva senza fumo. Così pure le brame di alcuni sono accese per le cose celesti; e contuttociò essi non vanno esenti dalla tentazione degli affetti carnali. Quindi non operano del tutto puramente per l'amor di Dio in quello, che da lui con tanta istanza addimandano. Tale ancora è sovente il tuo desiderio del Cielo, il quale, come tu mi dai a conoscere, è fuor di modo importuno. Poichè non è puro e perfetto ciò, che vien contaminato da particolare interesse.

3. Chiedi, non quel ch'è di piacere e comodo a te; bensì quel ch'è accetto e di onore a me: poichè, se dirittamente giudichi, dei seguire ed anteporre i miei ordini a'tuoi desiderj, e a tutto ciò che tu possi bramare. Io conosco i tuoi desiderj, e ho udito i frequenti tuoi gemiti. Già vorresti essere nella libertà della gloria, che godono i figliuoli di Dio: già ti diletta l'eterna stanza, e la Patria celeste piena di

gaudio. Ma non è ancor giunta quest' ora per te; ti resta tuttavia altro tempo da passare; cioè tempo di guerra, tempo di fatica e di sperimento. Tu brami d' esser ripieno del sommo Bene; ma ciò non puoi conseguire per ora. Io sono questo sommo Bene. *Aspettami* (io, Signore, te'l dico) *infinattanto che venga il Regno di Dio.*

4. Tu hai ancora ad esser provato, ed esercitato in varie maniere sopra la Terra. Ti sarà talvolta conceduta qualche consolazione; ma non sì abbondante da soddisfarti appieno. *Prendi dunque coraggio, ed armati di fortezza*, così per operare come per soffrire quanto ripugna alla natura. Bisogna, che tu ti vesta dell' uomo nuovo, e sii cambiato in un altro uomo. Bisogna, che spesso tu facci quel che non vuoi, e tralasci di fare ciò che vuoi. Quel che piace ad altri, riuscirà; e quel che piace a te, non avrà effetto. S'ascolterà quanto gli altri dicono; e quanto dici tu, sarà riputato per niente. Dimanderanno gli altri, e riceveranno; dimanderai tu, e non otterrai. Gli altri saran grandi nella bocca degli uomini; e di te si tacerà. Agli altri sarà commessa questa, o quella incombenza; ma tu a nulla verrai giudicato buono.

5. Per tutto ciò si contristerà alcuna volta la natura; e sarà molto, se lo sopporterai con silenzio. Con queste prove, e con più altre simiglianti suole sperimentarsi il servo fedele del Signore, per vedere com'egli sappia rinnegare se stesso, e reprimersi in tutte le cose. Appena si troverà altra occasione, in cui più ti convenga morire a te medesimo, siccome quella di vedere e sopportare ciò, che ripugna alla tua volontà: massimamente se ti vien comandato d'eseguire quel che non ti sembra nè ragionevole, ne utile. E perchè costituito tu in istato di dipendenza, non osi di contradire alla potestà superiore; perciò ti par duro il camminar a seconda del volere altrui, ed abbandonare ogni tuo proprio sentimento.

6. Ma considera, figliuolo, qual sarà il frutto di tai travagli, il lor sollecito fine, e la molto grande ricompensa, che ne seguirà; e allora in vece di sentire molestia, ne ritrarrai conforto gagliardissimo per animarti a soffrire. Imperocchè per queste piccole voglie, alle quali tu ora spontaneamente rinunzi, farai sempre la tua volontà nel Cielo. Là invero ti riuscirà di trovare tutto ciò, che potrai desiderare. Là possederai ogni sorta di beni, senza tema di perdergli. Là il tuo volere, unito sempre al

mio, non bramerà nulla fuori di me, nulla di particolare. Là niuno ti contradirà, niuno si lagnerà di te, niuno ti farà ostacolo, nè ti traverserà: ma tutti insieme ti saranno presenti gli oggetti de' tuoi desiderj, e sazieranno tutte le affezioni del cuor tuo, e copiosamente le riempiranno. Là renderò gloria per gli obbrobrj sofferti; per le afflizioni un manto di lode; e per l'ultimo posto un seggio nel Regno eterno. Là si conoscerà il frutto dell' ubbidienza, goderassi de' travagli della penitenza, e l' umile soggezione sarà gloriosamente coronata.

7. Abbassati dunque ora con umiltà sotto la mano di tutti, nè badare chi sia quello, che ti abbia ciò detto o comandato. Bensì poni ogni studio, che chiunque ti chieda, ovvero t'accenni di voler qualche cosa o sia egli tuo Superiore, o eguale, o inferiore; tu prenda il tutto in bene, e procuri di seguirlo con sincera volontà. Cerchi altri questo, ed altri quello; si glorii questi in questa cosa, e quegli in quell'altra; e ne riceva mille e mille lodi. Quanto a te, non ti rallegrare nè gloriare in nulla di ciò; ma solo godi nel disprezzo di te medesimo nell'adempimento del mio beneplácito, e nella mia gloria. Questo è ciò che tu dei desiderare, che o per la tua vita, o per la tua morte Iddio sia sempre glorificato in te.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Allorchè Iddio c' ispira la fervida brama de' beni celesti, convien tutto aprire il cuor nostro a fin di riceverla, ed aumentarne gli ardori. Ma v'ha uno scoglio da evitare; che per essa non ci stanchiamo d'operar e soffrire ciò, ch' è necessario all' acquisto di que' beni eterni. Le dolcezze e consolazioni, e le delizie anticipate dell' altra vita sono forze gratuite, che Dio ci dà per sostenere le fatiche, i travagli, i combattimenti, le tentazioni della vita presente. Così in vece di divenire pel soccorso di tai grazie tiepidi e neghittosi, dobbiam anzi eccitarci ad adempiere i nostri doveri con maggior fedeltà, e zelo, e fervore.

ORAZIONE

Signore quando vi piace di visitarmi, aprite voi medesimo il mio cuore, acciocchè io riceva con giubilo e riconoscenza i vostri divini favori. E che più è, fatemi ben comprendere, che voi intanto me gli date perch'io ne divenga più umile, più paziente, più distaccato dalle creature e da me, più rassegnato alla vostra volontà, e più disposto ad ubbidirvi. Parlate meco da Dio, dandomi queste lezioni; cioè fatele risuon-

re alle orecchie dell'anima mia; convincete persuadete, insegnate efficacemente; ed operate sì, ch'io metta in pratica quel, che vi degnate insegnarmi. Così sia.

CAPO L.

Che l'uomo desolato dee rassegnarsi nelle mani di Dio.

IL FEDELE

O Signore Iddio, Padre santo, siate benedetto ora ed in eterno, perchè si è fatto come voi volete; e quel che fate, è tutto buono. Rallegrisi il vostro servo in voi, e non in se, nè in verun altro: poichè voi solo, Signore, siete la vera allegrezza; voi la mia speranza, e la corona, voi il mio contento, e l'onor mio. *Che mai ha il vostro servo, se non ciòche ha ricevuto da voi*, ed ancora senza averlo meritato? Tutto vi appartiene, e quanto mi avete dato e quanto avete fatto. *Io son povero, e dalla mia gioventù mi trovo in mezzo ai travagli*: e talora l'anima mia si rattrista insino a versar delle lagrime: e talora eziandio si conturba dentro di se pel timore de'patimenti, che le soprastano.

2. Desidero il gaudio della pace, domandola la pace de'figliuoli vostri, i quali sono nutriti da voi nel lume delle vostre consola-

zioni. Se mi concedete questa pace, se m'infondete questo gaudio santo, l'anima del vostro servo si scioglierà in cantici di allegrezza, e sarà fervente nelle vostre lodi. Ma se voi da lei vi sottrarrete, come spessissimo avete costume di fare, ella non potrà correre per la via de' vostri comandamenti; ma piuttosto piegherà le ginocchia per battersi il petto: attesochè non è oggi più nello stato, in cui fu jeri e l'altrieri, quando la vostra lampana le risplendeva sul capo, e che sotto l'ombra delle vostre ali andava al coperto dagli assalti delle tentazioni.

3. Padre giusto, e degno sempre di lode l'ora è venuta di porre a prova il vostro servo. Padre amabile, è ben ragione, che in quest'ora il vostro servo patisca alquanto per amor vostro. Padre perpetuamente adorabile, già l'ora, che voi prevedeste ab eterno, è arrivata, quando per alcun poco di tempo ha il vostro servo a soccombere al di fuori, ma per vivere sempre interiormente appresso di voi. Sia pur egli un pò vilipeso, umiliato, e depresso al cospetto degli uomini, sia abbattuto dalle passioni, e dalle infermità: affinchè di nuovo risorga con voi nell'aurora d'un nuovo giorno, e venga glorificato ne'Cieli. Padre santo, voi avete così ordinato, avete volu-

to così: è quanto avete prescritto, tutto è stato adempiuto.

4. Poichè la grazia, che fate a chi più amate, si è, che patisca, e sia tribolato nel Mondo per amor vostro, quante volte, e da chiunque voi lo permettete. Nulla si fa sopra la Terra senza consiglio di vostra volontà, senz'ordine di vostra provvidenza, e senza ragione. *Buon per me, Signore, che voi mi abbiate umiliato, acciocchè io impari le vostre ordinazioni*, e sbandisca dal mio cuore ogni alterezza e presunzione. Utile cosa m'è, che la confusione abbia ricoperto il mio volto, affinch'io cerchi piuttosto voi per consolarmi, che gli uomini. Da ciò pure ho imparato a temere gl'imperscrutabili vostri giudizj; onde affliggete il giusto insieme coll'empio, ma non senza equità e giustizia.

5. Grazie vi rendo, perchè non la risparmiaste alle mie colpe, anzi mi batteste aspramente, trafiggendomi co'dolori, e caricandomi d'angustie esterne ed interne. Fra tanti oggetti, che sono sotto del Cielo, non v'è chi mi consoli, se non voi, Signore Iddio mio, medico celeste delle anime, voi; *che percuotete, e sanate; che ci conducete fino al sepolcro, e ce ne ritirate. La vostra disciplina mi corregga; e la vostra verga medesima servirà ad ammaestrarmi.*

6. Ecco, Padre diletto, ch'io sono nelle vostre mani: m'inchino sotto la verga della vostra correzione. Percuotete il mio dorso ed il mio collo, affinchè si ripieghi alla vostra volontà la mia tortuosità. Fatemi pio ed umile discepolo, come ben siete solito di fare, ond'io cammini pronto ad ogni vostro cenno. Io con tutte le cose mie mi rimetto alla vostra correzione: è meglio essere castigato in questo Mondo, che nell'altro. Voi sapete tutto in generale, ed in particolare, e nulla v'è nella coscienza dell'uomo che vi sia nascoso. Voi conoscete le cose avvenire prima che succedano: nè avete bisogno, che alcuno v'informi, o v'istruisca di quanto si fa su la Terra. Voi sapete quello, ch'è spediente al mio profitto, e quanto giovi la tribolazione a purgare la ruggine de' vizj. Trattatemi secondo il vostro beneplacito, da me desiderato, nè mi disprezzate per la mia vita piena di colpe, a niuno meglio e più chiaramente nota, che a voi solo.

7. Datemi grazia, Signore, di sapere quel ch'è da sapersi; di amare quel ch'è da amarsi, di lodare quel che sommamente vi piace, di stimare quel che a voi sembra prezioso, di biasimare quel ch' è spregevole a' vostri sguardi. Non permettete, ch'io giudichi delle cose, secondochè appariscono

agli occhi del corpo, nè ch'io ne decida, secondo quel che ne intenda dire da persone ignoranti: ma fatemi giudicare secondo la verità delle cose sensibili, e delle spirituali e sopra tutte ricercar sempre il beneplacito della vostra volontà.

8. Gli uomini s'ingannano spesso nel giudicare conforme al rapporto de' sensi. S'ingannano pure gli amatori del Secolo nell'amar solo le cose sensibili. Un uomo è egli forse in se migliore, per essere stimato più grande, ch'ei non è da un altro uomo? Quegli, il quale così l'esalta, è un bugiardo, che inganna un bugiardo; un vano, che si fa beffe d'un vano; un cieco, che seduce un cieco; un infermo, che deride un infermo; ed uno, che anzi veracemente lo disonora, mentrechè vanamente lo loda. Perocchè *tanto, e non più è ciascun uomo in se medesimo, quanto è, o Signore, dinanzi agli occhi vostri*, dice l'umile san Francesco.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Essendo Iddio la somma purità, e la santità per essenza, egli ha cura, affinchè lo possiamo godere nel Cielo, di purificare le anime nostre con afflizioni e tribolazioni sopra la Terra, e con più vivi e cocenti dolori nel Purgatorio. Così

per corrispondere a' disegni di Dio, che risguarda la nostra santificazione e salvezza, dobbiamo 1. vivere per quanto è possibile con purità di cuore: 2. ricevere con umiltà quelle croci, ch'ei si degna addossarci; 3. sostenerle con sentimenti di compunzione, di mortificazione, e d'orrore al peccato: 4. vegliare, orare, e combattere di continuo contra le tentazioni, e le passioni: 5. dipendere interamente da Dio non volendo se non ciò ch'egli vuole, e soffrendo di buon animo quanto a lui piace che soffriamo.

ORAZIONE

Adoro, Signore, la vostra divina giustizia, e non meno la vostra pietà e misericordia infinita, riconoscendo, che tutt'i colpi, onde voi mi percuotete, partono dalla mano del migliore di tutt' i Padri, e non hanno proporzione alcuna colle pene dovute a' miei peccati. Fate dunque, ch' io umilmente gli riceva come paterna correzione, e come lezion salutare, che voi mi date. Così sia.

CAPO LI.

Che s'ha d'attendere agli umili esercizj quando manca la forza pe' maggiori.

IL SIGNORE

Figliuolo, tu non puoi sempre mantenerti nel più fervente desiderio delle virtù nè perseverare nel più alto grado della contemplazione. Ma sei necessitato dall'original corruzione di abbassarti alle volte ad esercizj inferiori, e di portare, anche tuo mal grado e con noja, il peso della vita corruttibile. Fintantochè sei caricato d'un corpo mortale, proverai tedio ed angustia di spirito. Fa d'uopo dunque, che vestito di carne tu gema spesso sotto il peso di questa carne: poichè tu non puoi attender di continuo agli esercizj spirituali, ed alla contemplazione di Dio.

2. Allora ti conviene ricorrere ad occupazioni basse ed esterne, e ricrearti colle buone opere; aspettare con ferma fiducia la mia venuta, e la superna visitazione; e soffrir con pazienza il tuo esilio e l'aridità della mente, infinchè io ritorni a visitarti, e ti liberi da ogni affanno. Perciocchè io ti farò dimenticare de'tuoi travagli, e godere la quiete eterna. Scoprirò innanzi di

te i prati deliziosi delle Scritture; acciocchè col cuor dilatato cominci a correre nella via de' miei comandamenti. E dirai: *I patimenti della vita presente non han proporzione alcuna colla gloria futura, che ci sarà manifestata.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

La differenza tra la santità de' Beati nel Cielo, e quella degli uomini giusti sopra la Terra, è posta principalmente in ciò, che l'una è sempre uniforme e costante nel volere e fare il bene; laddove l'altra ora si rallenta, ora si raffredda, ed alle volte diviene affatto incapace di esercizj interni e sublimi. In questo stato, che chiamasi di abbandonamento ed aridità, l'ottimo partito è l'umiliarsi e il deplorare e gemere sull'infelice condizione, a cui ci ha ridotti il peccato; e nello stesso tempo occuparsi in esercizj esteriori e bassi, che quanto meno contentano il nostro amor proprio; tanto sono più acconci a richiamare ed eccitare il Signore, il qual sembra d'averci abbandonati. Diciamogli allora con umiltà, e col più vivo del cuore:

ORAZIONE

Io languisco, mio Dio, lontano da voi:

cammino fra le tenebre; mi manca ogni vigore; sento il peso d'un corpo corruttibile e mortale, che m'aggrava lo spirito. Affrettate di grazia, affrettate il vostro ritorno; non tardate di vantaggio a mostrarvi a me. Fate, che le vostre sacre Scritture eccitino nell'anima mia quell'innocente piacere, che suol produrre ne' miei sensi una deliziosa prateria. Slargate il mio cuore per la contentezza del vostro ritorno, onde io possa con gioja correr di nuovo nella via de'vostri comandamenti. Datemi in fine, per sostenermi ne' mali di questa vita, una ferma speranza ed un saggio anticipato dell'altra. Così sia.

CAPO LII.

Che l'uomo non si reputi degno di consolazione ma piuttosto meritevole di castigo.

IL FEDELE

Signore, io non son degno delle vostre consolazioni, nè d'alcuna visita interiore: perciò giustamente mi trattate, quando mi lasciate nella povertà e desolazione. Perciocchè s'io potessi versar dagli occhi come un mare di lagrime, nè pur sarei degno d'esser consolato da voi. Laonde non merito se non flagelli e pene; perchè spesso

e gravemente vi ho offeso, ed in molti modi ho assai peccato. Considerata dunque la vera ragione, io non son degno pur d'una minima consolazione. Ma voi, Dio clemente e misericordioso, il qual non volete che periscano le opere vostre, *per far mostra delle ricchezze della vostra bontà ne' vasi di misericordia*, vi degnate di consolare il vostro servo d'una maniera soprumana, eziandio senza verun suo merito; poichè le vostre consolazioni non sono, come quelle degli uomini, discorsi frivoli e vani.

2. Che mai ho fatto io, Signore, perchè voi mi deste alcuna celeste consolazione? Non mi ricordo d'aver fatto nulla di bene: ma bensì d'essere stato sempre inclinato a' vizj, e pigro all'emendazione. È vero, e non lo posso negare. S'io dicessi altrimenti, voi vi levereste contra di me, e non vi sarebbe chi mi difendesse. Che ho io meritato pe' miei peccati, se non l'Inferno e 'l fuoco eterno? Confesso con verità qualmente non v' ha scherno e disprezzo, che non mi sia dovuto: nè a me si conviene l'essere annoverato tra quelli, che consacraronsi al vostro servigio. E sebbene odo questo malvolentieri; nulladimeno renderò per la verità testimonianza contra di me medesimo, accusandomi de' miei peccati, a fine di po-

ter più facilmente ottenere la vostra misericordia.

3. Che dirò, reo ch'io sono, e tutto ripieno di confusione? Non ho lingua, se non da dir solamente: Ho peccato, Signore, ho peccato: abbiate pietà di me, perdonatemi. *Lasciatemi per un poco sfogare il mio dolore col pianto: prima ch'io vada alla Terra tenebrosa, e coperta dalla caligine della morte.* Che altro di più dimandate da un reo e misero peccatore, se non che abbia il cuor contrito, e s' umilj per le sue colpe? Per la vera contrizione ed umiliezion del cuore nasce la speranza del perdono; si racchetа la perturbata coscienza; racquistasi la grazia perduta; s'assicura l'uomo dall'ira ventura; e Dio, e l'anima penitente s'incontrano per darsi vicendevolmente il bacio santo di pace.

4. L'umile contrizion de' peccati è a voi, Signore, sacrificio accettevole, che rende nel vostro cospetto odore assai più soave, che non è quello dell'incenso. Questa è pure il grato unguento, il qual volеste che fosse sparso su' vostri sacri piedi: perchè mai non disprezzaste un cuor contrito ed umiliato. In questa è l'asilo sicuro dalla faccia dell'irato nemico. In questa si purga e lava qualunque macchia altrove contratta.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Benchè per la considerazione de' nostri peccati e delle nostre infedeltà, onde abbiamo tante volte meritato l'Inferno, dobbiam giudicarci non pure indegni delle consolazioni divine, ma degni solo di castighi e pene ed abbandonamenti; nulladimeno conviene in questo esilio ricorrere con fidacia al Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolazione, e innanzi a lui sospirare e gemer sovente sopra le nostre miserie, e con esse detestare i peccati, da cui derivarono: perciocchè i gemiti e i sospiri di un'anima penetrata dalle proprie miserie, e dal vivo dolore d'aver peccato, con una fidùcia veramente filiale nella misericordia del Padre celeste, son valevoli a calmare l'ira del suo Giudice, a riconciliarla col suo Signore, e ad ottenerle da Dio la sua grazia per meritare il santo bacio di pace.

ORAZIONE

No, mio Dio, non ho mai meritato veruno de' vostri favori: ho sì ben meritato mille e mille volte i supplizj eterni. Ma voi pien di clemenza e di misericordia, non volete che periscano l'opere delle vostre

mani; anzi volete, per dimostrare vieppiù le ricchezze della vostra bontà, spargerla ne'soggetti, che ne sono più indegni. Questo mi dà qualche speranza: questo mi fa respirare nel mio dolore, questo è per me l'unico rifugio contra il furor del nemico. Compite, Signore, l'impresa incominciata rendete pienamente contrito ed umiliato il mio cuore; poichè voi solo potete operare questo miracolo. E come voi abbiate per tal modo preparata la vittima, non rifiutate il sacrificio, ch'io ve ne farò; e degnatevi di concedermi il perdono, che umilmente vi domando. Così sia.

CAPO LIII.

Che la grazia di Dio non si comunica a quei che gustano delle cose terrene.

IL SIGNORE

Figliuolo, la mia grazia è preziosa: non soffre mischiamento di cose straniere, nè di consolazioni terrene. Convien dunque se vuoi ricevere l'infusion della grazia, che tu rimuova tutto ciò, che le fa ostacolo. Vattene in luogo ritirato: ama di abitar con te solo: non cercare la conversazione di chicchessia; ma piuttosto indirizza a Dio divote preghiere, a fin di

conservare la compunzione del cuore, e la purità della coscienza. Stima niente tutto il Mondo: anteponi ad ogni occupazione esteriore l'attendere a Dio. Perciocchè tu non potrai attendere a me, ed insieme prender diletto nelle cose transitorie. Fa d' uopo scostarsi da'conoscenti e dagli amici, e aver la mente libera da ogni sollazzo temporale. Così il beato Apostolo Pietro scongiura i Fedeli di Cristo, che, *come forestieri e pellegrini in questo Mondo, si guardino da desiderj carnali, che militano contro l' anima.*

2. O quanta fiducia avrà al tempo della morte colui, il qual non è ritenuto sulla Terra da verun attacco! Ma un'anima tuttavia inferma non comprende, che cosa sia l'aver il cuore separato da ogni oggetto terreno: nè l' uomo animale conosce la libertà dell'uomo spirituale. E pure s'ei vuol esser veramente spirituale, bisogna che rinunzj tanto ai lontani, come ai vicini; e che da niuno si guardi più, che da se stesso. Se vincerai perfettamente te stesso, con maggior facilità supererai il resto. La perfetta vittoria è trionfar di se medesimo: poichè chi tien se medesimo soggetto, sicchè la carne ubbidisca in tutto allo spirito, e lo spirito a me, questi è veramente di se vincitore, e padrone del Mondo.

3. Se aspiri d' ascendere a sì alto grado di perfezione, fa di mestieri cominciar con coraggio, e metter la scure alla radice, per isvellere e distruggere l' occulto e disordinato amare a te stesso, e ad ogni bene particolare e sensibile. Da questo vizio, di amarsi l' uomo con eccesso e fuor d'ordine, deriva quasi tutto ciò ch' egli ha a vincere e sradicare in sè: il qual vizio superato, e distrutto che sia, ne seguirà subito gran pace e tranquillità. Ma perchè pochi s' affaticano di morir perfettamente a lor medesimi, e d' uscire affatto fuori di se: perciò i più restano inviluppati in lor medesimi, nè possono innalzarsi sopra di se collo spirito. Chi però brama camminar meco liberamente, è necessario, che mortifichi tutti i suoi pravi e sregolati affetti, e non s' attacchi a veruna creatura con particolare amore di concupiscenza.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Per ottenere favori e grazie speciali da Dio, bisogna separarsi dalle creature mediante un volontario ritiro; bisogna separarsene di cuore e di spirito con distaccamento perfetto; bisogna separarsi fin da se stesso, per darsi tutto agli esercizi spirituali dell' orazione e meditazione. Il principio di qualun-

que nostro attacco alle cose esteriori e sensibili, si è l' amor proprio: arbore maligno e mortifero, alla cui radice si ha da dar colla scure, perocchè distrutto l' amor di noi medesimi, ci sarà agevole il superare tutto il resto,

ORAZIONE

Troppo è ciò vero, o mio Dio: ma una funesta esperienza mi fa conoscere, che l'anima mia non ha vigore da rompere tutt' i legami, che la tengono avvinta alla Terra, alle creature, al suo corpo, a se medesima. Voi solo colla fortezza e soavità della vostra grazia potete operare maraviglie tanto superiori alla mia fiacca natura. Voi solo potete da sensuale ed animale ch' io sono, rendermi spirituale ed interno. Voi solo spargere sopra tutti gli oggetti, che mi dilettano, un'amarezza salutevole, la qual me ne distacchi. Voi solo fissarmi unicamente in voi, facendomi sentire vedere e gustare quanto siete dolce e soave a coloro, che vi temono; e quanto più lo siete a quei, che vi amano. Concedetemi, mio Signore e mio Dio, un tal favore; ed io aspetterò tranquillo ed in pace il felice momento, che mi riunirà e congiungerà a voi per tutti i secoli eterni. Così sia.

CAPO LIV.

De' varj movimenti della natura e della grazia.

IL SIGNORE

Figliuolo, osserva con diligenza i movimenti della Natura, e della Grazia : perocchè sono tra loro assai contrarj. e insieme sottilissimi ; ed appena si posson discernere, se non se dall'uomo di spirito ed interiormente illuminato, Tutti in verità appetiscono il bene, e si propongono qualche bene ne'lor detti, e ne'lór fatti: onde molti restano ingannati sotto l'apparenza del bene.

2. La Natura è scaltra : ella attrae, allaccia, ed inganna molti ; e sempre ha per fine se stessa. Ma la Grazia *cammina con semplicità , e schiva ogni apparenza di male* : non tende insidie , e fa tutto puramente per amore di Dio, nel quale ancor si riposa, come in suo ultimo fine.

3. La Natura soffre contra sua voglia di esser mortificata ; nè vuol esser depressa, nè superata, nè star soggetta, nè sottoporsi spontaneamente. La Grazia per contrario attende alla propria mortificazione, resiste alla sensualità, cerca di venir soggettata, brama d'esser vinta, nè vuol far uso della sua libertà , ama d' esser tenuta sotto di-

sciplina, nè desidera di signoreggiare a veruno; bensi aspira a vivere, dimorare, ed esser sempre sottomessa a Dio; e per l'amor di Dio è disposta ad abbassarsi umilmente ad ogni sorta di persone.

4. La Natura s' affatica pel suo proprio comodo; ed ha l' occhio al guadagno, che può riportare da altri. La Grazia poi considera, non ciò che ad essa sia utile e comodo; ma piuttosto ciò che giovi á molti.

5, La Natura volentieri accetta l' onore e l'ossequio. Ma la Grazia attribuisce fedelmente a Dio ogni onore e gloria.

6. La Natura teme la confusione, e il disprezzo. La Grazia all' incontro gode di tollerare obbrobrj pel nome di Gesù.

7. La Natura ama l'ozio, ed il riposo del corpo. La Grazia però non può star senza operare; e di buon animo abbraccia la fatica.

8. La Natura cerca di aver cose belle e pellegrine; ha in orrore le vili e grossolane. La Grazia per opposto si diletta delle semplici ed umili; non isdegna le ruvide; nè rifiuta di vestirsi di vecchi panni.

9. La Natura ha in vista i beni temporali; si rallegra de' guadagni terreni: si attrista degli scapiti; s'adira ad ogni minima parola ingiuriosa. La Grazia dall' altro lato aspira a beni eterni; non s' attacca ai temporali; non si turba nelle perdite; e non si

irrita per le più dure parole: attesochè ha riposto il suo tesoro e 'l suo contento nel Cielo, dove nulla perisce.

10. La Natura è avida: e più volentieri riceve, che non dona: ama ciò ch' è suo proprio e particolare. Ma la Grazia è pietosa, e comunica quel che ha; non vuol niente di singolare; si contenta di poco; e giudica maggior felicità il dare, che il ricevere.

11. La Natura è inclinata alle creature, alla propria carne, alla vanità, e alle novelle. La Grazia per contrario trae a Dio, ed alle virtù; rinunzia alle creature; fugge il Mondo; ha in odio i desiderj della carne; risega i passeggi e le visite; e s' arrossisce di comparire al pubblico.

12. La Natura gode d' avere qualche solazzo esterno, in cui si diletti secondo i sensi. Ma la grazia cerca di consolarsi in Dio solo; e sopra tutti i beni visibili prender diletto nel sommo Bene.

13. La Natura fa tutto per suo comodo e guadagno; non sa far nulla per nulla; ma pel bene che fa, spera d' aver ricompensa eguale o migliore, o lode o favore; e brama, che quanto ella fa e dona venga molto stimato. La Grazia però non procura nulla di temporale; nè domanda in mercede altro premio, che Dio solo; nè de' beni del tempo, necessarj alla vita, desidera più di

quello, che abbia a servire all'acquisto degli eterni.

14. La Natura è lieta d' aver molti amici, e congiunti ; si vanta della patria illustre, e della nobiltà della stirpe ; seconda i grandi, lusinga i ricchi , applaude a' suoi pari. La Grazia poi ama fino i suoi nemici ; non si gonfia per la turba degli amici ; nè fa caso della qualità della patria e de' natali , se pur non fossero fregiati di maggior virtù : favorisce il povero più, che il ricco ; ha più di compassione per l' innocente afflitto, che di compiacenza pel poderoso ; si rallegra co' veritieri, e non co' bugiardi; ed esorta sempre i buoni ad aspirare a grazie maggiori, e ad assomigliarsi per le virtù al Figliuolo di Dio.

15. La Natura tosto si lagna di qualunque cosa, che manchi , o che l' affligga. La Grazia soffre con costanza la povertà.

16. La Natura rivolge tutto a suo pro : combatte e disputa pe' suoi proprj interessi. La Grazia per l' opposto riferisce tutte le cose a Dio , come a principio , da cui procedono ; non si attribuisce alcun bene , nè presume niente con arroganza : non contrasta , nè preferisce il proprio parere all' altrui : ma ogni suo sentimento e giudizio sottomette alla Sapienza eterna , ed all' esame di Dio.

17. La Natura appetisce di sapere i segreti, e udire le novità: vuol comparire al di fuori, e sperimentar molte cose per via de' sensi: brama d' esser conosciuta, e fare quel che può arrecarle lode ed ammirazione. Ma la Grazia non si cura di novità, nè di curiosità: perchè tutto ciò che avviene, deriva dalla corruzione di ciò che è passato; non essendovi nulla sopra la Terra, che sia nuovo e durevole. Pertanto ella insegna a raffrenare i sensi: a schivar la vanagloria, e l' ostentazione; a nasconder con umiltà quanto merita ammirazione ed encomj; e a cercar da tutte le cose, e in tutte le scienze quel profitto, che se ne può trarre, e la gloria e l' onore di Dio. Non vuol, che si parli con lode nè di essa, nè di quanto le appartiene; ma solo desidera, che Dio sia benedetto ne' suoi doni, il quale dà tutto per pura carità,

18. Questa Grazia è un lume soprannaturale, ed un certo special dono di Dio; è propriamente la marca degli Eletti, e il pegno dell' eterna salute: la qual dalle cose terrene solleva l' uomo ad amar le celesti, e da carnale lo rende spirituale. Quanto più dunque si deprime e si vince la Natura, tanto maggior Grazia s' infonde: e per le nuove visite di essa l' uomo interiore vien ogni giorno riformato secondo l' immagine di Dio.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quanto la Scrittura, e i Padri c' insegnano circa il buono. e cattivo albèro; il buono, e cattivo amore; lo spirito, e la carne; l' uomo nuovo, e l' uomo vecchio, il secondo Adamo, ed il primo; la carità, e la cupidità; tutto vien racchiuso dal nostro Autore, sotto i nomi della Grazia, e della Natura, formando di esse condizioni come due persone distinte e di caratteri opposti, per farcene meglio comprendere le qualità e gli effetti. Così egli attribuisce alla Natura, ed alla Grazia i varj movimenti, che sogliono produrre negli uomini, dicendo, che l'una è scaltra, ingannatrice, impaziente, altiera, interessata, oziosa, vana, e piena di se; laddove l' altra è semplice, umile, povera, e mortificata, caritativa, laboriosa, e fedele a Dio, a cui dirige l' onore e la gloria d' ogni bene.

Per intendere ciò, convien avvertire chè l' uomo, il quale da Dio fu creato puro e giusto, poteva in effetto col soccorso sempre presente del suo Creatore, di cui portava l' immagine e somiglianza, perseverare in quello stato di bontà. Ma la colpa, che gli fece perdere l' innocenza e la giustizia originale, sè

non iscancellò del tutto, sfigurò molto in lui l'immagine del suo Autore. Quindi il secondo Adamo, Gesù Cristo, per riparare i danni cagionati dal primo, meritò all' uomo infermo grazia più poderosa, e valevole a risanarlo, purch' ei voglia profittarne seguitando i lumi e i movimenti della medesima. Questa grazia, la quale non è altro se non lo Spirito Santo, che ci vien dato ne' Sacramenti del Battesimo e della Penitenza, diffonde, giusta l' oracolo dell' Apostolo, la carità ne' nostri cuori. Ma prima che lo Spirito Santo venga ad abitare nell' anima nostra colla grazia santificante, o sia giustizia inerente, o carità abituale, egli la dispone alla giustificazione con rischiarare, ed eccitare, e muovere, ed inclinare il cuore; alle quali prime grazie s' ella corrisponde, riceverà di presente colla visita gli effetti maravigliosi di esso divino Spirito, per cui è rigenerata ad una nuova vita.

Vero è, che nonostante tale rigenerazione, rimangono all' uomo, anche nello stato di grazia, la concupiscenza e, l' ignoranza, funesti effetti del primo peccato; le quali divenute più vive e sregolate per le nostre proprie colpe, onde derivano i tanti vizj ed abiti rei,

c' inclinano tutt' ora e quasi ci strascinano al male. A principj sì maligni ed infetti dà saggiamente il nostro Autore il nome di Natura: siccome quello di Grazia a tutte le mozioni e dilettazioni soavissime, che dallo Spirito Santo procedono, o sien passeggiere o inerenti;

Or tutta la cura dell'uomo spirituale consiste in ben discernere da' loro frutti questi due alberi, fortificando l' uno, e indebolendo (per quando è possibile) l' altro: e sopratutto in conservare nell' anima sua Ospite tanto eccelso, il qual solo può riparare e raddrizzare i guasti lineamenti dell' immagine di Dio, come quella che bisogna presentare intera al suo tribunale per esser coronata.

ORAZIONE

Qual di questi due principj, o mio Dio; opèra in me? Qual de' due soggiorna e regna nel mio cuore; la Grazia, o la Natura: la carità, o la cupidità? Son io nel vostro cospetto degno d' amore, o d' odio? Tutto ciò mi è nascoso, nè può mai in questa vita sapersi con certezza. Ma se debbo giudicarne dalle lor qualità e da' loro effetti di sopra divisati, oh quanto ho di che temere! Contuttociò non voglio perdermi di coraggio; ma ripieno di filial confidenza

vi scongiuro, o Padre di misericordia, pei meriti del vostro divino Figliuolo a volermi mandare il vostro santo Spirito, se non ho la felicità di possederlo; e a conservarmelo, se l' avessi; acciocchè la sua grazia compia in me l' opera che cominciò, mi renda spirituale di carnale che sono, mi spogli del vecchio uomo per rivestirmi del nuovo, dia regola e movimento a tutt'i miei pensieri, parole, ed azioni, e mi renda ogni giorno sempre più conforme alla vostra divina immagine: ond' io sia trovato puro e senza macchie, quando vi piaccia di richiamarmi a voi. Così sia.

CAPO LV.

Della corruzione della natura, e dell' efficacia della divina grazia.

IL FEDELE

Signore Iddio mio, il qual mi creaste a vostra immagine e somiglianza, concedetemi questa Grazia, che voi m' avete fatto conoscere esser così potente, e necessaria per salvarsi; ond' io possa vincere la mia pessima natura, la qual mi strascina alle colpe ed alla perdizione. Perciocchè *io sento nella mia carne la legge del peccato, che s' oppone alla legge della mia mente, e mi conduce come schiavo* ad

ubbidire in molte cose alla sensualità, nè io posso resistere alle sue passioni, se la vostra santissima Grazia non mi assiste, diffondendo gli ardori suoi nel mio cuore.

2. Sì, mio Dio, che ho bisogno della vostra grazia, e d' una grazia grande, per vincer la natura, sempre inchinevole al male sin dalla sua adolescenza. Conciossiachè caduta ch' ella fu nel primo uomo Adamo, e corrotta per lo peccato, discese in tutti gli uomini la pena di questa macchia; sicchè la natura medesima, che voi creaste in istato di bontà e di giustizia, è presa ora pel vizio stesso e per l' infermità della natura corrotta: attesochè i movimenti di essa, lasciati in sua balìa, la traggono al male ed alle cose della Terra. In effetto quel po' di vigore, che l' è rimaso, è come una scintilla di fuoco nascosa sotto la cenere. Questa scintilla è appunto la ragion naturale circondata da folte tenebre, la qual tuttavia ritiene il discernimento del bene e del male, e la distinzione del vero dal falso: quantunque non sia capace d' adempiere tutto ciò, che approva per buono: nè goda più del pieno lume della verità, nè di una sanità perfetta nelle sue affezioni.

3. Di qui è, o mio Dio, che, *secondo l' uomo interiore io mi compiaccio nella vostra legge; sapendo, che i vostri co-*

mandamenti son buoni, giusti, e santi, e giudicando eziandio, che ogni male e peccato si dee fuggire. *Ma secondo la carne io servo alla legge del peccato*; mentre ubbidisco piuttosto alla sensualità, che alla ragione. Di quì è, *ch' io trovo in me la volontà di fare il bene; ma non vi trovo la forza di adempierlo*. Di quì è, ch' io fo sovente molti buoni proponimenti: ma perchè mi manca la Grazia, che ajuti la mia debolezza, ad ogni leggiera difficoltà tralascio l' impresa, e vengo meno. Di qui è pure, ch' io conosco la via della perfezione, e veggo assai chiaramente, come io debba operare; ma oppresso dal peso della propria corruzione, non mi sollevo a ciò che v' ha di più perfetto.

4. Oh quanto, Signore, mi è sommamente necessaria la vostra Grazia a cominciare il bene, a proseguirlo, ed a compierlo! Perciocchè *privo di essa io non posso far niente*: laddove *posso far tutto in voi, confortandomi la vostra Grazia*! Oh Grazia veramente celeste, senza cui non abbiam veri meriti, e per nulla debbonsi riputare tutt' i doni della Natura! Nè le arti, nè le ricchezze, nè la bellezza, nè la forza, nè l' ingegno, nè l' eloquenza vagliono appresso di voi, Signore, scompagnati dalla Grazia, poichè i doni naturali sono

comuni a' buoni, ed a' cattivi: ma la Grazia, o sia la Carità, è il dono particolar degli Eletti: di cui essendo fregiati, vengon giudicati degni della vita eterna. Questa Grazia è tanto eccellente, che senza essa nulla si stima nè il dono della profezia, nè l' operazion de'miracoli, nè qualunque più sublime contemplazione; anzi nè pur la Fede, nè la Speranza nè le altre virtù vi sono accette, se van disgiunte dalla Carità e dalla Grazia.

5. O Grazia beatissima, che fai ricco in virtù il povero di spirito, e rendi umile di cuore chi molti beni possiede: vieni, discendi in me, riempimi delle tue consolazioni fin dal mattino, acciocchè l'anima mia per la stanchezza ed aridità di mente non venga meno. Vi scongiuro, Signore, che mi facciate trovar grazia nella vostra presenza; poichè mi basta la vostra sola Grazia, quando pur non ottenessi nulla di quel che la natura desidera. S' io sarò tentato e molestato da molte tribolazioni, non temerò alcun male, mentre la Grazia vostra sarà meco. Essa è la mia fortezza: essa mi dà consiglio, ed ajuto; essa è più potente di tutti i miei nemici: ed è più savia di tutti i savi insieme.

6. Ella è maestra di verità; regola di disciplina; luce del cuore; consolazione

nelle afflizioni: pone in fuga la mestizia; scaccia il timore; alimenta la divozione; produce le lagrime. Che mai son' io senza di essa, se non un legno secco, e un inutile sterpo da gittar via? *La vostra Grazia, dunque, o Signore, sempre mi prevenga; e mi accompagni, e faccia che di continuo io sia intento alle buone opere, pe' meriti di Gesù Cristo vostro figliuolo* Così sia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Termina in questo capo il nostro Autore l'elogio della Grazia, che a confronto della Natura prese a fare nel precedente. E noi riepilogando quel che si è letto in ambedue i capi, osserveremo 1. che la Grazia ci è necessaria ad ogni momento per resistere agl' impeti della corrotta natura, e per cominciare, continuare, e compiere il bene. 2. Che ella ci è data da Dio gratuitamente, perchè Dio non ci è debitore di nulla; onde la dà a chi, quando, ed in quella misura che gli piace. 3. Che Gesù Cristo solo ebbe tutte le grazie nella sua pienezza: tutti gli altri Giusti ed Eletti ne hanno una certa misura, più o meno grande, secondo il divin beneplacito 4. Che fuor di essa qualunque altro dono è i-

nutile, e niuno mai fu giusto santo ed aggradevole a Dio senza di essà. 5. Che ella è come un fuoco sempre in movimento, sempre in azione; ma che può accendersi di più in più all' infinito; e per contrario rallentarsi a poco a poco, ed in fine estinguersi. In una parola, applicasi quì alla Grazia quel; che con tutta energia disse San Paolo della Carità nel XIII. *capo della sua prima Epistola a' Corintj.*

ORAZIONE

Si, mio Dio, voglio aver sempre nel cuore, e nella bocca quella preghiera, che con la Chiesa nostra santa Madre ci propone il vostro Servo fedele: La vostra Grazia, Signore, senza di cui io non posso nulla, e con cui son valevole a tutto, sempre mi prevenga camminando innanzi di me, per animarmi, eccitarmi, ed inclinarmi efficacemente a fare il bene, e ad ischivare il male. Ella sempre mi accompagni, e non mi abbandoni mai a me medesimo, affinchè io non abbia a ritornar indietro nel cammino della virtù, o a cadere. E soprattutto sempre attiva, come si conviene al fuoco del divino amore faccia che di continuo io sia intento alle buone opere. Questo è il gran dono, Signore, ch' io vi domando pei

meriti di Gesù Cristo vostro figliuolo, *il qual sulla Croce l' acquistò a noi col suo Sangue; e 'l quale essendo Dio vive e regna insieme con voi nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.*

CAPO LVI.

Che dobbiamo rinnegare noi stessi ed imitar Cristo nel portare la Croce

IL SIGNORE

Figliuolo, quanto tu puoi uscire di te, tanto potrai entrare in me, Siccome il non desiderar nulla al di fuori, genera interna pace; così l' abbandonar se medesimo interiormente, fa l'unione con Dio. Io voglio, che tu impari la perfetta annegazione di te, onde sappi rassegnarti al mio volere senza contradizione e lamento. *Seguita me: Io sono Via, Verità, e Vita.* Senza via non si cammina; senza verità non si conosce; senza vita non si vive. Io sono Via, la qual tu dei seguire; Verità, cui dei credere; Vita, che dei sperare. Io sono Via, che non fa smarrire verità, che non può ingannare; Vita, che non ha termine. Io sono Via dirittissima: Verità sovrana; vera Vita; vita beata, vita increata. Se tu starai nella mia via, conoscerai la verità, e la verità ti libererà; ed otterrai la vita eterna.

2. *Se vuoi entrar nella vita, osserva i comandamenti.* Se vuoi conoscere la verità, credi a me. *Se vuoi esser perfetto, vendi tutto.* Se vuoi esser mio discepolo, *rinnega te stesso.* Se vuoi possedere la vita beata, dispregia la presente. Se vuoi essere esaltato in Cielo, umiliati nel Mondo. Se vuoi meco regnare, porta meco la croce. Perocchè solamente i servi della Croce trovano la via della beatitudine, e della vera luce.

IL FEDELE

3. Gesù Signore, giacchè la via, che voi avete battuta, è angusta, e vilipesa dal Mondo; fatemi grazia, ch' io v' imiti camminando in essa, e soffrendo il disprezzo del Mondo: Attesochè *il servo non è da più che il suo Signore; nè il discepolo è da più che il Maestro.* Si eserciti il vostro servo nell' imitazion della vostra vita; perchè in lei consiste la mia salute, e la vera santità. Quanto io leggo o ascolto fuori di essa, non mi conforta, nè mi diletta pienamente.

IL SIGNORE

4. Figliuolo, perchè tu sai, ed hai letto tutte queste dottrine; sarai beato, se le adempirai. *Chi ha ricevuto i miei comandamenti, e gli osserva, è quegli che mi ama; ed io amerò lui, e gli manifesterò*

me stesso, e lo farò seder meco nel regno del Padre mio.

IL FEDELE

5. Come voi, Gesù Signore avete detto e promesso, così appunto sia fatto; e mi si conceda di meritarlo. Accettai, e ricevetti dalla vostra mano la Croce: io dunque la porterò, e la porterò insino alla morte, siccome voi me l' avete posta addosso. Veramente la vita del buon monaco è Croce, ma Croce, che guida al Paradiso, Già si dia principio all'opera; non è più lecito tornare indietro: nè conviene abbandonarla.

6. Su via, Fratelli, andiamo insieme; Gesù sarà con noi. Per amor di Gesù abbiam presa questa Croce: per amor di Gesù perseveriamo in Croce. Egli, che è nostro capitano e nostra guida, sarà nostro sostegno. Ecco il nostro Re, che entra in campo innanzi di noi, e combatterrà in favor nostro. Seguitiamolo con coraggio: niuno si lasci vincere dal timore: siam pronti a morir generosamente pugnando: nè oscuriamo la nostra gloria colla macchia di fuggir dal conflitto, abbandonando la Croce.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quegli ha rinunziato a se medesimo, ed imita Gesù Cristo nel portare con lui e dietro a lui la Croce, che è di-

sposto a soffrire da tutti, non far soffrire veruno ; che riceve dalla mano e dal cuore di Gesù qualunque angustia ed affanno di spirito , e di corpo ; che sopporta pazientemente tutte le avversità, le quali gli vengono dalla giustizia di Dio , e dall' ingiustizia degli uomini : che accetta il disprezzo come a se dovuto: e che riputa disgrazia il non patir nulla per Dio, e per l'acquisto della vita eterna.

ORAZIONE

Quanto pochi son quelli, o mio Salvatore, che vi voglion seguire al Calvario, sebbene tutti vogliano accompagnarvi sul Taborre e nel Cielo ! O Croce del mio Gesù, le cui reliquie noi portiamo con rispetto sul nostro corpo , e i cui dolori soffriamo con impazienza nelle nostre anime ! come potrò io riguardarvi con fiducia nel gran giorno del Giudizio, se ora vi riguardo con orrore ; e come potrò morire tra poco abbracciando il Crocifisso, se vivo ora nemico del Crocifisso ? Non lo permettete, mio Redentore ; e poichè voi m' avete salvato colla Croce, fate ch' io sia contento di vivere e morir sulla Croce. Così sia.

CAPO LVII.

Che l' uomo non dee troppo abbattersi allorchè cade in alcuni difetti.

IL SIGNORE

Figliuolo, la pazienza e l' umiltà nelle cose avverse mi piacciono più, che la molta consolazione e divozione nelle prospere. Perchè ti contrista un piccolo fatto, o detto contro di te? Quando ancor fosse stato di maggior peso, tu non avresti dovuto turbartene, Ora però lascialo passare: non è il primo, nè è nuovo, nè sarà l' ultimo, se vivrai lungo tempo. Tu sei forte assai, insinocchè non ti avvenga alcuna avversità: sai parimente ben consigliare, e confortare gli altri co' tuoi discorsi: ma quando una improvisa tribolazione si presenta alla tua porta, manchi di risoluzione e di forza. Considera dunque la tua gran fiacchezza, la quale tu provi spesso fin nelle piccole contrarietà sebbene allorchè queste ed altre simili ti avvengono, sono per tua salute.

2. Sbandisci tutto ciò, al meglio che sai, dal tuo cuore; e se ne sei toccato, non ne sii però abbattuto, nè lungo tempo inviluppato. Almeno soffri pazientemente, se non puoi farlo allegramente. E benchè tu non odi questo volentieri, e te ne risenti; pro-

cura di reprimerti, nè ti lasciare uscir di bocca parola alcuna scomposta, onde i semplici ne restino scandalizzati. Presto si calmerà la tempesta mossa. e il tuo interno dolore, ritornando la grazia, si raddolcirà. Vivo io (dice il Signore) ancor apparecchiato a darti ajuto, e a consolarti più del solito; se tu avrai in me fiducia, e divotamente m' invocherai.

3. Sta di buon animo, e preparati a maggior sofferenza. Non è tutto perduto per te, se ti senti spesso tribolato, o gravemente tentato. Uomo sei, e non Dio; sei carne, e non Angelo. Come potresti tu persister sempre nello stato medesimo di virtù, quando questa costanza mancò all'Angelo del Cielo, ed al primo uomo nel Paradisco terrestre? Io son quello, che consolo e guarisco gli afflitti; ed io sollevo fin' a partecipar della mia Divinità quei, che conoscono la lor debolezza.

IL FEDELE

4. Signore, sia benedetta *la vostra parola, più dolce* all' anima mia, *che non è il favo del mele alla mia bocca.* Ora che farei in tante mie tribolazioni ed angustie, se voi non mi confortaste co' vostri santi discorsi? Purchè io giunga finalmente al porto della salute; che dec importarmi, quali e quanti mali avrò sofferti? Da-

temi un buon fine: concedetemi un passaggio felice da questo Mondo. Ricordatevi di me, o mio Dio, e guidatemi per dritto cammino al vostro Regno. Così sia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Nè i biasimi, che altri ci dia pe' nostri mancamenti, nè i nostri mancamenti medesimi ci dovrebbono mai abbattere, e farci perder d' animo. La natura invero è sensibile a' biasimi: ma col favor della Grazia si può reprimere: e se non siamo sempre padroni de' primi moti d' ira e di risentimento, abbiamo almeno a moderargli, ed impedirne le sequele, i pregiudizj, e gli scandali. Quanto a nostri mancamenti, giova l' umiliarsene, ma non mai l' esserne turbato. Siam' uomini, e non Dio; carne, e non Angeli. Così non è da stupirsi, se cadiamo e pecchiamo; anzi talora Dio lo permette per nostro bene, affinchè noi riconoscendo alla prova la somma nostra debolezza, ce ne umiliamo; e ricorriamo a colui, che solo ci può rilevare, guarire, e salvare.

ORAZIONE

Non mi abbandonate, Signore, e nelle

mie avversità, e nelle mie colpe medesime: anzi allora più vi piaccia di sostenermi, consolarmi, e assicurarmi, che tutt' i mali del Mondo, e gli stessi peccati non m'impediranno di giungere un giorno al vostro Regno. Questa, mio Dio, è la grazia, ch'io vi domando con ogni maggiore istanza ed umiltà, e che confido di ottenere dalla vostra infinita misericordia. Così sia.

CAPO LVIII.

Che non si devono investigare gli alti misterj, e gli occulti giudizj di Dio.

IL SIGNORE

Figliuolo, guardati dal disputare di materie alte, e degli occulti giudizj di Dio: perchè questi venga così abbandonato, e quegli sollevato a tanta grazia: perchè questi ancora sia cotanto afflitto, e quegli sì ricolmo di onori. Queste cose sorpassano qualunque capacità d' umano intendimento; e niun raziocinio o disputa è sufficiente ad investigare il giudizio di Dio. Quando adunque il nemico ti suggerisce così fatte quistioni, o pure alcuni uomini curiosi te ne richieggono; rispondi loro con quel detto del Profeta: *Signore, voi siete giusto, e i vostri giudizj son retti*: ovvero con quell'altro: *I giudizj del Signore so-*

no la verità medesima, e tutti egualmente fondati nella giustizia. Si hanno da temere, e non da esaminare i miei giudizj; siccome quelli, che sono incomprensibili all' umano intelletto.

2. Parimente non voler indagare, nè disputare intorno a meriti de' Santi. Se l'uno e più santo dell'altro; o chi sia maggiore nel Regno de' Cieli. Cotali ricerche partoriscono spesso differenze, e contese inutili: fomentano altresì la superbia e la vanagloria; donde nascono poi invidie e discordie, mentre superbamente si dichiara l' uno per un Santo, e l'altro si sforza di preferirgliene un' altro. Inoltre il voler sapere ed investigare simiglianti arcani, non è di alcuna utilità, anzi dispiace ai Santi: imperocchè io *non sono il Dio della discordia, ma della pace*: la qual pace consiste più nella vera umiltà, che nella propria esaltazione.

3. Alcuni da zelo di divozione son portati con maggiore affetto verso questi, che verso quelli; ma cotale zelo è piuttosto umano; che divino. Io son quegli, che ho fatto tutt' i Santi: io diedi loro la Grazia: io gli esaltai alla gloria. Io conosco i meriti di ciascheduno: io gli ho tutti prevenuti colle mie più dolci benedizioni, Io nella mia prescienza conobbi innanzi ai seco-

li i miei diletti: io gli prescelsi e separai dal Mondo; e non già essi prescelsero me. Io gli chiamai colla mia Grazia: gli attrassi colla mia misericordia: gli feci passare per varie tentazioni. Io lor infusi consolazioni mirabili; io diedi loro la perseveranza: io coronai la lor pazienza. Io gli conosco tutti dal primo all' ultimo: io tutti abbraccio con inestimabile dilezione. Io debbo esser lodato in tutti i miei Santi: io ho da esser benedetto sopra ogni cosa, ed onorato in ciascuno di essi; siccome coloro, ch' io innalzai e predestinai a tanta gloria, senza alcun precedente lor merito.

4. Chi dunque disprezza un de' minimi di essi, che son tutti miei, non onora nè pure il grande: perciocchè io ho fatto il piccolo ed il grande. E chi sminuisce i pregi ad alcuno de' Santi, gli sminuisce ancor a me, ed a tutti gli altri, che abitano nel Regno de' Cieli. Tutti sono una stessa cosa pel vincolo della carità: hanno un medesimo sentimento, un medesimo volere, ed un valore medesimo amore tra loro, il quale gli riunisce tutti in me, che son tutto in tutti.

5 Ma ancora (il che è molto più sublime) eglino amano più me, che se stessi e i proprj lor meriti, poichè rapiti sopra di se e tratti fuora del loro amor proprio, si abissano interamente nell' amore, che hanno

per me, ed in esso con sommo lor gaudio si riposano. Nulla v'è, che possa distornarli da un tal godimento, nè fargli discendere da sì alto grado: perchè ripieni della verità eterna ardono del fuoco d' una carità inestinguibile. Cessino dunque dal disputar dello stato de' Beati i carnali e brutali uomini, che non sanno amare se non la lor privata soddisfazione. Quindi e' tolgono loro, e aggiungon de' pregi secondo la propria inclinazione, e non secondo la mia eterna verità.

6. In molti è ignoranza, e massime in quelli, che poco illuminati, appena intendono che cosa sia amar alcuno con dilezione puramente spirituale. Sono ancora molto portati da naturale affezione, e da amicizia umana ad amare questi, o quei Santi, immaginandosi, che sia delle cose del Cielo, come è di quelle della Terra. Ma la differenza tra esse è infinita, la quale non avvertiscono gl' imperfetti, e conoscono gli uomini illuminati per divina rivelazione.

7. Guardati dunque, Figliuolo, dal trattar curiosamente di queste materie, che eccedono la tua intelligenza: ma piuttosto attendi con ogni studio a fare in modo, che tu possa almeno essere il minimo nel Regno di Dio. E quando alcuno sapesse, qual fra' Santi fosse più perfetto di un al-

tro, o riputato più grande nel Regno de' Cieli, a che mai gli gioverebbe questa notizia, purchè quindi non prendesse occasione di umiliarsi innanzi di me, e con più acceso zelo render gloria al mio nome? Chi pensa alla gravezza de' suoi peccati, ed alla scarsità delle sue virtù, e quanto ei sia lontano dalla perfezione de' Santi; si rende assai più grato a Dio, che non è quegli, che disputa del più o meno della loro grandezza. Meglio è invocare i Santi con divote preghiere accompagnate da lagrime, ed implorare umilmente i lor gloriosi suffragj, che non è l'esaminare con vane ricerche i segreti del loro stato.

8. Eglino sono in sommo grado contenti; e lo sarebbero pure degli uomini, se gli uomini sapessero contentarsi, e raffrenar la licenza de' lor vani discorsi. Non si gloriano i Santi de' proprj meriti; siccome quelli, che niun bene a se attribuiscono; ma bensì tutto riferiscono a me, il quale per l'infinita mia carità ho dato loro il tutto. Sono ricolmi di tanto amore della Divinità, e di gaudio così soprabbondante, che nulla manca alla lor gloria, e nulla può mancare alla loro felicità. Tutti i Santi quanto più sublimi son nella gloria, tanto in se stessi sono più umili; e questo gli avvicina vieppiù a me, e me gli rende più cari. E

perciò tu trovi scritto: che *deponevano le loro corone appiè del trono di Dio; e si gettavano colla faccia per terra innanzi all' Agnello; ed adoravano quello, che vive per tutti i secoli.*

9. Molti ricercano, chi sia il maggiore nel Regno di Dio; i quali non sanno, se pur saranno degni d' esservi ascritti fra i minimi. È cosa grande l' esser anche il minimo in Cielo, dove tutti son grandi: poichè tutti verran chiamati, ed effettivamente saranno, figliuoli di Dio. Il minimo degli Eletti sarà innalzato sopra mille; e il peccatore dopo cent' anni di vita morrà d'una morte eterna. Laonde chiedendomi i discepoli, qual fosse il maggiore nel Regno de' Cieli, udirono tal risposta: *Se voi non vi cambierete, e diverrete simili a' fanciulli, non entrerete nel Regno de' Cieli. Chi dunque si renderà piccolo come questo fanciullo, costui sarà il maggiore nel Regno de' Cieli.*

10. Guai a coloro, che sdegnano d' abbassarsi spontaneamente co' fanciulli: mercechè la porta del Regno Celeste, ch' è bassa, non ne permetterà loro l' ingresso. Guai parimente a' ricchi, i quali hanno in questo Mondo le loro consolazioni; poichè mentre i poveri entreranno nel Regno di Dio, essi ne staranno fuori urlando da di-

sperati. Rallegratevi o umili, e fate festa, o poveri, perchè vostro è il Regno di Dio; se pure camminate per la via della verità.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Temerario è colui, e cerca il suo precipizio, che vuol' anzi penetrare, che adorare gli alti misterj e i profondi giudizj di Dio; intorno a' quali, se fosse all' uomo possibile gli riuscirebbe nocevole la scienza; come può esser utile l' ignoranza e l' incertezza.

Fra essi misterj ha luogo quello della differenza de' meriti. e della gloria dei Beati; e tutte le quistioni, che se ne possano fare, sono temerarie ed inutili. Contentiamoci dunque di lodare benedire e venerare Iddio ne' suoi Santi, senza disputare del lor ordine e stato. Studiamoci di ottenere un luogo nel Regno de' Cieli, senza voler sapere qual de' Santi v' occupi il primo. Ricordiamoci, che per l' umiltà, e la povertà di spirito e di cuore si giugne a quella gloria ed abbondanza di beni, che vi godono senza fine,

ORAZIONE

Voi solo, o mio Dio, potete ispirarmi l'amore, e la pratica di virtù così eccellenti e

necessarie. Ve le domando pertanto pe'meriti e per l'intercessione di tutt' i vostri Santi, che ce ne han lasciato esempj sì luminosi. E soprattutto ve le domando a nome di colui, ch' è venuto ad insegnarcele, e a meritarci la grazia di metterle in pratica, Gesù Cristo Signor nostro vostro Figliuolo, il qual vive e regna eternamente con voi. Così sia.

CAPO LIX.

Che dee riporsi in Dio solo ogni nostra speranza e fiducia.

IL FEDELE

Signore, qual' è in questa vita la fiducia, che'io ho? o quál'è la maggior mia consolazione in tutto ciò, che apparisce sotto il Cielo? Non siete forse voi, Signore Dio mio, le cui misericordie sono senza numero? Dove mai ho avuto bene senza voi? o quando mai, voi presente, ho potuto aver male? Amo meglio esser povero per voi, che ricco senza voi. Scelgo piuttosto pellegrinar sulla Terra con esso voi, che senza voi possedere il Cielo. Dove siete voi, ivi è il Cielo: e dove voi non siete, ivi è la morte e l'inferno. Voi siete l' óggetto d'ogni mio desiderio: e perciò a voi debbo indirizzare i miei gemiti, i miei gridi, e le mie sup-

pliche. Per fine io non mi posso appieno confidare in veruno altro, il qual mi soccorra più opportunamente nelle mie necessità, se non in voi solo, Dio mio. Voi siete la mia speranza, e la mia fiducia: voi il mio consolatore e l'amico fedelissimo in tutto.

2. Ognuno cerca i suoi interessi: voi solamente risguardate alla mia salute e al mio profitto, ed ogni cosa voi mi convertite in bene. Ancorchè voi mi esponiate a varie tentazioni ed avversità, pure tutto ciò ordinate ad utile mio, essendo vostro costume di provare in mille maniere i vostri diletti: nelle quali prove voi non dovete esser meno amato e benedetto, che sì mi ricolmaste di consolazioni celesti.

3. In voi dunque metto, Signore Iddio, tutta la mia speranza e il mio rifugio: in voi depongo ogni mia tribolazione ed angustia: dacchè quanto io veggio fuori di voi, tutto ritrovo debole ed incostante. Non mi gioveranno i molti amici, nè i forti difensori mi potranno ajutare, nè darmi utili avvisi i prudenti consiglieri, nè consolazione recarmi i libri de' dotti, nè valere a liberarmi qualunque ricco tesoro, nè a rendermi sicuro qualunque ameno ritiro, se voi stesso, Signore, non mi assistete e soccorrete, fortificate e consolate, ammaestrate e difendete.

4. Imperocchè tutte le cose, che sembrano acconcie ad aver pace e felicità, son nulla senza voi, e nulla contribuiscono a rendermi veramente felice. Voi siete dunque il fine d' ogni bene, la sublimità della vita, e la profondità de' più alti discorsi: e lo sperare in voi sopra tutto, è la maggior consolazione de' vostri servi. A voi son rivolti gli occhi miei: in voi confido, mio Dio, Padre delle misericordie. Benedite, e santificate l' anima mia colla celeste benedizione, affinchè ella divenga vostro santo abitacolo, e seggio dell' eterna vostra gloria, e che nulla si trovi in questo tempio della vostra Divinità, che spiaccia agli occhi della vostra Maestà. Riguardatemi, Signore, secondo la grandezza della bontà vostra, e la moltitudine delle vostre misericordie: ed esaudire l' orazione del povero vostro servo, rilegato lungi da voi nella regione dell'ombra della morte. Proteggete e conservate tra tanti pericoli di questa vita corruttibile l' anima del minimo de' vostri servi; ed accompagnandolo la vostra Grazia indirizzatelo per la via della pace alla Patria dell'eterno lume Così sia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il Fedele illuminato pe' frequenti colloquj avuti col Signore, richiama alla

memoria varj passi delle sacre Scritture, a fine di rimanere vieppiù convinto, che Dio è il suo tutto, cioè ogni sua speranza e consolazione, fortezza e consiglio, rifugio e gaudio in questa vita; come nell' altra sarà tutta la sua ricompensa, cioè piena pace, felicità perfetta, gloria e corona immortale. Dopo aver dunque lette e meditate queste sante massime, si ha da concludere e stabilire, che in tutt' i nostri bisogni e travagli; sì interni che esterni, e massime nei più gravi, dobbiamo co' santi Maccabei ricorrere con fiducia a Dio, e a lui (premessi digiuni ed altre penitenze) levare le nostre supplichevoli voci umilmente dicendogli.

ORAZIONE

Signore, voi sapete i disegni, che i nemici della nostr' anima, e della nostra salute formano contra di noi: voi conoscete i nostri affanni, e vedete le lagrime e la desolazione, in cui ci troviamo: come potrem noi far difesa, e stare a fronte d' avversarj sì poderosi, se voi non ci ajutate? A voi dunque rivolgiamo i nostri sguardi, e tutto il nostro cuore: voi siete il nostro Dio, e potete soccorrerci; voi ci siete Pa-

dre, e lo volete; voi siete il Salvatore degli uomini, come tale par che lo dobbiate. Prestatene dunque il vostro ajuto, acciocchè non soccombiamo, e andiamo perduti. Così sia.

Fine del terzo Libro

DELL' IMITAZIONE
DI CRISTO
LIBRO QUARTO
DEL SAGRAMENTO *

PROEMIO

Divota esortazione alla Sacra Comunione

IL SIGNORE

V enite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati ; ed io vi ristorerò, il pane, che darovvi, è la mia carne, la quale offerir debbo *per la vita del Mondo. Prendete, e mangiate : Questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi ; Fate questo in memoria di me. Chi mangia la mia Carne, e beve il mio Sangue, dimora in me, ed io in lui. Le parole, che io v' ho dette, sono spirito e vita.*

* Questa sola parola senz' altra aggiunta non usci inconsideratamente dalla penna del nostro Autore. Usolla egli per darci ad intendere, che prendeva a trattare del più augusto e divino di tutti i Sacramenti; *del Sacramento* per antonomasia, o per eccellenza.

CAPO I.

Con quanta riverenza si debba ricevere Gesù Cristo.

IL FEDELE

Queste son vostre parole, o Gesù, verità eterna; sebbene non profferite in un medesimo tempo, nè scritte in un luogo medesimo. Poichè dunque son vostre, e conseguentemente vere, debbo riceverle tutte con riconoscenza, e con Fede. Vostre sono, perchè voi le profferiste: e sono ancor mie, perchè le diceste per mia salute. Volentieri le ricevo dalla vostra bocca, acciocchè s' imprimano più profondamente nel mio cuore. Parole di tanta benignità, e sì piene di dolcezza e di amore m' incoraggiano Per contrario mi sgomentano le mie colpe; e l' impurità della mia coscienza mi rispigne dal ricevere misterj così grandi. M'invita la dolcezza delle vostre parole; ma la moltitudine de' miei peccati col suo peso me ne ritiene.

2. Voi mi comandate ch' io mi accosti a voi con fiducia, se voglio con voi aver parte; e ch' io prenda il cibo dell' immortalità, se bramo d' ottener la vita e la gloria eterna, Voi dite: *Venite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati,*

ed io vi ristorerò. Oh quanto soave ed amabile è all' orecchio del peccatore il suono di queste parole colle quali voi, Signore Iddio mio, invitate il povero ed il mendico alla comunione del vostro santissimo Corpo! Ma chi son io, Signore, che ardisca d' appressarmi a voi? Ecco che tutta la vasta estensione de' Cieli non può contenervi, e voi dite, *Venite da me tutti*!

3. Che mai vuol significare questa vostra benignissima degnazione, e cotanto tenero invito? Come oserò io di venire a voi: io, che non so d' aver fatto alcun bene, in cui possa confidarmi? Come v' introdurrò io nella mia casa; io, che tante volte offesi il vostro benignissimo cospetto? Gli Angeli e gli Arcangeli son ricolmi di timore riveverenziale nella vostra presenza; i Santi, e i Giusti tremano; e voi dite: *Venite da me tutti*? Se voi stesso, Signore, non lo diceste; chi crederebbe, che vero fosse? E se voi non lo comandaste; chi s' assicurerebbe di accostarsi a voi?

4. *Noè, uomo giusto, lavorò cent' anni nella fabbrica dell' Arca, per salvarsi con poche persone*; ed io come potrò dispormi in un'ora ad accogliere col rispetto dovuto il fabbricatore del Mondo? *Mosè, vostro gran servo, ed intrinseco amico, costrusse un' arca di legni incor-*

ruttibili, e dentro e fuori incrostolla di purissimo oro per riporvi le tavole della Legge; ed io putrida creatura avrò ardire di ricevere con tanta franchezza voi facitor della Legge, e dator della vita? Salomone, il sapientissimo de' Re d'Israello, consumò sett' anni nell' edificazione del magnifico tempio ad onor del vostro Nome; e per otto giorni celebrò la festa della sua dedicazione; *offerse in sacrifizio mille ostie pacifiche; e collocò solennemente, tra i suoni di trombe, e gridi d' allegrezza, l' Arca dell' alleanza nel luogo preparatole.* Ed io meschino, e il più povero degli uomini, in qual modo v' introdurrò in casa mia, io, che appena so impiegar in divoto apparecchio una mezz' ora di tempo? E buon per me, se almeno una volta n' avessi degnamente speso anche men di mezz' ora!

5. O mio Dio, quanto que' grand'uomini si studiarono di fare per piacervi! Ahime, quanto poco è quello, ch' io fo; quanto poco è il tempo, ch' io impiego per dispormi alla Comunione! Rare volte son tutto raccolto; rarissime senza qualche distrazione. E pure nella salutevol presenza della vostra Divinità non dovrebbe affacciarmisi alcun pensiero indecente, nè alcuna creatura occuparmi, avendo a dare

albergo, non ad un Angelo, ma al Signore degli Angioli.

6. Oltrechè v' è differenza grandissima tra l' Arca dell' alleanza con quanto in se conteneva, e il vostro Corpo purissimo colle sue ineffabili virtù, tra que' sacrificj della Legge, ch' eran figure delle cose avvenire, e l' ostia vera del vostro Corpo, nella quale è il compimento di tutti gli antichi sacrificj. Perchè dunque non m' infiammo io più, e più alla vostra venerabile presenza? Perchè non m' apparecchio con maggior sollecitudine a ricevere i vostri sacri misterj; quando quegli antichi Santi e Patriarchi e Profeti, ed anche que' Re e Principi con tutto il Popolo, mostrarono sì grande zelo e divozione verso il culto divino?

7. Il divotissimo Re *Davide danzò a tutto suo potere dinanzi all' Arca di Dio* rammentando i benefizj già dispensati a' suoi Maggiori. Egli ordinò diversi strumenti da musica; compose salmi, e volle che si cantassero con allegrezza: anzi ei medesimo, ispirato dalla grazia dello Spirito Santo, cantogli sovente sulla cetra. Insegnò al popolo d' Israello a lodare Iddio con tutto il cuore, ed a benedirlo e glorificarlo ogni giorno con voci concordi. Se allora alla presenza dell' Arca del Testamen-

to si fece apparire tanta divozione, ed attenzion sì viva d'onorar con lodi il Signore; quanta e qual riverenza e divozione non dovrei ora aver' io, e tutto il popolo Cristiano innanzi al Sacramento, e nel ricevere l'augustissimo corpo di Gesù Cristo?

8. Molti corrono in varj paesi a visitar le Reliquie de' Santi, e rimangono sorpresi nell' udire le loro geste; osservano i grandi edifizj delle lor chiese: e baciano le lor sacre ossa, ravvolte in panni di seta e d' oro. E pure quì dappresso voi mi siete presente sull' altare; voi, Dio mio, Santo de'Santi, Creatore di tutti, e Signore degli Angeli. Spesso in tali visite ha luogo la curiosità degli uomini, e la novità delle cose non più vedute; e quindi se ne ricava poco frutto di emendazione; massimamente quando simili cose si fanno con troppa leggerezza, e senza esserne mosso da vera contrizione. Ma quì nel Sacramento dell' altare voi siete presente tutto intero, mio Dio e Uomo, Cristo Gesù; dove pure si raccoglie copioso frutto di eterna salute, ogni qualvolta siate ricevuto degnamente e con divozione. Nè a questo ci attrae alcuna leggerezza, nè curiosità, o dilettazione de'sensi; ma ferma fede, speranza viva, e sincera carità.

9. O Dio invisibile, Facitore dell' Uni-

verso, quanto mirabilmente trattate con noi! quanta dolcezza e bontà voi vi diportate co' vostri Eletti, a' quali esibite voi stesso per esser ricevuto nel Sacramento! Questo al certo trascende ogni intelletto creato: questo specialmente tira a se i cuori de' divoti, ed infiamma il lor'affetto. Perciocchè i vostri veri Fedeli, i quali impiegano tutto il tempo della lor vita nell'emendarsi, ricevono con frequenza da questo Sacramento degnissimo grazia grande di fervore, ed amor per la virtù.

10. O grazia del Sacramento ammirabile, e nascosa; la quale è conosciuta sol dai Fedeli; che gl' Infedeli, e que' che servono al peccato non possono sperimentare! In questo Sacramento dassi la grazia dello Spirito santo; si ripara nell'anima la virtù perduta; e rifiorisce in essa la primiera bellezza, sfigurata dalla colpa. Talvolta è sì grande questa grazia, che per la pienezza della divozion ricevuta non solo la mente, ma eziandio il debole corpo sente rinvigorire le sue forze.

11. Debbiamo pertanto compiangere, e deplorare assai la nostra tepidezza e negligenza, dacchè noi ci portiamo con maggior ardore a ricever Gesù Cristo: nel quale sta riposta tutta la speranza, e tutto il merito di quei, che han da salvarsi. Perciocchè

egli è la nostra santificazione e redenzione ; egli la consolazione de' viatori, e il gaudio eterno de' Santi. È adunque assai da dolersi, che molti tanto poco considerino questo salutevol Sacramento, il quale rallegra il Cielo, e conserva l' universo. Oh cecità e durezza del cuor'umano ; che non abbia maggior'attenzione ad un dono sì ineffabile, e fin trascorra all' inavvertenza per l' uso cotidiano, che se ne fa !

12. In effetto se questo santissimo Sacramento si celebrasse nel Mondo in un luogo solo, e da un solo sacerdote si consecrasse ; con quanta brama credi tu, che correrebbono gli uomini a quel luogo, ed a quel sacerdote di Dio per esser presenti alla celebrazione de' divini Misterj ? Ma ora vi sono molti sacerdoti, ed in molti luoghi si offerisce Cristo : acciocchè tanto maggiore apparisca la grazia e dilezion di Dio verso l' uomo, quanto la sacra Comunione è più largamente sparsa pel Mondo. grazie a voi sien date, o buon Gesù, Pastor' eterno, poichè vi siete degnato di ristorare col vostro prezioso Corpo e Sangue noi poveri e raminghi, ed invitarci ancor di vostra propria bocca a ricevere questi santi Misterj, dicendo : *Venite da me tutti voi, che siete affaticati ed aggravati ; ed io vi ristorerò.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

Presupposto tutto ciò, che noi professiamo di credere nell' adorabile Sacramento dell'altare; cioè la presenza reale del corpo e sangue, dell' anima e Divinità di Gesù Cristo i vantaggi infiniti, che si possono trarre dalla santa Comunione; l' amor eccessivo, ineffabile, ed incomprensibile, che l' Uomo-Dio ci dimostra nella sacra Mensa, dandovisi tutto intero in nostro nutrimento; non si può abbastanza compiangere l'infelice condizione. 1. degl' Infedeli, i quali non hanno alcuna conoscenza de' nostri Misteri: 2. degli Eretici, siccome quelli che sedotti dallo spirito dell' errore, si son lasciati torre un sì prezioso tesoro; 3. de' mondani Cattolici, la cui fede puramente speculativa, sterile, languida, quasi morta, giunge sino alla indifferenza per questo pegno inestimabile d' amore, che Gesù Cristo ci ha lasciato; 4. de' falsi divoti, i quali dando nell' estremo opposto, ricevono il Pane degli Angeli senza convenevole apparecchio, e per poco senza discernerlo dagli alimenti comuni.

Ringraziamo dunque Iddio di averci fatto nascere nella cattolica Religio-

ne, dove e conosciuto questo altissimo Mistero, e costituisce uno degli articoli principali della nostra credenza. Preghiamolo di tutto cuore a non permettere mai, che lo spirito d' errore o di scisma ci separi dall' unica vera Chiesa, depositaria di verità edi tesori così importanti. Saldi ed immobili nella Fede della nostra madre, vogliamo, preghiamo, ed affatichiamoci di continuo, acciocchè punto non manchi verso quel cibo celeste il nostro fervore, e sempre più si accresca la nostra avidità di riceverlo. Ma quanto si voglia grande ch' ella sia, non mai è, lecito a noi accostarci all' altare, se dapprima non ci siamo diligentemente provati, e debitamente disposti. Ecco il frutto, che hassi a raccorre dalle salutifere lezioni, che lo Spirito Santo ne ha date in questo primo capitolo.

ORAZIONE

Eccitate, o Signore, nella vostra Chiesa; eccitate nell' anima del vostro servo tutto l' ardore de' primi Fedeli pel Pane di vita, che si distribuisce nella vostra sacra mensa. Ma eccitate ad un tempo stesso ne' nostri cuori le sante disposizioni, con cui quelli vi si accostarono. *L' unico mio*

dolore sia l'esser privato di quel Cibo celeste: lo riceva io ogni giorno. almeno col desiderio e collo spirito; lo riceva con frequenza realmente ed effettivamente; non lo riceva nè pure una volta colla coscienza immonda: e viva io con tal purità mercè la vostra grazia, che lo possa sempre degnamente ricevere. Così sia,

CAPO II.

Che nel Sacramento si manifesta all' uomo la gran bontà e carità di Dio.

IL FEDELE

Affidato, Signore, nella vostra bontà, e vostra gran misericordia, io m' accosto a voi, come infermo al medico, che dà la salute; come famelico ed assetato al fonte della vita; come mendico al Re del Cielo; come servo al padrone; come creatura al Creatore; come uomo desolato al mio pietoso consolatore. Ma *donde a me favor tale, che voi mi veniate a visitare?* Chi son io, perchè mi abbiate a dare voi stesso? Come mai un peccatore osa di comparirvi davanti? E come vi degnate voi di venire ad un peccatore? Voi conoscete il vostro servo, e sapete ch' egli non ha in se bene alcuno,

per cui voi gli facciate questa grazia. Confesso dunque la mia bassezza; la vostra bontà riconosco; ne lodo la misericordia; e vi ringrazio per l'eccessiva carità; poichè voi usate meco così per vostra grazia, e non pe' meriti miei; cioè a fine che mi si renda più chiara la vostra bontà, che maggiore impressione mi faccia la vostra carità, e che più a cuore mi sia la vostra profonda umiltà. Perchè dunque ciò vi piace, ed ordinaste che così fosse; anche a me piace il favore, che vi degnate concedermi; e buon per me, se i miei peccati non vi mettano ostacolo.

2. O dolcissimo e benignissimo Gesù, quanta riverenza, e quali ringraziamenti e lodi eterne si debbono a voi, perchè ci ammettete a ricevere il sacro vostro Corpo, la cui dignità niuno è sufficiente a poter spiegare! Ma quali saranno i miei pensieri in questa Comunione, allorchè mi appresserò al mio Signore, che non posso venerare quanto dovrei; e desidero nondimeno ricevere con divozione? A che altro penserò di meglio e di più sulutevole, se non ad umiliarmi totalmente alla vostra presenza, e ad esaltare la vostra infinita bontà sopra di me?

3. Io vi lodo, mio Dio, e vi loderò in eterno. Me medesimo disprezzo, e sotto-

metto a voi, sprofondandomi nella mia viltà. Ecco, che voi siete il Santo de'Santi; ed io sono la feccia de' peccatori. Ecco, che voi vi abbassate fino a me, ed io non son degno di alzar gli occhi verso di voi. Ecco, che voi venite a me; voi desiderate star meco; voi m' invitate alla vostra mensa; voi volete darmi da mangiare il Cibo celeste, e il Pane degli Angeli, non altro certamente, che voi medesimo, *Pane vivo, che siete disceso dal Cielo, date la vita al Mondo.*

4. Ecco qual benignità risplende là, onde scaturisce l'amore! Quanto grandi ringraziamenti, e lodi vi si deono per un benefizio, che innumerabili ne comprende! o quanto salutifero e utile fu il vostro consiglio nell'istituzione di questo Sacramento! quanto soave e grato il banchetto, nel quale donaste in cibo voi stesso! O quanto, Signore, il vostro operare è ammirabile! quanto potente la vostra virtù! quanto ineffabile la vostra verità. Imperocchè *voi parlaste e tutte le cose furon fatte*: voi comandaste, ed alla voce del vostro comando questo Sacramento fu fatto.

5. È cosa stupenda, degna della Fede, e trascendente l'intendimento umano, che voi, Signore Dio mio, vero Dio e vero uomo, siate tutto intero sotto le specie di

poco pane e vino, e che siate mangiato da chi vi riceve, senza che voi restiate consumato. *Voi, Signore di tutti, il quale non avendo bisogno di veruno, avete voluto abitare in noi* per mezzo del vostro Sacramento, conservate immaculato il mio cuore ed il mio corpo; acciocchè con lieta e pura coscienza io possa frequentemente celebrare i vostri Misterj; e ricevere a mia perpetua salute quel, che ordinaste ed istituiste principalmente per vostra gloria, e per render immortale la memoria de' vostri benefizj.

6. Rallegrati, anima mia, e ringrazia Iddio di tanto nobil dono e conforto singolare, che ti è stato lasciato in questa valle di lagrime. Perciocchè quante volte rinnovelli questo mistero, ed accogli in te il Corpo di Cristo; altrettante lavori all'opera della tua redenzione, e sei fatta partecipe di tutt'i meriti di Cristo: mercecchè la sua carità non mai si scema, e la grandezza della sua misericordia non vien mai meno. Quindi hai sempre a disporti ad esso per un rinnovamento continuo di spirito, e trattare con attenta considerazione il gran mistero della salute. Egli ti dee parere sì grande, sì nuovo, sì amabile, ciascuna fiata che celebri o ascolti la Messa; come se in quel medesimo giorno il Fi-

gliuolo di Dio, scendendo per la prima volta nel seno della Vergine, si fosse fatto uomo; o pure che sospeso in croce, patisse e morisse per la salvezza degli uomini.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Quando il Fedele considera le tante sue miserie è debolezze, e le gravissime tentazioni, da cui ad ogni ora viene assalito; quando ei pensa, che Gesù Cristo l'invita, lo sollecita, e gli ordina di accostarsi alla sacra Mensa, nella quale esso Signore si dà tutto intero per servirgli di nutrimento; egli concepisce una santa confidenza, e spera di trovarvi tutt' i soccorsi, che gli son necessarj.

Ma s'ei poi fa riflessione alla distanza infinita, che v'è tra Dio e l'uomo, si trova e si confessa indegno dell' onor di riceverlo. E dell'impossibiltà di apparecchiarsi quanto si converrebbe per accoglier degnamente Gesù Cristo dentro di se; prende motivo di profondarsi nel suo niente; di appalesargliene la più viva riconoscenza: di diffondersi tutto in lodi, benedizioni, e rendimento di grazie; e d'ubbidire all' invito celeste, participando del gran Sacramento con timore e tremore ugualmente, e con isperanza e fiducia più che filiale.

ORAZIONE

O Grandezza infinita, o Maestà sovrana o Immensità d' un Dio, racchiusa nascosa ed annichilata sotto poche apparenze di pane! io rendo a voi tutta la gloria che vi è dovuta, ed a me tutto il disprezzo che merito. Venite, o mio Gesù, venite a ricolmare colla pienezza del vostro amore il cuor mio, il quale n' è sì voto e sprovveduto. Venite, *e sollevate il mendìco dalla polvere, e 'l povero dal letamajo, per farlo sedere nel trono della vostra gloria.* Io sono un mero niente; io sono un peccatore; io altro non merito se non l'Inferno. Ah, se mi fosse permesso, io vi direi con san Pietro: *Ritiratevi da me.* Ma temendo d'udire quel che in altra occasione gli rispondeste, *ch'ei non avrebbe parte con voi nella gloria,* se non onorasse la vostra umiltà, onde vi abbassaste fino a' suoi piedi; io acconsento, che con profonda umiliazione voi discendiate nel mio povero seno, affinchè l' anima mia viva unicamente di voi, e per voi. Così sia.

CAPO III.

Che è utile il comunicarsi spesso.

IL FEDELE

Ecco ch'io vengo a voi, Signore, per approfittare del dono vostro, e rallegrarmi nel vostro santo convito, il quale *apparecchiaste, o mio Dio, al povero nell' abbondanza della vostra dolcezza.* Ecco che in voi si trova tutto ciò, che posso e debbo bramare: voi siete la mia salute, e redenzione; la speranza e fortezza; l' ornamento, e la gloria. *Rendete* oggi dunque *lieta l' anima del vostro servo; poichè a voi, Gesù Signore, ho sollevata l'anima mia.* Desidero di ricevervi ora con divozione e rispetto: bramo d' introdurvi in mia casa, acciocchè io meriti, come Zaccheo, di venir da voi benedetto, e annoverato tra' figliuoli d' Abramo. Languisce l'anima mia pel desiderio di gustare il vostro Corpo: il mio cuore sospira d' esser con voi unito.

2. Datemi voi stesso, e tanto mi basta; perchè fuori di voi niuna consolazione mi soddisfa. Senza voi non posso stare; nè senza le vostre visite posso vivere. E però bisogna, ch'io spesso mi accosti a voi, e che vi riceva in rimedio per la mia salute, on-

de io forse non venga meno nel cammino, se fossi privato dell'alimento celeste. Così voi appunto, misericordiosissimo Gesù, predicando a'popoli, e guarendogli da varj malori, diceste un giorno; *Non vo' rimandargli alle lor case digiuni, affinchè non isvengano per la strada.* Nella stessa guisa dunque or trattatemi voi, il qual vi lasciaste nel Sacramento per consolazion de'Fedeli. Poichè voi siete la soave rifezione dell'anima; e chi vi mangerà degnamente, sarà partecipe ed erede della gloria eterna. Ben è necessario a me; il quale cado e pecco sì spesso, tanto presto divento pigro e vengo meno? che per mezzo delle frequenti orazioni e Confessioni, e per la sacra Comunion del vostro Corpo, io mi rinnovi, purifichi, ed accenda; acciocchè forse col troppo astenermene io non manchi dal santo proposito.

3. Perciocchè *i sensi dell' uomo sono inclinati al male fin dalla sua adolescenza*; e se nol soccorre la vostra celeste medicina, egli bentosto precipita ne' mali più grandi. La santa Comunione dunque ritrae dal male, e fortifica nel bene. Che se ora quando io mi comunico o celebro, mi trovo così spesso tepido e negligente; che avverrebbe, se non prendessi il rimedio, nè cercassi un sì gran soccorso? E quantun-

que io non sia ogni giorno atto, e ben disposto; pure mi studierò di ricevere ne' tempi convenevoli i divini misterj, e di rendermi partecipe di tanta grazia. Perciocchè la sola principal consolazione dell'anima fedele, finchè va pellegrinando lungi da voi in questo corpo mortale, si è, che si ricordi assai spesso del suo Dio, e riceva il suo Amante con divozione fervente.

4. O maravigliosa degnazione della vostra pietà verso di noi, che voi, Signore Iddio, il quale date l'essere e la vita a tutti gli spiriti, vi degniate di venire ad un'anima poverella, e soddisfar la sua fame con tutta la vostra divinità ed umanità! O felice la mente e beata l'anima, che merita di ricever con divozione voi, Signore Iddio suo, e d'esser riempiuta di gaudio spirituale nel ricevervi! O che gran Signore ella ricetta; che ospite amabile alberga; che grato compagno si procura; che amico fedele accoglie; che bello e nobile sposo abbraccia, degno d'essere amato sopra tutti i più cari, e sopra qualunque cosa desiderabile! Tacciano alla vostra presenza, o dolcissimo mio diletto, il Cielo e la Terra, ed ogni loro ornamanto; perocchè tutto ciò, che hanno di lodevole e di bello, è largo dono della vostra liberalità; nè mai giugneranno allo splendore del vostro Nome, la cui sapienza non ha limiti.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La frequente, e più che frequente celebrazione o Comunione; e (ove ogni giorno fossimo ben disposti) anche la cotidiana, ci viene quì vigorosamente insinuata ed inculcata: siccome quella, che ritira dal male, e conforta nel bene e non solo è cibo pe' forti, ma eziandio rimedio pe' deboli. È dunque saggia regola il frequentare i divini misterj, i quali ci sono oltremodo necessarj per ricuperare, conservare, accrescere, e fortificare la sanità delle anime nostre. Questo però si dee sempre intendere col debito apparecchio presupposto il consiglio del savio direttore, ed a misura dell'utilità, che per se ne ritrae ciascun de' Fedeli: poichè fermo è il precetto, che non si dieno mai le cose sante a'cani, nè mai si gettino innanzi a' porcile perle, per tema che non le calpestino.

ORAZIONE

Fatemi, Signore, la grazia, che osservando esattamente questa vostra regola, la qual comprende tutte le altre, che in questa materia il divino vostro Spirito ci ha prescritte nella Scrittura, e nella Tradizione; io usi con frequenza, e il più che pos-

se, di quel cibo celeste, e non mai lo riceva senza preparazion convenevole: onde per languidezza non abbia io a venir meno dal santo proposito, nè sia per convertire in veleno il più salutevole rimedio. Fate dunque, ch'io viva in tal guisa, che possa meritare di riceverlo ogni giorno. Così sia.

CAPO IV.

Che molti beni concedonsi a quelli che divotamente si comunicano.

IL FEDELE

Signore Iddio mio, prevenite il vostro servo colle vostre più dolci benedizioni; ond'io meriti d'appressarmi degnamente e con divozione al vostro augusto Sacramento. Eccitate il mio cuore verso di voi, e spogliatemi dalla pigrizia, che mi aggrava. Visitatemi colla vostra Grazia salutare, perch'io gusti in ispirito la dolcezza, che in questo Sacramento, come in suo fonte, copiosa s'asconde. Illuminate ancora gli occhi miei, per contemplare così alto mistero; e fortificatemi, acciocchè io lo creda con fermissima fede. Poichè egli è opera vostra, e non d'alcuna potenza umana; è vostra sacra istituzione, e non invenzione degli uomini. Quindi non si trova alcuno da se stesso idoneo a capire ed intendere

tali cose, che trascendono eziandio la penetrazione degli Angeli. Che potrò dunque io indegno peccatore, terra e cenere investigare e conoscere d'un segreto sì profondo e sì sacro?

2. Signore, nella semplicità del cuor mio, con buona e ferma Fede, e per ubbidire al comando che me ne faceste, io mi accosto a voi, pien di speranza e di rispetto; e veramente credo, che voi, Dio e Uomo, siete presente in questo Sacramento. Volete dunque, ch' io vi riceva, e a voi mi unisca con vincoli di carità; laonde supplico la vostra clemenza, e a tal affetto imploro, che voi mi diate questa special grazia, ch' io tutto mi strugga in voi, e tutto stilli amore, nè più mi curi di cercare altrove verun' altra consolazione. Imperocchè questo altissimo e degnissimo Sacramento è la salute dell' anima e del corpo, e il rimedio di tutte le infermità spirituali, per cui si guariscono i miei vizj, le passioni si raffrenano, si vincono o sminuiscono le tentazioni, la Grazia s' infonde con maggior abbondanza, s' aumenta la virtù nascente, si rassoda la Fede, s' invigorisce la speranza, e la carità s' infiamma e si dilata.

3. Molti beni avete voi invero dispensati, e spessissimo ancor ne dispensate nel Sacramento a quelli, che voi amate, e divo-

tamente si comunicano, o mio Dio, protettore dell' anima mia, riparatore dell' umana fiacchezza, e donatore d'ogni interna consolazione. In effetto voi infondete loro abbondanti consolazioni nelle lor varie angustie; gli sollevate dal profondo del proprio abbattimento alla speranza della vostra protezione; e gli ricreate ed illuminate iuteriormente con nuova particolar, grazia: sicchè quelli, che prima della Comunione si sentivano angosciosi e senza fervore; ristorati poscia col cibo e colla bevanda celeste, si trovino cambiati in meglio. Il che intanto voi usate co' vostri Eletti nella distribuzion delle grazie, affinchè eglino riconoscano veramente, e per un esperienza sensibile, quanto da loro sien fiacchi, e quanta virtù e grazia da voi conseguiscano. Poichè essendo per se medesimi freddi, duri, e indivoti; ottengon poi dalla vostra pietà di divenir pieni di fervore, di zelo, e di divozione. E di vero chi è quegli, che appressandosi umilmente al fonte delle dolcezze celesti, non ne riporti qualche gocciola? Ovvero chi è, che stando vicino ad un gran fuoco, non ne risenta alcun poco di calore? E voi appunto siete questo fonte sempre pieno, e soprabbondante; questo fuoco, che arde di continuo, nè mai si spegne.

4. Laonde se non m'è permesso di attignere dalla pienezza del fonte, nè bere da esso a sazietà; apporrò tuttavia le mie labbra al foro del cannello celeste, per succhiarne almen qualche piccola stilla, a fine di dar refrigerio alla mia sete, e non inaridirmi affatto. E se per ancora non posso esser tutto celeste, e tanto infocato, come i Cherubini e i Serafini; pure mi sforzerò d'attendere alla divozione, e di apparecchiare il cuor mio, acciocchè ricevendo con umiltà questo Sacramento di vita, io ne riporti almeno qualche scintilla del divino incendio. A quello poi che mi manca, voi supplite per me colla vostra bontà e grazia, o buon Gesù, Salvatore santissimo, il quale vi siete degnato d'invitar tutti gli uomini, dicendo: *Venite da me tutti voi, che v'affaticate, e siete aggravati; ed io vi ristorerò*

5. Certamente io m'affatico col sudor del mio volto, ho il cuor trafitto di dolore, son aggravato da' peccati, molestato dalle tentazioni, inviluppato ed oppresso da molte passioni sregolate; e non v'è chi m'ajuti, nè chi mi liberi e salvi, se non voi, Signore Iddio, e Salvator mio, nelle cui mani affido me ed ogni mia cosa, perchè mi custodiate, e guidiate alla vita eterna. Accoglietemi a laude e gloria del vostro No-

me voi, il qual mi apparechiaste in cibo ed in bevanda il Corpo e Sangue vostro. Concedetemi, Signore Iddio e Salvator mio, che crescano in me gli affetti di divozione, a misura ch'io frequento i vostri sacri misterj.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Convinto il Fedele della necessità di ben prepararsi alla santa Comunione, e persuaso altresì della sua insufficienza a farlo per se medesimo; dee supplicar Gesù Cristo, ch'egli conceda le disposizioni da riceverlo degnamente; cioè Fede viva della sua presenza reale nel Sacramento, semplicità di cuore, pace con se e col prossimo, disprezzo delle consolazioni umane, zelo, fervore, fiducia, e soprattutto umiltà, e carità verso Dio. Quando egli sia così disposto nel comunicarsi, pioveranno sopra di lui le rugiade celesti, rimanendo illuminata e ricreata la sua mente, ed arricchito il cuor suo di molti doni e beni spirituali.

ORAZIONE

Credendo con ferma Fede, mio amabile Salvatore. che voi siete presente nel Sacramento dell'altare, e che nella sacra Co-

munione mi rendete partecipe de' meriti della vostra Umanità santissima, e m'inebbriate di tutta la pienezza della vostra Divinità; vi prego con ogni maggiore istanza a cambiare la mia tiepidezza verso di voi in un desiderio ardente di amarvi, piacervi, e possedervi. Supplite di grazia quel, che forse manca alla mia fede per un mistero così incomprensibile alla mente umana: infondete nel cuor mio la dolcezza, la pazienza, l'umiltà, e la carità, che sono le doti speciali dell'anima vostra immacolata; affinchè io divenga tutto ripieno del vostro spirito, e viva solo della vostra vita. Così sia.

CAPO V.

Della dignità del Sacramento e dello stato sacerdotale

IL SIGNORE

Se tu avessi la purità degli Angeli, e la santità di san Giovanni Battista, non saresti pur degno di ricevere, nè di toccare questo Sacramento. Perciocchè non è dovuto à meriti umani, che un uomo consacri e maneggi il mio Sacramento, e prenda in cibo il Pane degli Angeli. Gran mistero; e gran dignità de' sacerdoti, a' quali è dato un potere, che non vien conce-

duto agli Angioli! poichè i soli sacerdoti, legittimamente ordinati nella Chiesa. hanno potestà di celebrare. e di consecrare il mio Corpo. Il sacerdote è per verità il ministro di Dio. il qual si serve della parola di Dio per comando ed istituzione di esso Dio. Però Iddio, alla cui volontà tutto è soggetto, e ai cui ordini tutto si eseguisce, è quivi l'autor principale, e l'operatore invisibile del mistero.

2 Dei pertanto in questo augustissimo Sacramento più credere a Dio onnipotente, che a' proprj sensi. o a qualunque segno visibile. E perciò hai da accostarti a questa azione con timore e riverenza. Attendi a te, e considera qual mistero ti è stato conferito per l'imposizione delle mani del vescovo. Eccoti fatto sacerdote, e consecrato per celebrare: studiati ora di offerire a Dio questo ne'sacrificio tempi convenevoli con fede e divozione, e di darti a conoscere irriprensibile, Non hai già alleggerito il tuo peso; anzi ti sei legato con vincolo di più stretta disciplina, ed obbligato a più alto grado di santità. Il sacerdote debbe esser adorno di tutte le virtù e servire agli altri d'esempio a viver bene La sua conversazione non sia co' popolari, o in differentemente con ogni uomo. battendo le loro strade; ma sia cogli Angeli in Cielo o cogli uomini perfetti sulla Terra.

3. Il sacerdote, vestito de' sacri abiti, fa le veci di Cristo; pregando istantemente ed umilmente Iddio per se, e per tutto il popolo. Ha dinanzi, e dietro il segno della santa Croce, per rammentarsi di nuovo della mia Passione. Porta davanti la Croce sulla pianeta, acciocchè osservi attentamente le mie pedate, e si studj di seguirle con fervore. Ha la Croce parimente di dietro, perchè con pazienza tolleri per amor di Dio tutte le traversie, che gli vengon fatte dagli uomini. Porta la Croce davanti; a fine di pianger i proprj peccati: la porta di dietro, acciocchè pianga per compassione anche quelli degli altri; e sappia d'esser posto mezzano tra Dio, ed il peccatore; e non si rallenti dall'orare, ed offerire il santo Sacrificio, infinchè meriti d'impetrar grazia e misericordia. Quando il Sacerdote celebra, dà onore a Dio, allegrezza agli angeli, edificazione alla Chiesa, soccorso a' vivi, e refrigerio a' morti, e rendere partecipe di tutti i beni.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il Figliuolo di Dio, che s'incarnò una volta nel seno della Vergine, s'incarna ogni giorno e prende nuova vita, giusta il linguaggio de' Padri, nelle mani del prete celebrante, e per la virtù della sua

parola. Questa sublime potestà, che si riceve nella sacra ordinazione, non solo rende superiore a qualunque altra creatura, ed agli Angeli stessi il sacerdote: ma lo agguaglia, per così dire, all' Eterno Padre, il quale genera in tutta l' eternità quel medesimo Verbo, che ei sull' altare produce nel tempo; e fallo altresì partecipe della fecondità verginale di Maria, dando un nuovo essere a Dio. Di quì procede, o ministri del Santuario, l' eccellenza della vostra dignità, e la grandezza delle vostre obbligazioni, secondo le quali imitar dovete la santità di Dio Padre, e la purità della Vergine Madre.

Quel che si è detto de' preti, si può colla debita proporzione applicare a tutt' i Fedeli: i quali sebbene non abbiano ricevuto il potere esteriore e ministeriale di celebrare i sacri misterj, non lascia però lo Spirito Santo di attribuir loro un Sacerdozio regale. *Son dunque tutt' i Fedeli, uomini e donne, in alcun modo sacerdoti, e come membri di Gesù Cristo Pontefice sommo: e singolarmente come obbligati ad offerire col prete celebrante, colla Chiesa, e collo stesso Gesù Cristo l' augusto Sacrificio della nostra S. Religione.*

Donde segue, che tutti veniamo chiamati alla santità del sacerdozio; e tutti veggendo la Croce n'è paramenti del sacro ministro, al quale dobbiamo unirci nell' oblazione dell' Ostia immaculata, siamo tenuti a ben' intendere la necessità di portar la Croce col nostro divin Capo e Maestro; la necessità di soffrire per amor di Dio quanto ci si presenta di duro; la necessità di aver sempre innanzi agli occhi la Passione del nostro Salvatore, a fine di ottenere l' applicazion de' suoi meriti, e raccorre i dolci frutti del mistero della Redenzione.

ORAZIONE

Piacciavi, o buon Gesù, stampare profondamente ne' nostri cuori queste salutevoli riflessioni; acciocchè tutti, Preti, e semplici Fedeli, offriamo e riceviamo i sacri misterj del vostro Corpo e Sangue con que' sentimenti di pietà, con quelle disposizioni interne, che potete voi solo infondere e, che noi umilmente vi domandiamo e che speriam di ottenere dalla vostra infinita misericordia, Così sia.

CAP. VI.

Dimanda intorno all' esercizio da farsi innanzi la Comunione.

IL FEDELE

Quando io considero, Signore, la grandezza vostra, e la mia bassezza; tremo tutto, e mi confondo in me stesso. Perciocchè se non m' accosto a' vostri santi misterj fuggo la vita; e se mi vi appresso indegnamente, vengo ad offendervi. Che farò dunque, o mio Dio, mio sovvenitore, e consigliere nelle necessità?

2. Insegnatemi voi la via diritta; proponetemi qualche breve esercizio, conveniente alla sacra Comunione. Perocchè mi è utile, ch' io sappia in qual modo, cioè con qual riverenza e divozione, io debba apparecchiar il mio cuore per ricevere con frutto il vostro Sacramento; o pur anche per celebrare un sì grande e divin sacrificio.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il migliore e più utile esercizio, che possa premettersi alla santa Comunione, si è, che tu proponga di far regnare Gesù Cristo nel tuo cuore in modo, che egli vi regni assolutamente e da Re; che vale a dire, ubbidirlo in tutte le cose, e

nulla negargli di quanto ti domanda: perciocchè in qualità di Re, e di Re pieno di bontà, come si legge nelle sacre Carte, egli sen viene a te. cioè nell' anima tua per prendervi stabil possesso, e regnarvi sopra le tue passioni ed affezioni,

ORAZIONE

Egli è vero, o mio Salvatore, che quando son per comunicarmi vi fo assai volentieri Signore assoluto, Re, e Dio del mio cuore; e vi prometto allor mille volte, che egli è tutto vostro: ma non guari appresso, scuotendo il soave giogo del vostro impero, ritorno infelice alla misera servitù delle mie passioni. O quale ingiustizia verso il vostro sovrano dominio; oh quale oltraggio alla vostra bontà, involandovi un cuore, che per tanti titoli vi appartiene, Ah, nol soffrite mio Dio: assicuratevi questa vostra conquista, nè mai permettete che vi si tolga; cioè che io mi separi, e vada lungi da voi così sia.

CAPO VII.

Dell' esame della propria coscienza e del proponimento d' emendarsi.

IL SIGNORE

Sopra tutto bisogna, che per celebrare, maneggiare, e ricever questo Sacramento,

Il sacerdote di Dio vi si accosti con somma umiltà di cuore e profondo rispetto, con piena fede e pura intenzione d' onorare Iddio. Esamina tu diligentemente la tua coscienza; e rendila, per quanto ti è possibile, monda e netta con una vera contrizione ed umile confessione: sicchè tu non abbi o non conosca cosa grave, che ti rimorda e impedisca d' appressarti liberamente all' altare. Ti dispiacciano in generale tutti i tuoi peccati; e più particolarmente duolti e piagni per quelle colpe, che ogni giorno commetti. E se te 'l concede il tempo, confessa a Dio nel segreto del cuore tutte le miserie, a cui ti riducono le tue passioni.

2. Affligiti e gemi d'essere ancora tanto carnale e mondano; sì poco mortificato negli affetti; sì pieno di movimenti della concupiscenza; tanto spensierato nella custodia de' sensi esterni; sì spesso inviluppato in molte vane fantasie: tanto fuor di modo inclinato alle cose esteriori; sì trascurato nelle interne: tanto facile al riso ed alla dissoluzione; sì duro alle lagrime ed alla compunzione; tanto pronto ai rilassamenti, e ai comodi del corpo; sì lento alle austerità ed al fervore: tanto curioso ad udir novità, e veder belle cose; sì pigro ad abbracciare tutto ciò, ch' è umile ed abietto; tanto avido d' aver molto; sì par-

co nel dare : sì tenace nel ritenere : tanto imprudente nel parlare ; sì mal'avvezzo al tacere : tanto sregolato ne' costumi ; sì indiscreto nelle azioni , sì intemperante nel mangiare ; tanto sordo alla parola di Dio, sì sollecito al riposo ; sì tardo alla fatica : tanto desto per le favole ; sì sonnacchioso nelle sacre vigilie ; sì impaziente di vederne il fine; sì svagato insinchè durano: tanto negligente nel dir l' Ore canoniche , sì tepido nel celebrare, sì arido nel comunicarti : tanto presto distratto . sì di rado raccolto del tutto : tanto veloce a sdegnarti , sì facile a far altrui dispiacere : sì inclinato a giudicar male, si severo nel riprendere : tanto lieto ne' prosperi successi , sì abbattuto ne' sinistri : tanto frequente nel far buoni proponimenti , e sì ritenuto nel ridurli ad effetto.

3. Come questi ed altri simili difetti tu avrai con sincero dolore e vivo sentimento della propria debolezza , confessati e piangi, fa un fermo proposito d' attender sempre all' emendazione della tua vita e d'andare di bene in meglio. Indi con piena rassegnazione ed intera volontà offerisci ad onor del mio Nome sull' altar del tuo cuore te stesso in olocausto perpetuo , cioè, rimettendo fedelmente nelle mie mani il tuo corpo e l' anima tua : acciocchè in tal

guisa tu sii fatto meritevole di appressarti degnamente per offerire a Dio il Sacrificio, e ricevere con frutto il Sacramento del mio Corpo.

4. Imperocchè non v' è oblazione più degna, nè soddisfazione più grande per cancellare i peccati, siccome il sacrificio puro ed intero di se medesimo a Dio, unendolo all' oblazione del mio Corpo nella Messa, e nella Comunione. Se l' uomo farà quanto è dalla sua parte, e sarà davvero pentito; ogni qualvolta si accosterà a me per aver il perdono e la grazia: *Io, che sono il Signore, giuro per me medesimo, che non voglio la morte del peccatore; ma piuttosto ch' ei si converta e viva:* onde *più non mi ricorderò delle sue iniquità, e tutte gli verran perdonate.*

RIFLESSIONI E PRATICHE

Avendo il Discepolo nel capo precedente supplicato il divino Maestro ad insegnargli un breve e convenevole apparecchio per celebrare, o ricever con frutto i sacri Misterj: esso Maestro celestiale, Sapienza increata ed incarnata del Padre, gli prescrive nel presente, 1. di far un esatto ed accurato esame della sua coscienza; 2. di mondarla con vera contrizione, ed umile confessione,

ove fosse macchiata di colpa grave: e se no, dolersi in generale nel segreto del suo cuore di tutti i peccati, ed in particolare de' cotidiani difetti; 3. di formare un fermo proposito d'attender sempre all'emendazion della vita, e d'andare di bene in meglio: 4. di offerirsi a Dio in olocausto perpetuo, insieme col sacrifizio incruento del nostro Divin Redentore. A queste condizioni, e non altrimenti, dichiara il Signore che il Fedele sarà in istato di celebrare, o di comunicarsi degnamente e con frutto.

ORAZIONE

Ma chi mi darà, o mio Dio, lume bastante per iscoprire i miei vizj e peccati, le mie passioni e miserie; umiltà sincera e profonda per confessarmene; dolore, lagrime, e spirito di penitenza per ottenerne perdono? Chi formerà nel mio cuore un fermo proposito di non offendervi mai più per l' avvenire? Chi m' ispirerà il desiderio di offerirmi tutto intero a voi, in unione del sacrifizio del vostro caro Figliuolo, se non voi, Signore, il qual solo potete e sapete rinnovare e santificare i cuori? Questa è la grazia, ch' io umilmente vi supplico di concedermi. Così sia.

CAPO VIII.

Dell' oblazione di Cristo in Croce e di quella che dobbiam fare di noi medesimi.

IL SIGNORE

Siccome io, colle mani distese e col corpo ignudo sulla Croce, offersi spontaneamente me stesso a Dio Padre pe' tuoi peccati; di modo che nulla in me rimase, che non fosse offerto in sacrificio per placare la Maestà divina: così ancora tu dei ogni giorno nella Messa offerire a me volontariamente te stesso, come un' ostia pura e santa, con tutte le tue potenze e le affezioni del cuore, quanto più intimamente puoi. Che altro ricerco io più da te, se non che ti studj di rassegnarti a me interamente? Qualunque cosa, che tu mi dia fuor di te stesso, l' ho per un nulla; poichè io non chiedo i tuoi doni, ma te.

2. Siccome non ti contenterebbe senza me il possesso di tutt' i beni; così nè pure senza l' offerta di te medesimo potrà piacermi quanto tu mi dessi. Offerisciti a me, e datti tutto per Dio; e la tua oblazione sarà accetta. Tu vedi, ch' io mi proffersi tutto per te al Padre: ti ho ancor dato per nutrimento tutto il mio Corpo, e

CAPO IX.

Che dobbiamo offerire a Dio noi e tutte le cose nostre, e pregare per tutti.

IL FEDELE

Signore, quanto è nel Cielo, e quanto è sulla Terra, tutto e vostro. Desidero consacrarvi me stesso in oblazion volontaria, e rimaner vostro in perpetuo. Signore, nella semplicità del cuor mio vi offerisco oggi tutto me in servo per sempre, in dovuto omaggio, ed in sacrificio d'eterna lode. Accettatemi, unito alla santa oblazione del vostro prezioso Corpo, che oggi vi fo alla presenza degli Angeli, i quali invisibilmente mi assistono, acciocchè ella sia salutevole a me, ed al vostro popolo.

2. Signore, vi offro sul vostro altar di propiziazione tutti i peccati e delitti, da me commessi nel cospetto vostro e de' vostri santi Angeli, dal primo giorno, in cui fui capace di peccare insino al presente, affinchè tutti insieme voi gl' incendiate e consumiate col fuoco della vostra carità, e cancelliate tutte le macchie delle mie colpe, e purghiate da ogni delitto la mia coscienza, e mi restituiate la vostra grazia, la qual peccando perdetti, col concedermi un pieno perdono. e con ricevermi misericordiosamente al bacio di pace.

3. Che mai posso fare pe' miei peccati, se non confessarli umilmente e piagnerli, ed implorar di continuo la vostra misericordia a perdonarmeli? Ve ne supplico, mio Dio: esauditemi benigno quì, ove sono alla vostra presenza. Mi spiacciono al sommo tutte le mie colpe, nè voglio più commetterle: anzi me ne dolgo' e dolerò finchè avrò vita; disposto a farne penitenza, e a soddisfarvi giusta mia possa. Rimettetemi, Signore, rimettetemi i miei peccati, per la gloria del vostro santo Nome: salvate l' anima mia, che riscattaste col prezioso vostro Sangue. Ecco, ch' io m' abbandono alla vostra misericordia; mi rassegno nelle vostre mani. Trattatemi secondo la vostra bontà, e non secondo la mia malizia ed iniquità,

4. Vi offerisco pure tutto quel bene, che ho fatto, quantunque assai scarso ed imperfetto; perchè vi piaccia di purificarlo e santificarlo; di renderlo grato a'vostri occhi, e degno d' esservi presentato; di perfezionarlo sempre più; ed inoltre di guidar me, pigro ed inutile vomicciuolo, a un fine lodevole e beato.

5. Vi offerisco eziandio tutti i buoni desiderj delle persone divote; le necessità de' parenti, degli amici, de' fratelli, delle sorelle, e di tutti i miei cari; e di quelli,

che a me o ad altri per amor vostro han fatto del bene; e di quelli, che hanno desiderato o richiesto da me orazioni e Messe per se medesimi. e pe'loro attenenti, o vivi o morti che sieno; acciocchè tutti quanti provino il soccorso della vostra grazia, il sollievo delle vostre consolazioni. la protezion ne' pericoli, la liberazion delle pene; e che scampati da tutti i lor mali, vi rendano lieti amplissime grazie.

6. Vi offerisco per fine le mie preghiere in sacrifizj di propiziazione, specialmente per quelli, che in alcuna cosa m'offesero, contristarono, o biasimarono, o pur mi recarono qualche pregiudizio o molestia: come altresì per tutti quelli, ch' io talvolta ho contristati conturbati molestati e scandalizzati, in parole o in fatti, a bella posta o per ignoranza; affinchè voi perdoniate ugualmente a tutti noi i nostri peccati, e le offese scambievoli. Toglietε, Signore, dai nostri cuori ogni sospetto, sdegno, collera, e discordia, e tutto ciò che può offendere la carità, ed isminuire la benevolenza. Abbiate, deh abbiate pietà, Signore di quei, che implorano la vostra misericordia; date la vostra grazia a' bisognosi; e rendeteci tali, che meritiamo di godere essa vostra grazia, e che ci avanziamo verso la vita eterna. Così sia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Questo capo contiene la più eccellente formola di preghiera, che si possa premettere alla celebrazione della santa Messa, o alla Comunione; ed in effetto si vede inserita ne' divoti libretti di Preparazione alla Messa. Il pio Autore c' insegna ad unire il sacrifizio di noi medesimi a quello di Gesù Cristo; ad offerirgli sul medesimo altare tutti i nostri peccati, acciocchè sieno rimessi, e perdonati; ed a presentargli quel poco di bene, che abbiam forse fatto, affinchè sia purificato e santificato. Vuole ancora, che (guardando l' ordine della giustizia, e della carità) noi preghiamo sì pe' nostri congiunti, ed amici; e sì per quelli, che ci hanno o abbiamo contristati ed offesi: e generalmente per tutti coloro, che ne hanno bisogno, o vivi o morti che sieno. Si legga dunque il lodato capo qual' orazion preparatoria, tutte le volte che celebriamo i sacri Misterj, o vi participiamo, o v' assistiamo, e vale pure a ben disporci la seguente preghiera, tratta da un de' divoti Traduttori di quest' Opera, il quale non poche ce n' ha somministrate.

ORAZIONE

Io vi adoro, o buon Gesù, e come mio Dio con rispetto, e come mio Salvatore con fiducia, e come mio Padre con amore, e come mio Giudice con umiltà e timore. Ah, non mi condannate, quando voi verrete per giudicarmi; voi, che or venite ed entrate nell'anima mia per santificarla e salvarla. Vi offro pertanto e la santa Messa, che celebro, o ascolto, e la Comunione ch' io fo per ottenere il perdono di tutte le mie iniquità, la conversione di tutt' i peccatori, e la santificazione di tutt' i Giusti. Illuminate di grazia la mia mente, cambiate il mio cuore, regolate la mia vita, domate le mie passioni, e qual Signore assoluto regnate sopra tutto me medesimo. Fate, o dolce Gesù, ch' io altro non cerchi se non di piacervi; e che distaccato da ogni cosa creata, mi unisca a voi solo per amarvi unicamente e sommamente, a fine di cominciare nel tempo quel che confido, mercè la vostra misericordia, di fare nell' eternità. Così sia.

CAPO X.

Che non si dee tralasciar di leggieri la sacra Comunione.

IL SIGNORE

Ti bisogna spesso ricorrere al fonte della grazia e della misericordia divina, al fonte della bontà e d' ogni purità, acciocchè tu possa esser guarito delle tue passioni e de' tuoi vizj, e meriti d' esser fatto più forte e più vigilante contra tutte le tentazioni e le insidie del demonio. Sapendo l' inimico il frutto e l'efficacissimo rimedio, riposto nella sacra Comunione, si sforza, per quanto può, in ogni maniera e in tutte le occasioni, d' impedire e ritrarre da essa i fedeli e divoti.

2. In effetto v' ha di quelli, che quando si voglion disporre per comunicarsi, sostengono più gravi tentazioni da Satana. Questo spirito maligno, siccome è scritto nel libro di Giobbe, *si caccia tra' figliuoli di Dio*, per conturbargli colla solita sua malizia, o rendergli oltremodo timidi e irrisoluti; e per rallentare il lor fervore; o distruggere la lor fede combattendola; onde essi per avventura o lascino affatto la Comunione, o pur vi si accostino con tepidezza. Ma non bisogna far caso delle sue

astuzie ed illusioni, quantosivoglia sozze ed orribili: anzi per contrario tutti i suoi fantasmi si debbon ritorcere contra di lui. Fa duopo sprezzare quell' infelice, e schernirlo; nè mai a cagion de' suoi insulti, e de' movimenti che desta, si ha da tralasciare la santa Comunione.

3. Spesso ancora la troppa sollecitudine d' acquistar la divozione sensibile, e certa ansietà per fare un' esatta confessione, son d' ostacolo a comunicarsi. Governati allora secondo il consiglio de' savj, e deponi ogni ansietà e scrupolo; perchè ciò arresta le operazioni della grazia, e distrugge la divozione dell' anima. Non differir dunque la Comunione per qualunque leggiero turbamento, o torpidezza di coscienza: ma anzi corri a confessarti, e perdona di buon animo agli altri tutte le offese, che ti han fatte. Che se poi tu offendesti qualcuno, chiedigli umilmente perdono; e Dio volentieri ti perdonerà.

4. A che giova il ritardare a lungo la Confessione, o il differire la sacra Comunione? Purgati quanto prima; vomita prontamente il veleno: affrettati a pigliar' il rimedio, e ti sentirai meglio, che le differissi troppo a prenderlo. Se oggi te ne astieni per qualche motivo, domani forse e ne sopravverrà altro più considerabile: e

così potresti per molto tempo venir ritratto dal comunicarti, e rendertene meno disposto. Scuotiti il più presto che puoi dalla torpidezza e pigrizia, che ti rattiene, poichè non torna conto lo stare lungamente inquieto, lungamente turbato, e pe' cotidiani impedimenti allontanarsi da' divini misterj. Anzi nuoce grandemente il procrastinare troppo la Comunione, dacchè ne segue per ordinario all' anima una gran languidezza. Cosa deplorabile! alcuni tepidi e dissipati cercan ragioni da prolungare la Confessione, e desiderano che venga lor differita la santa Comunione, per non esser obbligati a star più vigilanti sopra di se.

5. Ahi, quanto è scarsa la carità e debole la divozion di coloro, che sì facilmente tralasciano di comunicarsi! Oh quanto è felice ed accetto a Dio colui, che in tal modo vive, e con tal purità guarda la sua coscienza, che sarebbe apparecchiato e bramerebbe di comunicarsi ancora ogni giorno, se gli fosse permesso, e potesse farlo senza nota di singolarità! Se alcuno talvolta se ne astiene per umiltà, o legittimo impedimento; merita lode per la sua riverenza. Ma se la pigrizia v' avesse parte, ei dee scuotersi, e far quanto può dal canto suo; perchè il Signore se-

conderà il suo desiderio a cagion della buona volontà, cui specialmente riguarda.

6. Quando poi sia legittimamente impedito, conserverà tuttavia sempre la buona volontà e pia intenzione di partecipar della mia mensa; e così non resterà affatto privo della grazia del Sacramento. Attesochè ciascun divoto può con frutto e senza divieto comunicarsi ogni giorno, ed ogni ora spiritualmente. Nulladimeno in certi giorni e tempi determinati dee ricever sacramentalmente con amoroso rispetto il Corpo del suo Redentore; e cercare in ciò più l' onor è la gloria di Dio, che la sua propria consolazione. Perocchè tante volte ei si comunica misticamente, ed invisibilmente si rifocilla; quante con divozione medita i misterj della mia incarnazione e Passione, e per essi s' infiamma nell' amor mio.

7. Colui, che non per altro motivo vi si apparecchia, se non perchè viene la tal festa, o lo costringe la usanza del luogo, sarà bene spesso mal disposto. Beato è colui, che ogniqualvolta celebra o si comunica, offerisce se stesso in olocausto al Signore. Nel celebrare non sii nè troppo lungo, nè troppo breve; ma accomodati alla buona usanza di quelli, co' quali, ti trovi. Non dei esser molesto, ne tedioso agli altri,

bensì osservare la via comune, secondo l' ordine stabilito da' Maggiori; ed in ciò piuttosto servire all'altrui utilità, che alla sua divozione o inclinazion particolare.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Tutta la dottrina della Chiesa intorno alla frequente Comunione, ed in particolare le regole, che con tanta saviezza ci ha prescritte S. Giovan-Grisostomo (quegli tra' Padri, che più ampiamente, ed esattamente trattò di questa materia) si trovano qui espresse, ed a maraviglia dichiarate. Il Pane vivo, che ci è dato nel divin Sacramento, è pane cotidiano, il quale si dispensa per la vita del Mondo: Questo è principio generale, abbracciato da tutti. Egli non è solo alimento pe' sani e robusti, ma altresì medicina pe' deboli ed infermi, le cui forze ristora e rinvigorisce; Altro principio anche certo, e comune. Non è però lecito mangiarlo indegnamente, o senza il debito apparrecchio, poichè si mangerebbe la propria condannazione: Terzo principio incontrastabile. Quindi tutt' i Fedeli debbono aspirare a riceverlo con frequenza; e se fossero sempre ben disposti, anche ogni giorno: debbono riputarsi infelici, ove

per le loro colpe ne sieno privati: debbono, se per giuste ragioni se ne astengono, fare dal canto loro ogni sforzo, a fine di porsi in istato di riceverlo il più presto che si possa. Conseguenze tutte, le quali derivano dai suddetti principj

Non vengono dunque in questo capo invitati alla frequente Comunione quei Fedeli, che sono tuttavia schiavi del peccato; quelli, che vivono abituati nel male; quelli, che liberamente perseverano nelle occasioni pericolose; quelli, che conservano inimicizie, nè vogliono riconciliarsi col prossimo; quelli, che non restituiscono l' usurpato, nè riparano ai pregiudizj da loro apportati, quelli in fine, che danno scandalo, o non rimediano agli scandali dati. Tutti costoro debbono ammonirsi a far condegna penitenza; ad uscir dallo stato infelice, in cui si trovano; e a convertirsi per modo, che possano, dopo sincere prove, meritar d' appressarsi all' eucaristica Mensa.

Parla qui solo il nostro Autore a coloro, che si son consacrati al servizio di Dio, che fan professione di pietà, che menano una vita regolata. Questi egli esorta con tutto il vigore a partecipare

sovente a' nostri sacri misterj ponendo loro in veduta i beni infiniti, de' quali si privano nell' astenersene. Questi appunto vengono animati a non lasciare le santa Comunione per ogni picciola turbazione di mente, o torpidezza di coscienza ; per le tentazioni ed illusioni del nemico; per aridità, o mancanza di divozione sensibile. Ed a questi s'inculca, che quando per umiltà' o per altra legittima cagione se ne astengoao , lo facciano per breve tempo , ne lascino allora di parteciparvi ogni giorno , ed ogni ora col desiderio e spiritualmente.

Raccogliendo dunque le molte parole in poche: Chi ha la coscienza monda e puro il cuore, si accosti sempre all' altare ; chi non l' ha tale , non vi si accosti nè pure una volta : chi è freddo e tepido, e forse meglio che lo faccia di rado ; chi è mezzanamente divoto , dee seguitare la via di mezzo ; astenendosene alcune volte , a fine di avvicinarvisi con maggior riverenza ; ed avvicinandosi di tempo in tempo , per infiammarsi d' amore ; perciocchè la riverenza, e l'amore sono ugualmente dovuti ad ospite sì santo , ed amabile. E' quando v'abbia dubbio, qual di essi due riguardi debba in noi prevalere, scelga

ciascuno quella parte, che l' esperienza fa conoscere a se più vantaggiosa, salvo sempre il debito apparecchio.

ORAZIONE

Ammonizioni così salutevoli, e regole tanto sicure, non possono venire, o mio Dio, se non dal vostro Santo Spirito. Fate, che io fedelmente le seguiti, ordinando le mie Comunioni giusta gl' insegnamenti di coloro, i quali voi m'avete dato per guide e maestri. Non permettete mai ch' io mi renda indegno d' esser partecipe della Mensa celeste; e molto meno di parteciparne senza convenevole apparecchio, o di partirne senza alcun frutto. Di questo vi supplico pe' meriti di Gesù Cristo Signor nostro. Così sia.

CAPO XI.

Che il Corpo di Cristo, e la sacra scrittura son cose in sommo grado necessarie all' anima fedele.

IL FEDELE

O Signore dolcissimo Gesù, quanto grande è la dolcezza dell'anima divota, che di voi si pasce nel vostro convito: dove non le vien posto davanti altro cibo da mangiare, se non voi, unico diletto suo, desiderabile sopra tutti gli oggetti, che de-

siderar possa il suo cuore! Ancor' io proverei gran dolcezza, se versar potessi alla vostra presenza, lagrime di puro amore, e con esse irrigare, come fece la pia Maddalena, i vostri piedi. Ma ove si trova questa divozione; ove un profluvio di sante lagrime: Certo nel cospetto vostro, e de' vostri santi Angeli dovrebbe tutto il mio cuore avvampare, e piagner pel giubbilo. Perciocchè voi in verità mi siete presente nel Sacramento, quantunque celato sotto altra specie.

2. S'io v'avessi a mirare nel vostro proprio e divino splendore, gli occhi miei non potrebbono sostenerlo: anzi nè pure tutto il Mondo potrebbe regger al folgorar della gloria della vostra maestà, Egli è dunque per risguardo alla mia debolezza, che voi v' ascondete sotto il Sacramento. Io realmente posseggo e adoro quello, che gli Angeli adoran nel Cielo; ma io per ancora in fede. ed eglino nella propria forma e senza velo, Bisogna, ch'io mi contenti del lume della vera Fede, e che in essa cammini, infinchè spunti il giorno dell'eterna chiarezza, e si dileguino l'ombre delle figure. Ma quando noi saremo nello stato perfetto, cesserà l'uso de' Sacramenti: perchè i Beati nella gloria celeste non abbisognano del rimedio Sacramen-

tale. Godono essi senza fine alla presenza di Dio, contemplandolo nella sua gloria faccia a faccia; e trasformati di lume in lume nell'abisso della sua Divinità, gustano il Verbo di Dio fatto carne, siccome ei fu da principio, e dura in eterno.

3. Quando mi rammento di queste maraviglie, tutte le consolazioni, anche più spirituali, mi arrecano grave noja: mercecchè finattanto ch'io non vegga il mio Signore apertamente nella sua gloria, ho per nulla quanto vedo e odo nel Mondo. Voi mi siete testimonio, Signore, che niuna cosa mi può consolare, niuna creatura appagare; e solo voi, o mio Dio, il quale bramo di contemplare in eterno, potete darmi conforto e riposo. Ma ciò non è possibile nel corso di questa vita mortale. Quindi bisogna, ch'io m'armi di gran pazienza, e mi sottometta a voi in ogni mio desiderio. In effetto; Signore, anche i vostri Santi, che già esultano con voi nel Regno de' Cieli, aspettavano, mentrechè vissero in Terra, con gran fede e pazienza la venuta della vostra gloria. Io credo ciò, ch'essi credettero: spero ciò, ch'essi sperarono: e confido di giungere, mediante la vostra grazia, dov'essi son giunti. Frattanto camminerò in fede, confortato da' loro esempj. Ho ancora i santi li-

bri per consolazione, e specchio della mia vita; e soprattutto ho il vostro santissimo Corpo per singolar rimedio e rifugio.

4. Conciossiachè io conosco, che due cose mi sono in questa vita oltremodo necessarie, senza le quali il peso delle sue miserie mi sarebbe insopportabile, Sì, finchè mi trovo ristretto nella prigione di questo corpo, confesso d' aver bisogno di due cose; cioè di cibo, e di lume. Pertanto avendo voi riguardo alla mia debolezza, m' avete dato la vostra sacra Carne per ristoro dell'anima e del corpo; e mi avete lasciato la vostra parola per servirmi di lampana, ond'io vegga la strada, che debbo calcare. Senza questi due ajuti io non potrei viver bene: perocchè la vostra parola è luce dell'anima; e il vostro Sacramento è pane di vita. Si possono ancor essi chiamare due mense, poste di quà e di là nel tesoro di santa Chiesa. Una è la mensa del sacro altare, su cui sta il pane santificato; cioè il prezioso vostro Corpo L'altra è la mensa della vostra divina legge, la qual contiene la santa dottrina, insegna la vera Fede, e ci conduce per via sicura fin dentro al velo, dov'è il Sancta Sanctorum.

5. Grazie vi rendo Gesù Signore, lume del lume eterno, per la mensa della sacca

dottrina, che ci apparecchiaste col ministero de' Profeti, degli Apostoli, e degli altri Dottori vostri servi. Grazie vi rendo, o Creatore e Redentore degli uomini, il quale per far conoscere a tutto il Mondo la vostra carità, imbandiste una gran cena, ove ci avete presentato da mangiare non più l'Agnello figurativo, ma il Santissimo vostro Corpo e Sangue; rallegrando col sacro banchetto tutt'i fedeli, e inebriandoli col salutifero Calice, in cui sono tutte le delizie del Paradiso: e quivi con noi si cibano i santi Angeli, bensì con maggior gusto e felicità.

6. O quanto è grande ed onorevole l'ufficio de' sacerdoti, a' quali è conceduto consacrar colle divine parole il Signore della maestà, benedirlo colle lor labbra, tenerlo fra le mani, riceverlo nella propria bocca, e distribuirlo agli altri? O quanto monde esser debbono quelle mani; quanto pura la bocca: quanto santo il corpo; quanto immacolato il cuore del sacerdote, nel quale entra tante volte l' Autor della purità!

7. Dalla bocca del sacerdote che riceve sì spesso il Sacramento eucaristico, non dee uscir parola: che non sia santa, onesta e fruttuosa. Gli occhi suoi, i quali soglion mirare il Corpo di Cristo, debbono esser semplici e pudichi. Le mani, che trattano

il Creatore del Cielo e della Terra, han da esser pure, e levate verso il Cielo. Quindi a' sacerdoti è specialmente detto nella legge; *Siate santi; perciocchè io, Signore Iddio vostro, sono santo.*

8. O DIO onnipotente, fate sì, che la vostra grazia ci assista; onde noi, che abbiamo assunto il ministero sacerdotale, possiam degnamente e divotamente servirvi con ogni purità e buona coscienza. E se non possiam comportarci con tanta innocenza di vita, come dovremmo: concedeteci almeno la grazia di piagnere quanto si conviene i peccati, che abbiam commessi; e di servirvi per l'avvenire più fervorosamente in ispirito d' umiltà, e con proposito fermo di volontà sincera.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Iddio ne' vecchi tempi diede agli Israeliti una colonna di fuoco per illuminargli, e la manna per nutrirgli nel viaggio, che facevano verso la Terra promessa. Così pure il Signore nostro presenta a' Cristiani sopra due tavole i Libri santi, ed il suo adorabile Corpo; quelli per servir loro di lampana, questo di sostegno nel gran viaggio del Cielo, ch' è la vera Terra promessa, di cui quell' antica fu ombra e figura. Dob-

biamo dunque, a fine di giungervi, far uso frequente di questi due mezzi; della divina Parola, per non ismarrirci; della sacra Eucaristia, per non mancare di forze e venir meno nella stretta e disastrosa via del Paradiso: anzi la divota lettura, o sia la meditazione delle verità eterne, che abbiamo lette o udite, è il migliore, e forse il solo convenevole apparecchio per ricever con frutto il Pane di vita, e di vita senza termine.

ORAZIONE

Pane, e Pane cotidiano delle anime nostre, non è solo, Signore, il vostro sacro Corpo, ma l' è pure la vostra divina Parola; e però voi ce li porgete sopra due mense. Fate dunque, ch' io usi la medesima vigilanza nel ministrare e mangiare tanto l'un Pane, che l' altro. Fate, che niuna particella di essi cada in terra, e si perda per colpa mia. Fate sopratutto, ch' io ponga ogni mia delizia nel cibarmene con frequenza; perocchè tali delizie son tutte caste e sante. Di tanto vi prego, mio buon Gesù, tanto degnatevi di concedermi. Così sia.

CAPO XII.

Che con gran diligenza dee prepararsi chi ha da riceverè il Corpo di Cristo.

IL SIGNORE

Io son l' amante della purità, e il datore d' ogni santità. Io cerco il cuor puro; e quivi è il luogo del mio riposo. *Apparecchiami un gran cenacolo ben addobbato, e farò teco la Pasqua co' miei discepoli.* Se tu voi, ch' io venga a te, e mi trattenga appo te; *purgati dal vecchio lievito della colpa*, e netta la stanza del tuo cuore. Sbandisci tutto ciò che sa di secolo, ed ogni tumulto di vizj. Siedi *come passero solitario sul tetto, e ripensa ai trascorsi della tua vita con interna amarezza.* Perciocchè ogni amante apparecchia un ottimo e gradevole albergo al suo caro Amato; conoscendosi dall' apparecchio l' affetto di chi riceve la persona amata.

2. Sappi però, che tu non puoi prepararti sufficientemente col merito delle tue opere; ancorchè vi ti disponessi per un anno intero, e non pensassi ad altro. Ma per mia sola pietà e grazia ti è permesso di accostarti alla mia mensa; come se un mendico fosse invitato a pranzo da un ricco,

nè quegli potesse in altra guisa riconoscere la cortesia di questo, se non con umiliarsi e ringraziarlo. Fa dal canto tuo quel che puoi, e fallo con diligenza: ricevi non per uso, nè per necessità, ma con timore, riverenza, e tenerezza il Corpo del tuo diletto Signore Iddio, che si degna di venir a te. Io son quegli, che ti chiamai: io comandai, che si facesse il convito: io supplirò a quel che ti manca. Vieni pure, e ricevemi.

3. Quando ti do la grazia della divozione, ringrazianè il tuo Dio: essendoti conceduta, non perchè tu ne sia degno, ma perch' io ebbi misericordia di te. Se poi non l' hai, ma piuttosto ti senti arido: persevera in orazione, gemi, e picchia alla porta; nè cessare sino a tanto che meriti d' ottenere una bricciola, o goccia di questa salutare. Tu hai bisogno di me: non io abbisogno di te. Nè tu vieni a santificarmi; bensì io vengo a santificar te, ed a farti migliore. Tu vieni per esser da me santificato, ed unito a me, per riceverne nuova grazia, ed infiammarti di nuovo zelo all'emendazion de' costumi. Guardati di non trascurar questa grazia, ma disponi con ogni diligenza il cuor tuo, ed accogli dentro di te il tuo Diletto.

4. Conviene però, che non solo ti ecciti alla divozione prima di comunicarti, ma

che anche sii sollecito a perseverare in essa, dopo aver ricevuto il Sacramento. Nè minor vigilanza si richiede dopo per custodirla, di quel, che fu il divoto apparecchio per procurarla avanti. Perciocchè l'esatta vigilanza susseguente in conservar questa grazia, è ancor ottimo preparamento per ottenerne altra maggiore. In effetto l'uomo si rende molto indisposto ad una seconda Comunione, se tosto dopo la prima si abbandona di soverchio a' divertimenti esteriori. Guardati dal molto parlare, trattienti nel segreto del cuore, e godi il tuo Dio: giacchè possiedi colui, , che il Mondo tutto non ti può torre. Io son quegli, a cui dei far dono di tutto te stesso: sicchè tu non viva più di te, ma in me senza alcuna sollecitudine.

RIFLESSIONI E PRATICHE

L'apparecchio necessario a comunicarsi degnamente e con frutto, si è la purità e mondezza del cuore, per cui viene escluso qualunque peccato almen grave, ed ogni volontà di peccare. Nel qual senso sant' Agostino parlando a' sacerdoti, ed a' fedeli che vogliono comunicarsi, afferma, che bisogna portar l'innocenza all' altare: cioè avere il cuore purgato, come dice il nostro Autore, dal vecchio lievito della colpa.

Ma oltre a questa principal disposizione, che si acquista nel Battesimo, e si riacquista per la vera penitenza, e che dovrebbe essere in noi abituale, fa d'uopo tutte le volte che intendiam partecipare de' sacri Misterj, apparecchiarci con ispecial diligenza, esaminando accuratamente la nostra vita e condotta, orando con maggior assiduità, ed eccitandoci, per quanto da noi si possa, ad atti di fede, di speranza, di carità; in una parola, ed una divozione tenera insieme, e solida. E quando avrem fatto tutto questo, dobbiamo avvicinarci all' altare senza alcuna confidanza nelle nostre opere; ma bensì con piena fiducia nella bontà infinita di Cristo, il qual solo può supplire ai nostri difetti, e prepararsi in noi un' abitazione degna di lui.

Per fine a conservare il frutto della santa Comunione, e far sì che sia disposizione di altre ancor sante, la vigilanza in custodire i nostri sensi dopo di aver ricevuto il Sacramento, non dee per lo meno essere inferiore al divoto apparecchio che precedette.

ORAZIONE

Si, mio Dio, io conosco per prova la mal

insufficienza: Qualunque cosa ch' io faccia qualunque tempo ch' io spenda, ho sempre bisogno del vostro soccorso per apparecchiarmi a ricevervi. Voi solo potete infondere nel mio cuore purità e mondezza, voi solo santificate e consecrare questo vostro tempio, e renderlo degno di contenervi. E poichè l' avrete mondato e santificato, piacciavi di venire, ed entrarvi, Prendete possesso, fateci stabile dimora; e voi medesimo abbiate cura di conservarlo e guardarlo. Tutte queste son grazie grandi. e grazie, ch' io non posso mai meritare; grazie, che io attendo dalla vostra pura misericordia, e che spero che non mi negherete. Così sia.

CAPO XIII.

Che l' anima divota dee di Tutto cuore bramare d' unirsi a Cristo nel Sacramento.

IL FEDELE

Chi mi concederà, Signore, ch' io trovi unicamente voi, e vi scuopra tutto il cuor mio, e goda di voi siccome desidera l'anima mia; e che omai niuno mi guardi di mal'occhio, nè alcuna creatura mi disturbi, e ne pur mi guardi; ma voi solo siate che mi parliate, ed io parli a voi so-

lo, come ha costume l' amante d' intrattenersi coll' amato, l' amico di mangiare in compagnia dell' amico? Quello di cui vi prego, quello che desidero, si è di unirmi perfettamente a voi; di ritrarre il mio cuore da ogni cosa creata; e d' imparare, mediante la sacra Comunione e la frequente celebrazione, a gustare di più in più le cose celesti ed eterne. Ah, Signore Iddio, quando sarò con voi tutto unito ed assorto in voi, e dimenticherommi affatto di me? Voi siete in me, ed io sono in voi: deh fate ancora, che sia durevole questa unione fra noi.

2. Veramente voi siete il mio Diletto, scelto fra mille, nel quale s' è compiaciuta l' anima mia di stanziare in tutt' i giorni della sua vita. Veramente voi siete il mio Re pacifico, in cui si trova somma pace, e vero riposo; e fuori di cui non v' è, se non affanno, dolore, e miseria infinita. Veramente voi siete un Dio nascoso, nè avete commercio cogli empj; ma comunicate i vostri segreti agli umili, e a' semplici. O quanto soave è il vostro spirito, Signore, il quale per dimostrar la vostra tenerezza verso i figliuoli, vi degnate di ristorargli col pane soavissimo, che fate scender dal Cielo! Certo *non v' è altra nazione, quanto si voglia potente, che abbia i*

suoi Dei sì vicini a se, *siccome voi*, nostro Dio, state sempre in mezzo a tutti i vostri Fedeli; a' quali, per ricrearli ogni giorno, e sollevare il lor cuore verso il Cielo, date da mangiare e godere voi stesso.

3. Imperciocchè qual' altra Gente è cotanto illustre, quanto il Popolo Cristiano? O qual creatura sotto il Cielo è sì cara al suo Dio, come l' anima divota, nella quale egli entra per pascerla colla gloriosa sua Carne? Oh grazia ineffabile! oh maravigliosa degnazione! oh amore immenso, di cui l' uomo è singolarmente favorito! Ma che darò io in ricompensa al Signore per cotal grazia, per una carità sì segnalata? Altro presente, che più grato sia al mio Dio, non posso fare, che tutto donargli intero il mio cuore, ed unirglielo intimamente. Allora sì, che tutte le potenze dell' anima mia giubileranno, quando ella sarà perfettamente unita a Dio. Allora egli mi dirà; Se tu vuoi essere meco, anch' io voglio esser con te. Ed io gli risponderò: Degnatevi, Signore, di star con me, ch' io di buona voglia desidero starmene con voi. Sì, che questo è tutto il mio desiderio, che il mio cuore sia unito a voi solo.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Si esprimono in questo capo le ferven-

ti brame d' una' anima divota, la quale già persuasa de' gran vantaggi, che può ritrarre dall' unione con Cristo nel Sacramento: aspira con tutto l'affetto ad unirsi intimamente col suo Signore.

Per giungere ad un tal grado, non solo dobbiam comunicarci con frequenza; ma altresì udire ogni giorno la Messa, adorare Gesù anche più spesso nel tabernacolo, visitarlo con ispecialità ove stà esposto, accompagnarlo nelle processioni, trovarci presenti nelle benedizioni; in poche parole, fargli con assiduità, con rispetto, e con riverenza la corte come a Re, e Dio, e Salvator nostro,

ORAZIONE

Io vi adoro, o Maestà sovrana, che risiedete su' nostri altari per ricever gli omaggi, e regnare ne' cuori degli uomini, vi rendo ogni maggior rispetto, dovuto a Dio, come ad arbitrio della nostra eternità. Mi prostro innanzi di voi, ed unisco le mie alle più profonde adorazioni, che vi fanno i Serafini, i quali circondano il santuario; supplicandovi d' accettare il loro raccoglimento ed amore per supplire alla tepidezza e dissipazione del cuor mio. Piacciavi, o Vittima adorabile della nostra sal-

vezza. che la Fede vi soggetti il mio intendimento, vi consacri la Carità il mio cuore, e la Religione vi sacrifichi tutto me stesso; ond'io finchè mi trattenga in Chiesa, non abbia occhi se non per vedervi, cuore se non per amarvi, e lingua se non per pregarvi e lodarvi. Così sia.

CAPO XIV.

Dell' ardente desiderio d'alcuni divoti verso il Corpo di Cristo.

IL FEDELE

O quanto è grande, Signore l'abbondanza delle vostre dolcezze riserbate per quei che vi temono! Quando mi rammento d'alcune anime divote, le quali con grandissimo fervore ed affetto s'accostano al vostro Sacramento, o Signore; allora spesso mi confondo in me medesimo e m' arrossisco, perchè m' avvicino al vostro altare ed alla mensa della sacra Comunione con tanta tepidezza e freddezza; perchè resto così arido, e senz' alcun sentimento di divozione; perchè non sono tutto acceso alla vostra presenza, o mio Dio; nè da sì veemente desiderio rapito e commosso, come lo furono molti divoti; i quali per la brama eccessiva di comunicarsi, e per l' amor sensibile de' lor cuo-

ri, non si poteano contenere dalle lagrime. Ma aprendo essi nel medesimo tempo la bocca del lor cuore e del lor corpo, svisceratamente anelavano a voi Iddio, fonte vivo; non potendo altrimenti temperare e soddisfare la lor fame, se non con ricevere il vostro Corpo ricolmi di giubilo, e con una santa avidità.

2. Oh vera ed ardente fede di costoro, che serve d' argomento a provare la vostra sacra presenza nel Sacramento! Perocchè questi *conoscono daddovero il lor Signore nella frazione del pane*; *dacchè il cuor loro arde tanto vivamente per Gesù, che cammina con essi* Lungi è da me bene spesso una tal tenerezza e divozione, un amore ed ardore sì veemente. Siatemi voi propizio, o buon Gesù, che siete la benignità e la dolcezza medesima; e concedete al vostro povero mendico di sentire, almeno di tempo in tempo, nella sacra Comunione qualche scintilla del vostro tenero amore; onde la mia fede si corrobori di più in più; s' aumenti la speranza nella vostra bontà; e la carità, una volta perfettamente accesa, dopo aver gustata la Manna del Cielo, non venga mai meno.

3. Potente è la vostra misericordia di concedermi ancor questa grazia, ch'io desidero; e di visitarmi clementissimamen-

te in ispirito d' ardore, nel giorno, che a voi piacerà. Perocchè sebbene io non avvampi di così gran desiderio, quanto è quello di certe anime scelte, che vi servono; pure per vostra grazia in me nutrisco la brama di aver questo grande ed acceso desiderio; mentre prego e sospiro d'esser fatto partecipe delle pie disposizioni di tutti que' vostri fervidi amanti, e d' esser annoverato nella lor santa compagnia.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Dopo avere il nostro pio Autore esposto quanto v' ha di più forte nella Scrittura e ne' Padri per eccitare i Cristiani ad un vivo ed ardente desiderio della Sacra Comunione; propone quì in generale l' esempio di que' Santi, i quali ne dimostrarono divozion singolare, e somma avidità: affinchè noi al loro confronto, vergognandoci e confondendoci d' essere così tepidi ed aridi, accendiamo ne' nostri cuori (mercè l'ajuto di Dio) questo fervido desiderio verso la Manna celeste: e coll'uso frequente di essa avviviamo la nostra fede, rinforziamo in noi la speranza, e rendiamo più robusta e stabile la carita.

Potrem dunque recarci alla memoria o la pratica de' primitivi Fede-

li, *che* perseveravano nella cotidiana frazione del pane, *cioè nella partecipazione del Corpo di Gesù Cristo*; *o il costume de' Confessori e Martiri, e degli antichi Solitarj de' secoli susseguenti, i quali ritenevano presso di loro l' Eucaristia per potersi da se comunicare in mancanza di sacerdote*; *o l' ardente zelo de Padri della Chiesa, e de' Fondatori degli antichi ordini per questo Cibo celeste, o piuttosto i vicini e famigliari esempj de' Santi degli ultimi tempi*; *come furono* (*per cagion d' esempio*) *Pietro Celestino, Vincenzo Ferreri, Caterina da Siena, Giuliana, Teresa*; *Gaetano, il Loyola, il Borromeo, il de Sáles, e tanti altri*: *e sopra tutti il vero Serafino Filippo Neri.*

ORAZIONE

O mio amabile Salvatore, che foste l'oggetto perpetuo e dominante del desiderio de' Patriarchi, de' Profeti e di tutti i Giusti del vecchio Testamento; che lo foste, e sarete di tutti i Santi del nuovo; come or lo siete delle adorazioni de' Serafini, e di tutti gli spiriti celesti; e più che più della gloriosa Vergine e Madre vostra: venite nell' anima mia, la quale arde di viva brama di ricevervi e di unirsi a voi, come

a riparatore della sua salute, e ad autore d' ogni suo bene; Venite a distruggere in me la tirannia del peccato e dell'amor proprio, per istabilirvi il regno della grazia e della carità. Io mi rendo giustizia nel riputarmi indegno di partecipare del vostro divino Corpo e Sangue; ma usatemi voi misericordia, facendomi partecipe del vostro spirito e delle vostre virtù pel desiderio, ch' io ho di gustarvi nel Sacramento quì in Terra, e poi di vedervi e possedervi eternamente nel Cielo. Così sia.

CAPO XV.

Che la grazia della divozione s'acquista coll' umiltà, e col rinnegamento di se stesso.

IL SIGNORE

Ti convien cercare con istanza la grazia della divozione, chiederla con desiderio, aspettarla con pazienza, e fiducia, riceverla con gratitudine, conservarla con umiltà, operar seco il bene con diligenza, e rimettere a Dio il tempo e il modo della visita celeste, infinattantoch' ella venga. Spprattutto ti dei umiliare, quando internamente provi poco o nulla di divozione: ma non già abbatterti troppo, nè contristarti fuor di misura. Dà spesso Iddio

in un punto quel, che negò per lungo tempo. Dà talora nel fine dell' orazione ciò che differì di dar nel principio.

3. Se questa grazia si concedesse sempre alla prima, e fosse pronta quando si desidera; non potrebbe la fiacchezza umana ben comportarlo. Perciò si ha da aspettar la grazia della divozione con isperanza ferma, e con umile pazienza. Nientedimeno quando non t' è data, ovvero t' è sottratta occultamente, incolpane te e i tuoi peccati. Alcuna volta piccola cosa è quella, che impedisce e nasconde la grazia: se pur piccola cosa, e non anzi grande, debba dirsi quella cosa, che mette ostacolo a sì gran bene. Ma qual' ella siasi, o piccola o grande, se l' allontanerai da te, e perfettamente la vincerai; ti riuscirà d'ottenere quanto chiedesti.

3. Attesochè come prima ti sarai dato a Dio di tutto cuore, nè cercherai questa o quella cosa a tuo genio e volere, ma interamente sarai in lui rassegnato; ti troverai raccolto e tranquillo di spirito: perocchè nulla più ti gusterà e piacerà, se non ciò che sia conforme alle divine disposizioni. Ciascuno dunque, che solleverà a Dio la sua intenzione con semplicità di cuore, e spoglierassi d'ogni affezione o avversione disordinata verso le creature; di-

verrà acconcissimo a ricever la grazia della divozione, e degno di quel dono. Perciocchè il Signore infonde le sue benedizioni ne' vasi, che trova voti. E quanto più perfettamente l' uomo rinunzia alle cose di quaggiù, e più muore e se per lo disprezzo di se medesimo; tanto più presto la grazia viene in lui, v' entra con maggiore affluenza, e più alto gli solleva il cuore, trovandolo libero e vuoto di tutto.

4. *Allora egli vedrà, e sarà nell'abbondanza, e in esso dilaterassi il cuor suo*; perchè la mano del Signore è con lui, e perch' ei si rimise totalmente e per sempre nella sua mano divina. *Così appunto verrà benedetto l' uomo, che cerca Iddio con tutto il suo cuore, e non ha ricevuto in vano l' anima sua.* Un tal'uomo nel gustar la santa Eucaristia, merita la singolar grazia dell' unione con Dio: poichè non considera la sua propria divozione e consolazione: ma la gloria e l'onore di Dio, ch' ei preferisce ad ogni sua divozione e consolazione.

RIFLESSIONI E PRATICHE

La grazia del fervore, o sia della divozione sensibile, si dee domandare a Dio con molta istanza, perchè se ne possono trarre de' gran vantaggi; ma nel-

lo stesso tempo conviene aspettarla con pazienza e rassegnazione, essendoci talora utile l'esserne privi, se non altro acciocchè viviamo in timore ed umiltà. Oltrechè quegli, che la domanda con istanza, e l'attende con umile pazienza e toglie ogni ostacolo per ottenerla: merita altra maggior grazia, e veramente singolare, cioè della divina unione, ch'è il fine e frutto principale della sacra Eucaristia: per la qual grazia venghiamo a congiungerci intimamente a Gesù Cristo, formandosi nelle nostre anime come un' incarnazione morale del suo spirito e delle sue virtù: onde i Padri appellarono questo adorabile Sacramento. Estensione dell' Incarnazione.

ORAZIONE

Qual confusione per me, o benignissimo Gesù, d' essermi tante volte comunicato, e così poco profittato delle sacre Comunioni: d'essermi tanto spesso nutrito d'un Dio, e sempre vissuto da uomo, e da uomo tepido e sensuale! Perdono mio Salvatore, perdono di qualunque attacco al Mondo, ed a me medesimo; di tutte le distrazioni, dissipazioni ed indecenze; della poca cura da me usata o nell' apparecchio, o nel rendimento di grazie, o nel conservare il

frutto del Sacramento. Desidero e propongo di vegliare più per l' avvenire sopra me medesimo; d'evitare ogni colpa volontaria d' operare a solo intento di piacervi; d'essere fedele alle mie obbligazioni, e coraggioso a vincermi e ad emendarmi: frutti tutti, e veri d'una buona Comunione. Concedetemi, la grazia d'eseguire quanto voi mi fate grazia d' ispirarmi Così sia.

CAPO XVI.

Che dobbiamo Palesare a Gesù Cristo le nostre necessità e chiedergli la sua grazia.

IL FEDELE

O dolcissimo e amorosissimo Signore, ch'io ora bramo ricever con divozione, voi sapete la mia fiacchezza e le necessità che patisco; in quanti mali, e vizj sono immerso; quanto spesso mi trovo aggravato, tentato, turbato, e macchiato di colpe. Vengo a voi per cercare il rimedio; e a voi indirizzo le mie preghiere per aver consolazione e sollievo. Parlo a voi, il quale sapete tutto; a cui son noti tutt' i segreti del mio cuore; e che solo mi potete perfettamente consolare e soccorrere. Voi sapete di quali beni specialmente abbisogno, e quanto io sia povero di virtù.

2. Ecco, ch'io sto dinanzi a voi, povero e nudo, chiedendo grazia, ed implorando misericordia saziate la fame del vostro digiuno mendato; riscaldate la freddezza mia col fuoco dell'amor vostro; illuminate la mia cecità collo splendore della vostra presenza. Cangiate per me in amarezza tutto il dolce delle cose terrene; in merito di pazienza, qualunque angustia e contrarietà; in oggetto di disprezzo e dimenticanza, quanto v'ha di creato quaggiù. Sollevate il mio cuore al Cielo verso di voi, nè mi lasciate andar vagando sopra la Terra. Fate, che fin da ora e per sempre io trovi in voi solo le mie dolcezze: perchè voi solo siete mio cibo, e mia bevanda; amore, e gaudio mio; mia dolcezza, ed ogni mio bene.

3. Oh, se colla vostra presenza vi piacesse accendermi interamente, abbruciarmi, e trasmutarmi in voi; affinchè per la grazia dell'unione interna, e lo struggimento dell'ardente amore divenissi con voi un medesimo spirito! Non permettete, ch'io da voi parta digiuno ed assetato; ma operate meco colla vostra misericordia maraviglie simili a quelle, che bene spesso avete operato ne' vostri Santi. Che ammirazione potrebbe recare s'io diventassi tutto fuoco per voi, e mi struggessi affatto in me

stesso: poichè voi siete fuoco, che sempre arde, e mai non manca? voi siete amore che purifica i cuori, ed illumina gl'intelletti.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Il momento della Comunione è un di que' tempi favorevoli, che importa assaissimo di non lasciare passare senza profittarne: perciocchè allora Gesù Cristo si dà in nostra balìa, per concederci quanto vorrem domandargli. Scopriamogli dunque tutte le piaghe della nostra anima, affinch'ei le guarisca; i suoi dolori ed affanni, acciocchè la sollevi; la sua fame e sete, perchè la satolli e ricrei; le sue tenebre, per dileguarle; la sua languidezza, ond'ei possa ristorarla. Tutti questi pii sentimenti vengono a maraviglia espressi dal nostro Autore nel capo presente, ch'e una formola divotissima d' orazione, alla qual forza avrà servito d' esemplare la seguente dell' Angelico Dottore, tanto nota, ed approvata dalla Chiesa.

ORAZIONE

Da recitarsi
avanti la sacra Comunione.

O Padre sempiterno e Dio onnipotente ecco che io mi accosto all'ineffabile Sacra-

mento dell' unigenito vostro Figliuolo, e Signor nostro Gesù Cristo; mi accosto come infermo al Medico della vita, come immondo al Fonte della clemenza, come cieco al Sole dell'eterna luce, come povero al Donatore di tutt' i beni, come nudo e mendico al Signore del Cielo e della Terra. Prego pertanto l'abbondanza della vostra misericordia, che si degni di curare la mia infermità, di lavare la mia impurità, d'illuminare la mia cecità, d'arricchire la mia povertà, e di vestire l'estrema mia nudità, acciocchè io in questo modo possa cibarmi del Pane degli Angeli, e ricevere *il Re de' Re, e chi domina tutt'i dominanti*, con quella riverenza ed umiltà, con quella purità e fede, con quella compunzione e carità, con quel proposito e retta intenzione; che più mi giova, e conviene per beneficio e salute dell'anima mia. Deh, Padre clementissimo, concedetemi, ch'io non solo riceva il Sacramento del Corpo e Sangue prezioso, che il vostro divino Figliuolo prese da Maria Vergine; ma ancora l'effetto, e la virtù del Sacramento, sicchè io meriti d'incorporarmi al Corpo mistico di Gesù, e d'essere annoverato fra le sue membra. Concedetemi ancora, o Padre amantissimo, ch'io finalmente contempli svelato in Cielo questo medesimo vostro diletto Fi-

gliuolo, il qual ora velato ricevo in Terra; e che goda di vederlo vivere e regnar con voi, insieme collo Spirito Santo, per tutt'i secoli de'secoli. Così sia.

CAPO XVII.

Dell'ardente amore e veemente desiderio di ricevere Gesù Cristo.

IL FEDELE

Signore, io desidero di ricevervi con somma divozione ed amore ardente, con tutto l'affetto ed il fervore del mio cuore; siccome lo desiderarono nel communicarsi molti Santi, ed uomini dabbene, i quali per la santità della lor vita oltremodo vi piacquero, ed in se nutrirono una divozion ferventissima. O Dio mio, eterno amore, unico bene, e felicità interminabile, sospiro di ricevervi col desiderio più veemente, e col più profondo rispetto, che mai ebbe o potette sentire alcun de'vostri Santi.

2. E sebbene io sia indegno d'avere tali sentimenti di divozione; vi offero nondimeno tutto l'affetto del mio cuore, come se io solo avessi tutti quegli accesi desiderj, che vi sono sì grati. Ma io ancora vi presento ed offero colla maggior venerazione, e con l'intimo fervore quanti sensi di ca-

rità può un'anima divota concepire e desiderare. Non mi voglio riservar nulla; ma spontaneamente e più che volentieri vo' farvi un sacrificio di me medesimo, e di tutto ciò che m'appartiene. Signore Iddio mio, mio Creatore, e mio Redentore, io bramo di riceveryi oggi con tale affetto riverenza lode ed onore, con tal gratitudine dignità ed amore, con tal fede speranza e purità; come desiderò e vi ricevette la gloriosa Vergine Maria, vostra santissima Madre, quando all'Angelo che annunziolle il mistero dell' Incarnazione, rispose con umiltà e divotamente: *Ecco l' ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola.*

3. E siccome il beato vostro Precursore, il maggior tra Santi, Giovanni Battista, lieto esultò di giubbilo nella vostra presenza, per un movimento dello Spirito Santo, mentr'era tuttavia chiuso nel sen materno e dipoi veggendovi, o mio Gesù, camminare tra gli uomini, diceva con profonda umiltà ed ossequioso affetto: *L'amico dello Sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, è rapito dal gaudio nell'udir la voce dello Sposo*: Così ancor io bramo d'esser acceso di questi grandi e sacri desiderj, e di farvi con tutto il cuore un'offerta di me medesimo. Laonde v' offero e presento i

trasporti di giubbilo, i fervidi affetti, i rapimenti di spirito, le illustrazioni sopranaturali, e le visioni celesti di tutte le anime divote; ed insieme vi offero tutte le virtù e le lodi, che furono sono e saranno celebrate in Cielo ed in Terra da ogni creatura; e ciò tanto per me, che per le persone raccomandate alle mie orazioni; affinchè voi siate da tutti degnamente lodato, e glorificato per sempre.

4. Accettate, o mio Signore Iddio, i voti e i desiderj, ch'io formo di potervi dare lodi infinite, e benedizioni senza numero, le quali vi si debbono giustamente a cagion dell'immensità della vostra grandezza ineffabile. Questo è quello, ch'io v'offro, e bramo offerirvi ogni giorno, ed a ogni momento; e con voti supplichevoli invito e scongiuro tutti gli Spiriti celesti, e tutti i vostri fedeli, perchè meco s'uniscano a ringraziarvi e lodarvi.

5. Vi lodino tutt'i popoli del Mondo, tutte le tribù, e tutte le lingue; e con sommo giubbilo, ed ardente divozione glorifichino il vostro santo e dolcissimo Nome. E tutti quelli, che con riverenza e pietà celebrano il vostro sublimissimo Sacramento e con piena fede lo ricevono, sien fatti degni di trovar grazia e misericordia nel vostro cospetto; ed umilmente preghino per

me peccatore. Quando poi avran ottenuto il dono della divozion desiderata, e l'unione fruitiva con voi; e che ricolmi delle vostre consolazioni, e ristorati d'un modo maraviglioso, saran partiti dalla sacra Mensa celeste; si degnino pur ricordarsi di me poverello.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Chi è ben penetrato dal desiderio di unirsi con Gesù Cristo, non è mai povero d'espressioni acconce a far conoscere la grandezza de' sentimenti e degli affetti divoti, de' quali il cuore è acceso. Un bell' esempio ce ne dà nel capo presente il nostro Autore, di cui non si può abbastanza commendare la fecondità maravigliosa, e l' ingegnoso artifizio, ch' egli usa nell' applicarsi in alcun modo tutte le lodi e benedizioni, che gli Eletti, i Giusti, e le creature tutte danno e daranno eternamente a Dio. Non possiam dunque proporre a' nostri lettori pratica più convenevole, siccome di camminare dietro alle vestigia di questo sant' Uomo, entrando collo spirito ne' suoi medesimi sentimenti, e recitando più col cuor che colla bocca, ogni qual volta ei vorranno appressarsi a' sacri Misterj, la tenerissima formola

d' Orazione che abbiam letta, di cui la seguente contiene il sugo.

ORAZIONE

È innanzi a voi, o Signore, ogni mio desiderio d'accoglietvi degnamente sotto le specie Eucaristiche: ma veggono altresì gli occhi vostri l'imperfezion del cuor mio. Deh voi supplite alla mia somma miseria, accettando, come se mi appartenessero, tutte le pie inclinazioni, che avete infuse negli Angeli santi, e ne' Beati. Fatemi la singolar grazia di associarmi loro nelle lodi e benedizioni, negli onori e ne' ringraziamenti che vi rendono e renderanno, e ch'io bramo rendervi con loro nella beata eternità. Così sia.

CAPO XVIII.

Che l'uomo non sia curioso investigatore del mistero del Sacramento ma imitatore di Cristo nell'umiltà sottomettendo i suoi sensi alla santa Fede.

IL SIGNORE

Bisogna, che tu ti guardi d'investigar con ricerche curiose ed inutili la profondità di questo Sacramento, se non vuoi sommergerti in un'abisso di dubbj. *Chi tenta di*

scrutinare la Maestà di Dio, sarà oppresso della sua gloria. Più può operare Iddio, che l'uomo intendere. Non è però proibita la pia ed umile ricerca della verità a colui, ch'è sempre pronto a farsi ammaestrare, ed inteso a camminare secondo le sane dottrine de'Padri.

2. Beata è la semplicità, la quale lascia le vie scabruse delle quistioni, e batte il piano e sicuro sentiero de' comandamenti di Dio. Molti, mentre vollero scrutinare i più alti arcani, perdettero la divozione. La fede, e l'innocenza della vita si richiede da te; non la sublimità dell'intendimento, nè la profondità ne' divini Misterj. Se tu non intendi, nè capisci ciò ch' è sotto di te; come comprenderai quel ch' è sopra di te? Sottomettiti a Dio, ed umilia la tua ragione alla Fede; e ti verrà conceduto il lume della scienza, secondochè ti sarà utile e necessario.

3. Alcuni provano gravi tentazioni in materia di Fede, e particolarmente su questo Sacramento. Ma ciò si dee meno imputare a loro, che al nemico infernale. Non te n' inquietare; non disputar co'tuoi pensieri; nè rispondere ai dubbj, che il Diavolo ti suggerisce? Ma credi alle parole di Dio; credi ai suoi Santi, e a' Profeti; e fuggirà da te il maligno nemico. Spesso

giova molto al servo di Dio il sostenere simili tentazioni. Poichè quel seduttore non tenta gl'infedeli e i malvagi, de'quali è già in sicuro possesso; bensì tenta e molesta in varie guise i Fedeli, che servono a Dio con fervore.

4. Va dunque con semplice e ferma fede, ed accostati al Sacramento con umile riverenza, e quello, che tu non puoi intendere, sicuramente rimettilo a Dio onnipotente. Dio non t'inganna: s'inganna bensì chi crede troppo a se stesso. *Dio conversa co' semplici, si manifesta agli umili, dà a' piccioli l'intelletto, apre la mente alle anime pure, e nasconde la Grazia a' curiosi e a' superbi.* La ragione umana è debole, e si può ingannare: ma la vera Fede non può mai ingannarsi.

5. Tutti gli sforsi della ragione, e tutte le ricerche naturali debbono seguitare la Fede; non precederla, nè infrangerla. Perciocchè quì principalmente spiccano la fede, e l'amore; ed operano con modi occulti in questo santissimo, e sopra tutti gli altri eccelsissimo Sacramento. Iddio, ch'è eterno ed immenso, e d'infinita potenza, *fa nel Cielo e sopra la Terra cose grandi e imperscrutabili: nè v'è chi sappia comprendere le stupende sue opere.* Che se le opere di Dio fosser tali, che facilmen-

te si capissero dall'intendimento umano, non sarebbero mirabili, nè si dovrebbon chiamare ineffabili.

RIFLESSIONI E PRATICHE

Presupposto questo principio certo e fondamentale, che Dio può fare quel che l'uomo non può comprendere ; e presupposta la verità di questo fatto, che il Redentore nell'ultima cena avendo in mano il Pane, e poi il Calice, dopo avergli benedetti, distribuilli a' suoi discepoli, dicendo : Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo: Bevete tutti di questo Calice perchè questo è il mio Sangue; *bisogna con tutt'i Cattolici, con tutta la Chiesa credere la presenza reale del Corpo e Sangue di Gesù Cristo nel Sacramento dell'altare ; e crederla senza minima esitazione, e senza voler penetrare nella profondità d' un mistero incomprensibile alla ragione, ed impenetrabile alla mente umana. La fede dee supplire al difetto de' nostri sensi: bastando a noi di sapere, che Dio lo potea fare ; e che essendo egli incapace d'ingannarci, abbia dichiarato in tanti luoghi de' sacri libri d' averlo fatto.*

ORAZIONE

* Credo dunque con fermissima fede, che voi, mio Signore, e mio Dio, siete veramente presente nel Sacramento augustissimo del vostro Corpo e Sangue; e per conferma d'una tale credenza, io son pronto a soffrire mille volte la morte. Credo (dico) che in questo Sacramento si contiene in verità il gloriosissimo vostro Corpo, più splendido del Sole, ed *eletto fra mille*; con quella integrità bellezza e maestà, colla quale regna nel Cielo, e della quale niun altra può concepirsi maggiore. Quivi pure è il Sangue prezioso, sparso già per la nostra ed universale salvezza. Quivi è l'anima ripiena d'ogni grazia e sapienza, in cui trovansi adunati i tesori tutti delle virtù e della scienza di Dio. Quivi finalmente sta nascosa la vostra Divinità, cioè il Verbo onnipotente, per mezzo di cui il Padre fa tutto. E perchè *nel Padre voi vivete, ed Egli vive in voi*; v' è ancora nel Sacramento il Padre, che genera voi suo Verbo: v' è altresì lo Spirito Santo, il quale è vincolo ed amore d'entrambi. Questo è il compendio di tutte le opere vostre maraviglio-

* *Quest' Orazione è presa dal Trattato del Card. Bona* de Missæ Sacrificio.

se: questo è il sommo de'prodigj, ch'eccede l'intelligenza di tutte le menti create: questa è la verità infallibile, che professerò, col favor della vostra grazia, fin tra le spade ed il fuoco. Deh mio Gesù, il qual ora a lume di Fede adoro qui in Terra, fate ch'io v'adori un giorno per sempre a lume di Gloria nel Cielo. Così sia.

INDICE

DEGLI ARGOMENTI

LIBRO PRIMO

Ammonizioni utili alla vita spirituale.

CAP. I.

LIBRO SECONDO

Ammonizioni conducenti alla vita interiore.

CAP. I.

LIBRO TERZO

Della consolazione interna.

CAP. I.

del Sacramento.

PROEMIO

CAP I.

CATALOGO
DE' LIBRI
CHE SONO VENDIBILI

NELLA

LIBRERIA MARINI

Breviario Romano. Edizione di Bologna, in quattro volumi, sciolti. . . . Sc. 4 –
Idem, in due vol. . . . „ 3 –
Messale Romano, sciolto . „ 3 –
Idem legato in pelle rossa. „ 4 50
Uffizio della Settimana Santa, rosso, e negro legato. . „ – 60
Detto, volgare e latino. Elegante edizione. . . . „ 1 20
Uffizio di Maria Vergine in 16.° legato. . . . . „ – 30
Idem, di piccolo sesto, legato. „ – 20
Diurno Spirituale, legato. . „ – 20
Modo di ascoltare la Santa Messa, legato. . . . „ – 20

Liguori. Massime Eterne in rustico. . . . . . . „ – 7½
Idem legato. . . . . . . „ – 15
Sacre Offerte sulla Passione di Gesù Cristo ed altre divote Orazioni alla rustica. . „ – 20
Idem, legate in pelle. . „ – 35
Novum Jesu Christi Testamentum, edizione di Besanzone. . . . . „ – 50
Paolini. Il Suffragio de' Trapassati. Sermoni nove. . „ – 15
La divozione ai Santi Angeli Custodi, del P. Pasquale de Mattei della Compagnia di Gesù. . . . . „ – 15
Inni sacri ed Odi di varj Autori. . . . . „ – 30
Panegirico in lode di S. Ignazio di Lojola, dell'Ab. Carlo Borgo. . . . . . . „ – 7½
Gesù al Cuore del Sacerdote di D. Bartolomeo del Monte. . . . . „ – 10
Veni Mecum sive preces ante, et post Missam. . . . „ – 15

Preparatio ad Missam in 32.° „ - 10
B. Leonardo. Direttorio ascetico, e mistico. . . . „ - 20
Confutazione del Principio che la Sovranità risiede dal Popolo e delle conseguenze che se ne ritraggono. Prima traduzione dal francese. . . „ - 15
Abbecedario Morale, e Religioso. Libro tanto utile ai piccoli fanciulli. . . . „ - 15
Liguori. Opere Spirituali. . „ - 30
Trattato Elementare di Cronologia, e del Calendario; e delle principali epoche per la intelligenza della storia. „ - 10
Il Buon uso delle Vacanze proposto a' Giovani che frequentano le Scuole. . . „ - 05
Salandri. Le Litanie della SS̃ma Vergine, in Sonetti. . . „ - 10
Raccolta di Sacre dodici Novene di Maria SS̃ma. . „ - 7½
Salterio di S. Bonaventura alla Beata Vergine Maria, col testo di rincontro. . . . „ - 10

Cav. Ricci. Elegie. . . . ,, - 15
Vita di S. Vincenzo Ferreri dell' Ordine de' Predicatori un grosso volume in 4.° ,, 1 -
Benedizioni de' Vigne e Campi del Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri. . . . . . ,, - 05
Raccolta di cinque novene di Maria SS̃ma delle sue principali feste. . . . . , ,, - 7½
Novena del S. Natale, del P. Tosetti. . . . . ,, - 7½
Novena di Gesù Nazzareno. ,, - 05
Novena del Prezĩno Sangue composta del P. Sallusti. ,, - 05
Novena di S. Francesco Saverio, ... ,, - 05
Novena del Patriarca S. Giuseppe Sposo di Maria V. ,, - 05
Pratica per ben Confessarsi e Comunicarsi ed altre divote Orazioni. . . . . . . ,, - 03
Novena dell' Immacolata Concezione, detta la Medaglia di Francia, ... ,, - 07
Novena di S. Filomena . . ,, - 03

Novena di S. Spiridione. . „ - $7\frac{1}{2}$
Novena dello Spirito Santo. „ - o5
Novena di S. Anna. . . . „ - o5
Muzzarelli. Il Mese Mariano. „ - 10
Cinque Salmi che compongono
il SSmo Nome di Maria. „ - o5
Segneri. Quaresimale. Vol. 8. tascabili. . . . . . „ 1 20
Pratica per onorare il SSmo Cuore di Gesù, che può anche servire di Novena in preparazione alla Sua festa. „ - o5
Massini. Istruzione, e preparazione ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione. . . . . . . „ - 10
Costanzi. L'Osservatore di Roma, in tutto ciò che riguarda il Morale, il disciplinare, li letterario, il diplomatico, il Giudiziario vol. 2. . „ - 60
Da-ponte, Meditazioni vol. 6. 3 -

REIPRIMMATUR
F. Angelus V. Modena Ord. Praed.
Sac. Pal. Ap. Mag. Soc.

REIMPRIMATUR
Antonius Piatti Archiep. Trapezunt.
Vicesgerens.